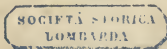
GIORNATA TERZA.

DE' PASSEGGI
STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI
NELLA CITTA',
Indi
NELLA DIOCESI DI MILANO,
Ad erudizione, e a diporto
DELLA GIOVENTU' NOBILE,
e massime ECCLESIASTICA,
Coll' intreccio
DI VARIE DISSERTAZIONI
Tratte a compendio da' Manoscritti
DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI
Obbl. Prefetto del Collegio, e dell' Ambrosiana Biblioteca.

IN MILANO,
Per Pietro Francesco Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

S. VITTORE.

Al Rmo Padre Abbate

Don CHERUBINO BESOZZI.

PIu volte replicai, che tre sono le chiese di Milano erette nel Primo Secolo: la Filippina dal fondatore Filippo, la Faustiniana da Fausta, e la Porziana da Porzio, amendue figlj di Filippo, dinominate. La prima ebbe poi il corpo, e il nome di S. Naborre, ed è in oggi S. Francesco. Dell' altra ne favellai altrove. Ora siam a visitare la terza, che sul principio del Secol IV. fu dedicata a S. Vittore, le di cui reliquie vi depositò S. Materno; il perchè suole nominarsi *S. Vittor al corpo*, e *S. Vittor Grande*, a distinzione dell' altre minori chiese coll' istesso titolo. Questa fu la prima Cattedrale.

Il Sassi getta alle favole ogni Cattedrale, avanti la pace di Costantino, che nobilitò l'anno 313. Non vuol udire, che i Vescovi risedessero fuor delle mura: *ad fabulas ablegari & cæ. futile Sormano esse & cæ.*, in somma conclude, che *primis tribus Seculis* non fu lecito a' Vescovi, per le furie de' Pagani, fissar il piede, nonchè la Cattedra; *pedem nullibi figere potuerint*.

Ma questo è errore manifesto. Negherà dunque il Sassi la Cattedra di S. Pietro in Ro-

ma, e in Antiochia, dove più che in Milano imperversavano gl'idolatri? Con tutte le onte de' Pagani, stettero pur salde, e durano anche in oggi le mentovate tre Basiliche. Dunque potè sussistere eziandío l'abitual residenza del Clero in esse. Oltrechè le persecuzioni non furono sempre continue: tra quella di Nerone, e di Massimiliano, ed altre, passarono li dieci, li venti, ei quarant'anni, ed assai piu lunga pezza stettero fuor di Milano li Santi Vescovi Dionisio, Ambrosio, Onorato, Lorenzo, Costanzo, Gianbono; e non per questo cessò in Milano abitualmente la Cattedra. Ad ogni modo egli ci accorda questo gran punto, che prima del 313. non fu aperta dentro le mura alcuna chiesa; perchè, come s'è detto, nacquero le chiese da' sepolcri de' Martiri, e in ogni Città era disdetta fin a' gentili la sepoltura; sicchè vien egli a concedere la permanenza del Clero ne' sobborghi, e spezialmente in P. Vercellina presso le decantate tre Basiliche fin alla pace di Costantino.

Il Puricelli *mon. Amb. n.* 3. 4. suppone per indubitato, che la Porziana al principio del Secolo IV. *ottenuta già avesse la prerogativa di Cattedrale*.

E in fatti Monsig. Bascapè *Frag. Hist. Med.* vi scovrì un edifizio rotondo, che le serviva di Battisterio; onde comprovasi quì l'abituale stanza del Vescovo, presso cui tenevasi il sacro Fonte.

Fonte. Anzi il Latuada ſteſſo cita (però inavvedutamente) contro del Saſſi, queſte parole del *Manip. Flor. c.* 31. *Ubi B. Caſtritianus clericorum choros, Davidicoſque Hymnos perſonantes inſtituit*, val a dire, che non ſempre foſſe in muoto, e in fuga il Clero, ſe quì riſedeva fin nel primo Secolo, in cui fiorì S. Caſtriziano.

Si diſcrive la Baſilica di S. Vittore.

DOv' è il coro, c'era la porta, che riceveva dalla Città vecchia aſſai più eſteſa al Ticino. L'Arciv. Arnolfo nel Secol XI. v'introduſſe i Monaci Neri: ſcematoſi il numero, e ſcadutavi la diſciplina 1464. l'Abbazia ſi diè in Comenda al Card. Mapazi Veſcovo di Pavia: 1507. il Comendatario Giannandrea Gallarati col placito di Giulio II. cedette la chieſa agli Olivetani con patto di mantenervi il Rito Ambroſiano: 1542. il Card. Nicolò Ridolfi di Firenze coll' aſſenſo di Paolo III. gl' introduſſe nel poſſeſſo totale dell' Abbazia: toſto col beneplacito di S. Carlo, abbattuta la cadente Baſilica cogli antichi moſaici, s'alzò queſta, che veggiamo, belliſſima chieſa in ordine Corintio ſul diſegno del Pellegrini famoſo, diviſa in tre navi, tutte dalla cima al fondo, ornate di ſtucchi dorati, e di finiſſime pitture.

Ciaſcuna delle navi ſoſtienſi da ſei archi: nel mezzo ſorge la gran cupola in molti giri di

nicchie, allumate d'oro, che vanno ſtrignendoſi nella ſommità, in forma di gloria; dove il Moncalvi dipinſe nell' iſteſſe nicchie un concerto di angelici muſicali ſtrumenti. Gli Evangeliſti S. Gio., e S. Luca ſono dell' inclito Daniele: gli altri due colle Sibille, dell' iſteſſo Moncalvi.

Demolito il vecchio, trasferì S. Carlo 1576. 26. Agoſto al nuovo Altare i corpi de' SS. Vittore, e Satiro, ſeparandone le teſte, per includerle in buſti d'argento; il che s'effettuò dal Card. Federico Borromei 1602. 2. Ap., come dalle due iſcrizioni, avendo egli novamente conſecrato l'Altare medeſimo a confuſione di quel Vercelleſe, che non ſapeva capire, come l'iſteſſo Fonte di S. Barnaba ſiaſi conſecrato e da S. Gajo, e da S. Protaſo. Nel coro ſteſſo vedi nei due quadri d'Enea Salmaſi S. Vittore in figura equeſtre, e S. Bernardo Tolomei, che adora M. V.: nella volta Ambroſio Figini colorì l'Eterno Padre cinto di cori Angelici.

La prima delle cappelle nel deſtro lato a chi entra, ha il titolo di S. Lucia, le di cui azioni eſpreſſe a olio, e a freſco il Cignardi Veroneſe: ſta quì ſepolto il Cavalier Lanzani. Nella ſeguente operò il Fabbrica pittor Milaneſe. La terza ha l'ancona, ei due quadri a fianco della titolare S. Franceſca Romana, opre del teſtè lodato Salmaſi. Riparò la quarta Criſtoforo Riva Siciliano dedicata al Santo del ſuo

nome,

nome, e dipinta dal Ciocca: il jus padronato coll'obbligo di messa cottidiana istituito 1556., come dall'epigrafe, è pervenuto a' Conti Marliani col mezzo di D. Anna figlia di esso Riva, e moglie del Conte Ruggero Marliani. Nella quinta gareggiarono il Gnocchi, il Nuoloni, e lo Scaramuccia: il primo effigiò S. Pietro, che riceve da Gesù le chiavi: gli altri due colorirono dell' istesso Apostolo alcune gesta. Vince la Sesta le altre tutte, e non è facile a superarsi nel prezzo d'ogni sua qualità. La ridusse a tale vaghezza il Conte Bartolomeo Aresi presidente del Senato 1669.: architetto ne fu il Quadri: l'ordine è Jonico: la cupola risplende a lumi d'oro: le balaustre, le colonne, i coretti di marmo cangiante: l'ancona tien il simolacro di M. V. in marmo di Carara scolpito dal Vismara: le pitture sono del Busca: due iscrizioni comendano il ristoratore di questa cappella, sepolto fuor de' cancelli vaghissimi, dove già Marcantonio Aresi Regio Ducal Senatore a se, ed a posteri stabilito aveva il deposito.

La settima ci dà a vedere nell' ancona S. Gregorio in processione, che per sedare la pestilenza in Roma, porta l'immagine di M.V., e l'Angelo sulla Mole Adriana, che depone la spada vendicatrice: opra di Camillo Procacini; che pure lavorò i quadri laterali dell' istessa cappella, ed anche nelle tele dell' organo dipinse l'Annunziata, e il Divin nascimento, e la som-

merſione di Faraone nell' Eritréo.

Grado quindi facciam' a rimirare nell' altra nave altrettante cappelle. Quel San Bernardo Tolomei inſtitutore degli Olivetani è fattura del Battoni Romano Di Daniele è il S. Antonio, che vagheggia in eſtaſi l'anima di S. Paolo eremita volante al Paradiſo. Il Serafico d'Aſſiſi in atto di adorare la Madre Vergine, loda la mano del Zoppo Luganeſe. L'Angelo, che aſſicura S. Giuſeppe ſulla verginità dell' incinta ſua Spoſa, è de' bei lavori di Camillo Procacini; il quale operò anche ne' lati dell' iſteſſa cappella, e ſul frontiſpizio eſteriore della chieſa. L'Abbate Cittadini conferì aſſai alla vaghezza dell' Altare, in cui ſi venera il Crociſiſſo di rilievo. Nella più vicina al coro, il Figini accopiò S. Benedetto co' ſuoi diſcepoli Placido, e Mauro: vi tiene juſpadronato la nobile Caſa Biumi, come dall' iſcrizione 1638.

La volta di mezzo è diviſa in più campi co' profili dorati: Ercole Procacini vi ripartì le figure de' Santi, le di cui reliquie ci ſi conſervano. Egli ancora ſul frontiſpizio interiore della porta figurò i Monaci del Monte Oliveto, che dal Veſcovo d'Arezzo ricevono l'abito: il Cavalier del Cairo finſe nelle quattro nicchie i quattro Santi Benedetto, Bernardo, Franceſco, e Domenico: le altre immagini ſulle due minori porte ſono del Cignardi.

Sotto

Sotto il coro nella chiesa jemale s'ânno le arche di marmo, d'onde furon estratte molte reliquie, ei corpi de' SS. Vittore, e Satiro, ma controversi da' Cisterziesi.

Nella sacristia, che può dirsi galleria d'arazzi, e di pitture, è osservabile la cappella isolata, dove si fa il divin sacrifizio: di Camillo Procacini è il bel quadro sull'altare, che rappresenta il martirio di S Vittore.

I chiostri sono de' più puliti, e maestosi con signorile ingresso; il primo quadrato serviva a' Benedettini; l'altro fu costrutto dagli Olivetani con simmetría assai comoda ad un bel vivere da religioso. Anche il refettorio ha il pregio suo nell' architettura del Castelli Monzese, e nella prospettiva a fresco del Gilardi, che vi tinse le nozze di Cana, con varie figure sparse nell' arco.

Con piacere di questi gentilissimi Padri, date voi un' occhiata a' giardini, dove nelle prospettive de' viali, segnalaronsi i pennelli del Giraldi, del Vimercati, del Fabbrica, e del Gignaroli: frattanto io in disparte farò una piccola tenzone.

APPENDICE.

IN parlando il Sormani della Porziana, la disse *Basilicam primævam*. Voi, Sassi, *p.* 23. gli comandaste di leggere nel Calchi, ed imparare

che la primitiva chiesa di Milano fu quella di Filippo padre più vecchio del figlio Porzio.

Ben io prima vi supplicherei a dare voi un occhiata al Calepino, il qual insegna, che la voce *primæva* non suona, come voi credete, lo stesso, che *primitiva*. Tutte e tre le chiese di Porzio, di Fausta, e di Filippo furono *primævæ, idest primi ævi*, della prima età, del primo Secolo; abbenchè quella di Filippo fosse la primitiva; perchè non ebbe verun altra anteriore a se: quantunque poi non ripugni, che un figlio edifichi prima del Padre.

Ma nel vostro intendere *primæva*, e *primitiva* sono voci sinonime; e così a nostro fallo d'istoria attribuite un errore vostro in gramatica. Dunque nel Calchi lesse bene il Sormani, e gli stà molto male quel rimproccio, che fate *a pag. 25. Si Calchum legisset Sormanus, obvium illi erat errorem emendare*: egli certo non avría potuto emendar l'errore, che non ha fatto. Emendate voi il vostro; e così la cosa camminerà bene anche in vostro senso.

DI-

DIGRESSIONE

Sull' origine del RITO AMBROSIANO:

A Monſignor Arciprete FAGNANI Prima Dignità della Metropolitana.

IL Sormani *cap.* 2. inserì questi due periodi: *Ea Portii Baſilica eſt, quam, Sancti Victoris ibidem conditi aſſumpto nomine, accolunt religiosè, eleganterque Olivetani: his etiam ſolemne eſt ad aram maximam, Ambroſiano ritu, ſacra facere, ita ſuadente erga Ambroſium reverentia, abs quo Ritus idem in Portiana eâdem conditus, uſurpatuſque eſt*; e con ciò dir volle, che in riverenza di S. Ambrosio, cotesti Padri ufficiano all' Ambrosiana, e che tale Rito abbia quì avuta l'origine da' primi Santi Vescovi, e l'aumento, la perfezione, e il nome da S. Ambrosio; ciocchè tutti dal Card. Bona gli eruditi sanno.

Voi, Sassi, *a pag.* 23. ve gli siete opposto con termini assai duri. *Male s'accorda il Sormani colla verità iſtorica. Non SOLAMENTE in riverenza di S. Ambroſio; ma eſſi Padri, quando furon ammeſſi in queſta Baſilica, s'aſtrinſero per inſtrumento a mantenervi il Rito Ambroſiano, il qual era comune a tutti i Regolari della Dioceſi.*

Rispondo con interrogarvi: Se i Regolari usa-

usavano tutti il Rito Ambrosiano; perchè mo obbligarsi ad osservarlo in perpetuo solamente gli Olivetani in S. Vittore, ei Cisterziesi in S. Ambrosio? Dovete pur anche voi ricorrere finalmente all' istessa ragione del Sormani, cioè che nella Vittoriana ebbe questo Rito i suoi principj, e che nell' Ambrosiana giace eziandio l'autore del Rito.

Suppongo per cosa nota, e da voi anche ricantata, che nei tre Secoli primi non essendovi in Città veruna chiesa, ed officiando perciò il Clero nelle Basiliche estramurane di Porzio, di Fausta, e di Filippo, siasi a poco a poco in esse articolata la nostra Liturgía differente dalla Romana, perchè emanata da' Greci, come s'è detto.

Voi *a pag.* 26. negaste, che S. Ambrosio stato sia l'institutore del suo Rito; bensì concedeste, che quando fu egli assediato nella Porziana, per alleviar il tedio, cominciasse intonar inni, e salmi all' uso de' Greci, come narra Paolino; il qual uso poi dilatossi a tutto l'Occidente.

Per ora dico: Già noi provammo, che Barnaba, ed Anatalone quà dalla Grecia recarono co' primi semi della religione, anche i primi elementi della Liturgía. Questa col tempo s'aumentò da' successori, di quando in quando usciti dalla Chiesa Latina; onde si formò un Rito neutro, che non è Greco, non è Latino, ma di entrambe misto.

Au-

Ausenzo pseudovescovo durò venti anni a corrompere ogni cosa di maniera tale, che S. Dionisio, per non vedere tanta confusione, amò di finir i suoi dì in esilio. Rinovellò S. Ambrosio, e migliorò tutto, e per tal modo, che dir si potè Rito Nuovo, Rito Ambrosiano. Non perchè io dalla vecchia rovinata fabbrica ne sceglieſſi molte schegge a formarne un nuovo più bell' edifizio, mi si negherebbe il titolo di fondatore. Milano già vi era prima, che quà veniſſero i Galli Celti: *Mediolanum vicus erat*: Strabo *lib* 5. Ma perchè lo edificarono i Galli in altra miglior forma, diſſe bene, e con verità lo Storico Romano: *Galli Mediolanum condidere*. *Dec.* 1. *l.* 5. Dunque o si risguardi il primo eſſere, cui ebbe da' Vescovi primitivi la nostra Liturgía, o se ne attenda l'eſſere nuovo, che dielle S. Ambrosio; non violammo l'integrità noi della Storia, allorchè dicemmo, che S. Ambrosio instituì il Rito suo, e che nella Porziana concreato siasi il medesimo Rito; perchè in molta parte già l'aveano quì composto, risedendovi gli anteceſſori suoi; e il Santo medesimo vi aggiunse quì segnatamente l'Innodía all' uso degli Orientali.

All' ultima ritirata vi fate a discorrerla così *a pag.* 26. *Nella Porziana si ufficia all' Ambrosiana, attesochè il Santo con ammirabile fortezza ricusò di cedere deſſa Basilica agli Ariani. Questa n' è la ragione, che piacerà agli eru-*

diti

diti assai più, che non quella dal Sormani addotta. Vi si risponde, che agli eruditi non può piacere ciò, che ripugna ne' termini. Voi negaste, che l'autore del suo Rito sia S. Ambrosio; e poi volete, che questo Rito vi si mantenga ad onor suo? Udite, riconoscete, se queste sono le vostre parole *a pag. 26. Ritus Ambrosiani dicuntur, non quod institutor fuerit Ambrosius*.

Anche nella Imperiale Basilica i Monaci ufficiano all'Ambrosiana; e perchè? Forse per quella fortezza d'animo stupenda, con cui il Santo n'esclufe l'Imperadore? Nò; perchè voi asportate quel fatto di Teodosio altrove; nol volete soffrire in Porta Vercellina *vulgaris hæc opinio & cæ*. Forse perchè vi giace sepolto il principal autore del Rito? Nò; perchè già negato avete ancor questo: *Ritus Ambrosiani non institutor Ambrosius & cæ*. Conoscete ormai gli sconci, gli imbrogli, che andate nella storia facendo, per impugnare a noi la verità patente?

GLOSA.

Acciocchè in sì fatte triche il filo istorico non s'avviluppi, ritengasi.

1. Col nostro Visconti presuppongo fuor di quistione, che il Ceremoniale Ambrosiano sia una commistione di Greche, e di Latine ceremonie, e d'altre ancora, le quali non s'ânno

in

in veruna delle classiche otto Liturgíe di S. Pietro, di S. Barnaba, Jacopo, Marco, Apollinare, Dionisio, Basilio, e Gregorio Magno. Quella di S. Barnaba è diversa notabilmente da tutte le altre; onde il Visconti *l.* 2. *c.* 10. arguisce, che la Milanese discordando notabilmente dalle altre tutte, sia in origine l'istessa di S. Barnaba, che fondò la religione, e senza manco vi ordinò qualche metodo di cerimonie, senza le quali niuna nè vera, nè falsa religione può sussistere.

2. Che il Rito nostro fosse diverso dal Romano anche prima d'Ambrosio, lo prova il Visconti col testo d'Ambrosio stesso, o di S. Venerio *l.* 3. *de Sacram.* circa l'uso di lavar i piedi a' battezzati, dove il Santo rispose al Papa, che sebbene in niun luogo s'usasse tale cerimonia, ei voleva seguire il Rito della sua Chiesa. Ed è celebre la risposta, che diede il medesimo Santo riferita da Agostino: *Quando io sono in Roma, digiuno il sabato, in Milano non digiuno*: la qual consuetudine certo esser doveva ben antica, affinchè derogar potesse alla Romana legge comunissima del digiuno.

3. Gli Ariani infine guastarono ogni cosa, come deplora *cap.* 6. il Lirinese *T.* 7. *Bibl. P. P. Cum prophana Arianorum novitas, veluti quædam furia & cæ. tunc deturbati Clerici, verberati Levitæ, pulsi in exilium Sacerdotes, oppleta Sanctis ergastula & cæ.* Basti l'editto che rife-

riferisce il Baronio al 375. *Ut quæ quisque vellet, Numina coleret*. Il peggio fu di Milano, dove risedeva l'antivescovo Ausenzo, e l'Imp. Valentiniano con sua madre Giustina più Ariana d'Ario stesso. Alteravano anche la forma de' Sacramenti, come si ha di quel Demetrio, che usando di questa forma: *Baptizetur in nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto*, di repente il Battisterio gli disparve: *Teod. Lector. lib.* 11. *T* 16. *Bib. P. P.*

4. Emendò S. Ambrosio, purgò, ristabilì, rinovellò tutto; e per intendere, quanto egli fece, basti quella di S. Gerolamo grande immortale sentenza: *Ambrosio Mediolani constituto, omnis Italia ad fidem rectam convertitur*.

5. Quanto alle Cerimonie Greche, di cui il Rituale nostro abbonda; dobbiamo riconoscerle, come io diceva, da que' primitivi, che dalla Grecia quà recarono i primi elementi della Religione.

6. Sò, che taluno de' nostri Vescovi fu poi anche di nazione Greca: tutti però uscirono dalla scuola Latina, educati nella Chiesa Romana; nè vi consente la ragione, che avendo essi imparato l'Ordine Romano, trar volessero quà, ed introdurre il Greco, quasichè disapprovassero quello dei loro maestri.

7. Allorchè Ambrosio il rifece, credo bene, che in venerazione de' Santi institutori Greci, sul metodo antico lo rifacesse. Egli certo,

to, nè l'ajo suo Simpliciano, ch' era prete Romano, affettò incognite, e pellegrine cerimonie, avendo in pronto i Riti proprj latini.

8. Osservo ciò, che il Beroldi vivente al Secol XI. notò nell' Ambrosiana Liturgía, ed è che nel giovedì Santo si legge così: *Oratio super sindonem : tunc subdiaconi offerunt panem azymum, & fermentatum cum omnibus calicibus, & patenis*; onde comprendo, che fin allora si ritenesse qualche cosa del fermento alla Greca. Ma questa è l'impresa del nostro lodevole Sig. D. Irico, cui proffro questi lumicini.

S. MARTINO.

IL Petrarca *de Vit. solit.* notò la Tradizione antica, che S. Martino abitasse qui *propè Ambrosianam domum vicino Urbis mænibus habitaculo*, e che vi tenesse un ospizio di monaci, come ne scrisse il di lui discepolo Severo Sulpizio: *Martinus Mediolani sibi Monasterium statuit*; d'onde Ausenzo lo discacciò: *Auxentius auctor, ac princeps Arrhianorum & cæ. multis affectum injuriis de Civitate exturbavit*.

Sassi, a voi. O quì negare l'ospizio di S. Martino, o quì presso concedere anche la casa di S. Ambrosio. Falso quel vostro argomento sulle parole d'Ausenzo: *Ambrosi, exi de Civitate*; onde voi arguiste, che Ambrosio abitasse in Città, se Ausenzo voleva dalla Città

escluderlo. Martino abitava pur anch' esso quà fuori dalle mura; e nondimeno si verifica il testo di Severo Sulpizio: *Auxentius Martinum de Civitate exturbavit*. Torno a dire: altro è la Città, cioè la Fortezza *Urbs*; altro è l'università de' Cittadini *Civitas* estesa anche a' Sobborghi. Ausenzo, che volle banditi i due Santi dal totale comerzio de' Milanesi, non disse *de Urbe*, ma *de Civitate*: Altrimenti avria potuto S. Martino rispondere ad Ausenzo: *V' ubbidisco, e v' ho ubbidito anche prima del comando. Mi volete* extra Civitatem? *Io già vi era, e vi sono, abitando io in questo sobborgo*. Ma il Santo, che intendeva meglio di Voi la forza del latino allora proprio, e naturale linguaggio, ben presto ne uscì dal Sobborgo, e andossene per li fatti suoi nel Genovesato, seco menando li perseguitati suoi Monaci.

Riceva poi anche il Latuada la sua correzione, dov' egli confonde l'ospizio di S. Martino col monastero di S. Ambrosio *ad Nemus*, di cui parleremo la Giornata, che viene.

La chiesa di S. Martino fu sopra ogni memoria, sempre tenuta da quattro Decumani; e nel Diploma di Giordano s'annovera tra le Matrici dell' Ordine. Pervenne a' Disciplini, e da loro a' PP. Olivetani, che vi amministrano la cura d'anime. La ripararono gli Scolari prima di ritirarsi a S. Pietro Scaldasole; il che avvenne 1557. circa. La chiesa è in un seno solo, ed
ha

ha di offervabile il quadro del Vermigli, dove ftà Gesù con S. Martino in gloria.

S. MARIA DI LORETO, *Cappuccine*.

LO ftradone di S. Vittore fi chiama il *Borgo delle Ocche*; perciò quefte Cappuccine a diftinzione delle altre s'appellano le *Occhette*. Dal lafcito de' nobili Secchi 1620. ebbe quì principio un convento per iftruire dodici putte nobili: 1626. dalle Angeliche di S. Paolo levaronfi Maria Rò, e Marta Aftolfi. Stabilito 1628. 24. Giugno fu il prefente monaftero in cura di Cherubina Confalonieri, e di Gioanna Vernegalli eftratte da Santa Praffede. La chiefa ful difegno di Carlo Buzzi ha tre cappelle: la maggiore in profpetto rapprefenta la V. Loretana con S. Chiara, e il Card. Fed. Borromei, che diè a quefte Vergini l'abito. Nella cappella a deftra Carlo Cani figurò l'ifteffa Vergine con S. Francefco: nell' altra l'immagine è della titolare S. Cecilia.

S. VITTOR all' Olmo, *Cappuccini*.

LA cronaca di S. Vittore lo fegna decapitato nella *felva degli olmi contigua all' Imperial Palazzo*. Era dunque il Palazzo vicino al Duomo di S. Ambrofio, come attefta il Latuada;

non era dunque a S. Satiro in Città, nè a S. Giorgio, come dal Sassi ci venne supposto.

Il Santo Martire Arialdo Alciati nel Secol XI. si ascose quì *in Ecclesia S. Victoris ad Ulmum*, fuggendo la persecuzione de' Nicolaiti. Fu 303. martirizzato in cotesto luogo S. Vittore nell' impero di Massimiano, e dato in pascolo alle fiere; ma queste miracolosamente lo custodirono, finchè S. Materno lo seppellì. Gli antichi marcarono la situazione con piccola cappelletta, che tuttora sta a lato della chiesa de' Cappuccini. Le Vergini, che vi erano aggregate, passarono a S. Catterina la Chiusa; e sottentrati 1542. i Cappuccini, rifabbricarono la Chiesa sul proprio lor modello. Nell' ancona maggiore il Lomazzi dipinse la Pietà: in una delle minori il Montalti figurò Gesù in croce.

Contro del Castilioni pretende il Latuada che S. Gio. alla *Vetra*, dov' essi Padri 1536. posero la prima stanza, s'abbia da leggere *Vepra*; e da Vepra ne fa Vipera, diducendone l'etimología da quella biscia, che sorge dal calice di esso Vangelista: cosa più ingegnosa, che vera; perchè in quel luogo, ora detto il *Foppone di S. Giovanni*, si vede bene l'istesso Vangelista, ma senza calice, e senza biscia. Il nome *Vetra* è comune alle acque morte; onde la Vetra, che serve a confettar pelli, e il Ponte Vetro, d'onde l'acqua nell' ampliarsi il Castello, si dirivò

presso al Foppone, e fu motivo a' Padri d'abbandonare quel sito d'aria infelice.

S. MARIA DELLE GRAZIE.

C'Erano i quartieri del Duca Francesco I. Sforza in cura del Generale Conte Gasparo Vimercati. Questi per allargarne l'abitazione, ebbe a livello un podere della Badía di S. Ambrosio. Lo donò egli poi a' Domenicani di S. Appolinare di Pavia 1463. 27. Ag., e frattanto che s'edificasse il convento, e la chiesa, gl' introdusse nella infermeria de' soldati, che tuttora si nomina l'infermeria. Egli aveva già fatto dipingere presso a' quartieri, in una cappelletta, un quadro di M. V., che tiene sotto il manto l'istesso Conte con la famiglia inginocchiati: la qual immagine era già venerata per le molte grazie, che Iddio compartiva a' divoti; nè punto fu mossa dal primiero sito nell' ergervisi la chiesa.

Durò fatica il Vimercati a vincere la modestia de' Padri fissi nel volere l'edifizio in semplicissima forma. Entrò poi l'idea magnifica del Duca Lodovico Sforza, e di sua moglie Beatrice d'Este, di cui se ne veggono le immagini sulla porta esteriore; e dopo aver innalzata anche la Tribuna, qual si vede maestosissima; poco vi mancò a gettare tutto a terra, e rifar ogni cosa più sontuosamente. Ma la guer-

ra, che gli mosse Lodovico XII. Re di Francia, da cui restò a Novara preso a tradimento, interruppe il disegno; avendo però egli donato già venti mila pertiche di buon terreno, detto la *Sforzesca* tra Vigevano, e Gambolò, e il Ticino coll' immunità d'ogni gravezza.

Disegnata fu dal Bramante la cupola al di fuori ornatissima di portici, colonnette, finestre, ed altri lavori di pietra cotta, e viva con figure di varj Santi, e de' Principi Visconti, e Sforza. Al di dentro forma quasi un teatro sotto l'istessa cupola, onde compare il grande Altare più maestoso.

Il corpo della chiesa è ripartito in tre navi sopra colonne di solida pietra. Ne' sette intercollunnj d'ambo i lati corrispondono altrettante cappelle.

Alla destra i forestieri non sono mai contenti di vagheggiare il famoso S. Paolo di Gaudenzo Ferrari. Questi ancora nella seguente istoriò a fresco la Divina Passione, che vi ricuopre le pareti. Nella terza il Vimercati figurò il Crocifisso, i Profeti, e le Sibille: il Fiammenghini nella quarta, la Vergine con molti Santi, ed altre figure ne' lati. Nella quinta lavorò a tempera Ottavio Semini: il S. Gio. si dice lavoro del Conte Francesco d'Ada. Sull'altare, che segue, M.V. con S. Rosa fu tinta dal Montalti. Quinci veniamo alla cappella di S. Domenico novellamente ornata di marmi; l'ancona è del Pontojo.

Nel

Nel coro ampliſſimo dopo l'altare figurò il Malcotti un paradiſo di Santi tutti dell'Ordine Domenicano, e ſopra tela il Pamfilo la Reſurrezione. Nel lato de' vangeli la prima cappella c'invita ad ammirare la Coronazione ſpinoſa di Gesù, opra del vecchio Tiziani ſtupenda.

Entriamo nell'oratorio di S. M. delle Grazie, titolo della chieſa. L'effigie miracoloſa è fatta a guazzo, e ſi crede di Leonardo da Vinci, gran pittore, e matematico. Fra i molti prodigi narra il Gatico, che Ferrante Gonzaga, poichè fece abbaſſar tutt'i campanili, che guardavano il Caſtello, e meditava di far lo ſteſſo con la ſublime cupola di queſto tempio, apparvero di notte tempo ſopra di eſſa molti Angioli con le ſpade ardenti, e vibrate; perlochè Ferrante ritrattò l'ordine, e venne qua a prenderne genufleſſo la perdonanza.

Nell' iſteſs' oratorio per la ſtruttura de' marmi ſontuoſo è il monumento, che ſotto l'an. 1483. fa menzione del Quiſtore Gianfranceſco della Torre, e di ſua moglie Lexadra, e di Jacopantonio Veſcovo di Cremona: la nuova lapide accenna i riſtoratori ſotto l'an. 1725. Franceſco Maria della Porta, i Marcheſi Gerolamo Ferreri, Gerolamo, e Giuſeppe fratelli Pozzobonelli, di eſſa famiglia eredi materni, la quale vi tien anche il ſepolcro coll' iſcrizione *Sub hac ara ſepulcrum Nobiliſſimæ gentis a Turre, & hæredum.*

 Paſ.

Paſſiamo all'altra, dove il Gnocchi pennelleggiò S. Paolo; ed evvi notabile l'avello, onde fece S. Carlo eſtrarre le oſſa del Conte Giberto ſuo padre, e riporre ſotterra, in eſecuzione del Concilio. Colorì l'iſteſſo Gnocchi la ſeguente dedicata a S. Antonino di Firenze: il Caravaggi quella di S. Lodovico Re di Francia, e il Duchini l'altra della Maddalena; e quì rammento ciocchè diſſi alla Maddalena al Cerchio, ſe Vergine, o Penitente; e riſolvo, come dirò altrove, che ſtar ſi debba al comun ſenſo della Chieſa. Non laſciamo di dar un'occhiata al refettorio per veder il Cenacolo degli Apoſtoli a maraviglia dipinto da Leonardo da Vinci: il Montorfano vi poſe in proſpetto la Città di Geruſalemme, e la Crocifiſſione con altre figure all' ingreſſo, e ſulle fineſtre.

Il Tribunale della Santa Inquiſizione da principio fu a S. Euſtorgio, e quà venne traſferito 1559. dal Card. Ghiſlerio Supremo Inquiſitore coll' aſſenſo di Paolo IV. La fabbrica corriſponde alla piazza avanti la chieſa: ſi cominciò a ſpeſe del Convento, e del P. Generale dell' Ordine Ippolito Beccaria: ebbe fine 1608. dai due Inquiſitori di Milano Adeodato Gentili, ed Innocenzo Granelli Firentino. Lo ſcalone, per cui s'aſcende al Santo Tribunale, fu fatto dal P. Giulio Mercori 1666.

S. MA-

S. MARIA STELLA, *Orfani.*

LE Vergini di S. Benedetto, che quì erano governate da' Certosini, passarono al Bocchetto. 1570. si pensò a radunar i poveri in un collegio, e parve opportuno il Foppone di S. Gregorio presso P. O., ma frastornato il disegno (che in oggi ripigliasi da chi pensa al ben pubblico) cominciò S. Carlo ad unirgli alla Vittoria della Bicoca, sette miglia fuor di P.R.; ma essendo quel luogo assai incomodo, 1578. si ridussero quà, e n'ebbe la prima cura il Consorzio della Trinità posto a S. Gio. in Era: 1582. furono deputati 30. Gentiluomini, cinque per Porta: 1596. il Card. Fed. Borromei stabilì nuovi ordini, e ridusse i Deputati a XII. Fabbio Mangoni architettò la fabbrica in due quadrati per le zittelle, e per gli orfanelli tutti senza padre. Lo Scaramuccia Perugini nell' ancona effigiò la Vergine con S. Carlo.

S. LUCIA, *Benedettine.*

IN questo Borgo delle Grazie fu il *Brolio Grande*, cioè i magazeni, ei quartieri delle Milizie Ducali, dove s'edificò la Chiesa di S. M. delle Grazie. La nobile Suor Angelica Piroli raccolse altre Vergini in abito da Orsoline, ed ebbe il primo albergo in P. N. presso S. Angelo: circa il 1614. l'Emo Fed. Borromei le tra-

duſſe quà: 1621. 15. Ag. le poſe in clauſura colla regola di S. Benedetto, ma in abito bianco, e ſimile alle Domenicane fuor del coro.

La prima chieſa ſi è convertita ne' parlatoj: il Quadri ne architettò la nuova con tre cappelle in ordine Jonico aſſai vaga con nicchie, colonne, leséne: vi dipinſe il Pamfilo. Vedi nell'ancona maggiore gli sforzi vani degli uomini, e de' giumenti per trarre la Santa Vergine Lucia al lupanare.

S. GEROLAMO, *Geſuiti*.

DA' Geſuati la chieſa pervenne a' Geſuiti. Il B. Antonio Bettini da Siena, Véſcovo di Foligno, Legato di Pio II. venne 1458. ſolennemente accolto dal Ducá Franceſco I. Sforza. Queſti amò, ch' eſſo Bettini Geſuato piantaſſe in Milano qualche tralcio della ſua religione: il che toſto effettuò egli quì ſulla ſponda del Naviglio, avendone avuto dalla Badia di S. Vittore, il ſito. Demolitaſi la prima chieſa, ne poſe di queſta, che véggiamo, la prima pietra lo ſtorico Moriggia 1589. Ella conſiſte in una ſola, ma aſſai ampla nave, ricca di fregi, e di pitture de' fratelli Montalti, de' Fiamménghini, del Chignoli, del Gerardini, e del Ricci, che ne colorì il cielo a proſpettiva.

Nelle cappelle diſtinguonſi i pennelli del Cavalier Iſidoro, del Pamfilo, o ſia Nuvoloni,

e del

e del Barabino Genovese, cui s'attribuisce il quadro di S. Andrea, e l'altro di M. V. tra alcuni Santi. In figure di rilievo son espressi gli atti della Divina Passione, e il vero modello del Santo Sepolcro. La fronte esteriore, l'atrio murato, ei portici furonvi costrutti dal Priore Carlo Maraschi. 1637. il Priore Anselmo Sanzoni aprì la via, o sia andróne, che mette nel borgo delle Grazie, per agio di quegli abitanti. 1668. soppresso da Clemente IX. ad istanza de' Veneti, l'Ordine Gesuatico, ne ottennero col previo convenevole pagamento, i PP. della Compagnia di Gesù questo convento, e vi fissarono il Noviziato; attesochè sia appartato luogo, assai comodo di giardini, e di viali sul rezzo di questa nobile regione tenuta da' primitivi Santi.

Dunque col titolo antico di S. Gerolamo, stà da' nuovi ospiti riedificato questo insigne albergo di scienza, e di religione, tra il Ponte di Porta Vercellina, e la Pusterla di S. Ambrosio: parlo della Città, cui serviva di fossa il canale del Naviglio. La detta Pusterla non era nel sito, dove ora è, ma più presso alla Torre, dove Barnabò Visconti restò prigione dal nipote Gio. Galeazzo, e confinato nel castel di Trezzo, e morto di veleno in una vivanda di fagiuoli: giusto castigo, dice il *Torri p. 164.*, per aver egli tolta al nipote la Signoría.

La Pusterla Ambrosiana, che ora stà in

retta

retta linea al nuovo gran viale di S. Vittore, s'apriva, dove ora è lo Spedale di S. Ambrosio per gli ulcerosi, e idropici 1359. eretto da Galeazzo Visconti, e dotato di quasi ottomila pertiche di buon terreno, e d'altri fondi; come da rogiti, cui vide il *Torri*, a' quali io presto maggior fede, che non alle conghietture del Latuada, che l'attribuisce a' Monaci di S. Ambrosio. Le entrate già unite sono allo Spedal maggiore; e le case ora servono alle fabbriche del vetro, e della majolica.

La reale Porta, che tende a Vercelli, benchè sia oggimai senz' antemurale, aveva i suoi Ponti levatoj; dove caddero nel naviglio i cortigiani di Barnabò 1384. nell' incontrare il Conte Endemondo figlio d'Arrigo Re d'Inghilterra, mentre con duemila cavalli tendeva nella Puglia in soccorso di Lodovico d'Angiò. *Tor*, p. 165. 196.

S. NICOLA DA BARI.

ENtrati sul Ponte di P. Vercellina, e piegando alla sinistra, vedremo la parrocchiale di S. Nicola: Con le offerte ad una miracolosa immagine di M. V., che si scovrì sul muro diroccato 1659. rinovellossi la chiesa col disegno del Quadri, e del Pagi. Il Quistore Don Matteo Rosales del Consiglio segreto di S. M. C.

donò

donò l'ancona, che rappresenta il titolare Santo, opra del Cavalier Massimo Napolitano.

S. JACOPO, Monastero.

NEll' istessa via è notabile il Collegio delle Vergini Spagnuole eretto dagli Austriaci: 1578. sull' idea d'Antonio Guzman Governatore di Milano, eseguita 1581. dal successore Don Sancio, per ricovero delle zittelle Spagnuole, che dianzi abitavano a S. Fedele in cura de' Gesuiti, e quà condotte 1582.: il Torri ne riconosce la principal esecuzione dal Capitano Melchior Ossario 1582.. Vi si elegge il Confessore da' Nobili Deputati. La Pietà nell' ancona fu tinta dal Fiammenghini: nel volto fece il Sassi le figure, e l'architettura Giuseppe Lecchi, allievo del Castelli Monzese. Negli altari da fianco, il martirio di S. Orsola è del Dardanoni: la S. Caterina, del Sanpietro coll' architettura del Mariani: la Madonna del Pilar con S. Jacopo in figura di rilievo adorna la terza cappella. Nell' opposto lato il Magi figurò l'Annunziata; l'istesso Sanpietro il Crocifisso, e il Rugieri la Vergine co' SS. Giuseppe, e Teresa.

* * *
* *

DIcesi stato quì il tempio di Giove; onde le colonne di Porfido nell' Ambrosiana; e che una delle 300. torri, cui M. Marcello Console Romano edificò intorno a Milano da se espugnato, sia quella più volte ristorata in questo grandioso monastero, nella quale furon prigioni li SS. Protaso, Gervaso, Naborre, Felice, e Vittore. Alcuni lo vogliono eretto da S. Martino nel Secolo IV.: altri da S. Sigismondo nel V.: altri da Teodolinda nel VI.: ed altri finalmente ampliato da Ottone Imp. nel X. Secolo. *Puricel. in S. Lau. c 16. Mon. Amb. p.* 370. 759. 1078.

Fu ab antico dedicata la chiesa a M. V.: 1137. anche a S. Maurizio. Eugenio III. confermò il possesso delle parrocchie di S. Quirico, di S. Pietro la Vigna, di S. Valeria, e di S. Maria al Cercio, dove per avviso del Fiamma: *Sub terra erat via in pilis de S. M. ad circulum usque ad Monasterium Majus. Ch. Maj. c.*258. Anche il Barbarossa 1162. vietò d'offendere questo Monastero. *Puric. Mon. Amb. n.* 441. Si sottopose a clausura 1447., e prima le Abbadesse uscivano scortate dagli arcieri: 1455. fu dato in cura a' Romitani di S. Agostino dall' Arciv. Gabriele Sforza, ch' era di tal ordine: 1461. ceduto a' Benedettini di S. Pietro in Gessate: ora è immediato all' Arcivescovo.

Mag-

Maggiore, perchè in ſenſo mio, ogn' altro vince nell' unione di tanti pregi, e privilegi ſuoi. Il Puricelli *S. Laur. c.* 16. in prova di chi lo ſtima eretto da S. Martino nel Secol IV. recita il teſto di Claudio Roberto, che l'epiteto *Maggiore* ſiaſi fatto a ſimiglianza dell' altro Monaſtero in Francia, ch' ebbe l'iſteſſo fondatore S. Martino, e tiene il medeſimo titolo di Maggiore. Sulla gran porta, che mette nell' atrio de' portici quadrati con tonde colonne di viva pietra, ſtà in marmo queſta epigrafe panegirica. *Monaſterium hoc S. Sigiſmundi conditoris, S. Mauritii patroni, S. Benedicti inſtitutoris magnis nominibus clarum, Ottonis Magni Imperatoris, Deſiderii Regis Longobardorum munificentiá maximum, ſacrarum Virginum religio majus fecit*.

Benchè le Abbadeſſe non ſieno perpetue, come gli Abbati; ci ſi mantiene certa perpetuità, coſicchè ſempre ſieno tre dell' ordine Abbaziale, e ad ogni triennio quaſi per torno l'una ſucceda all' altra.

Fu diſegno del Bramantini la chieſa, colla fronte incroſtata di marmi: è diviſa in cinque cappelle: ſulle quattro minori s'aggirano due portici. Le pitture a freſco, che tutta veſtono la chieſa, ſono di Bernardino Luini; il quale anche nell' ancona fece a olio l'adorazione de' Magi.

Altre

1. QUasi rimpetto al gran Monastero s'affaccia il palazzo di S. E. il Sig. Conte Don GIULIO VISCONTI , che pose fine , e corona a' Vicerè di Napoli . Architetto ne fu il Richini in ordino Dorico . Vi furono accolte quattro Spose Austriache , di Filippo IV. Re Cattolico, di Leopoldo I. , di Carlo VI. , e di Francesco I. Imperadori . Si è riunita l'antica cognazione Litta-visconti .

2. La croce colla statua dell' Arcivescovo S. AUSANO sopra la colonna . Come dissi , che ogni croce ha il patrocinio di qualche nostro Arcivescovo Santo , con qualche mistero della Divina Passione ; così questa fu dedicata a Gesù posto sul patibolo a vista di tutta Gerusalemme : se ne fece la ded ca 1603 27. Luglio per ordine di Monsig. Albergati Vicario Generale.

3. Notisi il Pio Luogo della *PAGNOTELLA*, o sia *Michetta* 1357. istituito da Gerolamo Neri , che vi ordinò ogni sabbato quattro moggia di segla , e miglio , e staja sei frumento in micche a' poveri in cura del P. Guardiano di S. Francesco con tre Gentiluomini .

4. Ad ogni Porta stà S. ROCCO in difesa dal mal contagioso : così quì sull' angolo , dove il corso di P. Vercellina si volge sul Lirone di S. Francesco, s'ha l'oratorio di forma quasi rotonda ,

tonda, ben culto da' Disciplini Ambrosiani con abito di color celeste, e mantelletta nera.

5. *LIRONE*, *Nirone*, e *N.rone* chiamasi lo spazioso viale, che mena al S. Gioanni de' Genovesi, ed all' antica Naboriana, cioè a S. Francesco: il Fiamma è d'opinione che fosservi le Terme, con deliziosi bagni, e giuochi d'acqua costrutti nell' impero di Nerone: altri quel nome dirivano dall'acquidoccio, che sotto vi scorre: il Torri ne trae l'etimología dal Rivone, cioè dall' alta Riva, o dal Rione, che significa gran rio d'acqua; allora patente, ed ora sotterraneo.

6. S. GIOANNI vago, ed amplo Oratorio de' Genovesi, i quali soggiornano in Milano: il Crocifisso nell' ancona fu tinto dal Semini oriondo di Genova: altre tele rappresentano S. Gioan Buono, che fu creato in Genova nostro Arciv., dove relegati lunga pezza stettero molti de' suoi antecessori per la persecuzione de' Langobardi: come si ha nel Breviario Ambrosiano dal Sassi impugnato fu questo punto, e da noi altrove difeso.

S. AGNESE, *Agostiniane*.

SI dice fondato questo monastero sulle Terme Neroniane, di cui il Torri afferma esservisi a' suoi dì scoperte le vestigia dentro la clausura.

Nominavasi la contrada de' *Cori*, dove nacque l'istorico della Patria.

Si nominavano le Umiliate *de Arcagnano*: 1454. abbracciarono la regola di S. Agostino, colla direzione d'alcune Agostiniane tolte dal monastero dell' istess' ordine in P. N. Bianca Maria Duchessa di Milano vi eresse la chiesa. Monsig. Francesco Cittadini 1588. pose la prima pietra di questa nuova vieppiù ampla; e Monsig. Francesco Maria Abbiati Vescovo di Bobbio la consecrò 28. Lug. 1641. a' SS. Naborre, Felice, ed Agnese.

Il Latuada, che le migliori notizie con noi ricavò dal Torri (ma lo nomina, quando lo riprende) se fosse entrato in questa Chiesa da lui descritta, avrebbe veduto, che le cappelle, oltre la maggiore, sono sei, tutte belle, e grandi, e maestose, e non solamente quattro, come le copiò dal Torri; il quale certo non vide l'altre due, che terminaronsi dappoi.

Nella grandiosa maggior ancona la Natività di N. S. è opra del Preterezzani: la prima a destra di chi entra, ha il titolo, e l'effigie dell' Addolorata. Nella seguente il prezioso quadro dell' Abbiati, che fu pretermesso dal Latuada, rappresenta S. Tommaso da Villanuova, che porge l'Ostia consecrata a Gulielmo d'Acquitania, fatto per divozione delle due zie dell' Emo Sig. Card. Arciv. Pozzobonelli quì professe, mentr' egli era d'età fanciullo. La

terza

terza è jus padronato di casa Roma, che vi tien il sepolcro, ed ha il titolo della conversion di S. Paolo con vivi colori espressa. Tengo lettera del P. Granata, dove così: *Tre sono le persone, che ogni dì tre volte raccomando al Signore, il Cardinale di S. Prassede, il Patriarca Granatese*, cioè S. Tommaso da Villanuova; *e l'Arcivescovo di Braga in Portogallo*, cioè il V. Bartolomeo de' Secondi Domenicano. Nel canto opposto la prima è di casa Cori, dedicata a S. Geltrude: l'altra a S. Agostino, che vi fu dal Cavalier Lanzani effigiato: la terza a S. Gio., il quale battezza nel Giordano. Sulla porta, che mette nell' atrio del monastero, stà la titolare S. Agnese in marmo, rivolta alla casa del Sig. Marchese Senatore Visconti d'Aragona. S'estendono i chiostri al *Terraccio*, e alla casa, che fu di Scaramuccia Visconti; della quale veggonsene le reliquie in minuti lavori di pietre cotte all' antica.

S. PIETRO SUL DORSO.

COgnome dell'alta sponda del Naviglio, che formava dorso, o come altri s'avvisa, sulle rovine del Bagno a pubblica delizia costrutto, e a gloria di Nerone dinominato il Nirone, e Lirone. La chiesa d'ordine Jonico rifatta, ha la tavola d'antico pennello, dove Gesù raccomanda a S. Pietro l'ovile. Il busto di Gesù co-

ronato di spine fu a miei dì con solenne pompa di sacre cerimonie, alla venerazion pubblica rimesso.

S. FRANCESCO.

OSservate questo gran prato: furonvi i giardini di Filippo, che vi eresse la primitiva chiesa di Milano nel primo Secolo, consecrata da S. Castriziano, come nel Breviario Ambr. Nominossi *Basilica Philippi* fin al 304., quando martirizzati da Massimiano in Lodi Naborre, e Felice, quà furtivamente S. Savina gli asportò. *Mombr. T. 2. p.* 165. A' tempi di S. Ambrosio, aveva già il titolo di essi Martiri, come attesta Paolino: *Basilica, in qua & ca. SS. Martyres Nabor, & Felix celeberrimè frequentabantur*. Giacevano in luogo separato dal sepolcro comune, detto *Polyandrion Caji*, dove S. Gajo antecessore di Castriziano seppelliva i fedeli, e fu costrutto da Filippo stesso in questa casa, e ne' giardini suoi. Nel primo Secolo sotto Nerone patirono i SS. Protomartiri della Patria Gervaso, e Protaso, e ne' giardini stessi furono deposti. Ma consunte dal fuoco generale di Diocleziano le scritture, n'era affatto perita la memoria del nome, del martirio, e del sepolcro.

La Naboriana nel Diploma di Giordano 1119. s'annovera tra le undici chiese matrici, nelle

nelle quali risedevano i Preti Decumani. Ceduta da Frà Leon Perego nostro Arciv. a' suoi Francescani 1256. pigliò il titolo di S. Francesco.

Il Latuada riferisce l'inscrizione, dov' è questo verso sotto l'an. 1444. *Quàm bene Nudipedes loca hæc sanctissima servant*; e n'inferisce, che allora essendo a piedi nudi, non fossero Conventuali questi Padri, ma Osservanti. Ha da sapere, che tutti erano scalzi, e soltanto si posero le calze i Conventuali nel Secolo XVI. Così pure s'emendi, ov' egli pensa, che a principio circa l'an. 1254. siensi introdotti solamente nell' Oratorio *del Santo Spirito de' Mandelli* presso alla spezieria. Sappia che quella chiesiuola nacque più di cent' anni dopo, cioè 1390., come dall' archivio il P. Maestro Leva.

L'Arciv. Enrico Settala fu ben affetto a questa Basilica, come dalle inscrizioni stampate nel Torri. La fabbrica era in tre lunghe navi con dodici archi, ed altrettante colonne di pietra viva. Cadde 1688. 6. Settemb. a ore 7. di notte: la discrizione dell' antica si ha nel Torri medesimo, che la vide. Noi ora veggiamo la nuova simılmente divisa in tre navi d'ordine Corintio, che nell' ampiezza cedono alla cattedrale sola. Il coro ha quattro maestosi quadri, in cui Aurelio Luini istoriò il miracolo di Gesù, che moltiplica il pane alle turbe: il Magi la strage degl' Innocenti: il Cavalier Bianchi l'in-

venzione de' SS. Gervaſo, e Protaſo, e il Porta la paſſione de' SS. Naborre, e Felice. A fronte della nave deſtra a chi entra, l'effigie dell' *Immacolata* è di Leonardo de' Vinci. Fu 1339. nella cappella Ducale, ufficiata da queſti Padri, per divozione del pio Azzo Viſconti. A' tempi di Lodovico il Moro que' buoni Religioſi, cui ſpiaceva lo ſtrepito della Corte, ſi traſſero quà a' loro chioſtri, aſportando la cara Effigie, alla quale nel dì dell' Immacolata conviene la Città per voto fatto 1524 nella peſtilenza, e rifatto 1576. Le pitture ſono de' Procacini padre, e figlio: l'Arcangelo giganteſco, e l'Annunziata ſi credono del Fiammenghini.

Segue la cappella di S. Bonaventura con l'ancona niente meno delle altre, di bei marmi adorna. Stefano Legnani con dilicate ingegnoſe tinte ci moſtra quel ſanto Cardinale in atto di rimirare nel teſchio di S. Antonio la lingua incorrotta, e quaſi parlante. I laterali ſono del Fiori Milaneſe, e del Cremoneſe Maſſerotti. Dopo queſta s'apre la Porta ver S. Valeria; indi la maeſtoſa cappella, che s'aſpetta l'ultima mano, dov' era il depoſito di Gioanni Borromei, con vecchie pitture, ed altre di nuovo aggiunte dal Card. Arciv. Fedr. Nell' iſteſſo lato v'è l'altare del B. Andrea Conti portato dagli Angioli, e ben animato dal pittore Maggi. Nella ſeguente eretta 1734. ſi fa vedere il primo martire del ſacramentale ſigillo, S. Gio. Nepomiceno. In

quella

quella dell' Angiolo Custode operarono Carlo Cornara, e nei lati il Panza, e il Bianchi. Nell' ultima tutt' ora imperfetta, vedi scolpita in marmi a bassi rilievi la B. Vergine morta, e in atto flebile gli Apostoli, che la rimirano: leggi l'iscrizione: *La fatto fare Alexio Albanese Capitano della Corte dell' Arengo* 1312. *O Sacra, o Sancta Vergine Maria ricomando l'anima col corpo, Alexio vene d'Albania*. Erano questi figurati marmi in una cappelletta sotto l'accennata Porta ver S. Valeria.

Quinci passando alla nave opposta, veneriamo sull' altare un Crocifisso antico di rilievo: fu poc' anzi rinchiuso in cristalli, che formano croce, e nicchia. Nella seconda il Gilardi ne dà a contemplare la *Madonna di Caravaggio*, allorchè in quel Borgo apparve a Giovannetta, e vi fece sorgere una fontana salubre, dove s'è poi eretto il celebre Santuario. La terza fu a principio dedicata a' SS. Innocenti; ora a S. Antonio di Padova: a niuna cede nella vaghezza de' marmi: gli autori delle pitture laterali sono il Nuvoloni, e il Panza: nella volta il Macagni Milanese, e il Cremonese Natali; questi fece l'architettura, l'altro le figure. Tutte nella magnificenza de' marmi, e delle statue supera la cappella di S. Giuseppe scolpitovi da' Fratelli Pozzi. Lo sposalizio del Santo Patriarca, il transito, e la sua celeste gloria comendano il testè lodato Panza.

Il Lanzani figurò quella Matrona così svenuta in deliquio d'amore verso i SS. MM. Naborre, e Felice, cui tradusse quà da Lodi, e presso vi giacque sepolta Sin dal 1511. riparossi per voto di Livia Codemosti Tornelli Lodigiana, da dolori atroci di stomaco liberata, come dall' iscrizione. Quella di S. Francesco sarà il tema della dissertazione, che segue.

Sulla porta della sacristia si legge: *Jacobus dictus Comellus de Tabernis fecit fieri totaliter hanc ecclesiam, seu sacristiam ad honorem sanctissimi C. D. N. J. C. 1357.* Quì la Torre delle armoniose grosse campane, restò abbassata più di quaranta braccia per ordine di Ferante Gonzaga 1552. a cagione del vicino Real Castello. Il refettorio, dove si crede il *Polyandrion Caji*, è ragguardevole per li due grandi ovati, cui dipinse a fresco Pietro Gilardi, e per lo quadro di Aurelio Luini, dove al convito evangelico introdotti sono e deboli, e sordi, e zoppi.

Si difende la grande Reliquia di S. Barnaba, l'autorità di S. Carlo, e la comune causa de' Milanesi.

All' Eccmo Sig. Conte

FEDERIGO BORROMEI.

S. Carlo quì riconobbe il Capo di S. Barnaba. Ove parla di questo Apostolo il Latuada, usa termini d'indifferenza. *Si crede, si dice che*

sia

sia il fondatore della Chiesa Milanese, quasichè ei non voglia nè dirlo, nè crederlo asseverantemente. Anzi egli esattissimo in cavare dal Torri le più minute cose; trasandò la massima, senza fare nè parola, nè cenno, che in S. Francesco siavi la cappella di S. Barnabà, e il Capo con le ceneri, da S. Carlo riconosciute solennemente. Essa cappella dal Torri descritta, stà a fronte della nave a canto de' vangeli; e attesochè fosse la più cospicua, le aggiunsero questi Padri il nome del loro Patriarca S. Francesco; ma anticamente nominavasi *l'Altare di S. Barnaba*, jus padronato de' Nobili Resta.

Nell' archivio di questa chiesa vid' io un codice a penna col titolo *Passionale Sancti Barnabæ*, d'onde così a nostra lingua. *Tra la sacristia, e la cappella di S. Barnaba c'è un pozzo d'acqua salubre, dove in tempo di guerra s'ascosero le reliquie di S. Barnaba con altre Cessato il timore più urgente, si pose in memoria del sito, una colonna di marmo, la quale per le cere mai sempre ardenti abbrustolata, e nericcia si disse COLUPNA CEROPHORARIA. 1256. volendosi ampliare l'edifizio, fu di sotterra estratto quel tesoro: apparve il capo di S. Barnaba, intatto, rubicondo, e fresco, e nel primiero altare fu restituito.*

Finalmente S. Carlo 1575. 10. *Settembre* in presenza del Clero, del Senato, e de' Maestrati, *Acta SS. XI. Junii*, riconobbe esso Capo

di

di S. Barnaba, e ne celebrò la solenne traslazione, ed anche ne ordinò la commemorazion anniversaria, e vi stabilì a perpetuo anni cento d'indulgenza. Questi Padri recaronlo poi in una loro processione, e cessò in Milano la pestilenza, che v'infieriva a' tempi del Card. Federico Borromei. *Acta SS. ibid.*

Come, e quando sia quà pervenuto il Capo di S. Barnaba.

I Bollandi *ibid.* così raccolgono da' sincronici: *Il corpo di S. Barnaba gettato nelle fiamme, riuscì illeso, e fuori di Salamina, città capitale di Cipri fu seppellito. Svanì la memoria del sito; ma per le grazie miracolose, che in passando gl' infermi riceveano, si nominava* Terra salutis: 478. *scoprissi il medico. Per divina rivelazione a S. Antemio Vescovo di Salamina, si trovò il corpo dell' Apostolo illeso, e bello; onde alla Città trionfalmente si trasferì.* E dopo. *Nell' istesso Quarto Secolo, ò al più tardi nel Settimo, poichè sorpresa da' Saracini quell' Isola, dovettero i Cipriotti andar ramminghi per l'Oriente, abbiano i Milanesi spedita ambasciería colà a riportarne il Capo.*

La Tradizione *Ughel. T. IV. in S. Benign.* è, che il nostro Arciv. S. Benigno abbia conseguito tal dono 479., che fu ultimo del suo pontificato. Pare incredibile, che l'anno imme-

mediato alla rivelazione del corpo, siasene donato a' Milanesi il Capo. Ma non veggo ragione sì forte, che mi stacchi dalla Tradizione. Anche nel Settimo Secolo, ovechè fuggendo capitassero i Ciprie si; quante chiese c'erano nell' Oriente figlie dell' istesso Apostolo, le quali per conto dell' ospitalità, potessero impetrarne quel dono?

Dirai: in tutto l'Oriente a que' dì non eravi chiesa, che potesse andar di pari coll' Ambrosiana. Sì; ma considero, quanto ella fosse più autorevole nel Quinto Secolo a' tempi di S. Benigno. L'Africa, l'Asia riguardava questa, come la principale Chiesa dopo la Romana: il perchè nelle cose dubbie, gli Orientali consultando il Papa, solevano dell' Ambrosiano gran Gerarca implorarne l'ajuto, e il consiglio. *Hist. Concil. a.* 401.

Ciò posto, udite bene. Nell' urna di S. Barnaba si trovò l'Evangelio di S. Matteo, cui ad uso proprio, aveva il nostro Apostolo, dall' Ebraica tradotto a lingua Greca. Fu desso codice, l'anno stesso dell' invenzione, ceduto all' Imperadore Zenone, come attesta Alessandro Monaco presente al fatto. Per quanto s'apprezzino le reliquie di S. Barnaba; minor conto io non farei di quel Libro; la di cui lezione poteva alla Cristianità giovare assaissimo. E in fatti Zenone chiedette ma che quello, e spedì col Cesareo Ministro, un Vescovo a recarlo di Salamina

mina a Costantinopoli , dove nella Imperiale cappella venne riposto . Sò , che la dura necessità strinse allora Antemio a privarsene, attesochè le preghiere di Zenone fossero comandi in tempo , che faceva gran mestiere del braccio secolare contra l'eresiarca Fullone Patriarca d'Antiochia. Pretendea costui , che all' Antiochena , come a Sede Apostolica, dovesse ubbidire il Vescovo di Salamina con tutta Cipri , e seguirne i dogmi suoi perversi ; il perchè citato egli aveva Antemio a dire la causa nel sinodo di Costantinopoli alla presenza di Zenone , palliato fautore dell' eresía : e allora fu che al pauroso Antemio in chiara luce comparve S. Barnaba , e gli rivelò il suo corpo , e lo inanimì a portarsi al Concilio , intimandogli che se il Patriarca gli obbiettasse la prerogativa di essere Antiochia Sede Apostolica , dovesse in faccia rispondergli : Anche la mia di Salamina è tale : *Et mea Sedes apostolica est*. Segue poi a raccontare il buon successo di quell' animosa risposta, e come Fullone vi restò mutolo , talmente che si levarono contro di lui tutti con un concerto d'improperj , que' Padri , e l'Imperadore stesso lo discacciò dalla sua presenza con divieto, che non s'ardisse più mai d'inquietare Antemio per tal cagione .

Ora fatemi ragione : se in quel cimento dubbioso , o in qualche altro più difficoltoso accidente , prevaluti fossero gli eretici , coscchè

chè Antemio avesse al Romano Pontefice dovuto appellare, e insieme ricorrere al primario di lui assessore Benigno; pare mo a voi, che se in quel periglio non ricusò di cedere a Zenone, per non demeritarsene la grazia, il codice di S. Matteo, dovesse a S. Benigno negare qualche parte delle reliquie più insigni di S. Barnaba? *Fu ben giusto*, così il nostro Ripamonti, *che le due figlie dell' istesso Apostolo, le quali erano dall' istessa peste Ariana infestate, gioissero dell' istesse arme, e che Milano Chiesa primaria n'avesse il capo del fondatore suo, e Salamina il resto. L'unica impresa è questa, che nella vita di S. Benigno commemorano le storie*. E ben dovette essere grande, difficilissima, se questa sola di marco perpetuo riputossi degna in un Santo.

Sull' identità del Capo di S. Barnaba.

Monsig. *Sabatini* piissimo, e dottissimo Prelato, ora Vescovo d'Aquila scrive così: *Il corpo di S. Barnaba riposa in Milano, come può leggersi ne' Bollandi. La testa si venera in Napoli nella chiesa della Compagnia di Gesù: il Papebrochi pare, che ne dubiti; ma il P. Janingh prova, che sia veramente del Santo. Noi ci vediamo imbrogliati a definir alcuna cosa.*

Rispondo: ovechè si tratta di SS. Reliquie, ad ogni autore prepondera l'autorità de' Vescovi, e de' Santi dal Signor Dio più illumi-

minati. A Monſignor Sabatini, le di cui lettere a noi piene d'umanità, conſerviamo con venerazione, ſia più che baſtevole il teſtimonio di S. Carlo. Giuſta la comune dottrina, che additammo nella noſtr' Opra latina *p.* 113. Toloſa, Genova, e Napoli ſi gloriano di avere ciaſcuna tutto il Capo di S. Barnaba; Pavia la terza parte; il villaggio d'Arderéna nel Bergamaſco, Cremona, Camerino, Firenze, Monreale di Sicilia, e Praga le altre parti del corpo. Quanto alla moltiplicità de' Capi, dobbiamo crederli nuncupati; il vero, e intero ſi riconobbe da S. Carlo in forma ſolenne, preſenti il Clero, il Senato, e tutt' i Maeſtrati. Sulla fede di queſto gran Santo, lo confeſſano anche i Bollandi. In tale propoſito giovi una brieve notizia, ad intendere, quanto peſi il giudizio di S. Carlo in genere di Reliquie, oltre le tante prove, che ſi ânno nella di lui Vita. Scopriſſi fortuitamente in Legnano il corpo dell'Arciv. Leon Pereghi, che vi fu depoſto 1257. Si ſparſe rumore, che faceſſe delle grazie miracoloſe. San Carlo, ch' era per la Dioceſi, tutto inteſo a ſcavare di ſotterra i depoſiti ſacri, e ad interrar i profani, vi accorſe; e fattane la ricognizione, e la ſolita conſultazione con Dio, e con gli uomini del ſuo ſpirito, dice l'autore di queſta memoria, che *alla mattina non ſi trovò nè l'un Arciveſcovo vivo, nè l'altro morto, M.S. Legnan. in Parrocchial.*

Avvi-

Avviso co' Bollandi, che oltre il Capo di S. Barnaba, n'abbiamo le Ceneri, e dirò ciocchè sieno. In Salamina i fedeli raccolsero le ceneri del fuoco, da cui fu preservato miracolosamente il santo cadavero; ma svanita la memoria del miracoloso preservamento, le ceneri del rogo, furono credute ceneri del corpo. Dopo la pace di Costantino 313., o anche prima ottennero i Milanesi parte di quelle ceneri. L'anno poi 478. intesa ch' ebbero l'invenzione del corpo non incenerato, ma illeso, spedirono ambasciatori colà, e n'ebbero il Capo: fin quì gli Atti de' SS. *XI. Jun.*

Rispósta all' Anonimo di Vercelli, che nega l'origine Apostolica della Chiesa Milanese.

L'Autor della macchia non impugna il Capo di S. Barnaba; anzi dice, che da esso nacque in noi la vanagloria di vantar l'Origine Apostolica, a fin di potere coll' esempio di Fullone, tentar anche sopra de' Pavesi la Primazía. Questa obbiezione tocca sul vivo la Metropoli, e provoca l'Apología, che ci si tien al destro *tanquam gladius in vagina reconditus*. Per ora dico: qual premura fu mai questa de' nostri antenati d'inviare ambasciatori a Salamina ad impetrarne le dette Ceneri fin nel Secolo Quarto, e poi anche replicare l'ambascierìa al più tardi nel Settimo, ad implorarne eziandio il Capo? Di quante altre

altre a quel tempo facratiſſime Coſe abbondava l'Oriente? Io non sò veder' altro motivo più ragionevole, ſe non la perſuaſione pubblica di que' Secoli, che S. Barnaba ſia ſtato il primo padre di queſta Chieſa; onde premeſſe a' divoti ſuoi figlj averne le reliquie. Queſta ragione unita alle Tradizioni, ai Monumenti, e ai Teſtimonj da noi altrove addotti, e da addurſi al tempo ſuo, faranno ben conoſcere la verità, cui va deridendo in oggi l'Anonimo con diſdoro della noſtra Chieſa, e di S. Carlo.

S. VALERIA, Convertite.

Come quì preſſo dedicò S. Ambroſio l'Ambroſiana a' SS Gervaſo, e Protaſo; così ab antico fu dedicata a S. Valeria loro madre, queſta parrocchiale. Era juspadronato del Monaſtero Maggiore: vi fu 1551. ſoppreſſa da Paolo III. la cura d'anime. Fin dal 1532. eraſi quì ſtabilito il rifugio delle Convertite; ma la chieſa venne loro ceduta 1541. 12. Agoſto. Il Senato ordinò 1561. che fuggendo alcuna, dopo avervi fatto lo ſtabilimento, foſſe marcata in fronte con ferro infuocato, e bandita: 1562. ſoppreſſo il piccol monaſtero di San Luca, con autorità pontificia s'incorporò a queſto collegio. 1572. S. Carlo fece demolire la chieſa cadente de' SS. Vitale, ed Agricola, juspadronato di caſa Cori, coerente alla piazza, e ai

me-

monaſtero di S. Ambroſio, e tutto aſſegnò a' Deputati del Collegio ſteſſo: 1574. demolita fu anche la chieſa di San Luca, per ampliarne l'abitazione alle Convertite giunte al n. di 155., compreſe alcune d'altri monaſteri, più diſcole, e quà confinate in penitenza a diſcrezione dei Deputati *citra tamen verbera eiſdem infligenda*: 1575. ſeguì cambio co' monaci di S. Ambroſio, i quali, ricevuta la detta chieſa de' SS. Vitale, ed Agricola, cedettero parte de' giardini: 1579. il Senato inſtituì giudice perpetuo di queſto Pio Luogo il Vicario Pretorio.

La chieſa ha ſull' unico Altare il divin Preſepio di mano antica. In arca di marmo ſotterra nello Scurolo ſi ânno le ceneri di S. Valeria moglie di S. Vitale, e madre de' SS. Gervaſo, e Protaſo, Aurelio, e Dione: i quali due ultimi figliuoli ſuoi quì giaciono ſepolti. *Boſca Martyr.*

S. PIETRO LA VIGNA.

C'Erano i pergolati di Filippo, che fondò ne' ſuoi orti la Naboriana quì proſſima. Nel Diploma di Giordano 1119. ſtà così: *Ego Presbyter Johannes de S. Petro in Vinea*: il parroco eleggevano le monache del Monaſtero Maggiore, come dal Dipl. d'Eugenio III.: la chieſa è in tre piccole navi con tre cappelle: c'era nel coro la ſtoria di S. Tommaſo *de Cantauria* per voto di un mercante di lana della nobil.

nobil famiglia Cittadini, venuto d'Inghilterra. L'altare in sì vaga forma, che pare tutto un Reliquiere, si dispose dal parroco Rivolta: la cappella maggiore dipinta a fresco dal Prete Molina, il qual anche sul frontispizio della chiesa colorì la Divina Madre, e S. Pietro con frondi, e frutta allusive alla Vigna: in una delle minori l'istessa Vergine è di Bernardino Luini. Nobilitano questa parrocchia le insigni Case Castelbarchi, Castilioni, Arconati, Terzaghi, Villani, Pallavicini, ed altre.

S. MARIA DEL CAPUCCIO, *Agostiniane*.

Sepp. 9. Giug. 11

IL primiero titolo fu *Regina Virginum*: il soprannome del Capuccio dall'esservisi aggregate le Francescane di Concorezzo avanti il 1478., le quali in cambio del velo, usavano il capuccio, come i Frati. Così Lodovico Re di Francia 1505.: *Moniales B. M. Reginæ Virginum de Capucio nuncupatæ*. Quanto più angusta, altrettanto più ornata si vede questa chiesa con marmi, e pitture a tempera del Pellegrini, con l'architettura del Ricardi: l'Assunta è di Simone Preterezzani.

S. LORENZO IN CITTA'

IL corso delle 40. Ore ci chiama all' altra via, che mette a S. Lorenzo *in Città*: cotale aggiunta fu per distinguerla dalle altre a S. Lo-

renzo

renzo dedicate fuori della Città vecchia. Ciò basti a comprendere, che questa vi fosse prima del 1162., dopo del qual' anno si allargò la Città a tutto il ricinto del Naviglio, tutte includendo le chiese di S. Lorenzo: perciò dappoi nominossi *S. Lorenzino* a differenza del grande S. Lorenzo. A questo incontro m'è forza ritoccare que' due granchi, che il *Nostro* si piglia a secco. Non è vero, che S. Maria dal Beroldo s'appelli *Maggiore*, perchè fosse la Cattedrale di Verno: altrimenti l'Estiva Cattedrale di Santa Tecla nominar si doveva tanto maggiore dell' Jemale stessa, quantochè questa in suo genere non è altro, che lo *Scurolo*. Si disse *Maggiore* a distinzione di tant' altre minori intitolate all' istessa Vergine Santissima. Non così Santa Tecla, ch' era una sola. Peggio egli è poi l'inferirne, che S. Maria detta *Maggiore* dal Beroldo, sia l'istessa, cui S. Ambrosio nominò *Basilica intramurana, maggiore*. Dunque S. Stefano maggiore, e tutte le chiese dentro le mura, di cui non consta l'origine, sono l'istessa Chiesa da S. Ambrosio detta *Maggiore Intramurana*? Fallacia patente; benchè il Sassi se la porti con franchezza tale, che non lascia dubbio.

Nell' ampliar i due monasteri di S. Marta, e di S. Orsola, s'estenuò questa parrocchiale a segno, che il Card. Arciv. Erbodescalchi la soppresse, per introdurvi i Disciplini di S. M.

 Ful-

Fulcorina, ch' erano prima a S. Quirico, chiesa distrutta, ed unita a' chiostri di S. Marta. Molto venerata è l'effigie di M. V. quì avanti la Porta di S. Lorenzolo.

S. ORSOLA.

NOme della contrada, e del monastero, che ebbe principio dalla nobile Signora Jacopina con altre Vergini, che vi professarono la regola di S. Agostino. Ora sono Francescane scalze, avendo sin dal 1404. abbracciata la norma di S. Chiara a persuasione di Donna Caterina della Mirandola, che vi rifece la chiesa, e il Conventò sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova. Vi alzò poi Donna Agnese Visconti una chiesa alquanto più ampla: indi Donna Bianca moglie del Duca Francesco Sforza la rifabbricò col titolo di S. Orsola: in fine 1600. si pose questa, la di cui parte interiore, che serviva alle claustrali, ora serve a' secolari, in una nave con tre cappelle: la maggiore ha l'ancona di Giulio Campi.

S. JACOPO DE' PELLEGRINI.

IL corso della divozion nostra, da S. Orsola ci conduce per l'istessa via a S. Pietro la Vigna; indi per la tortuosa *strada Brisa*, dove fu il Monastero di S. M. *de Quinzano*, verremo alla

alla Croce di S. Anatalone, dove innanzi al fatale anno 1162. aprivasi la Porta, che manda a Vercelli: tutt' ora c'è la chiavica, cioè la fossa della Città vecchia. S. Carlo 27. Mag. 1584. con tutto il Clero quà venne in abito pontificale, e da un pulpito posticcio spiegò il mistero, cui col patrocinio di S. Anatalone, dedicò questa Croce: il mistero è quel gran pensare, che fece N. S. G. C. alla sua Crocifissione. Benedisse poi, e baciò, e adorò il Crocifisso, ed è quell' istesso, che si tiene da un Angiolo sopra colonna di pietra viva in una croce composta di arabeschi.

Ecco quà all' ingresso nella contrada de' Maravigli, famiglia antica, e nobile, lo Spedale di S. Jacopo, dove s'albergano i Pellegrini di Gerusalemme, di Monserato, e di Compostella, eretto 1362. da Galeazzo II. Imperiale Vicario, fratello di Barnabò Visconti. Sopra l'altare c'è in figure vecchie di stucco la Vergine Assunta, e la Triade espressa in tre Persone eguali: oltre gli Angioli con diversi musicali strumenti, meritano osservazione quelle tante persone a basso rilievo, maschi, e femmine in abiti antichi al naturale, che adorano l'Assunta. Deputati sono li Signori March. Busca, e Fagnani, ei Conti Pietrasanta, Arconati, Belgiojosi, Pò, e Castilioni.

DAllo Spedale de' Pellegrini veniamo a questo de' Vecchi, il quale presso la nobile casa Ottolini s'asconde nell' angiporto, sul di cui arco lo Storer Tedesco dipinse la Pietà.

L'Arciv. Pietro Filarghi, che fu Papa Alessandro V. 1405. eresse con l'ajuto di Tommaso Grassi, il ricovero de' poveri Vecchi a S. Lazaro al Broglio, indi ridotto alla chiesa di S. Clemente presso al Vescovado, lasciò il nome alla contrada. In fine lo ripose S. Carlo in questa, ch' era casa degli Umiliati, avendone aggiunta al Seminario la Prepositura, che nominavasi *degli Ottaggi*. Ha sei Deputati Ecclesiastici, altrettanti Secolari, due d'ogni Porta, oltre il Vicario Generale dell' Arciv., da cui tutti s'eleggono, e durano in vita. D'ordinario sono 50. maschi, e 40. femmine d'anni 70. non infermi, eccetto il solito morbo della vecchiaja. Vedi le regole fatte dal Card. Arciv. Monti 1647. Usavano a' tempi di S. Carlo veste *tanè* con medaglia al petto esprimente la Pietà.

S. GIOVANNI SUL MURO.

AGgiravasi quì 1162. il muro della Città. S. Carlo vi aggregò la parrocchiale de' SS. Pietro, e Lino: il Card. Fed. Borromei anche parte della cura di S. Vincenzo esistente nella

nella vicina contrada di tal nome. Vi presiede un Obblato col titolo di Vicario; perchè fu la parrocchiale unita al Seminario, con l'idea dell' Emo Erbodescalchi, di stabilirvi un Collegio per que' Sacerdoti, che tendono a cura d'anime, a' quali oltre il zelo, e la dottrina, fa mestieri di gran prudenza, massime ne' Borghi, e nelle Ville.

La Scuola di carità quì eretta amministrasi da otto gentiluomini a perpetuo: essi, mancando un di loro, n'eleggono il successore: le limosine sono determinate a' poveri della parrocchia in pane, e doti a maritare: l'altare di S. Giorgio è loro juspadronato: il fondatore stà nascoso in queste due lettere iniziali R. V.: taluno interpreta *Ricchi*, *e Vecchi*: tal altro *Religione Visconti*, la di cui arma gentilizia ci si vede sul muro.

S. LIBERATA.

UNito alla parrocchiale di S. Gio. è l'Oratorio, cui Monsig. Leonardo Grifi Arciv. di Benvenuto edificò al Santo del suo nome. Vi si aggiunse il titolo di *S. Liberata*, dacchè S. Carlo trasportò quà da S. Vittore la Confraternità a lei dedicata. Il Bramantino istoriò l'Ascensione co' due titolari Leonardo, e Liberata: 1733. si ornò con grande vaghezza di marmi, e di fregi dorati: il Lungoni dipinse

l'architettura; il Porta in quattro campi la Vergine con S. Carlo innanzi al Crocifisso, e le Virtù di S. Liberata. Estinta 1500. la famiglia Grifi, n'entrò in possesso il Luogo Pio della Misericordia.

LA MADONNA DEL CASTELLO.

A Piacimento del Duca Galeazzo Maria Visconti s'intitolò S. M. della Consolazione era l'immagine sul baluardo rimpetto alla chiesa di S. Protaso: si trasferì quà in cura degli Agostiniani dell' Incoronata: la Traslazione fu solennissima nella prima Domenica dopo Pasqua (come tuttora si solennizza) coll' intervento di tutto il Clero della Città. La Chiesa fu consecrata da Monsig. Francesco Cittadini Vescovo di Casiro. Notò il Giussani, che di questa Immagine, e di quella presso S. Celso, era divotissimo S. Carlo. L'ancona è delle più magnifiche sul gusto antico, ed occupa tutta la cappella maggiore con intagli a oro: nelle sette minori il Crocefisso è del Pamfilo, simile a quello del Santo Sepolcro in Gerusalemme, e fu donato dal Conte Don Giulio Aresi Presidente del Senato. L'Angelo Custode è del Barabino: il S. Francesco di Camillo Procacini: l'Apostolo Andrea, che predica dalla croce, del Salmasi. Ambrosio Borgognoni figurò S. Joachimo: Daniele Crespi nelle due nicchie, S. Pietro Marti-

re,

re, e S. Carlo. L'istesso Procacini fece all' intorno della chiesa le immagini degli Apostoli. C'è un pozzo d'acqua salubre col titolo di S. Nicola da Tolentino: i soffitti all' antica con pitture, tavolati, e nicchie ben colorite.

REAL CASTELLO.

Porta Vercellina fu dedicata a Venere: il vicino Castello a Giove; il perchè si chiami *Castrum Jovis*. Galeazzo Visconti 1350. lo stabilì: morto Galeazzo, fu demolito da' cittadini. Gioan Galeazzo di lui figlio lo ristabilì più forte: morto anch' esso, tornò il popolo a rovinarlo. Francesco Sforza lo rifece con due Torrioni, e con l'idea di farne quattro; e dice il Corio, che costò un millione d'oro; ma il dì di S. Pietro 1521. la caduta di un fulmine col presagio di fatale cometa, lo scompaginò in parte. Filippo II. il riparò, e l'accrebbe di sei baluardi, cortine, fossa, e strada coperta: fu preso la prima fiata 1499. dal Triulzi Generale di Francia: battuti i Francesi, lo ricuperò il Duca Massimiliano Sforza: venne 1515. ripreso da Francesco I. Re di Francia: 1523. dopo un anno d'assedio sen impadronì Francesco II. Sforza, e ne cacciò i Francesi: 1552. ne tentarono di notte la sorpresa i nobili fratelli Biraghi in nome della Francia; ma scopertosi l'attentato furono proscritti da Nicolò Secchi Capitan di

giu-

giustizia. 1706. lo espugnò il Principe Eugenio: 1733. 2. Gen. tornò ad espugnarsi da' Gallosardi: 1736. 7. Settemb. rientraronvi gli Austriaci: venne ultimamente bloccato da' Gallispani, ma in darno. Vi sono iscrizioni di Filippo II., di Carlo III., e VI. già riferite da altri.

S. VINCENZO, *Benedettine*.

IL Morigia, e il Puricelli *Mon. Amb. p.* 392., ed altri portano, che l'istessa moglie del pio Re Desiderio, per nome *Ansa*, nel Secol VIII. abbia fondato in Brescia il monastero di S. Giulia, e questo di S. Vincenzo per collocarvi le due figlie Ansilberga, e Ermingarde; benchè elleno poi abbiano, per fede del *Malvezzi Scrip. Ital.*, preeletto il Bresciano.

O *Nostro*: Non dice il Torri, che Desiderio fondasse in Civate questo monastero, d'onde siasi quà trasferito; dice, che fondò egli e l'uno, e l'altro; cioè questo per le Suore, e quello di Civate per li Frati, che poi divenne Abbazía degli Olivetani, e lo costrusse per voto di aver Algisio suo figlio ricuperata la luce degli occhi, cui aveva egli smarrita nella caccia per quelle boscaglie.

Erano nel Secol XI. pochi i monasterj, il Maggiore, il Lantasio, quello di Wigelinda, in oggi S. Radegonda, l'altro di Ghisone, cioè S. Margarita, quello d'Orona, oggi S. Barbara, e que-

e questo di S. Vincenzo, che nominossi *Monasterium Novum* nel testamento dell'Arciv. Ariberto 1034., ed anche in altre carte a. 1153. *Monasterium Novum prope Portam Jovis. Puric. n.* 224., sicchè qualche altro già vi fosse più antico.

Eravi anche la parrocchiale di S. Vincenzo, cui vide il Morigia, e ne discrisse le SS. Reliquie. Di questa il *Carisi* ne addita il sito *dietro al Monastero delle monache, nella contrada del Matto, che si chiama di S. Vincenzo*. Dal Card. Fed. Borromei fen aggiunse la cura d'anime a S.Gio. sul muro, e la chiesa a questo Monastero, col titolo unito di S. Maria, e S. Vincenzo. Il Gnocchi figurò a tempera l'andata di Gesù al Calvario, e la crocifissione: il di lui maestro Aurelio Luini altri misterj della divina passione, e il martirio di S. Vincenzo: le cappelle s'assomigliano nella pittura a quelle del Monastero Maggiore.

S. MARIA PORTA.

Più volte replicai, che quì era la Porta della Città avanti l'eccidio del 1162. Vivendo il Landolfo, che ciò racconta, 1105 9. Maggio scovrironvisi alcune Reliquie del Sudario, e della Sindone di N. S. G. C., del Sasso, dove sedettero gli Angioli nunzj della Risurrezione, del Legno della S. Croce, delle Vesti di M V., e delle Ossa de' SS. Casto, e Polemio Diaconi
di

di S. Ambrosio. S'instituì perciò la gran festa dell' *Agios*, voce greca in onore di N. S. G. C.; dove il Clero Cardinale veniva in processione con rami frondosi, illuminati di cere: vi si teneva mercato otto dì prima, ed altrettanti dopo, con l'esenzion del *Teloneo*, o sia Dazio, che n'esigeva l'Arciv. allora principe della Repubblica. Mentre 1651. 8. Decemb. un muratore stava scrostando la parete al di fuori della chiesa screpolata, e rovinosa, apparve questa Immagine di M. V., che ora ci si venera: zoppo ch' egli era, all' istante guarì: con le offerte 1652. ebbe principio la nuova fabbrica, dal Conte Don Benedetto Aresi, e dalli due Parrochi, promossa. L'architetto Ricchini cominciò, e ne perfezionò l'opra il Castelli. Ella è delle più vaghe, e più divote: la facciata (benchè non facciano le fabbriche di Milano gran comparsa al di fuori) è ragguardevole assai in due ordini Jonico, e Corintio: il Simoneta vi scolpì la Vergine coronata dalla SS. TRINITA'. Nella prima delle minori cappelle l'ovato, che rappresenta S. Anna, e S. Joachimo è pittura del Rivola: la seguente (juspadronato de' Nob. Pecchi) al S. Carlo, che adora il Crocifisso di rilievo, s'aggiunse il quadro dell' Addolorata dal Parroco Strazza. Delle due opposte quella di S. Giuseppe fu dipinta dal Franceschini Bolognese a spesa di Francesco Campana: nell' altra si vede figurata in marmo dal Simoneta stesso

la

la Maddalena, che riceve da un Angelo la Comunione. Tutte poi le cappelle sono tra loro distinte da colonne, e d'altri finimenti belli, e preziosi.

La miracolosa effigie resta fuor della chiesa a mezzodì, unita però alla medesima: l'adornò di una cappelletta il Conte Bartolomeo Aresi con altare da celebrarvi la messa: fu ridotta nel 1710. a tale vaghezza con avervi alzata la cupola, e disposte all'intorno e marmi, e statue con ogni sorte d'abbellimenti: accrebbe 1717. alcuni sacrificatori cotidiani il Conte Don Lodovico Taverna nobile patrizio per la grazia ricevuta, mentr'era già ridotto a necessità di soffrir il taglio d'una gamba.

Coll'opra del testè lodato Strazza, il Card. Arciv. Erbodescalchi fondò 1723. il Collegio delle Orsoline, essendosi col danajo della Contessa Isabella Marzorati Capra, fatto acquisto d'una casa quì contigua, dove convivono in orazione, lezione spirituale, e col lavoro delle proprie mani, ammaestrando zittelle, ed osservando, oltre la regola comune, alcune aggiunzioni acconce al luogo, e al tempo, stampate 1722.

SS. PIETRO, E LINO.

NEl Diploma di Giordano 1119 stà soscritto: *Ego Johannes presbyter de S. Petro Cagalenti*, nome di famiglia consimile alle altre

pa-

parecchie de' Cacapisti, Cacamiglio, Cacalancia, Cacarana, Caghinarca. S. Carlo, che 1577. vi soppresse la cura d'anime, lo nomina S. Pietro *ad Linteum* in memoria del misterioso lenzuolo di sporchi animali pieno, che dal Cielo apparve a S. Pietro in preludio delle future persecuzioni. Cedette altresì la chiesa, e la casa parrocchiale all'università de' Sartori, che dianzi s'adunavano non lungi da S. Valeria, e ne riscosse tremila lire da spendere nella Canonica di S. Tommaso. Diè loro il titolo di S. Pietro, e di S. Lamberto martire, e Vescovo di Liegi, per la divozione, che già si aveva a' medesimi Santi, le di cui immagini veggo fatte a tempera nel frontispizio. Ogni seconda feria quà si congregano i Sarti, e vi tengono la lor Badía a formar i giudizj. 1719. il Card. Erbodescalchi vi pose un' altra de' Sartori medesimi più ben composta Congregazione, la quale tosto rifece la chiesa: sull' altare il Busca pennelleggiò S. Pietro con S. Omobono, protettore dell' arte Sartoria, e il Lungoni l'architettura. Questi adornò anche l'oratorio di sopra, dove si loda il pennello del Rivola nel quadro dell' istesso S. Omobono, le di cui gesta in tele diverse adornò il Busca appese alla chiesa inferiore: nei due altari da fianco vedi la statua di S. Antonio novamente fatta, e l'altra di M. V., che ab antico stava nel muro della chiesa. 1724. rimosso l'altare vecchio, apparvero alcune reliquie

liquie di S. Pietro, e di S. Marcellino, ed altre. E chi ſa, che per ſincope, fatto non ſiaſi Pietrolino da' Santi Pietro, e Marcellino?

S. MATTEO la Bacchetta.

NEl bivio all' imboccatura delle due ſtrade che fende il corſo di P. Vercel. venendo da S.Maria Porta, oſſervi alla ſiniſtra l'oratorio de' Marcheſi Fagnani col titolo di S. Matteo la Bacchetta, o meglio Banchetta. Nel Beroldi autore dell' XI. Secolo. *Feſtum Dedicationis S. Mathei ad banchetam fit ſemper in die Sabbati in albis*. Tal ſoprannome il Latuada crede fatto da qualche banchetta, che vi foſſe per agio di ſedere: parmi piuttoſto diminutivo nome del Banco, al quale ſedeva Mattèo negoziante, allorchè ebbe da Gesù l'invito a ſeguirlo. In fatti ſi vede effigiato ſull' altare queſto racconto evangelico; e il dipintore in una balla di merci, con queſte due lettere F. V. accennò il nome, e cognome ſuo, cioè Franceſco Vicentini. Non ſono due le cappelle ne' fianchi: il Latuada prende la nicchia, dov' è la Tribuna della nobiliſſima caſa per l'altra cappella: Angfredo Fagnani la ereſſe 1063.

Siamo a S. Maria Pedone, nè ſi giuochi più a indovinelli tra gli Scrittori. Ecco il Diploma d'erezione. Il fondatore fù Werulfo, *qui èt Podo* di profeſſione Langobardo al principio del Secol Nono coll' epoca di Lodovico da noi detto il Pio. La fondò *ad Quinquevias* (come tuttora ſi nomina) col titolo *Dei genitricis Mariæ*, e la conſtituì *in cura Primicerii Decumanorum*; onde ſi emendi Giampietro Puricelli, che pone l'origine de' Preti Decumani al Secol X., e ne diede al Du-Freſne il gambetto.

Il Conte Vitaliano Borromei 1440. riparolla: 1607. il Card. Fed. la ereſſe in collegiata: 1715. il Benzi riduſſe i Canonici a reſidenza cotidiana: 1717. vi fu iſtituita dall' Emō Erbodeſcalchi la compagnia del culto perpetuo dell' Eucariſtia. La cappella di S. Giuſtina fu dipinta dal Montalti: l'oppoſta è quella dell' Umiltà ufficiata da quattro Manſionarj, che ſeggono nelle orcheſtre de' Canonici ſopra de' Benefiziati; perchè oltre l'eſſere più antichi, formano il Collegio dell' Umiltà perpetuo, e ſtabile; benchè taluno ſia non titolare.

Fu la Madonna *del Parto* fatta pingere a tempera ſul pilaſtro da Criſtoforo Trenchi 1385., come dall' iſcrizione: la ritoccò il Giuſſani. Nel proſpetto del coro figurò il Cavalier Ma-

Magatti la Religione, o sia la Fede con l'Ostia allusiva al perenne culto dell' Eucaristía.

Cose notabili nel contorno.

1. L'Oratorio de' SS. Giambattista, Stefano, e Zenone juspadronato de' Risi 1633. convertito nella prepositurale casa di S. Maria Pedone *Carisi*.

2 All' istesso Prepoşto soggiaceva l'Oratorio di S. Martino, rimpetto alla Zecca, juspadronato di casa Porri, distrutto 1578. *Carisi*.

3. La chiesa dell' Annunziata Madre di Dio eretta da' nobili Scacabarozzi al principio del Secol XIV Il Duca Filippo Maria Visconti vi ordinò un sacrificatore cotidiano: l' Arciv. Gaspare Visconti vi aprì scuola di Dottrina Cristiana coll' assenso del compadrone: il Card. Fed. Borromei v'introdusse i Giovani dell'Oratorio segreto.

4. L'UMILTA' Pio luogo dal Conte Vitaliano Borromei fondato 1444. in cura di sei Nobili, capo de' quali uno de' Borromei in venerazione del fondatore. Sulla porta vedi M. V., che adora il Divin Figlio, genuflesso il Conte Vitaliano, e sotto lui gran turba di poveri, che ricevono pane, e vino. Erasi alienata questa casa, e convertita in uso de' forni: il Card. Fed. Borromei l'ha redenta, ed assegnata a' Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca, avendo nella casa contigua trasposto il Pio luogo dell' Umiltà.

5. Nell' istessa via sono le SCUOLE TA-

VERNE. Le fondò il nobile Stefano Taverna, per istruire i putti nell' abicì, nella Grammatica latina, e nell' aritmetica. Fu la prima erezione nel sito, dov' è l'Ambrosiana Biblioteca. Erano sei a principio i Conservatori, due scielti dallo Spedale di S. Jacopo, due della Misericordia, ed altri due delle Quattro Marie: ma perchè il tesoriero di esse Scuole fallì; vi si aggiunsero, ad istanza di Don Ottavio Taverna, due di Santa Corona, come più prossimi a potervi meglio assistere.

S. MARIA ALLA ROSA.

PEr la più corta venendo a questa insigne chiesa, lasciamo a sinistra, la parrocchiale di S. Mattía alla Moneta, sì perchè ne feci assai parole nel discorso della Zecca; sì perchè non avvi cosa notabile, fuorchè la tavola di Bernardo Zenali nella cappella maggiore, che rappresenta la Vergine coi due Santi Gioanni Battista, ed Evangelista. Concorre il *Nostro* nell' opinione, che Bramante architettasse la chiesa della Rosa, da inserire, come un fiore, in quella del Giardino: ciò mi pare cosa più leggiadra, che vera.

Perocchè sieno molto appartati i due Conventi de' PP. Domenicani, quei di S. Maria delle Grazie, affin di giovare assai più alle anime, 1480. posero di questa chiesa, nel centro della

della Città, la prima pietra nel giorno de' SS. Pietro, e Paolo: sette gentiluomini assistettero, finchè l'edifizio si terminò. Cadde la volta di canne tessuta; ma tosto più forte si ristabilì 1717. La chiesa è in un vasto seno con dodici archi includenti le cappelle: ogn'arco s'incurva sopra colonne scanellate d'ordine Corintio, su cui s'erge una gran vela coll' appoggio di soda cornice, che sostiene la volta. Sull' altare vederiamo l'effigie di S. Domenico: il Magi vi colorì i medaglioni. Nelle cappelle il Panza lavorò la tavola di S. Rosa: Camillo Procacini la figura equestre di S. Giorgio, e il martirio ne' quadri laterali: il Duchino, San Raimondo, che varca il mare, facendosi vela col proprio scapulare, e nave col mantello: Grazio Cossali Bresciano l'immagine del Crocifisso.

Nel canto della pistola, l'altare, che sostien il simolacro di M. V. del Rosario, fu ornato con due medaglioni dal Cignaroli Veronese, cui aggiunse il Lepori Milanese 1727. i quindici misterj con vago sottil intreccio alla Cinese. Il Cavalier Lanzani operò nella seguente, che ha il titolo de' SS. Vincenzo Ferreri, Tommaso d'Acquino, e Lodovico Beltradi: il Santo Papa Pio V. è di un pittor Romano. Nelle regge dell'Organo i due trionfi di Davide, e di Giuditta espresse il lodato Cossali. Due ore non bastano a contemplare la famosa navale battaglia di Lepanto, e la vittoria, che si ottenne

 con-

contro de' Turchi coll' intercessione di Pio V. Quante navi, galée, uccisioni, e sommersioni? Quanta varietà di abiti, di soldati, di stromenti bellici, e di accidenti mirabili esattamente espressi da' fratelli Fiammenghini?

S. ULDRICO *Monastero al Bocchetto*.

TAl soprannome si crede fatto dall' angusta imboccatura, dove scorrevano le acque nella prossima laguna, oppure dalla stretta via, che quì s'imbocca; e la strettezza proviene dalla clausura del monastero. L'incendio, che ne distrusse l'archivio nel Secol XV., fa che ne resti all' oscuro la sua origine; ma vi era nel Secol XI., e ne fa fede il Calendario Sitoniano *Julii IV. Nonas S. Olderici ad Monasterium Boketi*. Il nome di S. Uldrigo è del Vescovo d'Augusta, che in passando alla visita de' sacri Limini, vi albergò, o del Santo Abbate Walrigo Igudstano, del quale presso la Basilica di S. Nazaro c' è il corpo. Queste Vergini ànno un pozzo d'acqua, che si dice benedetto da S. Uldrigo, e la distribuiscono 4. Luglio in rimedio alle febbri.

Reggevasi circa il 1646 da' Certosini con la regola di S. Benedetto. Vi si aggregarono le Benedettine di S. Maria Stella, dove S. Carlo pose il conservatojo delle Orfanelle. La chiesa assai bella 1633. fu così ristorata a spese di Ge-

rolamo

rolamo Albrizzi ful difegno del Ricchini in ordine Jonico, con tre cappelle: nella maggiore il Nuvoloni, detto il Pamfilo ci moftra M. V. coronata dalla SS. Trinità, co' due Santi Benedetto, ed Uldrigo in atto di adorarla: Lo fpofalizio dell' iftefla M. V. è fattura del Barabino Genovefe.

S. VITTORE AL TEATRO.

GAbinio Patrizio Romano pofe il Teatro. *Caftil. Vincent. p.* 217. Fu quefta delle fabbriche in Milano più infigni, decantate dall' Aufonio: *Cyrcus, & inclufi moles cuneata Theatri*. Lo difcrive il Grazioli in figura femicircolare, cinto d'alte muraglie con fori, poggi, e fineftre per agio degli fpettatori, che vi godevano delle rapprefentazioni fceniche, e d'altri giuochi, e fpettacoli. Era di fini marmi, e di colonne ornato l'interiore feno, con iftatue rapprefentanti le Città della Gallia noftra, ei falfi numi tutelari: negli archi fuperiori a baffo rilievo i trionfi di Roma. Durò almeno fin al 1119., in cui fedendo i Milanefi nel Teatro, ricevettero l'ambafciata de' Monaci di Pontída. *Calch.*

C'era infieme col Teatro la chiefa di S. Vittore al detto an. 1119., fotto cui leggo nel Landolfo juniore, e nel Diploma di Giordano: *Ego Aricus presbyter de S. Victore ad Theatrum fubfcripfi*. Dunque S. Vittore non era dentro

quella Teatrale macchina, ma presso lei, giusta la preposizione *ad apud*; onde rinuovo al Latuada la correzione, che gli feci a S. Maria *ad Cyrcum*. Ciò posto, non fu, come altri vuole, eretta da S. Galdino, ma ristorata la chiesa dopo il comun eccidio del 1162. Con limosine di Francesca Pasquali, di Laura Puricelli, e di tutto il Clero Urbano si riedificò 1624. in un seno solo d'ordine Jonico sul disegno del Richini: le assistono due parrochi.

S. MARIA FULCORINA.

IL *Nostro* cita la testimonianza del P. Morigia, che siasi questa Chiesa al principio del Secol Nono eretta dal Conte Fulco, coetaneo del Conte Pedone. Si ammendi col Diploma d'erezione esistente presso noi, il quale segna l'anno quarto d'Enrico, cioè il settimo anno dell'undecimo Secolo: indi segue così: ***Fulcuynus fil. Bernardi, qui professo sum ex nacione mea, lege vivere Salica & cæ. edificatam abeo cappellam in terra mea, ubi theatrum nominatur in honore Sanctæ Marie & cæ.*** Le dona i fondi di Vicogéno in alimento di tre Sacerdoti. Solennizzavasi quì la Natività di M. V., come da' Calendarj del Secol XI. *Nativitas Sanctæ Mariæ Fulcoini*. Azzo Visconti Signor di Milano **T. 12.** *Scrip. Ital. p.* 1017. fece, che tal solennità si celebrasse nella Cattedrale. Nelle

le ſtanze di eſſi tre Sacerdoti abitò S. Franceſco d'Aſſiſi: la cella ſin a dì noſtri viſitavaſi con divozione, ed era ſulla chieſa vecchia nel canto de' vangeli, dove ſon inciſi ſul muro queſti caratteri: *Pompæ, ſpera in Domino*, lemma uſitato anche dagli Umiliati, come in Vareſe alla Cavetra, o ſia caſa vecchia *Spera in Deo*. L'Arciveſc. Leon Pereghi 1256. introduſſe i Franceſcani nella Naborriana, e di là traduſſe alla Falcorina i Canonici, che poi la rinunziarono a' Diſciplini. Queſti dopo avere ceduto alle Monache di S. Marta, l'oratorio di S. Quirico, proſeguirono ad ufficiare nella Falcorina ſin al 1728. col titolo di S. Maria Maddalena, e di S. Rocco; nel qual anno ſi traſſero a *S. Lorenzo in Città*, come ivi dicemmo.

Il Card. Fed. Borromei 1625. *Rivol. l.5. c.6.* riduſſe il Preoſto con nove Canonici, e due Corali ad ufficiarvi ne' dì feſtivi, e per accreſcerne la maſſa reſidenziale, con facoltà di Greg. XV. vi ſoppreſſe due Canonicati, e tre Chericati in Treno, in Arſago, e in S. Michele preſſo Cantù, dove l'Arcangelo ſtà dipinto all' antica, con una micca in mano.

S' aſtengono dalle proceſſioni, intendendo eſſi di precedere, come più anziani; eſſendo la Naborriana del primo Secolo. Vi tenne S. Carlo un Seminario d'invenzion nuova per quelli, che non tendevano a cura d'anime, ma sì ad inſtruire que' Preti, e Curati, che il Santo

ritrovasse men abili al lor ministero: li rimetteva poi all' offizio, quando si fossero abilitati quì nella scienza, e nei costumi.

Era di molto già avanzata la divozion a S. Anna. Il Card. Arciv. Erbodescalchi pose 6. Aprile 1729. la prima pietra della nuova chiesa, cui benedisse 11. Lug. 1734. mediante il zelo di Monsig. Cavalli allora Preosto. La vecchia vid' io in tre piccole navi: la presente in una sola ha tre altari: la Natività di M. V. con bel corteggio di figure angeliche è opra della Duranti Milanese: il quadro nell' ancona di S. Anna è di Fedrigo Bianchi, dove il conforzio 1696. instituito dal Card. Caccia: l'altare del Crocifisso di rilievo si terminò l'anno scorso.

S. SIMPLICIANO.

Al Rmo P. Abbate
DON GEROLAMO CASATI.

Dietro al corso delle 40. Ore sulla via, che tende a Como, e al Lago Lario, già siamo in Porta Comasina, che è delle primarie sei Porte, e fu da' Gentili consecrata alla Dea Lunè, in gran venerazione tenuta dagl' Insubri Orobbi; come io scorgo dai templi, e dai villaggi *Lunate* Cieppino, *Lunate* Pozzoli, *Lunà*, *Lonè* in Pieve di Varese, ed altri parecchi. Non è inverisimile, che vi fosse il Tempio dell' istesso

Nu-

Nume fittizio, e che S. Ambrosio l'abbia convertito ad onore di Maria Santissima, che ne' divini oracoli si rassomiglia alla Luna, come a quell' astro piu vicino, e più benefico.

Dice il *Nostro*, che questa Chiesa alle Sante Vergini, poi a s. Simpliciano; come l'Ambrosiana a SS. Gervaso, e Protaso, indi a S. Ambrosio fu intitolata. Ma in questa seconda parte s'emendi, e sappia, che l'Ambrosiana fin da principio fu sempre nominata così, anche prima che si rivelasse il nome, nonchè il sepolcro de' Santi Gervaso, e Protaso: di ciò ne assicura Ambrosio stesso alla Sorella, parlando di lor medesimi: *transtulimus in Basilicam, quam vocant Ambrosianam & cæ.*

Così pure soffra la dovuta correzione, dove ci suppone, che Simpliciano quì menasse vita solitaria. Viveva egli a mensa comune col suo Clero; come si è provato, e come fu ordinato nel Concilio Nicéno; nè s' ha da fingere, che Simpliciano trasgredisse quel canone. Credo bene, ch'egli c'avesse qualche ritiro; siccome S. Ambrosio l'ebbe *ad Nemus*, e S. Carlo alla Certosa di Garegnano Certo è, che tanto disdice la Solitudine alla Vita per se attiva del Vescovo; quanto la Città alla contemplativa del Romito

Era ab antico ufficiata da cherici secolari. Quando sieno i Monaci quà venuti dall' intramurana di S. Protaso, se nell' Ottavo, o Nono Se-

Secolo, non mi brigo in tale ricerca. Fu ridotta 1471. a Comenda, e data da Sisto IV. a Gio. Negri. Venne restituita 1517. da Leon X. a' Casinesi, che tosto ripararono la chiesa, qual si vede in tre amplissime navi; 1582. rimosso l'altare vecchio, S. Carlo 27. Mag. celebrò il solenne trasporto de' SS. MM. Sisino, Martirio, ed Alessandro, e de' SS. Arciv. Simpliciano, Benigno, Gerunzio, Antonino, e di S. Virgilio Vescovo di Trento, cui nell'altare nuovo depositò: il Giussani ne discrive la sagra pompa.

Le pitture nel coro a fronte sono di Domenico Fredini, ne' fianchi, di Francesco Terzi. Nelle dodici cappelle lo sposalizio di M. V. è di Camillo Procacini, l'Abbate S. Mauro del Zenali, S. Benedetto Abbate del Salinasi; gli ovati laterali del Cavalier Magati Varesino, e del Borroni Cremonese; l'architettura del Porri; lo scudo in cima del Mazzolini. Il Formenti lavorò l'Ancona de' SS. Placido, Scolastica, e Geltrude: Il Fratacci alla cappella del Crocifisso, tinse ne' lati l'Annunziata Madre di Dio, e il nascimento del divin Figlio; nel catino della volta operò il Cucchi. Altre figure intorno alla chiesa fece Aurelio Luini. Circa il 1649. scovrissi nel muro esteriore della chiesa, l'immagine di M. V.: grande fu il concorso de' divoti, che ricevettero molte grazie: vi si fece una cappelletta per la santa Messa: 1670. s'asportò dentro la chiesa nella cappella

di

di S. Martino: si chiama la Madonna del Tuono; perchè nel muoverla, tuonò in Novembre. Le tre Porte mantengono i segnali dell' antichità: entro nicchia c'è del Legno della Santa Croce, alla quale si tiene lampana accesa, conforme il rito d'includere nelle Porte qualche Reliquia; onde l'uso di ornare, e baciare l'istesse Porte, notato dal *Martene*, e ne' *Capitolari* de' Re Franchi.

APPENDICE

IL monastero diviso in claustri, sostenuti da doppie colonne fu disegnato dal Bramantini: Dietro al coro nel piccol claustro dipinte sono dal Zingari a fresco le gesta, e il martirio de' SS. Sisino, Martirio, ed Alessandro martirizzati nella Valle d'Anaunia Diocesi di Trento a' tempi d'Onorio; indi a Brivio Diocesi di Milano tradotti, S. Simpliciano li trasferì a questa Basilica. Dirò in corte parole, quanto alla lor protezione debba Milano. Pochi anni dopo il risorgimento della Città, cioè l'an. 1175. tornò la quarta volta co' Pavesi, e Comaschi, risoluto il Barbarossa di spiantare novamente, ed estinguere affatto questa Metropoli. Dispose l'accampamento presso a Legnano, in forma di luna; ne' corni ordinò la cavallería, serrando nella cavità della figura, l'ordinanza de' fanti; alla destra i Comaschi; i Pavesi alla sinistra. All'oppo-

posito i nostri estesero i battaglioni della fantería in triangolo obbliquo, con la più larga punta innanzi : nel mezzo si tenne la scielta gioventù armata di celate, e corazze, con pugnale, ed accetta, la qual compagnía ebbe il titolo della morte, val a dire o di vincere, o di morire. Presso stava il Carroccio, di cui parlerò in appresso. Fuor del triangolo stendevansi le ale della cavallería; e dietro alla linea maggiore, s'ascosero tanti cavalieri, che fossero bastanti a rimettere in ogni evento la battaglia. Durò il conflitto furiosissimo dall' ora sesta fin a nona, senza ceder un palmo di terreno. In un baleno la cavallería nimica con impeto feroce lanciossi contro de' Milanesi, e li rispinse al Carroccio con grandissimo pericolo; ma soccorrendo settecento cavalli di quegl' imboscati, e pronti a tal effetto, cacciarono gli assalitori nel più folto dell'esercito, e loro tolsero l'Insegna maggiore. Allora fu, che l'Imperadore, a guisa di Lione, si gettò fra' Milanesi, facendosi largo con la spada; ma scavalcato, e tutto lordo di sangue, e di polvere, seguitò la fuga de' suoi, credutosi morto, come anche fu compianto dalla moglie in Como. Rimasero più di ottomila nimici sul campo. Questa vittoria si deferì a miracolo.

C'era a vista del campo la chiesa campestre dedicata a' SS MM. Sisino, Martirio, ed Alessandro, il cui festivo giorno si celebrava in quel

dì medesimo 29. Maggio. Spiccarono dall' altare il volo tre candide Colombe, e vennero sulla Croce d'oro a posar in cima al confalone inalberato sopra il Carroccio, e stettervi sempre quiete, e quasi immobili, come se fosservi dipinte, senza punto spaurirsi mai a tutto quel gran fracasso della battaglia, Dopo la quale spiegarono l'ali, e facendo un giro sopra l'Esercito vittorioso, tornaronsi all' altare medesimo, ed ivi disparvero.

Del Carroccio, giusta l'opinion comune, l'Arciv. Eriberto ne fu il primo inventore, e l'uso di quella macchina durò fin al Magno Mattéo Visconti. S'ideò a similitudine del carro, che conduceva l'Arca del Signore. Sopra di esso stava S. Ambrosio in atto di benedire, e il vessillo della Città colla Croce rossa in campo bianco: il carro construtto in forma di Altare quadro, veniva tratto da' giumenti coperti di drappo rosso, e bianco con fregi consimili: l'Altare stesso ornato con tapeti di seta, e d'oro, avente nel mezzo un' asta, coll' insegna della Croce suddetta: il celebrante aveva per la messa soldi cinque, e danari sette, e sempre seguiva con otto armati di ronca, e cinque bifolchi coperti di targa col loro duce: ne' fianchi venivano otto trombettieri con livree uniformi all'ornamento del Carro, il quale essendo così difficile a muoversi, faceva che le battaglie riuscissero stabili, e ferme. *Vedi Bucard. Notar. Imperial. T IV. Scrip. Ital. fol.* 917.

S. GIO-

SUlla piazza di S. Simpliciano 1394. ſerviva a' confrati di S. Rocco, che dianzi ufficiavano al *Maſſazzo* appo i Minimi della Fontana; d'onde paſſarono a S. Protaſo del Mercato vecchio, e di là, quì. Veggo ſul corſo dell' iſteſſa ampliſſima via la Croce, e la Cappella di S. ROCCO, in tempo della peſtilenza eretta da S. Carlo: la compagnía 1651. s'aggregò a' Caſineſi: protettore della Croce S. Simpliciano; il miſtero, cui è dedicata, ſono le dolci, e miſterioſe parole di Gesù, che dalla Croce raccomanda Giovanni alla propria Madre: *Mulier, ecce filius tuus*.

S. CRISTINA.

QUindi pochi paſſi verſo ai monti ſtà a mancína un Convento di Agoſtiniane, ſenz' obbligo di clauſura: la chieſa con tre altari s'edificò 1652. a ſpeſa di caſa Caſtiglioni: il convento ſi principiò nel vicolo quì vicino alle mura, volgarmente il *Borghetto*, dove nel contagio del 1630. fu il ſecondo Lazaretto, eſſendoſi già tradotte quà le Vergini, per opra del P. Adorno Geſuita, confeſſore di S. Carlo. Furono in queſto contorno altri due monaſterj; il primo 1495. col titolo di S. Caterina nella proſſima contrada *de' Ferraj*, dove ſi fabbricano

chio-

chiodi: l'altro del *Corpus Domini*, d'onde 1578. passarono le Monache a S. Michele sul Dorso.

S. PROTASO alle Tenaglie.

COgnome della fortificazione 1550. aggiunta al Castello da Don Ferrante Gonzaga, ma levatasi poi, come nociva al medesimo. Dianzi si nominava S. Protaso *in campo foris* a distinzione dell'altro *in campo intus*, di cui parlerò in appresso. La tengono ben colta, e riparata i Monaci di S. Simpliciano. Francesco Porri effigiò l'Addolorata co' SS. Gervaso, e Protaso: già si era fin dal 1552., come dall'iscrizione, rinovata dal Prete Giorgio de' Passeri Curato della medesima: la cura, che esercitavasi da due preti secolari, 1672. fu ingiunta a' due Monaci dell'istesso Monastero. C'è un monumento di casa Martignoni fin dal Secol XI.

S. FEBRONIA.

COnvivevano queste Zitelle nel monastero degli Angioli; ma perchè 1600. alcune si fecero Cappuccine; le altre vennero quà nella Casa de' Nava, comprata a tal effetto dal Rev. Francesco Maria Grassi benefattore di questo Pio Luogo. Vestono l'abito Agostiniano; le Regolatrici delle fanciulle sono quelle, ch' entrano con le loro doti, e vi si fan monache.

S. AN-

Sulla piazza di S. Simpliciano 1394. serviva a' confrati di S. Rocco, che dianzi ufficiavano al *Massazzo* appo i Minimi della Fontana; d'onde passarono a S. Protaso del Mercato vecchio, e di là, quì. Veggo sul corso dell' istessa amplissima via la Croce, e la Cappella di S. ROCCO, in tempo della pestilenza eretta da S. Carlo: la compagnía 1651. s'aggregò a' Casinesi: protettore della Croce S. Simpliciano; il mistero, cui è dedicata, sono le dolci, e misteriose parole di Gesù, che dalla Croce raccomanda Giovanni alla propria Madre: *Mulier, ecce filius tuus*.

S. CRISTINA.

QUindi pochi passi verso ai monti stà a mancína un Convento di Agostiniane, senz' obbligo di clausura: la chiesa con tre altari s'edificò 1652. a spesa di casa Castiglioni: il convento si principiò nel vicolo quì vicino alle mura, volgarmente il *Borghetto*, dove nel contagio del 1630. fu il secondo Lazaretto, essendosi già tradotte quà le Vergini, per opra del P. Adorno Gesuita, confessore di S. Carlo. Furono in questo contorno altri due monasterj; il primo 1495. col titolo di S. Caterina nella prossima contrada *de' Ferraj*, dove si fabbricano

chio-

chiodi: l'altro del *Corpus Domini*, d'onde 1578. passarono le Monache a S. Michele sul Dorso.

S. PROTASO alle Tenaglie.

COgnome della fortificazione 1550. aggiunta al Castello da Don Ferrante Gonzaga, ma levatasi poi, come nociva al medesimo. Dianzi si nominava S. Protaso *in campo foris* a distinzione dell' altro *in campo intus*, di cui parlerò in appresso. La tengono ben colta, e riparata i Monaci di S. Simpliciano. Francesco Porri effigiò l'Addolorata co' SS. Gervaso, e Protaso: già si era fin dal 1552., come dall' iscrizione, rinovata dal Prete Giorgio de' Passeri Curato della medesima: la cura, che esercitavasi da due preti secolari, 1672. fu ingiunta a' due Monaci dell' istesso Monastero. C'è un monumento di casa Martignoni sin dal Secol XI.

S. FEBRONIA.

COnvivevano queste Zitelle nel monastero degli Angioli; ma perchè 1600. alcune si fecero Cappuccine; le altre vennero quà nella Casa de' Nava, comprata a tal effetto dal Rev. Francesco Maria Grassi benefattore di questo Pio Luogo. Vestono l'abito Agostiniano; le Regolatrici delle fanciulle sono quelle, ch' entrano con le loro doti, e vi si fan monache.

S. AN-

S. ANNA, *Teatini*.

LA chiesa, e il chiostro di certe Religiose, che s'unirono a S. Apollinare, per ampliar il Castello, fè demolire il Duca Francesco Sforza. Avanti la demolizione, entrarono i Gerolimini da Fiesole, che fabbricaronvi la nuova chiesa; ma poichè Clemente IX. 1658. estinse quella Congregazione; sottentrarono 1670. i Teatini di S. Antonio in possesso della medesima, la qual' è in un seno con soffitte all' antica: le pitture sono di Bernardo Zenali, e del Zoppo Luganese.

S. MARIA DEGLI ANGIOLI, *Cappuccine*.

LE pie Donne Laura Costa, e Francesca Fumagalli ebbero da S. Carlo l'abito di Orsoline: adunarono 12. fanciulle nella casa di lor acquisto nel *Borghetto*, che dianzi nominai: 1619. 5. Agosto il Card. Fed. Borromei benedisse la chiesa; ma fu dappoi riformata in gran parte a spesa di Bartolomeo Narini: 24. Novemb. si stabilì il Collegio col titolo di S. Maria degli Angioli del Rosario: il Preosto Bigeti di S. Sepolcro 1622. 8. Maggio pose loro l'abito di S. Orsola diverso dall' usato delle proprie case: 1649. interposero la Regina Marianna d'Austria per rendersi Cappuccine: 1655. il Card. Arciv. Alfonso Lita tradusse al Rosario in

in P. O. le Orsoline, e vestì le altre coll' abito di Cappuccine in S. Carpoforo; d'onde processionalmente quà le condusse cinte il capo di spine, con la croce in dorso, sotto la direzione di tre maestre, cui pigliò da S. Barbara. Avvi in plastica una figurina di M. V. in fasce, la quale fu presso la buona Cappuccina Suor Maria Clara Fornari, ed ora si venera nella chiesa interiore; di essa immagine graziosa ne son uscite le stampe dal Mercori 1752.

Nel mentovato piccol borgo c'è il Collegio de' Catecumeni, posto dal Card. Fed. Borromei in cura di persone approvate, per ammaestrare ne' dogmi cattolici, chichè voglia uscire dall' eresía. Sulla piazza avanti la chiesa di S. M. degli Angioli, stà la Croce, e la compagnía di S. Benigno, avente per loro segnale il gran pensiero di Gesù morto in Croce: la pose S. Carlo: il Card. Fed. Borromei con maestà di sacre cerimonie 1616. benedisse la nuova colonna: i Confratelli poichè rifabbricar vollero l'istessa Croce in forma di cappella, 30. Novembre 1735. vi pose il March. Don Lorenzo Galeazzo Trotti, la prima pietra.

S. MARIA CORONATA, *Agostiniani*.

ECco due chiese in una; le quali formano insieme due navi, ed una chiesa sola con un sol frontispizio. La prima s'edificò dal Duca

Francesco Sforza Visconti 1451. ad onore della Vergine Coronata, a persuasione del B. Giorgio da Cremona fondatore di questo Monastero; come dall' iscrizione sull' architrave della Porta. L'altra fu nove anni dopo, cioè 1460. eretta da Bianca Maria Duchessa di Milano, Contessa d'Angiéra, e Signora di Cremona, ad onore di S Niccola da Tolentino; come dall' altra lapide riferita dal Torri. Del summentovato Giorgio scovrissi 1652. la pietra sepolcrale: *Hic jacet B. Georgius de Cremona sacræ paginæ professor, primus fundator hujus monasterii, qui obiit anno MCDLI. V. id. Septemb.* Si dubita, se il titolo dell' *Incoronata* fatto siasi dalla Corona, ch' ebbe la Divina Madre in Cielo, o dall' avervi Francesco ricevuta la Ducale corona; e Bianca di lui moglie, donata la sua a S. Niccola, da cui ottenne molte grazie. Sotto il 1445. nel Diploma dell' Arciv. Enrico si legge *S. Maria de GAREGNANO in suburbio Portæ Cumanæ, fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini.*

Come sono gemelle queste due chiese, tra loro divise da pilastroni, che sostengono gli archi d'amendue; così il P. Vicario Generale degli Agostiniani 1654. le ristorò sull' istessa architettura d'ordine Jonico: ciò consta dall' iscrizione presso al Torri medesimo, che notò ancora, come nel ristorarsi la chiesa, si scoprirono i corpi del V. Giorgio Laccioli Cremonese,

se, primo Vicario Generale, e del V. Gio. Rocco Borri Milanese, ora deposti nella cappella di S. Agostino nel lato sinistro. Questa cappella è assai ragguardevole per l'immagine del Santo Titolare fatta da Siro Ferri allievo di Pietro da Cortona, ed anche per le altre pitture a fresco del Perugini, Procacini, e Montalti.

In una delle altre cinque, dedicata a S. Tommaso da Villanova, vedi l'epitafio, e il deposito di Gabriele da Cotignola, fratello del mentovato Duca Francesco, il quale passò da questo Convento al grado di Arcivesc., e tornò quà a deporvi le mortali spoglie 1457. 12. Settembre, Nella cappella del Crocifisso c'erano molte lapidi della famiglia Tolentini, cui riferisce il Torri nella nuova edizione dell' Agnelli.

S. AMBROSIO AD NEMUS.

Al Sig. Conte Abb. LORENZO CRISTIANI

L'Origine de' Monaci nell' Occidente. Cap. I.

IL *Nostro* cita l'Ughelli, che l'Arciv. S. Lazero 440. donasse agli Agostiniani questa Chiesa. Come? Agostino, ricevuto ch' ebbe il battesimo s'incamminò verso l'Africa, e scrisse poi con maraviglia contra la mollezza de' Manichei, che in Milano c'era un Monastero pie-

no di buoni confrati *sub Ambrosio nutritore, prope Urbis mœnia*. Se avesse Agostino innanzi partire, istituiti gli Agostiniani, non doveva certo ammirare cotanto gli Ambrosiani Romiti. Oltre ciò noi nel prologo alle Costituzioni di S. Ambrosio ad Nemus, dedicate all' Emo Pozzobonelli, provammo col Baronio, ed altri, che Agostino compose la sua regola sul modello di ciò, che aveva egli veduto; e già egli confessa, che quando partissene di quì, null' affatto sapeva de' Monaci Orientali. Dunque gli Eremiti Agostiniani quì in origine furono gli Ambrosiani stessi, e ciò sia detto a loro gloria, che abbiano avuti due sì grandi institutori Ambrosio, ed Agostino.

In fatto questi Padri dell' Incoronata nominavansi *S. Mariæ de Garegnano*, luogo prossimo *al Nemus*. Fu poi accresciuta da S. Agostino l'istessa regola, cosicchè i professori la dissero *Norma Agostiniana*, e con tal nome l'approvarono i Pontefici, e l'arricchirono di Privilegi, e d'Indulgenze; talmentechè per godere de' Privilegi stessi, la professarono dappoi anche gli Ambrosiani già dilatati in più di cento Conventi col titolo *Eremitæ S. Ambrosii ad Nemus sub regula S. Augustini*; come da' Diplomi, che noi inserimmo nella Storia del Sacro Monte, dedicata all' Imperatrice Elisabetta. Su questo punto d'istoria ne lascio la decisione agli eruditi, quale dei due Ordini sia in origine il primo.

S.Am-

S. Ambrosio, se pur è genuino quel testo, così parla di Agostino, dopo d'avergli conferito il battesimo: *Novum christianum novis vestimentis, cullulâ nigrâ induimus; cingulo ex corio nos ipsi præcinximus, quod Simplicianus noster ingenti lætitia donavit. Serm. post baptis. S. Aug.* Tale appunto è l'abito degli Agostiniani, veste, e cocolla nera con cingolo di cuojo. Puol essere, che alcuni altri abbiano l'istessa moda dell' abito appresa, e che dopo quaranta, e più anni, S. Lazero gli abbia quà collocati; essendo in quel Secolo Quinto, disabitata questa regione, e per ciò anche al vivere solitario più acconcia. Vero è, che S. Agostino *Conf. l. 9. c. 6.* parlando del suo battesimo, dice che vi andò scalzo *nudo pede, Italicum glaciale solum calcavi & cæ.* Forse tale nudità fu accidentale in quella occasione del Sacramento? Forse l'usarono anche i primitivi di lui seguaci?

Segue sull' istesso tema di S. Ambrosio ad Nemus. Cap. II.

ACcenno le varie opinioni: la *prima* è, che Leonzio nobile cittadino vi tenesse casa villeresca con giardini, e boschi da caccia, (questi vi durarono in parte fin all' età de' nostri Duchi), e che essendo egli amicissimo di S. Ambrosio, se l'abbia quivi nascosto, allorchè la Vescovile carica il Santo fuggiva quà e là

 in-

intorno le mura. L'*altra*, che dessa villa dappoi siasi convertita in Romitorio, dove il Santo co' suoi Monaci di quando in quando si ritirasse a comporre i Libri; come notò il Petrarca *de Vita Solit. l. 2. sec. 3. c. 2.*, e Gregorio XI. Bol. 1370. La *terza*, che questo fosse il Monastero, cui ammirò S. Agostino *l. 8. Conf. prope Urbis mœnia plenum bonis fratribus sub Ambrosio nutritore*. Erano due soli in tutto l'Occidente i Monasterj, e li marcò pure Agostino contra i Manichei, l'uno in Milano, in Roma l'altro. Se in questo, o in quello, per acquistarsi credito, e stima, infinto siasi Monaco l'eresiarca Gioviniano, nimico giurato della purità verginale, io ne dubito. Ma se i Romani nell' abito furono simili agli Ambrosiani anacoréti; ce li discrive così S. Gerolamo nella persona di Gioviniano stesso: *Nudo eras pede; nigrâ subuculá vestiebare; callosam opere gestitans manum & cæ. post cibarium panem, & aquæ potum & cæ.* Verò è, che gli Ambrosiani in fine usavano la veste *tanè* quasi uniforme alla Carmelitana. *Torri*, *Puricel. Naz. c.* 38. Non erano scalzi, come non lo sono pure gli Agostiniani. Provino questi la lor continuazione dal Quinto fin al corrente Secolo. I Nostri, come dalle Bolle Papali, erano propagati nell' Italia in moltissime case di Frati, e di Suore col titolo *Eremitæ S. Ambrosii ad Nemus*; e questa sotto la Città n'era l'archimatrice, dove risedeva

deva il Maestro Generale dell' Ordine, con legge espressa ne' Diplomi di mantenere l'ubbidienza immediata all' Arcivescovo, e di ufficiar all' Ambrosiana. Il Card. Benedetto Odescalchi, che fu Papa col nome faustissimo d'Innocenzo XI., essendone Commendatario, la cedette a' PP. Riformati di S. Francesco.

Esame di alcune opinioni intorno l'istesso Romitorio, e di S. Matroniano eremita. Cap. III.

1. IL Corio (vi consente l'Isolani nel celebre panegirico) scrive cosa evidentemente falsa. *Giustina Ariana fu molto perseguitata da Ambrogio nostro potentissimo padrone.* Chi legge, cambi l'attivo col passivo: *Egli condusse Giustina a farsi monaca nel luogo nominato al Nemo, dove ora è un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio.* Chechesia di esso matronale convento; certo è, che Giustina moglie di Valentiniano primo, e madre del secondo, tostochè udì l'invasion imminente di Massimo tiranno, fuggì col figlio 387. nell' Oriente, dove si morì, come attesta il Baronio col Sozomeno *l. 7. c.* 14. Forse il Corio equivocò con la Vergine Giustina, che si tiene sepolta nell' Ambrosiana Basilica? *Vide Puricel. Naz. c.* 38.

2. Il Morigia *Relig. c.* 45. seguito dal Ripamonti, accenna i fondatori di questo Romitaggio, Alessandro Crivelli, Antonio Pietra-

 santa,

ſanta, ed Aleſſandro Beſozzi. Ma queſt' ultimo (lo ſteſſo vaglia per li compagni ſuoi) fiorì non a' tempi di S. Ambroſio nel IV. Secolo, bensì mille anni dopo, cioè nel Secolo XIV., come dalle Bolle di Gioanni XXII. a. 1359. eſiſtenti a S. Caterina del Saſſo, ſul Lago Maggiore.

3. Il Puricelli va diſputando al Ripamonti, ſe del Romitorio, di cui parliamo, foſſe l'anacoreta S Matroniano, il quale ripoſa in S. Nazaro nella cappella del ſuo nome: ivi all' antica ſono dipinte le di lui impreſe con queſti titoli da me volgarizzati. 1. *La natività di Matroniano*, il qual era patrizio Milaneſe. 2. *Da genitori ſi conſacra a Dio*. 3. *Lo Spirito gl' inſegna a predicare la Divina parola*. 4. *Dall' Angiolo è condotto alla ſolitudine*. 5. *Dall' Angiolo è paſciuto*. 6. *L' Angiolo gli miniſtra la Sma Eucariſtia*. 7. *Lo ſeppelliſcono gli Angioli*. 8. *La ſua Vita dall' Angiolo ſcritta*. 9. *Gulielmo Bocardo riceve da S. Ambroſio la benedizione per andare a caccia*. 10. *Nel boſco ritrova l'an. 364. il corpo di S. Matroniano*. 11. *Vien trasferito in S. Nazaro*.

Il fallo ſull' an. 364., in cui S. Ambroſio non era Veſcovo, ſi condoni all' antico dipintore, o al copiatore ſuo, che dell' iſteſſe figure già in S. Nazaro ſcolorite, e guaſte ne fece copia nel coro di S. Ambroſio *ad Nemus*, d'onde le abbiamo copiate noi. A Seſto Oltrajano fuor

di

di Porta Romana godono i Nazariani Canonici pertiche semila di buon terreno donate, com' essi dicono, da Gulielmo Bocardo, dov'è una piccola chiesa a S. Matroniano dedicata.

Col Ripamonti conciliamo il Puricelli così. Stiasi alla Tradizione, che S. Ambrosio in venerazione del Santo Anacoreta, raccogliendo gli altri, ch' erano sparsi nella boscaglia, ne formasse questo monastero, il quale dal suo nutritore ottenne il nome di S. Ambrosio *ad Nemus*.

Ha molta ragione poi anche il Ripamonti di lagnarsi di voi, Puricelli, *loc. cit.* Non ha egli *ex cerebro suo*, come voi dite, esteso il bosco di P. Comasina fin a P. Romana. Considerate, che tutto era Milano di boscaglie circoncinto; quando mancava il comodo delle due Fosse navigabili, per trarre legna dai monti. Che dispendio nelle condotte de' carri fin dal Lago Maggiore; se non vi fossero state all' intorno e selve, e boschi, di cui ne traspira da quella età rimotissima, qualche barlume? A tramontana il bosco, di cui ora parliamo: a levante i Brogli, *idest sylvæ excelsæ*, le quali da S. Babila in Porta Orientale stendevansi all' Arco Romano; onde il nome a S. Stefano, a S. Nazaro in Broglio. Nel sobborgo di P. Tosa i boschi, dove n'andava Frontone a caccia. A mezzodì le selve *ad Tres Moros*, in cui furono ascosi i corpi de' SS. Nazaro, e Celso,

A pe-

A ponente la gran Selva dell' Imperiale palazzo, dove fu seppellito S. Vittore, piena di fiere selvatiche: *Victor ductus in sylvam, quæ ad ulmos vocatur & cæ. Ejus corpus bestiis expositum & cæ. Maternus invenit duas feras, unam capiti, alteram pedibus astare & ce. Breviar. Amb.*

Apparizione di S. Ambrosio contra l'Imp. Corrado. Cap. IV.

QUesto gran Miracolo, che segnalò l'anno 1037., narrano difusamente Wippone cappellano domestico dell' istesso Corrado *T.* 4. *Rer. Ital.*, il Landolfo seniore vivente nel medesimo Secolo *ibid.*, il Sigonio *Reg. Ital.*, Andrea Dandalo *T.* 12. *Rer. Ital.*, Pietro Azario *T* 16 *Rer. Ital.*, il Rossi *Hist. Raven.*, Vincenzo Bellov, il Corio, il Calchi, il Blondo, il Puricelli, il Puccinelli, l'Ughelli, il Fiama ec., da' quali succintamente così noi.

Qual fosse la Signoría dell' Arciv. Ariberto, s'è detto altrove. Corrado venne per infiebolirla, e con vani pretesti lo incarcerò a Piacenza. Inesplicabili sono le pubbliche orazioni, che a S. Ambrosio allora fecero i Milanesi: *cilicio, jejuniis, eleemosynis, orationibus, litaniis, suspiriis, lamentis, nudis pedibus B. Ambrosium exorantes & cæ.*, così il Landolfo coetaneo. S'inviano a Piacenza tre Vescovi a supli-

plicare: anch' essi furon cacciati in bando. Riuscì all' Abbadessa di S. Sisto di ubbriacarne le sentinelle; onde Ariberto sfuggì a Milano. Montò Corrado sulle più alte furie, e posto l'assedio tra le due Porte Vercellina, e Comasina, intimò l'eccidio, se all' istante non ritornava nelle sue mani il fuggitivo. E poichè li vide tutti risoluti di dar il sangue in difesa dell' ecclesiastico loro Principe, entrò nella *chiesa suburbana* di S. Ambrosio, per crearvi un altro Arcivescovo.

Era il giorno di Pentecoste; quando Brunone Vescovo di Colonia si fece a celebrar in pontificale, presente l'Imperadore, la gran messa. Allora comparve S. Ambrosio sull' altare con viso orribilissimo, tenendo nella destra un coltello, *stricto gladio*, in atto di scannarli tutti. All' istante medesimo cadde sopra l'esercito un turbine con tuoni, e lampi tanto prodigiosi, *ut aliqui mente excesserint, aliqui spiritum exhalarint*.

Wippone oculare testimonio scrive, come io volgarizzo: *Miracolo, che avvenne il dì della Pentecoste. Avanti l'ora terza, essendo il cielo tutto sereno, e bello, proruppero fulmini, e tuoni con tal forza, che gran parte de' soldati, e de' cavalli cadde morta. Alcuni per la veemenza del timore, divennero estatici, e stettero così attoniti, come simolacri a molti mesi &c. Tutto il temporale fu nella fantasia loro; perchè quelli,*

che

che trovaronsi fuor del campo, dissero di non aver udito, nè veduto niente affatto. Allora fu (segue il Landolfo) che il Cavalier Eriprando Visconti uccise Bajoario nipote di Corrado. Sò che tal Apparizione da alcuni s'ascrive alla chiesa di S. Ambrosio presso Corbeta. Ma l'opinione comune è, che la *suburbana*, dov' era il campo de' nimici, fosse questa sotto le mura.

LA TRINITA'.

BOrgo amplissimo degli *Ortolani*, così detto per l'ampiezza degli Orti, dove i *Giardini del Castello*. S'esce per la Porta, o sia Pusterla delle *Tenaglie*, nome della Fortificazion esteriore in guisa di tenaglia, come già dissi. La parrocchiale della Trinità fu Prepositura degli Umiliati, i quali ebbero tre ordini in tre diversi tempi: Vedi a S. M. Maddalena al Cerchio. Quindi il corso alla Certosa di Garignano fondata dall'Arciv. Gio. Visconti, e dotata da Luchino Visconti, dove si ânno cose degne d'esser vedute, e ne parleremo nel Menologio Cartusiano, che abbiamo già ammannito alle stampe.

S. PELAGIA.

COnvien retrocedere per l'istessa via, seguendo la divozione delle Quarant' ore. Presso il Monastero di S. Simpliciano, fu lo Spedale

dale per li ſtorpi, iſtituito dai Viſconti Signori di Milano; così il Torri. Ma il Puricelli vide nell'iſcrizione ſotto l'an. 1091., che gl'inſtitutori furono Lanfranco Pila, e Fraxia ſua moglie. Ciò poſto, non debbe il Latuada attribuirne la fondazione a' Monaci di S. Simpliciano. Nell' iſcrizione medeſima s'intima agl' invaſori la ſcomunica: *Qui fecerit & cæ. ſit anathema maranatha, & cum eo non habeat partem, qui crucifixus eſt in Golgotha*. Bensì i Monaci ſen impadronirono avanti l'anno 1178., e allora ſi nominò lo Spedale di S. Gioanni.

Dopo l'aggregazione allo Spedal Maggiore, rimaſte le caſe vote 1644. il Card. Arciv. Monti vi ſtabilì un Conſervatojo per le Convertite, e diè loro anche le Regole: l'abito è di panno, verno, e ſtate, di color tanéto; una ſopravveſte ſin a' piedi con le maniche ſtrette, che non ſi vede il braccio, tutta cucita avanti; l'apertura non è a mezzo il petto, ma a mancina vicin al braccio. Nello ſtabilimento ſi dà alla Penitente, una crocetta di panno bianco con la figura de' SS. Chiodi, e Flagelli cucita nel mantelletto alla deſtra; per cingolo una catenella di ferro, ec. Si vela il capo con una cuffia di tela bianca, ſicchè non appajano capelli, e in vece del panno lino, s'uſa un velo di ſcotto ſottile di color tanéto: il mantelletto è di panno, ſtretto alla gola con rampino.

E' Fama, che fosse quì l'altare della Dea Veste, cioè del Fuoco: vi si conservano grosse colonne di Porfido nel canto della pistola. E' fama altresì, che v'albergasse S. Marcellina con voto di verginità, quasi allusivo alle Vergini Vestali, a custodire l'ara del Fuoco destinate. L'architettò il Putini in una sola nave d'ordine Dorico a forma di croce: l'ingresso era nella contrada, che va al Ponte di S. Marco, dove la piazza fu poi inclusa nel palazzo de' Medici, e questo si unì alla nobil casa Simonetti. C'erano tredici cappelle, i di cui titoli sono aggiunti all' Altar Maggiore, e a quello della Purificazione. Sei ora sono ben fornite in ordine Corintio: l'Abbate S. Antonio è del celebre Zoppo di Lugano; la tavola dei Coronati quattro Martiri di Filippo Abbiati. Nel piedestallo, che sostien il vaso dell' acqua santa, c'è questa dedica, forse alla Dea Veste. *Atilius Macrinus Secundinus Atilio Macrino Patri, & Suræ Pupæ Matri, & Macrino Primo Fratri, & Macrinæ Secundinæ*: i contrassegni, come Servio accenna, dinotano la mentovata Dea, cui formavansi le are alla Corintia; e quì pure nel marmo stesso c'è un paniere da mettervi fiori con vaso d'acqua, o d'altro liquore al sacrifizio dell' idolo stesso.

Dopo il 1162. le mura della Città si erano

dal

dal Ponte Vetro fin quà al *Ponte Morto* dilatati, ove innanzi il 1324. sorgeva l'Arco di Porta Comasina con le fortificazioni proprie d'ogni Porta. Mi pare questo nome prodotto dalle acque stagnanti, e quasi morte; chechè taluno ne tragga l'etimología da Rainaldo Guasconi Generale dell' esercito Pontifizio. Questi contra Galeazzo Visconti figlio del Gran Mattéo nel dare l'assalto all' Arco di P. Comasina con certa macchina a simiglianza d'un *Gatto*, vi restò con la sua gente sotto la rovina dell' Arco stesso, con tempesta di fuoco, d'acqua, e d'olio bollente. *Bossi a.* 1324.

S. MARIA DEL CARMINE.

ENtrati 1250. i Carmelitani in Milano, posero la stanza fuor del Ponte Vetra, nel viale di Monavaca, cioè presso i restelli delle Tanaglie di là dell' acqua detta il Nerone, o Lirone, dov' era la piazza degli Azzi: così raccolgo dal lor archivio. Dalle guerre consunta quell' abitazione, Martino Capelli 1351. per testamento lasciò la casa, ei fondi a fabbricarvi la nuova chiesa non lungi da S. Carpoforo. Tutta cadde da fondamenti 1446. la fabbrica: i Cittadini a gara col Duca Francesco Sforza, la rialzarono in tre seni più magnifica: il Duca Galeazzo Maria 1490. donò lo spazio tra la chiesa, e la strada, confermato da Lodovico Re di Francia 1509., nel quale sito distrut-

te

te le case, si trasferì una immagine di M. V. nella chiesiuola contigua.

Ventidue erano le cappelle co' titoli de' SS. Pietro, Lucia, Giorgio, Appollonia, Antonio, Bernardo, Liberata, Stefano, Francesco, Leonardo, Giuliano, Luca, Anna, Maddalena, Giuseppe, di M. V., di S. Angiolo, del Crocifisso, ed altri. Ora sono diciannove con la maggiore colorita ne' lati da Fedrigo Bianchi, e da Filippo Abbiati. Quella del Carmine, che forma per se un oratorio bellissimo in faccia alla nave meridionale, affè rapisce l'occhio, e la divozione. Ella è tutta ricca di marmi, e di pitture del Procacini, e del Legnani: la statua nella gran nicchia rappresentante NOSTRA DONNA fu 1676. scolpita dal Volpi. Nella seguente il Gnocchi figurò la titolare S. Lucia: nell' altra il Montalti la Maddalena de' Pazzi. Dopo questa osservate l'altra col titolo di S. Elía, e della Visitazione, mistero da' nostri Duchi in spezieltà venerato: i quadri sono dell' Abbiati. C'è pure nelle seguenti, qualche tavola di prezzo; la Santa Teresa di Fedrigo Bianchi; il San Jacopo del Duchini; la Madre di M. V. di Pietro Magi, con altre figure del Ruggeri, e con l'architettura dell' Agrate. Sin dal 1457. l'altare della Sm̃a Annunziata s'eresse dalla nobil Casa Simonetti. S'introdusse 1511. il consorzio della Purificazione, che vi tiene due Altari di S. Maria delle Grazie, e del Crocifisso.

S. PRO-

VEnendo dal Carmine ecco due croci: la prima rimpetto alla piazza del Carmine col mistero de' soldati, che dividono le vesti di Gesù, dedicata all' Arciv. Sant' Ampellio 1606. 8. Maggio. L'altra sul Ponte Vetra col titolo di S. Geronzio Arciv. ha il misterio di Gesù posto fra due Ladri: fu eretta da S. Carlo 1576., rifatta 1673. ne pose la prima pietra il March. Don Pietro Isimbaldi, che vi tiene vicina la nobile casa.

Dove concorrono sette vie, s'apriva la Porta, che manda a Como, ed ebbe le sue fortificazioni sin al 1162.: Restò al Ponte Vetro il nome dell' acqua vecchia, la quale poichè divertita n'andò altrove, si è tolto coll' acqua anche il Ponte, e fatto un amplo sito per lo mercato di commestibili.

La chiesa di S. Protaso fu quà trasposta 1368. per essersi da Galeazzo Visconti levata, nell' ampliare la Fortezza. Nominavasi S. Protaso *in campo intus*, cioè dentro la bastía, a distinzione dell' altra tuttora esistente, la quale si disse S. Protaso *in campo foris*, come già udiste. Il sito della chiesa distrutta 1358. stà segnato con quella colonnetta, che vedete quì sulla piazza del Castello ad oriente, cinta di cancelli di ferro con l'iscrizione, che avvisa d'esservisi decapitato S. Protaso. Ma perchè

dessa colonna restò sommersa fra mucchi di terra, venne dal Castellano Giuseppe Vasquez rialzata 1602. 18. Giugno, il che tutto si spiega nell' altra più lunga epigrafe.

S. MARCELLINO.

PResso dove innanzi l'an. 1162. sorgeva l'arco di P. Comasina, stà questa Parrocchiale, e vi fu prima del 1144., come dal sepolcro, che vi tengono i Carcani. Si rifece 1625. in una gran nave d'ordine Jonico sul disegno del Putini con tre cappelle: in quella di S. Antonio Abbate lavorò il Cuni allievo del Cerani; nella di S. Giuseppe il Franceschini Bolognese. La Romana lapide *Q. Vitellii Saturnini Vitellii Veranius, & Constans VI. Vir juniores Patri optimo* riferita dall' Alciati in S. Pietro Celestino, fu quà asportata a sostenere l'avello dell' acqua santa.

S. ILARIO.

A Monsig. FELICE D'ADA *Primicero della Metropolitana.*

ENtrando quinci nella contrada del *Lauro*, abbiamo le nobili case Silva, Stoppani, Lonati, Confalonieri, Solari, Pallavicini, ed altre, ove la Commenda colla piccola chiesa

di

di S. Ilario fondata da Anfelmo Badagi Cardinale della S. Chiefa Milanefe, poi Vefcovo di Luca, e in fine Papa Aleffandro II. 1061. Il jufpadronato durò ne' Badagi fin all'età del Calchi: *Hift. Pat. p.* 134. In ragione di cambio pervenne alla nobile cafa Monti, la quale ceduto ne ha l'equivalente a' Signori Badagi, che fioriſcono in Lodi, daddove ne ha quefta Patria in oggi un tralcio di sì amabile profapia nella veramente favia, e gentil Signora Marchefa D. FRANCESCA D'ADA. Noi compilata dagli archivi abbiamo la genealogía di quefta infigniffima profapia tanto benemerita, quantochè a lei dobbiamo l'eftirpazione dell' eresía de' Nicolaiti, *quæ totam ferè Ecclefiam in Romano Orbe fœdaverat*; come attefta il difcepolo di S. Pier Damiani nel Prologo. Venne quà il Cardinal Damiani in occafione di quella pefte, e venne con effo lui Anfelmo Badagi, di cui il Damiani fteffo così: *prudentiâ, & fanctitate confpicuum Anfelmum*. Quanto egli amaffe la Patria, e l'Ambrofiana fua Madre, fi fcorge dalla prima lettera, che diede a' Milanefi col nome di Aleffandro: la ferbo io con altre fue, e giovi affaporarne qualche periodo. *Alexander Servus Servor. & cæ. omnibus Mediolanenfibus Clero, & Populo & cæ. Divini judicii difpofitione provifum eft, ut Mediolanenfis Ecclefiæ filius, & Ambrofianis uberibus fublactatus ad famulatum Apoftolicæ Sedis indignus afcenderem,*

derem, & Matri omnium Ecclesiarum, pastoralis curæ solicitudine deservirem. Unde cum totius universalis Ecclesiæ cura nobis non levis incumbat, propensiùs circa vos ipsa natura nos provocat esse pervigiles, ut unde nos constat originis duxisse primordium, ibi etiam majoris ad æternam salutem habeamus solicitudinis incrementum. Nam ùt ignis ea priùs ligna concremat, ex quibus oritur, & fons illas, ante omnia, venas infundit, ex quibus profluens derivatur; ita & cæ: indi comincia fare a' suoi Milanesi, come buon Padre, la spiegazione del Paternostro, la quale è bellissima.

Si eccita la divozione a' SS. MM. Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, protettori del Celibato ecclesiastico.

I Nostri SS. MM. Arialdo, ed Erlembaldo maltrattati assai dalle penne eretiche dell' Arnolfo, e del Landolfo seniore, da' quali impostori vennero in questa parte sedotti e il Calchi, e il Sigonio, e il Ripamonti, ed altri, che ci dipingono que' due Martiri, come turbatori della Patria; ma a dir brieve, essi col loro sangue purgarono dalle carnali immondezze il Santuario, ridussero nel Clero l'apostolica regolare disciplina, e furono della Vita Canonica,

nica già quasi spenta, i ristoratori; e debbono essere della chericale mondezza, e purità i principali avvocati. Dò un saggio delle lor azioni connesse con quella di Anselmo Badagi, la di cui abitazione lasciò il nome alla via prossima per sincope *al Bagio*, e alla Villa di Bagio tenuta dagli Olivetani: ma sì la villa, come la via, e la famiglia ne' Diplomi del Secol XI. si nomina *de Badaglo*. Gli autori, onde io traggo il seguente epilogo, sono il Landolfo *juniore*, il B. Siro, e il B. Andrea, Monaci di Vallombrosa, e discepoli de' nostri SS. Arialdo, ed Erlembaldo.

Già aveva Anselmo Badagi cominciata la predicazione contro de' Cherici ammogliati; e quando passò al Vescovado di Luca, raccomandolla a Landolfo Cotta suo Collega, Diacono dell' istessa Cattedrale nostra. Ubbidì il Cotta, e chiamò incontanente a se Arialdo Alciati, il quale stava predicando nella pieve di Varese. E poichè abborriva il popolo dal ricevere i Sacramenti da' preti monogami, l'Abbate S Gualberto inviò quà di Vallombrosa quattro Monachi Siro, Andrea, Vitale, e Rodolfo. *Lucatel. in vita*. Correggasi l'Ughelli *T. 4. in Widon.*, dal quale tra essi Monaci s'ascrive S. Arialdo. Questi realmente fu prete dell' Ordine Decumano. Creato che fu Papa il nostro Anselmo Badagi, giunse dalla guerra santa di Soría il prode Cavalier Erlembaldo fra-

 tello

tello del Cotta, che a S. Vittore 40. Martiri abitava in casa reale : *Pietro Azar*. Era questi di corpo gracile, ma di petto leonino . *Arnolfo* . Itosene con Arialdo a Roma a venerare il nuovo Pontefice, e per comunicargli l'animo suo di farsi monaco, udito l'arrivo di que' due pellegrini Milanesi, tripudiò Alessandro, e chiamando a parte del suo giubilo il Cardinal Ildeprando, nel riceverli gettò loro le braccia al collo, e se gli strinse al cuore teneramente. *Landul. c.* 15. Comandò ad Erlembaldo di persistere nel secolo a militare per la vera Fede; e in pieno concistoro gli diede il vessillo di S. Pietro, e lo creò banderajo della Santa Chiesa, affinchè coll' arme proteggesse Arialdo nell' estirpazione dell' eresía.

Tornati a Milano, spiegò Erlembaldo il vessillo, e il carattere suo, cui tosto s'unirono molti valorosi, e pii cittadini; e il Santo predicatore Arialdo cominciò a tuonare da' pulpiti contra le corrutele di quel Secolo XI., e contra l'eresía de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, che ammorbavano non meno questa, che tant'altre Città del Cristianesimo. Troppo saría, ancorchè soltanto io volessi epilogar i disastri, che soffrirono que' due Santi Eroi, oltre le battaglie, le uccisioni, ed altri mali, che suol produrre l'eresía. Tenne il Cotta 18. anni la bandiera di S. Pietro, e in fine la tinse col proprio sangue, ascritto da Urbano II. al ruolo de' Martiri.

tiri. Passeggiava splendido nelle vesti, e nelle armature, fiancheggiato da' Cavalieri; ma di nascosto sempre cinto di ciliccio, niente cedeva ad un agreste romito. Ogni povero, ch' egli vedesse, comandava a' soldati d'accompagnarlo a S. Vittore al suo palazzo: ivi deposte le arme, s'applicava a nutrirli; lavava loro i piedi, e sotto a' piedi chinava con riverenza il capo. *Landul. jun. B Andrea in vita*.

Il martirio d'Arialdo fu prima di quello d'Erlembaldo; e dirò, come ci venne dal B. Andrea discritto. Questi avendo inteso che Arialdo suo maestro erasi condotto ad uccidere sul Lago maggiore, travestito lo seguì per averne contezza. Ma colto da' soldati della Rocca di Valtravaglia, fu messo in fondo di torre, dove riceveva il pane da una fune. Uscito di là venne a Stazona, cioè ad Angéra, e interrogando con destrezza, ove fosse Arialdo, n'ebbe questa risposta -- *Egli è morto; e se tu nol credi morto, hai da credere vivo un uomo senz' occhi, senza orecchie, senza labbra, senza naso, senza lingua, senza mano, e senza parti genitali*.

Venne all' Oratorio di S. Pietro sulla riva d'Angéra, mentrechè celebravasene la festa, e vide alcune donne in processione piangenti sul caso d'Arialdo; indi a poco giunsero quegli stessi, che l'avevano ucciso, e gloriandosene, contaron il fatto, come lo scrisse il B. Andrea, ed io da lui,

Condotto che fu Arialdo sulla riva, intonò l'inno de' SS. Pietro, e Paolo, di cui era la vigilia; ed uno de' condottieri gli disse: *Vedi tu quel monte? Se fosse d'oro, non basterebbe a redimerti dalle nostre mani*. Giunti ad uno scoglio prominente sul lago, mentre consultano fra loro, ecco in un battello, due cherici dalla Rocca di Arona spediti da Donna Oliva nipote dell' Arciv. Guido: lo prendono per le orecchie, e negando egli di riconoscere quel simoniaco per legittimo Vescovo, gli troncano le orecchie, e il naso, e il labbro superiore. Stando egli con gli occhi fissi nel Cielo: *Signore*, disse, *vi ringrazio, che oggi mi ricevete nel numero de' Martiri*. Gli traggono amendue gli occhi; poi gli smozzano la man destra, dicendo: *Va mo, scrivi a Roma, Spione del Papa*. Finalmente gli scavano le parti virili, con queste parole: *così tu solo viverai casto*; e per ultimo dopo avergli schiantata la lingua, tenendola pendente fra le mani: *ora tace*, dissero, *ha finita la predica: non più inquieterà le nostre donne*.

Nascosto il santo cadavere sotto la ghiaja, tutto quel sito risplendeva di faci notturne, e non potendo l'empia Donna soffrirne il miracoloso rimprovero, lo fece trasferir in un' isola dell' istesso Lago; e poichè ivi maggiormente comparve sì prodigioso splendore; comandò che legato a grosse pietre quel corpo si gettasse

nel

nel lago più profondo. Dopo dieci mesi venne Algisio mercatante di Galarate sulla piazza di Milano, e raccontò di avere sul Lago osservata un' Aquila a far ronda con altri augelli intorno a certa cosa galleggiante sull' acqua, e che tragittato colà vide essere il corpo di Arialdo. Disse di averlo tratto sulla riva; ma che dopo qualche ora, crescendo il concorso de' pastorelli, e d'altre curiose, e divote persone, vennero i birri di Oliva, che lo traffugarono di notte alla Rocca.

Ciò inteso il Capitan Cotta, che andava chiedendo dalle mani de' simoniaci, e de' monogami, il sangue di Arialdo, diè nelle trombe; e al suono delle campane si levò in arme la Città, inviandosi al Lago Maggiore con tanta fola, che per sette miglia non era capace la strada regia. Posero il campo nella praterìa quattro miglia distante d'Arona. L'empia Governatrice vedendo imminente l'assedio, deliberò di cedere il corpo d'Arialdo; ma prima gli fece smozzar i piedi, e rosolare la pelle con lame infuocate, per togliergli il candore bello al pari di un fresco giglio: poi a seconda della tramontana lo addirizzò al campo sopra di una scaffa.

Ottenuto ch'ebbero i Milanesi quel sacro pegno, formano una processione lunga lo spazio di trentadue miglia. Tutti dalle ville concorrono con incensi, e vasi d'acqua santa, cantando

tando l'inno de' Martiri. Un paralitico guarì all' istante. Era il giorno dell' Ascensione, quando entrò in Milano trionfalmente il corpo di Arialdo. Dieci giorni stette esposto in S. Ambrosio, non si potendo saziar il popolo di baciarlo, e di adorarlo. Il fido di lui compagno Andrea, che ciò narra, temendo che per la stagion calda, potesse rendere qualche puzzo a scandalo degli eretici, di notte salì sul palco, gli toccò le viscere: giura di non avere mai in alcun fiore, o balsamo sentita simile fragranza, e che per molti giorni dopo quel contatto, staccar non poteva la mano dalle nari. Fu nel giorno di Pentecoste trasportato con festive cerimonie da S. Ambrosio a S. Celso, d'onde seguì, dopo alquanti anni, la seconda traslazione a S. Dionisio

Narra l'istesso Andrea presente al fatto, che mentre stava esposto quel santo cadavere, un eretico vomitò questa bestemmia: *mihi majus desiderium est mingere super corpus ejus, quàm adorare:* cascò all' istante invasato da furie, urlando, come se nel ventre tenesse mille cani; e se volle trarsi di dosso quell' inferno, dovette prostrarsi umilmente al feretro del Santo Martire, e chiedergli perdono, e grazia; e l'ottenne subito. Che non debbono i divoti sperare da chi fu tanto placabile, e grazioso a' nimici suoi? Soggiugne il Landolfo juniore *l.* 3. *c.* 38. qualmente il Santo Padre Alessandro

Ba-

Badagi venne a Milano a rivedere la sua dolce Patria, e quà giunto venerò il corpo di S. Arialdo, e lo ascrisse al catalogo de' Martiri.

Allora quel Pontefice sapientissimo comandò, che i laici deponessero le arme, rimettendo le cose al formale giudizio; e allora i cherici si riducessero alla canonica regolare disciplina, tornando a convivere, presso le rispettive loro chiese, a mensa comune.

Riflette su questo fatto il Cardinal Baronio, che allora il Papa a' mali estremi applicò gli estremi rimedj, armando i laici contro de' cherici. Ho il contento di avere un fatto, che nella Storia tanto rileva, dilucidato; e dal Cl. *P. Alciati* Preposto di S. Fedele mi compromettto la sofferenza dell' averlo così ristretto all' usato mio stile succinto. Per altro se Papa Alessandro, che fu il distruttore de' Monogami, si gloriò d'esser figlio della Chiesa Ambrosiana *sublactatus Ambrosianis uberibus*; sconfondonsi vieppiù quegli eretici, che tanto iniquamente vantavano S. Ambrosio autore della Monogamía.

S. GIOANNI QUATTRO FACCE.

SUl disegno del Richini in forma quadrata con tre altari si è rifatta questa chiesa, ed è pur essa un monumento della nobile casa Badagi: *Nobilis Landulphus de Badaglo ad domesticam suam Ecclesiam S. Joahannis ad quatuor*

tuor facies pervenit: così il Landolfo juniore sotto l'an. 1097.

Fu quì il tempio di Novè sotto nome di Giano, che figuravasi con quattro facce alludenti alle quattro età dell' uomo, e alle quattro stagioni dell' anno. Scavossi l'idolo nelle rovine della Toscana. Sì l'alta Toscana, cioè l'Ombria; come l'Insombria *Plutar. in M. Marcel.* sono le primitive genti nell' Italia propagatesi dall' Oriente.

Era similmente dedicato al Sole, primo autore delle Stagioni. Teneva Giano una mazza, ed una verga, qual custode delle vie, e delle Porte, le quali da Giano si dissero *Januæ*: onde ancora si nominò *S. Gio. alla Mazza*, e fu consecrata al divin Precursore Gioanni, ultimo del Vecchio, e primo del Testamento Nuovo; come fu Novè fine, e principio dell' Uman Genere: il perchè si finse eziandio con due fronti *bifrons*.

Fin al 1162. durò quì il muro con le torri, ei parapetti, antemurali di P. Comasina. Quindi inoltrandoci nel seno della Città, salutata la nobile casa Trotti, dobbiamo entrare nella via, cui diè nome l'agnazione illustrissima de' Bossi. Nel bivio dell' istessa contrada osservate in abito guerriero que' due simolacri, che fiancheggiano la porta. Era la stanza di Cosmo de' Medici Signor di Firenze: la donò egli al benemerito cavaliere Gianluca Pozzi

S. PRO-

S. PROTASO AD MONACOS.

L'Eccellentiſs. caſa Clerici diſtingue la maggiore delle ſei vie, che quà conducono. C'è opinione che vi abitaſſero i Santi fratelli Gervaſo, e Protaſo. Stà l'origine di queſta chieſa all' oſcuro, come di tutte quaſi le altre, che nacquero ne' barbari Secoli. Fu tenuta da' Monaci, i quali poichè nel Secol IX. paſſarono a S. Simpliciano, laſciaronvi il cognome *ad Monacos*. Fin all' età del Puricelli ritenne l'Abbate il gius di eleggervi i due Parrocchi, i quali 1448. erano tre titoli Canonicali: 1660. l'Abbate rinunziò tal elezione all' Arciveſcovo, e ricevette in cambio la ragion di nominare i due Curati di Lurate, e di Sabbion Cucilio in Pieve di Apiano.

N'architettò il Pellegrini queſto aſſai vago Tempio in un ſeno ſolo d'ordine Jonico con tre cappelle per lato. Di Daniele Creſpi è il S. Gio. predicante nel Deſerto: del Fiammenghini la Vergine co' ſuoi Genitori: del Cerani il Crocifiſſo. Nell' oppoſto lato, Ridolfo Cuni effigiò S. Antonio l'Abbate: Giulio Roſſi il quadretto di S. Franceſco di Pavola ſopra il Crocifiſſo di rilievo; il Nuvoloni S. Anna: l'iſteſſo Fiammenghini tinſe la volta, e il Roſſi medeſimo le regge dell'organo. Empiono le tre parti del Coro, altrettanti ampliſſimi quadri di buona mano con le impreſe de' SS. Protaſo, e Gervaſo.

vaso: si lavora il tabernacolo in preziosi marmi. Lodiamo sopra ogni cosa que' cancelli di ferro posti novellamente all' atrio della chiesa, per escluderne le notturne combriccole. Dio voglia che in ogni Città grande s'abbiano anche Dodici Nervi, cui direbbe Cicerone *Nervos Reipublicæ*, distinati a passeggiare bastioni, piazze, e vicino gli atrj, e gli scaglioni delle Chiese, dissipando cricche, conventicole di ragazzi, scuole, seminarj delle peggiori iniquità del Mondo, che inquietano anche i Tribunali in proccurare co' mezzi estremi della giustizia, la sicurezza delle strade, e la quiete pubblica.

La Congregazione de' Preti di S. Filippo Neri cominciò 1650. in S. Simone: 1669. si trasferì a S. Vito: 1672. passò a S. Fermo: 1686. s'accrebbe in S. Sebastiano: 1732. finalmente si stabilì quì in S. Protaso.

S. DALMAZIO.

NEl Landolfo juniore, che visse al Secol XII, si legge: *Presbyter Albericus de S. Dalmatio*; estinti gli Umiliati, S Carlo 1577. c'instituì la Congregazione massima della Dottrina Cristiana (come dall' inscrizion in marmo) dove co' 24. Ufficiali Primarj il Prior Generale delle Scuole tien le consulte sul grande affare. Si noti bene: il Santo nell' istituire questa, che è delle sue

sue maggiori imprese, la estrasse dall' jus parrocchiale attivo, lasciandone a' rispettivi Parrochi il jus passivo d'essere deputati a quella scuola, che meglio piaccia al Prior Generale rappresentante la persona dell' Arcivescovo. Ne' Borghi più insigni c'è l'istessa Congregazione, la qual' anche abbraccia due, o tre Pievi minori, ma con dipendenza dalla Congregazione suprema; e questa ogn' anno nella settimana di Pentecoste ne spedisce i Visitatori, dove più le paja opportuno. Notò S. Gerolamo, che nella Patriarcale d'Alessandria l'Evangelista S. Marco instituì la scuola della Dottrina Cristiana, cui presedeva con titolo di Generale Maestro, uno de' più scienziati; e ne dà un glorioso catalogo di alcuni, che quì annoveriamo, cioè, Antenagora, Clemente, Panténo, Clemente II., Origene, Eracla, Dionisio, Pierio, Teognosto, Serapione, Pietro, Macario, Didimo, e Rodone. Tanto è vèro, che S. Carlo riformò la chiesa sul tipo antico: il perchè sarebbe cosa utile; se nella edizione dell' *Acta Mediolanensis Ecclesiæ*, le si notassero in margine i luoghi de' SS. Padri; onde cavò egli i decreti, e gli ordini, a riformare la sua Chiesa sul metodo della primitiva Ecclesiastica disciplina.

S. CIPRIANO.

VI ſi eſerciva la cura con dipendenza dall' Abbate di S. Simpliciano avanti il 1142. S. Carlo ne aggregò parte a S. Protaſo, l'altra parte a S.M.Secreta,e diede la chieſa alle nobili zittelle, cui Donna Lodovica de Caſtro adunate ſeco aveva; le quali paſſarono 1584. al Monaſtero di S. Agata ora ſoppreſſo in P. N. non lungi da S. Silveſtro. Vota perciò rimanendo queſta di S. Cipriano, fu data a' Secolari, che vi ſi adunano ſenz' abito, e dianzi tenevano le divote loro adunanze in S. M. del Giardino: dappoi aggregoſſi loro anche la Compagnía, ch'era in P.O. a S.M. della Salute. Riparata ſi è la chieſa 1728. ad onore dell' Immacolata, e del S. Martire Cipriano, e del Serafico S. Franceſco; di cui ne pennelleggiò il Fiammenghini le geſta: il tranſito di S. Giuſeppe in una delle cappelle è del Rugeri.

S. MICHEL AL GALLO.

TAluno è di parere, che eſſendo quì il tribunale de' Giudici, uno de' quali un Gallo tiene vicino, l'altro un Cavallo per ſimbolo di vigilanza, e di generoſità, ſia rimaſto alla Parrocchia tal ſoprannome. Di contro la porta eſteriore della chieſa, mirate ſuſo que' capriccioſi due quadri di Bramante, il quale ſul muro

oppo-

opposto vi ghiribizzò sotto le tegole, due Giudici tratti a forza dal tribunale, ed altre due persone sedenti a rozza scranna.

Tal altro avvisa, che detto siasi *al Gallo*; dall' esservi stato sul campanile, come vi è su quello dell' Ambrosiana Basilica, il simbolo stesso di vigilanza; perciò tre volte il Gallo si nomina nell' inno d'ogni mattina *Æternæ rerum & cæ.*, che è pur bello, ed è francamente di S. Ambrosio, che lo ripete verbalmente sciolto in prosa: come pure suo egli è quello de' Vesperi Domenicali *Deus Creator & cæ.* bellissimo, ingegnosissimo, e ne fa fede Agostino, ripetendone alcune strofe, cui dice di aver imparate da lui medesimo.

Fu totalmente rifatta a dì nostri in ordine Corintio col disegno del Quadri in un seno con tre altari: il laterale destro è dedicato a S. Eligio, protettore degli Orefici, che rendono splendida assai questa contrada. Daniele Crespi vi dipinse in due quadri alcune azioni del Santo.

Nell' istessa via de' Giojelieri, ed Orefici c'è la *Mala Stalla* da S. Galdino intitolata S. Leonardo, insigne per la carità a' prigionieri. A' frodolenti debitori serve di carcere, e a' giovani scapestrati: protettori sono cinque Leggisti Collegiati, un Fisico, cinque nobili di Spada, e Cappa, e cinque Collegiati Causidici, con autorità di giudicar alcuni casi criminali, e condannar alle spese, e a' danni patiti da' rei

mal detenuti; come dalle Nuove Constituzioni.

La contrada *de' Ratti* è questa, che dal Broletto nuovo conduce a S. M. Rosa. In esso Brolo (ora Piazza de' Mercanti) si teneva mercato di biade, farine, legumi, pascolo de' Sorci, volgarmente *Ratti*. Ma secondo noi, egli è proprio nome di tal famiglia. C'è un distico sulla scuola de' Grassi.

Pauperibus pueris primam cupientibus artem
En pateo; argentum nolo, sed ingenium.

E sotto. *Administratores quatuor Mariarum ex testamento Thomæ de Crassis*: il testamento seguì l'an. 1470. *Morig. l. 3. c. 17.*

PIAZZA DE' MERCANTI.

A S. E. il Sig. Conte D. FABBIO DUGNANI Vicario di Provvisione.

A Levar ogni equivoco, distinguo tre *Broletti*: il vecchio, che fu tra il Vescovado, e la Corte, significava lo stesso, che Foro giudiziario, Palazzo di giustizia; conciosiachè nel Secol XI. l'Arcivescovo, ch'era giudice supremo, teneva presso al Duomo i Tribunali.

Broletto nuovo è questo, che siamo per vedere, ed è l'istessa Piazza de' Mercatanti. Il terzo ver S. Tommaso ritiene l'antico nome di *Broletto*, e lo vedremo fra poco.

Cambiatosi già il sistema del Governo, 1233.

1233. il Podestà Oldrato Groſſi della famiglia Treſſeni Lodigiana conſtruſſe nel mezzo della Città il palazzo di giuſtizia, con le ſtanze d'ogni Tribunale: per la qual opera, ed anche per aver egli a ferro, e fuoco perſeguitata la ſetta de' Cattari, gli fu alzata nell' iſteſſo palazzo la ſtatua equeſtre con l'iſcrizione in quattro verſi leonini. *MCCXXXIII. Dominus Oldradus de Trexeno Poteſtas Mediol.*

Atria, qui grandis Solii regalia ſcandis
Civis Laudenſis fidei tutoris, & enſis
Preſidis hec memores Oldradi ſemper honores,
Qui Solium ſtruxit, Catharos, ut debuit, uſſit.

Deſtrutte quì le caſe de' Faroli, e quinci tradotte in P. R. le Vergini del Lentaſio, che ſervivano alla Cattedral Eſtiva di S. Tecla, s'alzò queſta gran ſala ſoſtenuta da tre ordini di pilaſtri con ſette archi per ciaſcun ordine, lunga paſſi 80. ordinarj, larga 28. Vi ſeggono i due Giudici al ſegno del Gallo, e del Cavallo, il Giudice de' Dazj, il Vicario Pretorio, i Conſoli di giuſtizia: v'è anche l'Officio del Giudice delle Strade patrizio de' LX. Decurioni, ma non Dottore togato. Vareſe donò le travature, e ne gode a perpetuo lire 400. terzole. Sotto vi è la piazza de' Mercatanti. Il Podeſtà Enrico Ripa Mantovano 1252. vi fabbricò le carceri, dette *Pretorie* dall' abitazione contigua del Podeſtà. Queſto, che ſi chiama *Broletto Nuovo*, ed è formato in iſola, tien all' intorno ſei altri

di pubblico servigio luoghi amplissimi, cioè il Palazzo, dove si aduna la Città, il Collegio de' Nobili Giureconsulti, il Collegio de' Notaj, l'Offizio de' Panigaroli, le Scuole Palatine, il Collegio de' Fisici Collegiati, con la Loggia degli Osii. Veggiamgli ad uno ad uno tutti.

I.

NEI PALAZZO mentovato adunansi li LX. Nobili Decurioni, il di cui ministero è vitalizio: loro capo n'è il Vicario di Provvisione, *Præfectus Urbis*, che da Carlo VI. ebbe titolo d'Eccellenza: questi si crea ogn' anno: i LX. ne propongono sei de' Nobili Collegiati: il Governatore ne fa l'elezione: nel primo anno sostien la carica di Luogotenente del Vicario, cui sottentra nel seguente. L'istesso Consiglio de' LX. nomina diciotto Patrizj, tre d'ogni Porta: il Governatore dieci ne sceglie, i quali col Vicario, e col Luogotenente formano il Tribunale di Provvisione composto di XII. Lo stesso de' LX. nomina tre Cavalieri per la Giudicatura delle Strade, ed altrettanti per la Vettovaglia; il Governatore n'elegge uno da ogni ternario.

Evvi ancora il Giudice della Legna da fuoco, ch' entra in Aprile. Si amministra dal Vicario giustizia sommaria ne' crediti di legger ema. Vengono da lui stesso eletti i Protettori de' Carcerati, l'Auditore, e cinque *Probi-*
viri

viri per l'Offizio delle Strade: si riconoscono le Arti, ed approvano le mercatanzíe. Egli ha due Assessori, ogni due mesi. Nelle pubbliche funzioni è preceduto da sei banditori in abito rosso con trombe d'argento, da sei portieri nel corsaletto a quarti di bianco, e rosso, con mantelli rossi. Lo seguono i *Paratici*, val a dire i vessilli di ciascun Arte coll' effigie de' Santi loro avvocati: nelle solennità maggiori si porta il grandiosissimo Stendardo del Comune fatto a due doppj, che rappresenta in ricami S. Ambrosio con mitra gemmata, avente al fondo le insegne de' primarj sei Rioni della Città.

Il Tribunale de' *Conservatori del Patrimonio* istituito 1599. compongono otto persone, cioè il Vicario, il Regio Luogotenente, due Collegiati Dottori, e quattro già stati o Vicarj, o Giudici: li nomina il Generale Consiglio, e il Principe gli approva: li sei ultimi durano quattro anni, invigilando su' Redditi pubblici, per riscuoterne i frutti spettanti alla Città, per fare le provvisioni con vantaggio, e consultare sugli affari del comun bene. Servono ad esso Tribunale due Procuratori, due Sollecitatori, un Cappellano col suo Cherico, un Secretario, due Cancellieri co' suoi Coadiutori, l'Archivista, un Ragionier generale, un Notajo criminale co' Banditori, Portieri, Ufficiali per la vettovaglia, e il Barigello co' fanti.

Nelle stanze superiori vedrai pitture de-

gne: nel cielo della prima sala il Morazzoni dipinse la Trinità adorata dagli Angioli: nella cappella il S. Ambrosio in figura equestre contro de' Galli è del Figini; S. Gioannibattista, e S. Carlo del Cerani: i SS. Protaso, e Gervaso di Camillo Procacini: di suo fratello Giulio Cesare sono Santa Barbara, S. Sebastiano, e l'Imperador Costantino, che fa disporre il Sacro Chiodo in forma di freno: il lodato Cerani lavorò il quadro di S. Francesco: Daniel Crespi quello del Salvadore, e di S. Pietro Martire: Guido Reni di S. Giuseppe: il Nuvoloni de' SS. Ambrosio, Agostino, e Antonio di Padova. La gran Sala del Consiglio fu ristorata 1737. essendo Vicario il Conte Lodovico Archinti, il di cui nome sia in eterna benedizione, Padre vero della Patria. Vi fece scolpir in marmo: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, in vanum vigilant & cæ.*

V'è pure la *Giunta Militare* sulla Milizia urbana, cui preseggono il Vicario stesso, ed un Patrizio esperto nelle arme con titolo di Soprantendente Generale. Ogni Porta fa un Terzo di Milizie col suo Mastro di campo, avente otto Compagnie, un Cavaliere Capitano, altro con titolo di Sergente Maggiore, ed altri minori Ufficiali.

II.

AL COLLEGIO de' Nobili GIURISTI Francesco Re di Francia: *Jurisperitis Collegii Mediol. totò orbe notissimis ob eorum singulorum doctrinam, & sapientiam &cæ. Garon.* L'abito 1418. si discrive dal Corio: *Jureconsulti, e Fisici vestiti di porpora, capuzj fodrati di Vairo, e parimente i bavari*. Pio IV. attribuì loro il titolo *di Cavalieri*, e all' Abbate l'uso della collana d'oro: stabilì a perpetuo, che un di loro fosse Auditore del Sacro Palazzo, ed altro Avvocato Concistoriale. Provano, dice il *Morigia*, cento e venti anni di Nobiltà per entrarvi, e il domicilio in Città d'anni cento, e la generica illustre; ma le famiglie in genere quasi tutte spiegano il cognome dopo il Secol XI. Portano essi in petto una Croce d'oro simile a quella de' Cavalieri Gerosolimitani, se non che nel centro forma un ovato con lo stemma di Pio IV., e coll' impronto di S. Ambrosio; perchè di fatto c'era l'ordine de' Cavalieri Ambrosiani, come altrove argomentai. Precedono ad ogn' altra sfera di Cavalieri.

L'architetto di questa fabbrica, alla quale tanto contribuì Pio IV. fu il Seregni: nobilitano la facciata i busti in marmo degli uomini illustri con l'intreccio delle gentilizie insegne de' Medici. Nel mezzo vi stà il simolacro gigantesco di Filippo II., opra dello scultore Biffi:

Era Fabbrizio Bossi Vicario di Provvisione; come dall' emistichio nella torre, a cui poggia la Reale Statua. Nella grand' Aula operarono il Castelli Monzese nell' architettura; il Panza, il Legnani, e il Besozzi nei tre ovati; il Busca nella volta. L'aula minore serve per gli addottoramenti. Carlo VI. vi aggregò a perpetuo le due giudicature del Gallo, e del Cavallo: in memoria c'è la sua immagine ornata di trofei coi ritratti del Principe Eugenio di Savoja, e del Marchese Pirro Visconti. La Cappella è dedicata a S. Gio. Evangelista: il Figini vi dipinse l'ancona; le nicchie il Procacini. Servono a questo Collegio due Cancellieri Causidici, quattro Bidelli in abito di scarlatto con le maniche, ei bavari di velluto.

III.

DI contro ai Giureconsulti s'ha il Collegio de' Fisici; la di cui origine tanto è più nobile, quanto più nascosa ne' rimoti Secoli. Le sue doti van di conserva con quelle de' primi. Anch' essi ânno facoltà di addottorare in Medica, Cirusía, ed Anotomía: un di loro è il Protofisico, che invigila sul buon governo delle Spezierie anche dello Stato: altro ogn' anno sottentra ne' Dodici di Provvisione: tutti recano l'insegna d'oro al petto: usarono talvolta anche l'abito di porpora. *Calcb. Cori.*

IV.

IV.

LE SCUOLE PALATINE sono quasi unite al detto Collegio. Osserva que' due simolacri in marmo sul portone: l'uno è di S. Agostino, che vi fu maestro di Rettorica; l'altro d'Ausonio, che tra gli encomj di Milano decantò le medesime Scuole Palatine. *Templa, Palatinæque Arces, opulensque moneta.* Incendiate a caso queste Scuole, 1645. furono dalle fondamenta rialzate, essendo Vicario di Provvisione Pietro Giorgio Borri; come dall'iscrizione. Nel giorno di S. Agostino il Maestro di Rettorica faceva in S. Marco l'orazione latina (molte ne sono stampate) in lode del S. Dottore.

V.

IL Collegio de' NOTARI diaceva a quello de' Giudici: *in latere Ecclesiæ majoris erat Collegium Judicum, & Sedes Tabellionum. Fiama Extrav. c. 25.* L'istesso autore 1288. *Inventi sunt judices, sive jurisperiti, qui continuè audiunt causas, ducenti; & Notarii, qui scribunt sententias, quatuorcenti.* Vestono alla Spagnuola: con privilegio di Carlo VI. 1715. tengono al petto medaglia con fondo di smalto bianco, e l'Aquila rilevata, che sostiene con l'artiglio un libro smaltato di rosso. Prefeggono 4. Consoli al buon regolamento degli ascritti, e conservar il registro de Protocolli, e delle

Scrit-

Scritture, che dopo morte passano da un Notajo all' altro: ânno cappella per la celebrazion della Messa con due Portieri in abito morello.

V I.

L'Offizio del *Panigarola* stà dentro a que' cancelli di sasso fatti 1251., allorchè ci si teneva mercato de' grani: tuttora c'è scavato in pietra lo stajo, il mezzo, e il quarto: la giusta misura delle tegole, e de' mattoni: si faceva ragione nelle controversie de' mercati: il qual offizio oggi s'esercita nel Broletto di P. Comasina. Entro a questi cancelli star debbono i Fanti, per essere pronti alle citazioni, ed intimazioni nelle cause del Foro.

Vi è l'Offizio degli Statuti, detto de' *Panigarola*: gli stemmi di tal famiglia ci si veggono in due campi rosso, e bianco, con ramoscelli di rose. Circa il 1400. ebbe i suoi principj cotal Officio dalla necessità di conservar i Decreti de' Principi, i Proclami, gli Editti. Giovi riferire a comune intelligenza una iscrizione, o sia paterna ammonizione in caratteri gottici quì scolpita 1445. *Tommaso Caponaghi*: *Nelle controversie nascono inimicizie corporali: si fa perdita delle spese: si esercita il travaglio dell' anima: si stanca cotidianamente il corpo: ne seguono molti, e disonesti peccati: si pospongono le utili, e buone opere; e spesse volte chi pensa di ottenere, perde, e soccombe;*

combe ; e ſe ottiene , computate le fatiche , e le ſpeſe , niente acquiſta .

Sotto al porticato medeſimo c'è la Camera de' Banchieri poſta 1336. da Azzon Viſconti, dove gli Abbati danno ſentenze inappellabili, fuorchè al Senato. Avvi altra ſtanza per l'Univerſità de' Mercanti di Lana . Altra nella parte oppoſta dentro l'iſteſſa piazza , per la Badia de' Mercatanti d'oro, argento, e ſeta. C'è pure il Collegio de' Ragionieri ben pulito .

CORDUCE.

LO ſtrepito della contrada , ove ſi lavorano bronzi, e rami , c'avviſa che ſiam' al Corduce. Chechè dal *Noſtro* ſi opponga al Torri , noi leggiamo ne' Diplomi del Secol XII. *Curtem Ducis*; ed è fuor di dubbio , che queſto paeſe reggevaſi da' Conti , Marcheſi , e Duchi, come s'è dichiarato nei Conti d'Angéra .

S. Carlo 1577. dedicò la Croce al primo padre della Chieſa Milaneſe S. Barnabà , col primo miſtero di Gesù , che dà principio alla ſua paſſione ; il perchè ſarebbe a queſto luogo neceſſaria la difeſa non meno del Santo Borromei , che dell' Apoſtolo ; ma la faremo a S. Dioniſio , dove l'Apoſtolo ſteſſo alzò la prima Croce . Il Card. Federico Borromei 1624. 15. Agoſto poſe quì a S. Carlo ſuo cugino la ſtatua in bronzo, e rame lavorata dal Groſſi , e dal Guerra . Oſſervate ſulle pareti ver ponente

in

in quelli tre quadri a guazzo, la Vergine con Gesù, e Giuseppe del Morazzoni, l'Adorazione de' Magi del Barabini, e il cammino di Gesù al Calvario del Fiammenghini.

S. MARIA SECRETA.

ERavi forse l'Ara de' secreti Eleusini? Mal s'appone, chi ne volle stata la fondatrice una Damigella de' Conti fratelli Fulco, e Pedone, l'uno de' quali eresse la Falcorina, l'altro la Pedoniana. Tengo i Diplomi d'amendue: non c'è titolo di Conte; trascorsero tra l'uno, e l'altro due Secoli: segna il primo l'epoca di Lodovico nel Nono; l'altro di Enrico nell'Undecimo Secolo. Per fede dello scrittore sincronico, S. Arialdo aringò con quel prete simoniaco di S. Maria *ad Secretum*. Agli Umiliati 1586. 15. Ottob. sottentrarono i Somaschi. La chiesa stà per rifabbricarsi: l'Angiolo Custode è del Taurini; del Luini il S. Ambrosio; i quadri nel coro di Camillo Procacini. Osserva l'epitafio di Caterina Seroni d'anni cinque, uccisa 1517. da Lisabetta scelleratissima femmina, che mangiava i fanciulli. Scoperta da un gatto, che ne traffurò un braccio di essa fanciulla cinto di coralli, fu condannata alla ruota, e al fuoco. *O facinus inauditum! Me Martham Catharinam Seronicam quinquennem, Elisabeth mulierum pessima, domum suam è via subductam, strangulatam prius, deinde pulpis omnium membro-*

brorum abscissis, esui fœtidæ latrinæ fecit cadaver. Sed Deo tanti sceleris, & alterius homicidii ultore, fractis omnibus internodiis, altiori inserta rotæ, pœnas meritò condignas vivens dedit Elisabeth. M. D. XVII.

S. NAZARO PIETRA SANTA.

PIù ragioni mi disuadono l'opinione del *Nostro*, che la chiesa a S. Nazaro siasi posta al tempo di Nerone, sotto cui patì esso Martire. La prima; perchè non s'ebbe in Città, alcuna chiesa fin a' tempi di S. Ambrosio, fuorchè l'*Intramurana Nuova* di fresco edificata dopo la pace di Costantino. L'altra; perchè le primitive chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri, e in Città era disdetta la sepoltura fin a' Gentili: *Mortuum ne in Urbe sepelito, neve urito*. La terza; perchè i SS. Nazaro, e Celso, Protaso, e Gervaso erano ignoti anche a S. Ambrosio, e furono miracolosamente rivelati nel Secol IV. Dunque non c'era la chiesa col titolo di S. Nazaro fin dal Primo Secolo.

Anche quì tal uno finse S. Ambrosio in sembiante guerriero, che gli Ariani sconfigge con la spada dei Pietrasanta per altro nobilissima famiglia: evvi anche l'inscrizione, ma di carattere semigotico. S. Carlo ne trasferì la cura d'anime a S. Tommaso, e a S. M. Secreta, e v' introdusse gli Scolari di S. Gerolamo. Questi 1721. riparata la chiesa, posero sull' Altar mag-

maggiore la ftatua dell' Immacolata, ch' era nella cappella a canto della piftola, e ci fi tiene in gran venerazione: il Formenti, e il Dardanoni fecero i due quadri della Concezione, e del Nafcimento di M. V. Moltiffimi fono quì i Sacrificatori, cui uno prefiede con titolo di Rettore.

Alcune più offervabili cofe in quefto contorno.

IN quefta, e nell' altra via, che dal Corduce va a S. Tommafo, notabili fono quattro Luoghi a comune benefizio difpofti.

1. Del *Monte di Pietà* il Torri ne porta l'erezione al 1490, il Morigia al 1498. Promotori furono i due PP. Offervanti di S. Francefco Ponzoni, e Colombani, come c'avvifa il Biffi. Serve a ricevere pegni fenza pagarne l'ufura: fu a tal fine fcelta la cafa di Tommafo Graffi. Nella rotonda chiefiuola il Cerani dipinfe la Pietà.

2. Il *Broletto* per due porte comunica coll' una, e coll' alrra via: era il Palazzo del Duca Filippo Maria Vifconti: Filippo III. Re Cattolico 1605. lo convertì in pubblico Granajo, a tenervi mercato di grani, e farine. Nelle ftanze fuperiori fi conferva quantità d'arme da fuoco, da taglio per armare le Milizie Urbane.

3. Il *Banco di S. Ambrofio*, pofto 1447. alla Piazza de' Mercatanti, fu quà trasferito 1514. nell' ifteffo Broletto. Confifte in tre Negoziazioni, *Cartulario*, cioè cuftodire il danajo da rifti-

riſtituirſi almeno in equivalente a' proprietarj, o a' ſoſtituti: *Luogo*, che importa la ſomma di un centinajo di lire; e da principio i Luogatarj erano ricevuti in compagnía per tre meſi. *Moltiplico* per cinque anni, coſicchè il provento del capitale in fine d'ogni trimeſtre, ſi convertiva in capitale, moltiplicandoſi. Oggimai ſi ritien il ſolo de' Luogatarj, e ſopra ciò veggaſi lo ſcritto erudito del Sig. Conte Senatore Verri. Preſſo la porta a mezzodì, c'è l'Oratorio della Madonna della Neve, fatta da Enea Salmaſi. Preſiedono al Banco il Vicario di Provviſione, il ſuo Luogotenente, un Dottor Collegiato, due de' LX. Decurioni, due de' XII. di Provviſione, due de' Conſervatori del Patrimonio, uno intelligente di conti, e traffici: i primi ſi mutano ogn'anno: gli ultimi ogni quattro; mà di queſti ancora ogni quattrennio ſen cambia uno.

4. Il *Luogo Pio* della *Miſericordia* ſi regge da dodici Cavalieri in ſovvenimento generale a' poveri della Città indiſtintamente. Si diſtribuiſcono ſegni coll' impronto di M. V., e di S. Ambroſio: ogni marco importa 2. pani di frumento, 4. di miſtura, ed una miſura di Riſo bianco. Notò il Morigia, che l'an. 1598., furono diſtribuite 824. moggia di frumento, 2520. di miſtura, 589. di Riſi, e Legumi, e 199. brente di Vino, e braccia 300. di Panno. L'an. 1626. accreberſi le rendite coll' eredità della Nobil Signora Virginia Spinola Genoveſe, come dalla iſcrizione.

S. TOMMASO in TERRA AMARA.

TRe luoghi sono negl'Insubri Orobbj *Brebbia*, *Monate*, *ed Abbiate Guazone*: il primo ne' Secoli Romani fu celebre per li bagni, ei giuochi Quinquatrj Treboniani, come dalle lapidi: vi fu altresì in Brebbia il castello degli Arcivescovi 1263. demolito da' Torriani. *Monate* ivi prossimo era cospicuo luogo a' tempi di S. Mona, per quanto fu scritto; ma in senso mio fu così nominato da' Greci Orobbj *MONAS idest SOLUS*, adorando anch' essi un Dio Monarca, cioè solo, come si ha da Socrate, e da Platone, oltre la turba de' Semi Dei attribuiti dalla Monarchía. Il terzo dee pronunziarsi *Aba-gazon*, val a dire *Signore di gran potenza*, come interpreta S. Gerol. *de Ebrai. nomin.* Essi tre luoghi erano *Metrocomie*, cioè capi di Pieve, ne' quali risedeano i Corepiscopi, che noi diremmo Prepositi; perchè l'ordine Ecclesiastico in gran parte si conformò al civile; e come nel capo dell' Impero si pose il Papa, ne' capi delle Province i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi, nelle Città minori i Vescovi; simiglievolmente nelle Metrocomie sedettero i Corepiscopi, i Decani, i Prepositi ec. Mancato ad essi tre Borghi Brebbia, Monate, ed Abbiate l'antico splendore, S. Carlo vi soppresse i titoli Prepositurali, e trasferendone parte del Clero, ne compose questa di S. Tommaso insigne

Col-

Collegiata. La Porta 1580. era, dov'è il Coro, e il Coro, dove la Porta: nelle otto cappelle, oltre la maggiore, si lodano assai il S. Carlo di Camillo Procacini, l'apparizione di Gesù alla Maddalena d'Aurelio Luini, e il S. Antonio nell'eremo, d'ignoto pennello.

Dice il Latuada, che *il P. Morigia si contraddice*; perchè antipone la chiesa di S. Tommaso all'età di S. Ambrosio, e poi la suppone detta dal mal incontro con gli Ariani, *Terra amara*. Non veggo contraddizione, ma doppia favola: quelle battaglie sono meri sogni, e allora dentro le mura s'ebbe la sola *Intramurana*. Le carte vecchie portano S. Tommaso alla Croce, S. Tommaso in terra de' Sicarj luogo di giustizia, Terra amara; e più amara fu, allorchè un Signore di Milano vi fe vivo seppellire il parroco; perchè differiva la sepoltura ad un povero morto, insegnando così la crudeltà con punirla.

S. MARIA DELLA SCALA
Reale Cappella.

Al Sig. Marchese Abbate Preposto
D. GIUSEPPE CORRADO *de* OLIVERA

Anche quì l'impegno di tener il corso delle 40. Ore, da S. Tommaso ci chiama alla Scala. Diroccato il gran palazzo de' Torriani, onde

onde il nome alle *Case rotte*, vi restò la cappella di S. Veronica, da Beatrice Scala di Verona moglie di Barnabò rifabbricata 1381. col juspadronato Visconti. Caterina figlia di Beatrice, e moglie di Gio. Galeazzo indusse il marito a donarvi la possessione di Castel Visconti nel Cremonese in alimento della Collegiata. Francesco II. Sforza vi accrebbe sei Cappellani minori, due Mansionarj, e due Diaconi: con Bolla di Clem. VII. ebbero due Canonici il titolo d'Arciprete, e d'Arcidiacono, e l'uso de' Pontificali il Preosto 1531.: tutti usano l'almuzia; i minori di color nero. Carlo V., e Filippo IV. li fecero immuni d'ogni decima, ed imposizione, con facoltà di liberare nel dì dell' Assunta due capitalmente condannati. Come i Visconti riserbaronsi il gius di eleggerne il Preosto, ei Canonici, e tutt' i Corali; così è passata l'istessa ragione col Ducato di Milano, nell' Augustissima Casa.

E' divisa in tre navi la chiesa, e sette cappelle. Quella della Trasfigurazione fu dipinta dai Campi; l'altra di S. Gio. nel deserto si crede del Genovesini: l'immagine di M. V. è del Duchini: quella del Serafico S. Antonio del Frattazzi. L'ancona del Rosario, a cui si ha particolar divozione, è stimata di Bernardino Luini: la volta dal Magi ornata di figure coll'architettura del Castelli. Nella cappella vicina, il Signore deposto dalla Croce è opra del Preterezzani.

Il

Il titolo dunque primordiale fu S. Veronica, dove ogn'anno convien il Maestrato a celebrarvi la festa. Sen faceva l'Offizio, e la festa segnata ne' Calendarj vecchi *ad S. Petrum in Curte*. Levò S. Carlo dalla Quaresima questo, ed ogn'altro non Domenicale Offizio. Chi pose S. Veronica tra i *nomi falsi della Religione*, sappia che tanto egli è più vero di quei, che si trovano nel libro de' battesimi, quantochè più si addatta alla persona nominata, come i nomi, che alle cose applicò Adamo, non ad arbitrio, ma con vera, e propria significazione. *Veronica* è nome acconcio a quella Santa anonima, ché riportò nel sudario la vera icona, cioè l'immagine di GESU', come porta la Tradizion antica. Così *Cristoforo* è nome proprio di quello, che portò Cristo; *Soffia*, nome di quella Vergine Savia ec.

Si noti la Croce di S. M. della Scala col misterio del Redentore tolto dalla Croce sotto la protezione dell' Arciv. S. Onorato, ascendente dell' istessa nobile famiglia, la quale dopo il millesimo si cognominò *Castiglioni*. Lo stesso vaglia d'altre consimili: perocchè è ben credibile, che la memoria degli Antenati più illustri, siasi di man in mano, di generazione in generazione, tramandata a' nipoti, i quali poi assunsero, dopo molti anni, il cognome, e il titolo della parentela. Così è vero per esempio, che Enéa

 giunse

giunse nell' Italia; abbenchè nominata siasi Italia dopo la di lui venuta.

S. MARGARITA.

FIn presso a' tempi di Berengario Sec. IX. nominavasi Monastero di *Ghisone*, che per avventùra ne fu l'institutore. Nel XI. ebbe titolo di S. Margarita: 1326. vi si aggregò il monastero di S. Giorgio da Caponago, ed altro di S. Caterina vecchia fuor la Pusterla degli Azzi in P. Comasina. Fu sottomesso da Pio II. 1459. a' Benedettini di S. Pietro in Gessate. Il Pamfilo dipinse la Santa Titolare nell' ancona: il Cavalier Magatti l'Immacolata in una delle due cappellé minori, e nell' altra il Fusi, S. Benedetto.

SS. COSMA, E DAMIANO.

SI disse il Carrobbio di P. N., tenendovisi mercato con quantità di carri: vi fu lo Spedale de' Romani; onde il nome ***SS. Cosmæ, & Damiani Romanorum***: s'amministrava dall' istesso Abbate di S. Protaso *ad Monacos*, avendo ogni Monastero qualche Spedal annesso: s'eresse poi in cura d'anime col juspadronato di Casa Mandelli, che vi fondò la chiesa 1490. ceduta a' Gerolimini del Castellazzo, come dall' iscrizione. Il Legnani fece i due quadri nel coro, che

che rappreſentano S. Gerolamo con S. Agoſtino, e il Divin Preſepio.

Due miglia fuor di P. Ticin. ſtà il Monaſtero di S. Gerolamo della Congregazione di Spagna, detto il Caſtellazzo, e vi fu poſto da Galeazzo primo Duca di Milano. Eſſi Padri accettarono la riforma di Lombardia 1426.: l'Abbate capo dell' Ordine riſiede all' Oſpitaletto di Lodi. Clem. XI diè lor il titolo d'Abbate coll' uſo de' Pontificali.

Quì vicino ſtà il Luogo Pio della CARITA' rappreſentata in pittura grande da Bernardino Luini. Gerardo Puſterla ne fu 1471. l'iſtitutore: oltre i commeſtibili, ei danari, notò il Morigia, che ſi diſtribuiſcono lire 2400. annue a maritar zittelle, e 4200. a monacare. Vi fu unito il MONTE ANGELICO fondato da Clemenza Graſſi Monaca di S. Paolo, come dal monumento ſotto il 1593., e ſono 700. Scudi annui in dote ſpirituale: è governato da 12. Nobili.

Nella via proſſima, cui diè nome, e luſtro la caſa del Marcheſe Annibale Viſconti Mareſciallo dell' Impero, fa proſpetto la chieſa altre volte parrocchiale, così marcata nel Calendario Sitoniano. *Kalend. Septemb. Dedicatio S. Laurentii in Torrigio*, nome o di torre, o di famiglia. A' noſtri dì fu eſornata nel frontiſpizio colla ſtatua del Santo Titolare in cima. Nell' ancona il Torri vide S. Carlo in orazione,

 e lo

e lo stimò del Fiammenghini. Ufficiano Scolari senz' abito.

Nè lasceremo di notare in questo contorno la chiesuola dello SPIRITO SANTO presso la Torre ottangolare, che serve alle campane di S. M. della Scala. Vi si aduna agli spirituali esercizj, una compagnía di Negozianti. In dodici quadri istoriò il Gnocchi la Vita di Cristo, e la Pentecoste sull' altare.

S. SILVESTRO.

Eretta in parrocchiale dall' Arciv. Ansperto 878., ristatta sul disegno del Quadri 1705. Tengo carta di livello tra il Prete Ufficiale di S. Silvestro, e le Monache Oroniane (oggi S. Barbara) stipulato 1163., mentre s'erano rifugiate a S. Giorgio di Nosè fuor di P. Rom., nell' eccidio del Barbarossa. Anche nel Diploma di Giordano 1119. stà soscritto: *Ego Ambrosius presbyter S. Sylvestri subscripsi*.

Il Latuada suppone, che non vi fosse nel Secol XI. questa chiesa; perchè nel Calend. Siton. lesse, che la festa di S. Silvestro si celebrasse nella Urbana di S. Satiro: 31. *Xbr. S. Sylvestri ad S. Satyrum in Urbe*. Questa regola distrugge l'antichità di molte chiese. Ne' tre Calendarj del Secol XIV. *Bibl. Ambr.* leggo *XXI. Decembris S. Thomæ Apostoli ad S. Ambrosium*, eppure nell' istesso Calendario stà segnato: *III. Julii*.

Julii. Translatio S. Thomæ Apostoli in Ecclesia sua. Sotto il dì 25. di Gen.: *Conversio S. Pauli ad S. Petrum in Curte*; benchè vi fosse la propria chiesa di S. Paolo in Compito marcata nel Diploma di Giordano, e nel Landolfo di S. Paolo, autore del Secol XII. entrante.

Così pure 3. Gen. *S. Anastasiæ ad S. Satyrum in Civitate*; avvegnachè si avesse la chiesa propria di S. Anastasia patente nel Libro antico delle Rogazioni. 24. Agosto *S. Bartholomæi Apostoli ad S. Nazarium ad corpus*; e nondimeno questo Apostolo teneva la sua chiesa in P. N., così notata nell' istesso Diploma 1119. *Ego Petrus presbyter de S. Bartholomæo*. Che più? Negherà egli forse la Cattedrale di S. Maria dedicata alla Natività; perchè tale solennità si festeggiasse alla Falcorina? 8. Settem. *Nativitas gloriosæ M. V. ad Ecclesiam Fulcuini*. Dee poi ricordarsi del suo detto a S. Satiro, che quella chiesa tre titoli avesse uniti di S. Satiro, di S. Ambrosio, e di S. Silvestro; e perciò nella Satiriana si celebrasse S. Silvestro più solennemente, che non in questa, di cui parliamo, più piccola chiesa.

S. CATERINA IN BRERA.

COgnome della contrada altre volte campo sotto le mura: *Brayda est ager suburbanus*: *Du-Cang*. Tuttora c'è Brera fuor di P. Ver-

 cel.,

cel., ed è campagna. Fu fatto questo Borgo nel Secol. XI. essendo Console il Guercio, o padrone del Campo; il perchè ne' Diplomi presso noi, si chiami Braida del Guercio: i bastioni fin al 1162. aggiravansi nel corso, dove ora sono i tre Monasteri; perciò nel Diploma d'Anselmo Arciv., che parla delle Vergini Oroniane, leggo, *ne scandalizentur oculi eorum*, *qui ambulant in muris Civitatis*, coll' aspetto di esse Monache. Dopo quell' anno 1162. si è la Città ampliata sin al Naviglio, includendovi anche il Borgo di Brera.

Fu quì la prima stanza di quelle Dame Umiliate, e si dissero le *Signore di Blassono*, terra presso Monza. Già avvisai nella breve Storia degli Umiliati, ch' essi ebbero tre Ordini: il primo nel Secol XI. nacque da' Cavalieri Milanesi dati in ostaggio all' Imp. Corrado; e questi andavano sempre vestiti di bigio; amministravano tutte le regalíe, e il mercimonio con rettitudine; e furon essi que' buoni Pubblicani, cioè Impresari, da cui formaronsi i migliori Statuti della Città, adunavansi due volte la settimana nel *Convegno* a trattar gli affari della negoziazione, convertendo il superfluo a mantener poveri, ed infermi, a fabbricar chiese, ed ajutare gl' istessi negozianti, se dicadevano. Anche in que' miseri tempi, la Dio mercè, Milano ebbe questa sorte beata.

Da loro nacque il Second' Ordine; poichè aspi-

aspirando a maggior perfezione, si fecero Claustrali, separatisi i mariti dalle moglj, ma tutti laici, e intenti massime al lanifizio. S. Gio. Oldrato da Meda instituì l'Ordine Terzo con l'abito bianco; e fu quello de' Sacerdoti, per la qual dignità suol nominarsi ne' Diplomi il primo principal Ordine; ei prim'in origine chiamansi Terziarj. Per distinguersi da' Benedettini, amaron essi il titolo non di Badesse, nè di Donne, nè di Monasteri, ma di Madre, di Suore, e di Case: i Superiori del Primo, e Second' Ordine si dissero Prelati: Preposti quei del Terzo, cioè de' Sacerdoti: in essa breve Storia ne diemmo anche il Sommario delle Regole, e le Vite de' loro Santi. Nella chiesa operarono sette autori assai ragguardevoli Panza, Pietra, Macagni, Agniani, Abbiati, Legnani, e il Cavalier del Cajro, che dipinse lo sposalizio di Gesù con la protettorale S. Caterina.

S. EUSEBIO.

PRocedendo sulla via di Brera d'ambo i lati cinta di nobili case, in una osservate sul frontispizio l'Assunta con due Profeti: s'ascrive al Bramantini. Fu la chiesa al santo Vescovo, e Martire Eusebio di Vercelli dedicata non meno, che al nostro Milanese Arcivescovo dell' istesso nome. Nel primo di Agosto si fa l'Ufficio del Vercellese; ma nel Rito nostro nel 17. Agosto;

sto; e del nostro Arcivesc. nel 12. dell'istesso mese. Sanno gli eruditi, quanto sia benemerito della Chiesa Milanese, quel di Vercelli; il quale da S. Ambrosio fu ammirato, e nella fortezza dello spirito, e nella santità del vivere imitato. Assiste un Rettore con titolo d'Arciprete concessogli 1739. da Benedetto XIII.

S. MARIA IN BRERA.

QUà si vien a prendere, non si porta erudizione. Per non dire nulla di un' opra tale; in origine fu non Prelatura, ma Prepositura d'Umiliati; perchè i Prelati governavano le case de' Frati laici; ei Prepolti de' Sacerdoti; come dissi nella Storia di quell' Ordine. L'archibuggiata a S. Carlo 1570. atterrò quella ne' maschi già rovinosa, e guasta Religione; ma la rovina stessa giovò; essendovisi 1572. edificato il Collegio de' Gesuiti già introdotti a S. Fedele fin dal 1566., dove nelle vicine case tenevano scuole aperte, le quali poi s'ampliarono in Brera per tutte le scienze, Gramatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, Teología morale, Scolastica, Dogmatica, Scrittura Sacra, Matematica, Lingua Greca, Ebraica, con le due Accademie degli *Animosi*, e degli *Arysophori*, cioè di belle, e di più seriose facoltà. Posso ben ammirare, ma non descrivere questo Muséo grande; Soppressi dunque gli Umiliati, diedesi

la detta Prepositura in Commenda al Cardin. Chiesa. Venne fatto a S. Carlo, che dal Commendatario si cedesse la casa con parte de' fondi per collocarvi i Gesuiti; ed egli stesso rinunziò loro l'Abbazía d'Arona, dov'essi Padri stabilirono il Noviziato. La fabbrica sì del Collegio, come dell' Università letteraria, con quella vaghezza soda ne' finimenti anche esteriori, si conta fra le più maestose della Venerabile Compagnía. Atrj, porticuli, corridori, scaloni, sale, Oratorj, Accademie, Biblioteca, Gallería, Cenacolo, tutt' insieme formano una delle migliori cose, per cui si merita Milano d'essere veduto.

Sull' introito alla chiesa, la quale ritien il pregio dell' antichità, Bramante nel semicircolo figurò la Vergine: in una delle cappelle, che alle tre navi corrispondono, quel S. Carlo, che porge la comunione a S. Luigi Gonzaga, è opra del Cavalier del Cairo. Nell' altra vedi il Xaverio in arnese da pellegrino, che posa su' scaglioni dell' altare, e vi stà favellando in estasi co' massimi quattro Dottori. Di Bernardino Luini è quella immagine di M. V, che si venera sotto a' vetri: il Foppa lavorò nella cappella di S. Sebastiano, e il Gnocchi nell' altra istoriò la Compagnía di Gesù. Sull' altare di M. V. sotto la di lei statua, si conserva, dentro nicchia munita di crate, la Fascia, che servì a portare Gesù nell' Egitto: s'ottenne in Geru-

falemme 1237. da Fra Pietro Guicciardi Umiliato, che la depofe in Tortona nella chiefa di S. Marco, d'onde quà è pervenuta. Nel contorno alcune rimiriamo più qualificate abitazioni: la Simonetti, onde l'inclito Cardinale, che diè fine, e corona al Concilio di Trento; ed è l'iftefsa magione di Pio IV. Zio di S. Carlo infieme unita. La Cufani con fontuofiffimo profpetto; la Sfondrati, la Trotti, ed altre, che fanno quafi profcenio al Teatro delle fcienze. I vicini due Collegj, voglio dire il Patelani regolato da' medefimi Padri, così detto dal fondatore: il Calchi, cognome di Gerolamo, che lo inftituì nel Borgo delle Oche in P. Vercel. per educarvi 15. putti di civile nafcita; ma l'afportarono quà per agevolarlo di fcuole migliori, e gratuite. Lifabetta Boffi, e Gerolamo Guafconi v'accrebbero gli alunni: Deputati fono li tre Sig. Conti Don Ercole Sola, Don Lodovico Archinti, e Don Antonio Pietrafanta.

S. MARCO, *Agoftiniani*.

LA Pufterla, che mette al Ponte, e al *Tombone* di S. Marco, fi diffe Porta *Brayda* dalla vicina ftrada di Brera; *Algifia* dal riftoratore Algifi, o foffe Confolo, o Podeftà; *Beatrice* da Lodovico il Moro, che dopo averla riparata, la nominò così in memoria di Beatrice fua moglie già defunta.

Nella fossa della Città vecchia s'introdusse il Naviglio della Martesana, come dirò altrove, e fa quivi il primo ingresso, al *Tombone di S. Marco*, quasi tomba delle acque, che vi grondano dalla cataratta, volgarmente *Conca*. Disposte ne' siti più bassi, ed inequali sono le conche a sostener il corso del Naviglio, affinchè si gonfi, e regga al carico delle navi, che s'aggirano fra l'antica Città, e i Sobborghi.

Consento al Dandali *l.* 9. *c.* 15. *T.* 12. *Ital.*, che i Milanesi a risguardo sì di Venezia, come di Verona, da cui avevano nella riedificazion della Patria, avuto buon soccorso, dinominassero *suburbium unum Urbis instauratæ cognomine S. Marci*, e l'altro sobborgo di S. Stefano protettore de' Veronesi. Quanto però alla chiesa, e al Convento, v'erano buon tempo innanzi a quel fatale anno 1162. Il Torrelli diduce questi Agostiniani dal campestre luogo di Vola circa il 1040. L'Errera ne pospone l'origine fin al 1300. Il Corio al 1254. 10. *Marzo fu posta la prima pietra del Templo del Divo Marco Evangelista fuora di Pusterla Braida dil Guercio de Algisio, di presente Porta Beatrice*. Ma è forza credere, che allora siasi rifatta, com' egli disse, in tre navi d'ordine Corintio con 23. cappelle. Certo è, che l'istesso Corio sotto l'an. 1252. scrisse, che Fra Domenico, il quale restò ferito in compagnía di S. Pietro Martire *fu portato a Sancto Marco fuor della Pusterla d'Algisio*:

quivi

quivi occorrendo l'Arciv. con il clero, lo levarono, e puosero appresso al sacratissimo martire Pietro. Nel 1137., cioè anni trenta innanzi, che Milano si rialzasse, già eravi la chiesa coll' epitafio *Bocali de Vicomercato MCXXXVII.*

A miei dì ebbe questo insigne Tempio notabili ristori in ogni sua parte: l'altare, e il tabernacolo 1733. racconciato di preziosi marmi, e bronzi dorati. Nelle ventitrè cappelle, che circondano le tre navi sostenute da dieci archi per ogni lato, s'adoprarono eccellenti autori: i due Apostoli Pietro, e Paolo dipinse il Lomazzi; la Circoncisione il Campi: la Trinità il Luini: il S. Niccola Gio. Ens: la titolare de' Bombardieri S. Barbara il Perugini. Non solamente lavorò nella cappella di S. Tommaso di Villanuova il Fiammenghini, ma ben anche nella nave, sopra la tomba del B. Lanfranco Settala Agostiniano, che si morì 1263.: il di lui avello in bianchi marmi d'oro allumati, stà nel muro colla statua dell' istesso buon religioso. Il Magi nel canto de' Vangeli colorì quella dell' istess' ordine Santa Monaca: il Sassi la B. Rita di Cascia; il Ligurio la Vergine con S. Rocco; Carlo Pietra la Divina Famiglia; Angelo Masserotti il Transito di S. Giuseppe; Gio. Ricardi i SS. Cecilia, Francesco, e Carlo; Prete Molina il Crocifisso; Paolo Pagani istoriò il S. Liborio con figure assai curiose.

Dei quattro più grandiosi quadri nel coro

i due

i due esprimenti alcune gesta de' Cavalieri Gerosolimitani, sono del Genovesini, autore eziandio d'ogn' altra pittura a olio, e a tempera nell' istesso coro, e di quell' albero, che ci mostra i Santi dell' Ordine. Gli altri due quadroni lodano Gio. Crespi detto il Cerani. Egli con leggiadría di colori ci fa veder Agostino in disputa con S.Ambrosio; poi nell' altro canto ce lo rappresenta genuflesso in atto umilissimo di chiedere il battesimo fra molta gente accorsa allo spettacolo; dove Santa Monaca piange di contentezza in considerando la profezía d'Ambrosio, che *non poteva perire un figlio di tante lagrime*; parto non miracoloso, ma ordinario d'una costante fervorosa orazione; onde imparino i genitori l'efficace mezzo di ammendar i discoli figliuoli, cioè il buon *Esempio*, e l'*Orazione*

Due non s'ânno quì da omettere più memorabili cose. L'altare splendidissimo, che sostien il simolacro di M V. della Consolazione, cui preseggono a distribuire limosine li Sig. Trecati, Perabò, Cristofori, Brambilla, Molo, Maderni, Magrini, Oliveri, Alfieri, Dragoni, e Pecis. L'altra a canto della sacristía, cioè il CROCIFISSO 1520. ornato dal P. Gerolamo Visconti con limosine, ch' egli ricavò dalle prediche: alla Confraternita da esso lui istituita fu ascritto Franc. I. Re di Francia, e la Regina Claudia con la principal Nobiltà Milanese,

nese, *Regis ad exemplum & cæ.* A dotar zittelle per lascito di Luigi, e di Giampietro Gerenzani, vi assistono 12. Deputati, e sono li Signori Conti Capitanei, Rainoldi, Arrigoni, Besozzi, ei Marchesi Lucini, Lunati, Bussetti, d'Ada, con li Signori Visconti, Prata, Marliani, e Stampa. Ercole Procacini ci dà a compiangere il cammino di Gesù al Calvario; Antonio Busca l'inalzamento del Crocifisso, e Stefano Montalti il Sepolcro. Il Cavalier Bianchi dall' ingresso nella sagristía fin alla sommità del tempio pennelleggiò con orribili tinte Eliodoro flagellato dagli Angeli, nell'atto di rapire i sagri vasi.

S. MARIA ARACOELI, *Fate bene fratelli.*

AL Bonaventura, e al Soriano Spagnuoli 1586. quà giunti con 22. seguaci del Beato Gio. di Dio, si diè questo buon sito dal Collegio de' Nobili in prezzo di 3000. scudi, ove si fabbricò lo Spedale con gli auspizj di S. Maria *Aracœli*: ne benedisse coll' intervento solenne di Don Carlo d'Aragona Governatore di Milano, la fondamentale pietra l'Arciv. Gaspare Visconti. In una delle cappelle s'effigiò dal Panza il B. Gio. di Dio, che ministra agl' infermi: il quadro di S. Rafaele è del Tedrigetti Veronese: l'Addolorata nel cimitero del Milanese Rivola.

COL-

SUll' iſteſſa orientale ſponda del Naviglio ſegue il rinomato Collegio, che prima fu caſa d'Umiliati: lo ſtabilì S. Carlo 1574. in cura de' Geſuiti; poſcia degli Obblati, e vi preſcriſſe coll'invocazione di M. V. buone regole ad allevare la gioventù ne' coſtumi criſtiani, e civili: afferma il Giuſſani, che vi poſſono ſtar bene i figliuoli eziandio de' Principi. Iddio in fine ſervendoſi de' mezzi umani, volle, che dagli Obblati, cui il Santo ſpezialmente ordinò al ſervizio della ſua Chieſa, tornaſſe il governo del Collegio ſteſſo a' PP. Geſuiti, come a quelli, che ânno per iſtituto da giovar all' Univerſo, d'onde oggimai concorrono giovani illuſtri di varie nazioni, con le quali più agevolmente la numeroſa univerſal Compagnía di GESU' può mantenere la dovuta comunicazione, e la più giovevole corriſpondenza in ogni parte, e in ogni guiſa a tutte le occorrenze.

S. MARIA DELLA PRESENTAZIONE, *Vedove.*

LA qui vicina Croce col titolo di S. Euſebio, e col miſtero della cruda lanciata nel divin coſtato, conſiſte in quella cappelletta, che al divin ſacrifizio ſerviva nel contagio: ſotto le immagini di M. V., e de' SS. Ambroſio, Ago-

ftino, e Carlo, stà a luogo del pallio, Gesù deposto dalla Croce: donarono i Lucini il fito.

Di contro a quella chiesiuola con portico, dove Camillo Procacini effigiò la divina Madre, tengono il lor Collegio le nobili Vedove, principiato 1622 dal Card. Fed. Borromei in P. Tosa, dove ora sono le Vergini di S. Filippo Neri: di là venne quà trasferito 1628.: l'istesso Arciv. ne dedicò 1630. 29. Mag. à S. Paola Romana l'Altare, e alla Presentazione di N. S. al Tempio; il Collegio; cui assegnò il pingue lascio di Donna Elena Sormani. Poscia lo zelantissimo P. Cacciamigli Gesuita vi dispose l'Oratorio vicino con l'ancona lavorata dal Sassi, dove convengono Dame a' santi esercizj.

S. ANGELO, PP. *Osservanti*.

SCrive Maffeo Veglj *Act. SS. Maji T. V. p.* 298., che a S. Bernardino quà venuto 1418. assegnarono i Milanesi suoi divotissimi la chiesa di S. Angelo un miglio fuor di P. Comasina (ma non è tanta la distanza, e piuttosto è in P. Nuova) e che rifabbricatasi, piacque al Santo di nominarla S. Maria degli Angioli, come quella d'Assisi. Nell'assedio di Milano soffrì il convento assai dal Borbone Marescriallo di Carlo V.: poscia il Gover. Ferdin. Gonzaga 1551. lo demolì per tema, che vi si fortificassero i Francesi. Dall' architetto Seregni rial-
zossi

zoffi e il convento, e la chiesa maestosissima coll' assistenza del Gonzaga stesso; l'Arciv. Arcimboldi vi benedisse la prima pietra 1552. 21. Feb. La facciata è sull' ordine Dorico; il Tempio in un seno con 20. capelle: nella volta del coro l'Assunta è di Camillo Procacini. Nella cappella de' Conti Durini fra gli abbellimenti più degni osservo quel S. Jacopo, che fuga i Mori, e la tribuna, dove il Legnani dilicatamente effigiò l'avvocato de' Langobardi, e di Monza, feudo di essi Conti, S. Giò. Battista; nell' architettura lavorò il Castelli Monzese, e nelle figure il Sassi. Del celebre Gaudenzo è il Martirio di S. Caterina; del Campi le figure laterali. Il Morazoni famoso lavorò l'ancona di S. Carlo. Nella cappella contigua si vede la mano del Fiammenghini. Lo sposalizio di S. Giuseppe loda il testè lodato Procacini. Il Gnocchi espresse al vivo Gesù spirante sul Calvario, e ne' lati la misteriosa pesca nel mare di Tiberiade. In quella di S. Gerolamo s'ha il bel quadro del Semini: l'istesso Procacini delineò il B. Salvatore; il Preterezzani le sponsalizie di S. Caterina; il Fiammenghini l'istituzione dell' Eucaristía, la pioggia della manna, e la danza di Davide innanzi l'Arca. Fece il Moncalvi l'Evangelista Gioanni; il Procacini, S. Diego; Gioan del Sole, S. Pietro d'Alcantara; il Pamfilo, l'Annunziata con S. Gerolamo. La settima a sinistra di chi entra, dov' è il deposito del Conte Generale

 Sor-

Sormani, fu terminata 1733.: Giuliocesare Procacini vi dipinse Gesù morto; il Ciocca la Refurrezione; il Suardi detto Bramantini, la Crocifissione; ma questo bel quadro si tien in sacristía. Passiam' a vedere ne' chiostri la vita di S. Francesco istoriata dal Mazzucchelli, detto il *Morazzoni*, dalla sua Patria; e ci vedremo anche le pitture dei tre fratelli Giulio, Carlo, e Camillo Procacini.

S. CARLO, *Carmelitani scalzi*.

QUest' Ordine preclarissimo 1562. fu divinamente in Avila di Spagna, ideato colla riforma di S. Teresa nel Convento di S. Giuseppe. Nel governo del Marchese Mendozza Spagnuolo, il Card. Fed. Borromei assegnò loro questo, ch' era di casa Roma, bel sito d'aere felicissimo; e questessa fu la primitiva di tutte le chiese a S. Carlo dedicate. La disegnò il Trezzi in un seno amplissimo: nelle cappelle s'ammirano i pennelli del Cavalier del Cairo, del Legnani, di Daniel Crespi, del Vajani, dello Spagnoletto, del Zoppo di Lugano, e di Cesare Procacini. Osservano questi Religiosi una mondezza squisitissima nelle lor chiese.

Tengono essi pure un luogo di ritiro assai celebre, cioè il DESERTO, dove molti concorrono e divoti, e curiosi forastieri. Stà sopra il Lago di Lugano nella Val Frigeria in Pieve d'Ar-

d'Arcisate, non lungi dalla Val-Gana. Consiste in un semicircolo di pianura fra monti, quasi trappuntata di varj collicelli; e può dirsi valle giuliva, e sede geniale della Penitenza. Di propria elezione vanno colassù alcuni di questi Padri; nemmai se non astretti dalla ubbidienza sen partirebbono. Il primo ricinto contiene pométi, e stanze per le opre servili; e ne sono esclufe le femmine. Nel secondo interiore, che è il centro dell'Eremo, neppur i maschi entrano senza licenza del Superiore. Ivi ogni religioso ha il suo orticello con acqua perenne, e ci si ricrea nella coltura de' fiori con silenzo anche tra loro quasi perpetuo: perciò sono le celle da lungo spazio fra le disgiunte. Vi son anche tre piccoli alberghi dal comun Romitorio lontani, e servono a' santi esercizj; l'un intitolato S. Gioanbattista, l'altro S. Teresa, il terzo S. Maria Maddalena: quivi rinchiudesi uno per luogo, e vi soggiorna dieci dì, avendoci anche l'altare per la santa Messa: ad ogni urgenza dà segno con la campanella al Monastero. Fondossi 1635. ad onore di M. V., e di S. Angelo Martire dell'Ordine. Per agio di passar al Deserto, si pose nel miglior' aspetto di Varese, un Ospizio, che poi s'accrebbe, e serve a quel Regio insigne Borgo di spiritual ajuto, e di ornamento particolare.

Torniamo quà, d'onde siamo trascorsi. E' vero, che dominando 1300. il gran Mattéo

Visconti, s'introdusse in Milano l'infame Gulielma di Boemia; ma da' processi, cui esaminò il Puricelli, non risulta la sozza donna dal Corio, dal Calchi, e da altri vociferata, cioè che in una di queste case sotterra tenesse a forma di *Scurolo* sacro, un lupanare; che le ascritte alla carnale setta, recassero sotto le trecce la cherica, e che il di lei cadavero siasi deposto, come una reliquia, nel monastero di Chiaravalle; ma che scoperta da Corrado Coppa l'infernale combriccola, siensi di colei abbrucciate persino le ossa, e sparse al vento le ceneri. Voglio bensì credere, che vi fosse ancora qualche commistione di tal feccia, senza la quale non era facile all'empia donna l'avere seguaci. Pure dagli esami consta sol questo, che la superba indemoniata si fosse data a credere la terza delle divine Persone, il Santo amor incarnato: delirio simile a quello di chi finse lo Spirito Santo in forma di donna grande cinque miglia, come nell'Opra Liberiana di questi Padri s'accenna. Consta altresì da' medesimi processi, ch' ella abitasse a S. Pietro la Vigna; che siasi morta a S. Pietro all' Orto; e che promesso aveva di risorgere; ma senza manco risorgerà al dì del giudizio.

***

S. GIU-

ECco soddisfatta la mente di S. Teresa, che le Suore tengano i chiostri non lontani dai loro Confrati per lo più agevole riscontro d'ogni spirituale soccorso. Ad istanza della Madre di Filippo II. 1674. coll' assenso del Card. Lita, s'ottenne facoltà da Clemente X. di ergere il Convento. Cooperò assai la moglie piissima del nostro Governadore Vademonti. La chiesa fa croce coi tre altari: l'ancona, che rappresenta gli avvocati dell' ordine S. Giuseppe, e S. Teresa, è opra del Legnani molto bella.

NAVIGLIO DELLA MARTESANA.

IL Monte di S. Gotardo fa termine all' Italia, e principio all' *Adula* concatenata con le Alpi Retiche. Due de' nostri fiumi reali vi sorgono, il Ticino, e l'Ada. Il primo vien a formare il Lago Maggiore da Magadino a Sesto Calende; ove ripiglia il nome, e il corso al Pò. Dal Ticino, non ostante la guerra civile 1257. si è didotta la fossa navigabile, cioè il Naviglio Grande, che s'accosta alle mura, ma non vi entra. Galeazzo Visconti 1359. ideò di trarlo anche sin a Pavia. L'altro fiume è l'Ada, come dissi, figlio dell' *Adula*. Questo per la Valtelina discende, e trattenendosi nelle valli, forma il Lago di Como. Presso al Castel di Lecco

ripiglia anche l'Ada il nome, e il corso al Pò. Fu idèa del mentovato Visconti, eseguitasi poi dal Duca Francesco Sforza. Questi 1460., mentrechè si vide in istato assai quieto, derivò dal Castel di Trezzo parte dell'Ada stessa, e la fece navigabile fin a Milano. Esso Canale deposita le acque al *Tombone* di S. Marco, d'onde s'aggirano le navi nel mezzo tra la Città, e i soborghi. Va poi la medesima circolare fossa ad unirsi con l'altra, da cui riceve la maggior abbondanza de' viveri proveniente dal Lago Maggiore, e dagl' Insubri circonvicini.

S. DIONISIO.

Al Sig. Marchese Abbate SFONDRATI.

IL MAJORANI *Concil. T. XIV. p.* 1867. predicò nel Concilio di Trento questa gran massima. *Le Scritture possono affatturarsi in ascoso: non così i Monumenti di quelle cose, che in pubblico solennemente si praticano da ecclesiastiche persone nel cospetto de' fedeli*. Tali sono gli antichi Monumenti in rinforzo delle scritture, che provano l'Origine Apostolica della Chiesa Milanese. Uno di questi è il *Tredesino* di Marzo, qual si celebra in S. Dionisio. Ogni anno nel dì 13. di Marzo rinuovasi la memoria di quel faustissimo dì, in cui S. Barnaba s'accostò quà ad annunziare l'eterna salute. Confeste-

festevole concorso de' Cittadini, con pompa di sacre cerimonie, si pianta nel mezzo della chiesa di S. Dionisio, una CROCE mal piallata, quasi verdiccia, e noderosa in segno di quella, che secondo la Tradizione, vi alzò l'Apostolo nel dar principio alla predicazione: si erge a canto della Croce, la statua dell' Apostolo in atteggiamento da predicatore. Evvi plenaria indulgenza; e nota l'Ambr. Martirologio *la Messa, e l'Offizio di S. Barnaba con rito doppio; perchè in tale dì egli eresse quivi la prima Croce.* Stà incastrata nel pavimento l'iscrizione, che ciottuttò spiega: da prima fu intitolata al Salvadore, e venne poi da' Canonici, e da' Monaci, come dirò in appresso, ufficiata.

Di questo insigne Monumento il Vercellese Anonimo ne parla con molta cortesía: *Per riguardo al* Tredesíno *non c'è memoria, che sorpassi il Decimo Secolo*. Pare mo a voi, che otto Secoli non bastino a canonizzar ogni Tradizione, massime quando ella proviene da immemorabile principio? Dirò con Tertulliano de Præscrip. *Audeat ergo aliquis dicere eos errasse, qui tradiderunt?* E con Arnobio *l.* I. contra Gent. *An unquam dicemus illius temporis usque adeo fuisse vanos, mendaces, stolidos, brutos, ut quæ facta non erat, falsis producerent testimoniis?* Dunque una delle due; o immaginare contra il testo d'Arnobio, e di Tertulliano, che ab antico i Milanesi fossero vani, mendaci, sto-
lidi,

lidi, e brutali, o ricevere in buon grado la persuasion loro, che quà venuto sia a vangelizzare S. Barnaba, e perciò ne abbiano le prische età voluto segnalar il giorno, e il luogo con celebrità di grate, e pie rimostranze, e in marmo scolpirne la memoria del sito, ove s'inalberò il vessillo della Salute, e dedicar al Salvadore la Chiesa, ed onorarne l'anniversaria commemorazione con istatue, con offizj solenni, con indulgenze, e con sontuose musicali armonie: le quali cose, con altre, che diremo al tempo suo, non è facile inventare, e fingere, ed ostentare al pubblico, e fare che sien anche dal Clero, nonchè dal Popolo ricevute, e al maggior segno venerate, come furono queste per lo spazio di otto Secoli; se pure ascoltiamo l'Avversario stesso in ciò, che riguarda la sostanza del fatto.

Nella Sinopsi de' Romani Pontefici in fronte all'Apparato della Storia Conciliare stà così: *S. Petrus, ùt vetus fert Traditio, die decima octava Januarii Urbem est ingressus*. Considero questi due ingressi al rispettivo di affissi, ed amendue appoggiati alla fede mera degli antenati: *ùt vetus fert Traditio*: Ma se alla Tradizion de' Milanesi l'Anonimo concede otto Secoli, e di tale antichità non si appaga, dovrà poi esibire per quella de' Romani, qualche scritto superior al decimo; e l'attendiamo.

Tempo è ormai di finire questa noja suscitata dal P. Mabillon su quel catalogo del Sesto

Se-

Secolo, il quale comincia i nostri Vescovi non dall'Apostolo Barnaba, ma da Anatalone; dove il Sassi per iscusa n'incolpò l'ignoranza degli antichi. Nò; anzi fu somma la loro avvedutezza; e convien capirla questa verità patente nei tre Volumi del dottissimo *Quiens*, dove uniti s'ânno i piu vetusti cataloghi di tutte le Chiese Orientali, cui sappiamo infallibilmente erette dagli Apostoli. Tutti fan capo da quel primo Vescovo, che in ciascuna gli Apostoli sostituirono. Anzi nell'istesso *Quiens* non è il più vecchio quell' indice, che segna S. Marco Vescovo d'Alessandria: Eusebio autor incomparabile *l.* 3. *c.* 12. segnò Aniano, e non Marco: *Primus Ecclesiæ Alexandrinæ Episcopus Anianus*. L'istesso Eusebio *l.* 3. *c.* 2. *Primus Romanæ Ecclesiæ Episcopatum sortitus est Linus*.

Lo stile medesimo comprovasi nell' Occidente, e nell' Italia, e in Milano segnatamente, dove citai quel Catalogo metrico di Marcinone Sincronico di Tertulliano *Maxima Roma Linum primum considere fecit*. Allegai altresì que' due Cataloghi antichissimi della Chiesa nostra; il primo de' quali premette il titolo *De Adventu S. Barnabæ Apost. Mediolanum*; indi segue *Depositio Anathalonis Mediol. Episcopi PRIMI*. L'altro unisce le tre catalogíe de' Papi, Imperadori, ed Arcivescovi; dove bensì nota S. Pietro istitutore della Romana, e S. Barnaba della Milanese Cattedra, ma nomina S. Lino

primo

primo Vescovo sedente in Roma, e S. Anatalone primo Sacerdote residente in Milano.

Che più? L' istesso Mabillon nel Tomo Terzo de' suoi Analetti *p.* 428. espone il Registro de' Romani Pontefici cavato da' Codici Corbejensi: *Incipit de Episcopis Romanæ Ecclesiæ*, e senza nominare S. Pietro; incomincia: *Linus sedit an. XII.* Quivi tace quel buon Francese contro di Roma; e nel Musèo fa tanto rumore contro di Milano. Capisce ora il Sassi, che tutti sono moderni que' Cataloghi, i quali fan capo dagli Apostoli.

Dò l'ultimo taglio anche alla difficoltà, che si promuove sull' Antifonario, cui manca la Festa di S. Barnaba; onde arguiscono, che la chiesa nostra o non sia figlia di quell'Apostolo; o s'accusi d'ingratitudine verso del suo progenitore. Rispondono per noi i Bollandi. *Acta SS. XI. Jun.*, come io quì volgarizzo. *Fu questa dei due Apostoli Barnaba, e Bartolomeo la sorte ammirabilissima, che il loro nome non fu scritto mai fra' Santi, nonchè fra' Vescovi d'alcuna chiesa da essi procreata. Per quanta investigazione abbiamo noi fatta ne' Calendarj, ne' Sacramentali di tutto l'Oriente, non si trova menzion alcuna di loro; fu Beda il primo circa il Secol VIII., che li registrò nel Martirologio.* Dico io: se non ostante la mancanza del loro culto, stà la certezza metafisica, e divina, che moltissime chiese nell'Oriente sieno figlie di que'

due

due Apostolì; ben può sussistere nel caso nostro la fede meramente istorica, ed umana. Darò poi anche a conoscere il di lui culto sopra ogni credere vetustissimo. Non è credibile, che dopo essersi ottenute con tanta sollecitudine nel Quinto Secolo, o al più tardi nel Settimo, le di lui Reliquie, e collocate nella prima Basilica di Milano, dove si tenevano cerei sempre ardenti sulla *Colonna Cerforaria*, vi si lasciassero senza l'onore de'divini Offizj. Che più? i Bollandi arguiscono, che da noi abbia imparato la Francia il culto del nostro Apostolo, e che di là siasi prorogato a tutto l'Occidente. Vedi ciocchè dissi nella Naborriana, a S. Francesco, a S. Barnaba al Fonte, a S. Barnaba de' Barnabiti.

Si discrive la Chiesa di S. Dionisio.

TOrniamo all' istituto nostro. S'aggiunse a questa chiesa del Salvatore il titolo de' SS. Vescovi Dionisio, ed Aurelio. Dionisio antecessore d'Ambrosio n'andò fin nell' Armenia cacciato dagli Ariani, dove finì i giorni suoi. Di là venne S. Aurelio a recarne il corpo, e si morì egli pure nelle braccia di S. Ambrosio. Vogliono alcuni, che il primo deposito fosse nel Borgo di Cassano, e che S. Ambrosio nel ricevere il corpo di S. Dionisio, questi n'uscisse morto dalla cassa, e col vivo Arcivescovo parlamen-

lamentando, gli svelasse grandi misterj: il qual miracolo dal Papebrochi *T.* 4. *Maij* 25. *Comment.* §. 3. non si rigetta, non ostante il silenzo di Paolino, cui non fu possibile compilar in una lettera la vita d'un S. Ambrosio.

La lor traslazione di Cassano quà, dal Papebrochi stesso al più tardi s'ascrive all' Arciv. Angelberto, che entrò l'an. 822., e non mica, come altrui vuole, d'Ariberto. Questi bensì circa il 1023. fondò la nuova Chiesa, e il Monastero col titolo di S. Dionisio, come dal suo testamento, in cui dal Latuada mal si riprende il Torri, che abbia preso il nome *Antimiano*; dove nacque Ariberto, per lo cognome suo, dovendo egli riflettere, che quasi tutti allora usavano i nomi locali, che a poco a poco addivennero distintivi proprj delle famiglie circa il Secol XIII., come sanno gli eruditi.

Il trasporto adunque, cui fece Ariberto, fu a parere de' Bollandi, dalla chiesa vecchia di S. Salvadore alla nuova da lui stesso eretta a S. Dionisio.

Egli pure ai tre Ufficieri secolari già esistenti accoppiò tre Monaci. Morto Ariberto, insorsero acerbi litigi fra loro; talchè furono i primi, per vivere in pace, costretti a ceder tutto, e ritirarsi a S. Bartolomeo: non per questo cessò l'istanza monastica, pretendendo l'Abbate di elegger anche in S. Bartolomeo i soddetti Canonici. Finalmente Innoc. III. con sua

let-

lettera *Baluz. l.* 10. *epif.* 183. liberò i Canonici della vessazione.

Fu quì seppellito 1045. Ariberto, come dall' epitafio in otto versi leonini, cui riferisce l'*Ughel. T.* 4. con la di lui effigie barbata, in piviale col Pallio, avente sotto al capo un quadrangolo rivolto in forma di croce, e fra le mani il modello d'una chiesa, che si crede l'istessa di S. Dionisio. Dopo dieci mesi per sedizione fra loro, i Monaci scovrirono l'avello, e videro il cadavere con gli occhi aperti, tenente in pugno la verga pastorale, come dal coetaneo Landolfo. *T* 4. *Scrip. Ital.* Rinserrato con ferri, e piombi, si riaprì da un fulmine 1403. 23. Ap., e le ossa recaronsi all' altar maggiore; ma l'Arciv. Filarghi, che fu Papa Clem. V., le ridusse al primiero sito. Confuse altresì furono le ossa de' SS. Dionisio, ed Aurelio. Nell'eccidio del Barbarossa 1162. vi ebbe i quartieri il Re di Boemia, e per fede del Morena presente al fatto, non usò alcuna ostilità. Ma assediando 1532. la Città i Francesi, alcuni eretici tolsero le SS. Reliquie, e convenne redimerle a contanti. E poichè abbandonata avevano i Monaci la chiesa, l'Arcivescovo Ippolito II. d'Este, le trasferì al Duomo, e S. Carlo solennemente le depositò nello *Scurolo*; come dal Bascapè. L'avello di Porfido, in cui erano deposti con le reliquie de' SS. MM. Canzio,

Can-

Canziano, e Canzianilla, ora serve di Battistero alla Metropolitana.

Passò la Chiesa in Comenda. Clem. VII. coll' assenso del Cardin. Salviati Comendatario 1533 la conferì a' Servi di S. Maria della Osservanza. Abitavano questi fuor di P. R. in S. Maria del Paradiso; la quale poichè dal Governad. Leva nel fare le nuove bastie, fu demolita, quà vennero a stabilirsi 1535. Ferdinando Gonzaga 1549. a finir anche in questa parte i bastioni, vi pose un *Baluardo*, che si nomina di S. Dionisio; perciò levatasi la Tribuna, s'accorciò la chiesa, qual ora vedesi in tre navi di forma quadrangolare con otto cappelle, tra le quali una dipinta dal Fiammenghini, ed altra dal Salmasi. Nell' atrio stà al di fuori incastrata la memoria di Lodovico Re di Francia, quando entrò in Milano, de' Veneziani trionfando: *Ludovicus Galliarum Rex, & Mediol. Dux, partâ de Venetis victoriâ hic equum ascendit, ut in Urbe triumpharet: jussu Jafredi Karoli Præsidis lapis, hic erigitur* 29. *Junii* 1510. Nell' atrio stesso in ispesse celle veggo gli avelli di persone illustri, segnatamente de' Valvassori da Bussero; e la cappelletta di S. Lucia con vase d'acqua giovevole agli occhi.

Quà sottentra il fiume Seveso a purgare dall' immondezze la Città, e scorre l'Orientale Porta; attraversa la Romana, e finisce a S. Michele *la chiusa* in P. Ticinese. Negli Statuti vec-

vecchi si ha *c.* 311.: *Lectus Sevesi spacietur a Molendino S. Dionysii extra P. O. usque ad Molendinum fratrum della Colombeta, & istud laborerium fiat expensis illorum, qui habitant ab utraque parte dicti Sevesi.*

S. MARIA DE' SETTE DOLORI.

Le Carcanele.

A Diporto de' cittadini questo gran viale adornarono tre Governadori Fuentes, Colloredi, e Pallavicini: chiamasi *Strada Marina* da qualche vicina casa, che vi fosse di tal cognome, o dalla simiglianza con le maríne spiagge; perocchè le scorrono da tutti quattro i lati le acque del Naviglio, e del Seveso: ma da' prati marcidi vien guasto ogni buon aere. C'era lo Spedale per istruire 300. putti nelle arti meccaniche, oltre gli spurj, che s'allatavano nello spedaletto di S. Celso, ch'erasi fondato dall'Arciprete Datéo presso al Duomo. Dappoichè tutti s'unirono gli Spedali al Maggiore, in questo bel sito Gianpietro Carcani stabilì un Consorzio di Agostiniane con la norma delle *Turchine* diacenti alla marína di Genova; perciò s'appellano Turchíne dalla regola, e Carcaníne dal fondatore: ne architettò la piccola chiesa Carlo Buzzi: là ornò d'architettura Pietro Cavanna: nell' ancona dipinse l'Addolorata il Cavaliere del Cairo: l'istessa Vergine trafitta da'

Canziano, e Canzianilla, ora serve di Battisterio alla Metropolitana.

Passò la Chiesa in Comenda. Clem. VII. coll' assenso del Cardin. Salviati Comendatario 1533 la conferì a' Servi di S. Maria della Osservanza. Abitavano questi fuor di P. R. in S. Maria del Paradiso: la quale poichè dal Governad. Leva nel fare le nuove bastie, fu demolita, quà vennero a stabilirsi 1535. Ferdinando Gonzaga 1549. a finir anche in questa parte i bastioni, vi pose un *Baluardo*, che si nomina di S Dionisio; perciò levatasi la Tribuna, s'accorciò la chiesa, qual ora vedesi in tre navi di forma quadrangolare con otto cappelle, tra le quali una dipinta dal Frammenghini, ed altra dal Salmasi. Nell' atrio stà al di fuori incastrata la memoria di Lodovico Re di Francia, quando entrò in Milano, de' Veneziani trionfando: *Ludovicus Galliarum Rex, & Mediol. Dux, partâ de Venetis victoriâ hic equum ascendit, ut in Urbe triumpharet: jussu Jafredi Karoli Præsidis lapis, hic erigitur 29. Junii 1510.* Nell' atrio stesso in ispesse celle veggo gli avelli di persone illustri, segnatamente de' Valvassori da Bussero; e la cappelletta di S. Lucia con vase d'acqua giovevole agli occhi.

Quà sottentra il fiume Seveso a purgare dall' immondezze la Città, e scorre l'Orientale Porta; attraversa la Romana, e finisce a S. Michele *la chiusa* in P. Ticinese. Negli Statuti

vec-

vecchi si ha *c. 311.*: *Lectus Sevesi spacietur a Molendino S. Dionysii extra P. O. usque ad Molendinum fratrum della Colombeta, & istud laborerium fiat expensis illorum, qui habitant ab utraque parte dicti Sevesi.*

S. MARIA DE' SETTE DOLORI.

Le Carcanele.

A Diporto de' cittadini questo gran viale adornarono tre Governadori Fuentes, Colloredi, e Pallavicini: chiamasi *Strada Marina* da qualche vicina casa, che vi fosse di tal cognome, o dalla simiglianza con le maríne spiagge; perocchè le scorrono da tutti quattro i lati le acque del Naviglio, e del Seveso: ma da' prati marcidi vien guasto ogni buon aere. C'era lo Spedale per istruire 300. putti nelle arti mecaniche, oltre gli spurj, che s'allatavano nello spedaletto di S. Celso, ch'erasi fondato dall'Arciprete Datéo presso al Duomo. Dappoichè tutti s'unirono gli Spedali al Maggiore, in questo bel sito Gianpietro Carcani stabilì un Consorzio di Agostiniane con la norma delle *Turchíne* diacenti alla marína di Genova; perciò s'appellano Turchíne dalla regola, e Carcaníne dal fondatore: ne architettò la piccola chiesa Carlo Buzzi: la ornò d'architettura Pietro Cavanna: nell' ancona dipinse l'Addolorata il Cavaliere del Cairo: l'istessa Vergine trafitta da'

 do-

dolori stà sull'ingresso ne' chiostri, ed'è lavoro d'Andrea Porta.

COLLEGIO ELVETICO.

Questa si annovera fra le opre di S. Carlo più segnalate: spira la Romana antica magnificenza. L'atrio quasi teatrale in disegno Corintio del Richini con architravi, fregi, finestroni, e loggia sulla Porta, che guarda il Naviglio. Disegnò la fabbrica interiore Fabbio Mangoni, in due quadrati con portici doppi sotto, e sopra, sostenuti da dupplicate alte colonne.

Eravi un monastero di Benedettine dette *di Vigevano*, che si traduffero alla Maddalena al Cerchio. Per dare all'Elvezia buoni ministri, collocò il Santo alcuni Alunni nella Badía di S. Spirito: 1579. eresse questo sontuosissimo Collegio per 40. Cherici Elvetici, e Reti in cura degli Obblati. Furongli unite le Comende di Monza, Novara, Mirasole, Pavia: l'Arciv. tien facoltà di ordinare gli Alunni, come Diocesani dopo tre anni di Collegio. Il Card. Arciv. Lita v'instituì l'Accademia degl'*Iscliomaci*: corpo dell'impresa Apolline, che uccide il serpente, allusivo a chi di sapienza armato ha d'abbattere l'eresía. Vestono sopràna rossa in segno di essere pronti a dar il sangue per la religione, come i Cardinali. La chiesa disegnata

dal

dal Mangoni, ebbe dal Quadri il finimento interiore: l'ancona è del Figini; rappresenta il titolare S. Carlo, S. Gio. Evangelista, la Madre a' piedi del Crocifisso.

LA CANONICA.

CHe S. Ambrosio vivesse in comunione col suo Clero, lo provai al Sassi. La vita Canonica durò fin al Secol IX., come da' Capitoli *Reg. Franc.* Dopo insorta l'eresía de' Nicolaiti, cessò la Canonica regolare disciplina, non potendo convivere i Cherici ammogliati, la qual peste infettava gran parte del Mondo, e massime la Francia, dove S. Pietro Damiani: *Non potui genitalibus clericorum feras imponere*. Già dissi altrove, che da tre Milanesi nacque il rimedio, e furono Alessandro II. de' Badagi, ei SS. MM. Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, i quali col loro sangue purgarono le immondezze del Santuario.

Pose Arialdo la prima Canonica quì nel Secol XI., e fin d'allora nominavasi *Canonica*, al di cui esemplo i cherici, per fuggire la persecuzione de' laici, cui Alessandro data aveva, qual estremo rimedio a' mali estremi, la spada, si trassero a convivere a mensa comune presso le rispettive loro chiese; la qual comunione durò fin al Secolo XIV.: serbo io sotto l'anno 1313. questa ordinazion Capitolare.... *Omnes*

Canonici S. Ambrosii ordinaverunt, & ordinant, ut coquina sua benè, & ordinatè fiat, sicut de tempore præterito. Dopo generalmente si tornò alla divisione delle prebende.

Questa fu dunque nel Secol XI. la prima chiesa, ch'ebbe nome di Canonica: quì S. Arialdo teneva Accademia di Morale, come attestano i suoi discepoli *Andrea*, e *Siro*; predicava con tale concorso, che ne ridondasse fino la piazza: sempre s'avevano libri spirituali sulla mensa: uscivano a due a due; accudivano alle confessioni sacramentali, e nel Parasceve Arialdo la faceva pubblica, ricevendo ad ogni colpa una sferzata ec. Vi si annidarono 1362. gli Umiliati: S. Carlo vi pose il Seminario di Teología Morale, che serve eziandio a' Santi Esercizj Spirituali per gli Ordinandi: nella chiesa c'è l'ancona di Bramante.

S. BARTOLOMEO.

Torniamo agli archi di P. N., presso cui al di fuori stà questa Chiesa. Amministrano la cura d'anime i quattro Canonici, che menzionai a S. Dionisio. La chiesa angusta, e cedente al peso degli anni, fu dal Card. Fed. Borromei rifabbricata 1624. coll'ingegno di Giambattista Piscina in un seno d'ordine Jonico. A costruerne il coro 1654. sborsò mille doppie D. Clemenza Recalcati figlia di D. Bernardino

Breb-

Brebbia nobile collegiato; come dall' iſcrizione in marmo. La facciata 1735. ſi perfezionò dall' architetto Bianchi Romano in ordine Dorico, con quattro colonne ſoſtenenti quattro Angioli, ed alcuni geroglifici alluſivi a Maria Vergine: aſcende in ordine Compoſto l'altra parte con le ſtatue de' SS. Ambroſio, e Carlo; finiſce in un medaglione da più piccoli Angioletti ſoſtenuto, ed è la *Madonna dell' Ajuto*. L'origine di queſta divozione fu in Dreſda capitale della Saſſonia, ove dell' iſteſſa Vergine miracoloſa aveva ſi l'originale. Introdotta in quella Città l'eresía contra le Immagini ſacre, venne la grazioſa effigie aſportata nella Gallería dell' Elettor di Saſſonia; d'onde l'Arciduca Leopoldo d'Auſtria ſe la ottenne per grazia. Una delle due copie più coſpicue ſi venera in Iſpruch, l'altra in Paſſavia; dove un buon Sacerdote, mentre andava eſcogitando in qual luogo ripor doveſſe una di quelle copie, udì gli Angioli, che la nominarono la *Vergine dell' Ajuto*, e in quell' iſteſſo luogo di Paſſavia s'edificò il Tempio. La copia, che veneriamo quì in S. Bartoloméo, fu donata da una pia Dama di Paſſavia: s'eſpoſe alla pubblica venerazione 8. Dicemb. 1683., e s'iſtituì la Compagnía, di molte Indulgenze arricchita da Innoc. XI. In una delle ſei laterali cappelle il Fiammenghini a tempra delineò il Martirio di S. Bartoloméo,

 Fin

Fin a S. Carlo durò la festa del *Cavel Santo*, ed era, che presentandosi nel 24. d'Agosto la prima volta i fanciulli al tempio; il Sacerdote di S. Bartolomeo tagliava a ciascun di loro una ciocca di capelli, leggendovi sul capo l'orazione, che s' ha nel Rituale: il compare assistente alla cerimonia regalava poi il figlioccio di confetti appesi a lunga canna, la quale si disse la *Compára*, perchè dal compare donata.

A canto della parrocchiale s'ha da notare la chiesiuola di S. MICHELE assai doviziosa: nell' ancona il Bramanti figurò l'Arcangelo, che presenta un' Anima a Maria Vergine: l'architettura è del Mariani: l'Immaculata del Bianchi: gli altri Santi del Sanpietro: l'Adorazione de' Magi nel coro superiore, del Luini.

S. CATERINA, *Orfane*.

OSservate il Ponte, ei due grand' Archi sul Naviglio: chiamasi Porta Nuova; ma nel 1162. s'apriva, dov' è la chiavica a S. Anastasia. Nei detti Archi è incastrata l'effigie di Quinto Noveglio Tricongi, la quale si trasferì qua, come io credo, dal Portone vecchio; onde taluno crede, che da Noveglio Nuova s'appelli questa Porta. Era colui un bevone solennissimo, che senza scomporsi in presenza di Tiberio, bevette una bigoncia di vino, *indeque Tricongii nomen*. *Calchi l.* 1. Ebbe, come ogn' altra

altra, le sue fortificazioni questa Porta, e in una carta del 1487. leggo *Fovea Castri Portæ Novæ*; perciò anche la prossima chiesa dinominossi *S. Jacopo alla Fossa*. Donò Carlo VI. la Torre unitasi al conservatorio delle Orfane. Per la carestía del 1528. trovandosi quà e là persone morte di fame, il B. Gerolamo Miani nobile Veneto adunò e in Somasca, e in Bergamo, e in Milano compagníe d'orfani. La prima loro stanza fu al Crocifisso, dove ora sono le Convertite in P. Lodovica. I putti dappoi si collocarono a S. Martino, e son i *Martinetti*. Le orfanelle si posero qui dentro al Ponte di P. Nova, col titolo di S. Caterina, onde le *Caterinette*. Conferì molto il Duca Francesco II. Sforza, e il Grancancelliere Francesco Taverna vi donò la casa. Le religiose non sono qui tenute a clausura, e attendono ad istruire non le orfane sole, ma altre ancora più civili fanciulle con la dovuta pensione. La chiesa ha due buoni quadri del Lucini, e del Fidrighetti. Deputati a conservar amendue i Luoghi ora sono li Conti, e Marchesi Lucini, Besozzi, Pecchi, d'Ada, Cicogna, Ferreri, Besozzi, Roma, Nava, Gambarana, e Prata con li Signori de Capitani, Maraviglia, Calchi, Reina, Aliprandi, Dugnani, e Pusterla. Desso femminile Orfanismo fa capo alla contrada lunghissima, che tende fin a P. O. detta la *Spica*, dove leggesi l'anagramma etimologico *Spica nomen*
 pacis.

pacis Sul Ponte c'è l'immagine di Maria Vergine, cui venendo dalla Santa Casa, portò, e quivi depose Cristoforo Fumagalli, dove i circonvicini s'adunano all' orazione vespertina.

L' ANNUNZIATA. *Canonichesse*.

SIamo sul bel corso di P. N. Alcune piissime donne quì congregate in orazione nel 1484. poichè furono all' estrema povertà ridotte, per mano del Confessore posero sull' altare a Maria Vergine una supplichevole carta, la quale tosto disparve, e incontanente alla Porta comparve il nobile Luigi Cagnola, che per visione in sogno di Maria Vergine era disposto a fabbricarle un Monastero, col titolo dell' Annunziata; il che seguì. C'è opinione, che fin dal 1485. queste Vergini siensi poste sotto la direzione de' Canonici Lateranesi. Vestono rocchetto, come da loro si usa. Basti l'elogio, che si ha nel Pennotti. *In Milano il Collegio delle Canonichesse di S. M. Annunziata fiorisce per la santità della vita regolare, e per lo numero delle Vergini della primaria nobiltà*. Rinovellossi la chiesa 1666.: nel coro esteriore vi sono le opre di Camillo Procaccini.

Ogni Venerdì di Marzo suole esporsi un quadretto di Gesù in croce. Fu posto nella Ruota da persona incognita (si crede un Angiolo) che fece chiamare alla porta Suor Maria Gioa-

Gioachima Teresa, nè più si vide. La buona religiosa era figlia del Marchese Filippo Spinola, e rivelò in morte 1666., quanto dissi. Tal Immagine stà in una cappella, adornatasi 1730. Nell'altra dipinse il Duchini la Vergine circondata dagli Angioli. Sulla porta del monastero Daniele Crespi figurò l'Annunziata: il bell' atrio 1610. fabbricossi da Ippolita Camilla figlia del Marchese Pirro Visconti Borromei.

S. JACOPO, Chericato antichissimo quasi di rimpetto all' Annunziata.

LA chiesa di S. Jacopo 1480. fu ceduta da Giampietro Cortesela ai due Scolari di S. Maria Antonio Dexi, e Cristoforo Terzi. S. Carlo unì l'entrate al Seminario; e dopo qualche litigio, si accordò co' Disciplini, che i ministri del Seminario vi celebrassero i solenni Uffizj. Che stati sieno tre gli Apostoli dell' istesso nome *Jacob*, intende provarlo Francesco Maria Florentini nel Martirologio al titolo *De tribus Jacobis*. I primi due dice creati Vescovi insieme cogli altri Apostoli da Cristo; il terzo, che si nomina *Frater Domini* fu al Vescovado di Gerusalemme ordinato da tre Vescovi. L'ordinazione di questo, notò il Beroldi nel Secol XI. così: *IV. Kal. Janu. Ordinatio S. Jacobi Apost. ad S. Sebastianum*. Celebravasi dunque la di lui festa 29. Dicembre in S. Sebastiano.

L'al-

L'altro S. Jacopo con S. Filippo si celebra quì in P. N. nelle calende di Maggio: il terzo 25. Luglio allo Spedale de' pellegrini in P. Vercel., e à S. Cristoforo sul Naviglio fuor di P. Ticin. Pure io mi rimetto sempre al comun senso della Chiesa.

Prete Castellino 1539. cominciò quì in S. Jacopo ad erudire fanciulli nella Dottrina Cristiana: non ostante la calunnia sporca, perseverò egli, e divenne il primo Prior Generale degli Orfani in S. Martino. Venne S. Carlo, e baciò, e benedisse questo Luogo, qual primitiva sede della grand'opera, cui egli poi dilatò a tutta la Città, e Diocesi, cioè la CRISTIANA DOTTRINA.

Di Bernardino Luini è l'ancona esprimente Maria Vergine, ei SS. Apostoli Jacopo, e Filippo, ei due promotori de' Disciplini Rainerio, e Domenico Loricato. Nella cappella minore il Sagrestano, nel ficcar una piccola punta in gola all' immagine di Maria Vergine dipinta sul muro, per appendervi un giojello, è fama, che schizzasse gocciole di sangue. E' molto visibile quì nel corso di P. N. la colonna, che porta la statua dell' Arciv. S. Protaso, avente nella destra un Crocifisso benedetto da S. Carlo; il quale vi eresse la Compagnía 1578. col mistero della Passione, quando Gesù venne da Nicodemo, e da Giuseppe deposto dalla Croce.

DAl corso di P. N. piegando a tramontana pochi passi, entriamo in *Borgo Nuovo*, che è dei piu belli, diacente a quello di Brera, amendue fatti, dappoichè la Città venne rialzandosi più verso i monti. Non è vero, che questo monastero s'appelli *Nuovo* dall' avere dimessa l'antica norma degli Umiliati, ed assunta quella de' Benedettini, come riferisce il Latuada. Furono sempre, e tuttora sono Umiliate, non essendosi tal Ordine mai estinto nelle Suore. Usano l'abito bianco; avegnachè molti de' loro Conventi per mancanza de' Breviarj proprj dell' instituto, abbiano assunto il comune de' Monaci; nondimeno la Regola, che professano, è molto diversa, e fu distintamente approvata da' Sommi Pontefici, come nella Breve loro Storia da noi ordita col testo de' Diplomi.

Paolo III. approvò il Breviario degli Umiliati: indi Pio V. tutti abrogò que' Libri Liturgici, che fossero men antichi di due Secoli. La Bolla Piána certo non ferì l'Ambrosiana antichissima Liturgía, nè la Benedettina, nè tampoco l'Umiliata; perchè il Puricelli *M. S in Amb. Bib.*, e il Card. Fed. Borromei fecero ad evidenza constare nel Breviario Umiliato l'antichità superiore anche agli anni dugento. Ma non sò, come siasi poi alterato sostanzialmente nel Secolo scorso, con avervi introdotta la Vec-

Verſione Biblica d'Iſidoro Clari coetaneo di Pio V., la quale per ſe non è diſdetta fuor de' divini Uffizj, ma ſoltanto n'è proibita la Prefazione, in cui l'autore ſteſſo vuole, che ſia tutt' una colla Verſion comune: il che ſe foſſe, com' egli dice, a che farla con tanta fatica, e pubblicarla con tanta ſpeſa? Baſta una ſillaba a variarne il ſenſo; oltre il paſcolo, che ſi dà a' Novatori, e l'anſa ad ulteriori novità ne' codici ſacroſanti; il qual pericolo non ceſſa per ſe mai. E queſto, al mio debol parere, fu lo ſcopo di quell' avvedutiſſimo Pontefice Pio V.; e ciò vada in riſcontro al Saſſi, che l'iſteſſa Verſione del Cleri collaudò nella edizion nuova dell' iſteſſo Breviario, contra l'avviſo da noi interpoſto. E chi mai ha da garantire i Decreti Pontifizj, ſe non ſe i Teologi Cattolici, ei profeſſori della maggior attenzione alla Romana Santiſſima Sede?

E' fama, che nato ſia quì S. Sebaſtiano: la ſtanza vi ſi tien in gran venerazione, ed ha l'indulgenze della Scala Santa: il reſto della caſa convertito nello Spedale de' putti infetti di tigna, corriſponde alla contrada volgarmente de Tignoſi: *Cariſi*. Nella primaria delle cinque cappelle il Pietra effigiò S. Eraſmo in atto d'eſſergli tratte le budella: vi ravvisò il Torri l'ancona di M. V. con molti Santi operata dal Buzzi.

Nel Du-Cange *Carrucata* val a dire lo ſteſſo che *jugera*, cioè quanto puole un contadino lavorare con un pajo di buoi: *Carrucagium* il tributo di quel terreno aratívo. Quindi appare la conſonanza del Borgo Nuovo coll' affine Borgo di Brera, ch' erano campagne amendue: *Brayda eſt ager ſuburbanus. Du Cang.*, quando la Città era più riſtretta da queſta banda, verſo i monti.

Fu Convento di Vergini col titolo di S. Ambroſio; indi Prepoſitura d'Umiliati intitolata S. Domenico: ciò conſta dalla ſoſcrizione nel Capitolo generale di Mantova 1436. *F. Chriſtophorus de Capitaneis de Azymo Præpoſitus S. Dominici de Carugate Mediolani*. Dieſſi in Comenda; ei chioſtri furono venduti, e data la chieſa a' ſcolari ſenz' abito, che la chiamano S. Maria della Neve in Carrugate: l'unico altare ha il pregio ſuo nell' ancona, che rappreſenta l'Aſſunzione lavorata da Giuliocesare Procacini.

S. BARBARA, *Cappuccine*.

Siamo ai *Tre Monaſteri*, onde il nome alla via lunga, per cui al Reale Caſtello, e al Ponte Vetra ſi viene da P. N. Oſſerva le pietre larghe ſopra le buche dell'antica Foſſa, che cingeva la Città vecchia ſin al 1162.

In

In origine il primo di questi tre Monasteri è S. Barbara : l'altro , S. Agostino ; onde si spartirono le Monache nel terzo quì contiguo di S. Chiara, come dirò tosto . Il primo dunque ebbe il nome della fondatrice S. Orona quivi sepolta coll' Arciv. Teodoro di lei fratello nel Secol 8. SANTA io la dissi ; perchè l'Arciv. Anselmo sul fine del Secol XI. nel disegnarvi la chiesa, parla così nel Diploma presso noi: *Ego Anselmus & cæ. fuste pastorali designavi Ecclesiam in orto Sanctæ Aronæ* ; e attesochè fosse vicino al bastione, segue nell' istesso Diploma a prescrivere alcuni rimedj, *ne scandalizentur oculi eorum, qui stant in muro Civitatis.* L'Abbate di S. Ambrosio ne impetrò il dominio col mezzo di Engilberga moglie di Lodovico II. Imp. , seppur è legittima quella carta nel Puricelli . Ebbe da prima titolo di S. Maria, poi di S. Agata , per l'unione d'alcune quà tradotte dal Cimitéro di S. Nazaro , ove poi fu ceduta a' Disciplini quella chiesiuola di S. Agata . Scadde poi anche in S. Barbara la disciplina per la infelice condotta de' suoi reggitori, essendovi l'Abbadessa con tre sole Monache, come s'ha nel Diploma di Sisto IV. Si diè ogni cosa 1471. al Monastero di S. Agostino , e vi si aprì una strada di comunicazione sotterranea .

A' tempi di S. Carlo , Gioanna Vestarini nata Anguilara , dalle dette Agostiniane ricuperò i chiostri di S. Orona , e adunovvi molte figliuo-

figliuole, che poi invaghitesi di maggior perfezione, abbracciarono il consiglio del Santo di farsi Cappuccine: il che si effettuò dall'Arciv. Gasparе Visconti sotto gli auspizj di S. Barbara; perciocchè in tale giorno ne seguì la fondazione: il Pamfilo nella tribuna, e il Cerani operò dentro, e fuori dell'atrio: c'è il Cappello Cardinalizio di S. Carlo.

S. AGOSTINO, *Agostiniane.*

DI contro a Santa Barbara stanziano bene queste Vergini, dette anticamente della *Madonna di Vedano*, luogo sopra Monza. Altro Vedano c'è presso Varese; e quant'altri nelle Gallie, e nelle Spagne? Tutti luoghi di prospettiva, come il Monte *Veglia* nella Brianza, così nominati dalla Dea Vediana specolatrice, e guardiana del paese, come dalle lapidi *Deabus Matrabus Vedianis speculatricibus regionis & cæ. V. Grev.*, e *Gronov.*

Erano Umiliate; ma a riformarle s'introdussero 1428. alcune del monastero di S. Bernardino dette di Cantalupo; e perchè desse riformatrici benchè Umiliate (però del Second' Ordine con l'abito bigio) professavano la regola di S. Agostino, e reggevansi da' Francescani di S. Angiolo; quindi nacque lo scisma; parte s'invaghì della regola d'essi Padri, ed abbracciò la stretta norma di S. Chiara: ma persistendo le

le anziane nel proposito di S. Agostino, seguì 1454. la separazione tra loro. Le Agostiniane ritennero la chiesa, qual si vede molto ben architettata dal Ricchini con alta cupola sostenuta da quattro grand' archi, con altrettante colonne, e statue dentro a nicchie. Nelle tre cappelle il martirio di S. Agata è del Panfilo; il S. Nicola di Domenico Pellegrini; il divin Presepio nella tribuna di Giulio Campi Cremonese. L'atrio è assai bello, ed ornato di colonne: l'archivio ha cinque pezzi in pergamena eruditissimi.

S. CHIARA, *Francescane*.

LE Clarisse, fatta la division delle case, e de' poderi con le Agostiniane, servironsi per chiesa, di una stanza, che ora serve d'infermeria: adornossene poi l'altra 1471., e fu consecrata da Antonio Catani Vescovo di Salona in Dalmazia, il quale facéa le veci del nostro Arciv. Stefano di Forlì. Finalmente alzossi questa da' fondamenti 1589. con due altari: nel maggiore l'inclito Gaudenzo Ferrari c'invita a rimirare la Vergine con Santa Chiara, e S. Antonio di Padova.

Sulla porta del Monastero vedi la Storia d'allorchè i Soldati di Fedrigo II. minacciando la scalata al monastero, uscì S. Clara col Santissimo Sacramento, e li fugò. Simiglievole caso quì avvenne, mentre volendo un Capitano di

Fran-

Franceſco I. Re di Francia, atterrarne la porta, ſe gli affacciò la Superiora col Crociſiſſo, e cacciollo in fuga: *Boſca*, *Gonzaga P.* 2.

L' IMMACOLATA.

LA divozion delle 40. Ore, ch'è la regola de' noſtri paſſi, ci richiama più verſo il centro; ſicchè piegando alla ſiniſtra in fra la nobil Caſa Gambarana, e S. Silveſtro; ci ſi affaccia il verginale Collegio dell' Immacolata. Vi fu altre volte il rifugio delle Penitenti, le quali poichè ſi riduſſero nelle caſe del Soccorſo; quà vennero ad abitare alcune pie donne, che per lo zelo di attendere alla buona educazione di oneſte, e civili fanciulle, fecero, vivente il Torri, cioè a' noſtri dì, acquiſto d'alcune ſtanze di Franceſco Luini; e per non uſcire più da' ricinti loro, come ſolevano, a ricevere nella chieſa del Giardino, i Sagramenti, ſi aprì queſt' Oratorio col titolo dell' IMMACOLATA, qual ſi vede dipinta e ſulla porta, e nella tribuna.

Coteſto gran Miſtero nella Città noſtra veneratiſſimo (e ciò ſia un piccol cenno della oſſequioſa riſpoſta al dotto, e divoto Sig. Marcheſe D. GIOAN VIANI) conſiſte nell' eſenzione, ch' ebbe M. V. dalla macchia originale, ed anche da ogni debito di contrarla. Non fu la di lei volontà ſantiſſima legata a quella di Adamo; perchè in evento, che queſti aveſſe

peccato, e determinato si fosse Iddio a farsi uomo, e redimere l'Uman Genere, la Madre sua certamente esser doveva più santa di Adamo stesso; e non conveniva alla divina Provvidenza legare, e subordinare all' arbitrio d'un inferiore, quella persona, ch' esser doveva superiore a tutte, eccetto il suo divin Figliuolo; e già ben sappiamo, che da ogni legge s'intendono sempre eccettuate quelle persone, le quali per se sono di lunga mano superiori a tutte.

S. GIUSEPPE.

DI rimpetto all' Immacolata 1607. sul più vago de' suoi modelli Francesco Ricchini alzò in forma Jonica ottangolare, con finimenti di lesene, mezze colonne, e coretti questo bel Tempio ornatissimo anche al di fuori: ha cinque cappelle: sulla porta Giuseppe Vermigli dipinse il titolare Patriarca; il dì cui transito è di Giuliocesare Procacini; lo sposalizio del Gherardini: il Cavalier Lanzani espresse la Sacra Famiglia; il Montalti S. Gio. Battista. Vi assiste un Prete con titolo di Rettore. Deputati a distribuir doti, e limosine sono li Signori Conti, e Marchesi de Capitani, Pietrasanta, Litta, Resta, Arconati, Rainoldi, Bussetti, Ermes Visconti, Lucini, Stampa Soncini, Marliani, Alberto Visconti, e Vezzoli.

S. MA-

S. MARIA DEL GIARDINO.

SIamo ritornati ſul bel corſo di P. N. Avendo i Torriani in fine dovuto ſoccombere a' Viſconti, laſciarono quì e caſe, e giardini, che poi divennero piazza pubblica, dove i Minori Oſſervanti di S. Angelo tenevano meſſioni apoſtoliche. Il nobile Don Marco Figini laſciò a Rodolfo Viſmara famigliare del Duca Galeazzo Maria Sforza, danaro baſtevole a comprarne il fondo, ed ergervi un Tetto grande, ſicchè poteſſero ſtar al coperto i concorrenti alle prediche. Donò il Viſmara queſto ſito, e ne ricevette Caliſto III. 1455. il dono, laſciandone ad eſſi Padri l'uſo perpetuo, cedutoſi poi da loro ſteſſi con decreto del P. Commiſſario Generale Franceſco Belgiojoſi 1603. a' Minori della Riforma, che oramai oltrepaſſano il numero di cento, ed ânno eloquentiſſimi Oratori.

Coll' ajuto de' Cittadini per ſe vaghi della Serafica Religione, ed eccitati eziandio del P. Franceſco Panigarola quà invitato da S. Carlo 1582. ſi fabbricò queſta chieſa di rariſſima architettura in una ſola nave larga 58. paſſi, con proporzionata lunghezza di paſſi 64. Soſtienſi da ſei archi grandioſi. Nelle 14. cappelle c'è una gallería di quadri: Camillo Procacini tinſe il divin Preſepio, e la Pentecoſte; il Cerani, Gesù alla colonna, e S. Gerolamo penitente; Giulioceſare Procacini l'adorazione de'

Magi; il Duchini l'Annunziata: il tranſito di S. Diego è opra del Pamfilo; l'Addolorata dell' Oſſona, oltre le tele penſili tutte di mani maeſtre. Si venera il Crocifiſſo quà 1708. recato con ſolenne proceſſione dal R. Pietro Fraſa, che terminò in Foggia nel Regno di Napoli 1711. la vita in ſudori apoſtolici, indefeſſo nel proccurar la ſalute delle anime.

S. PIETRO CON LA RETE.

IL volgo lo chiama *Cornaredo*, voce ſcorretta, che val a dire *con la rete*; perchè dipinto S. Pietro vi foſſe in atto di abbandonare la peſca, e ſeguire Gesù. Che poi in quella carta di Frà Paolo Veſcovo d'Elinopoli, indi Vicario Generale dell' Arciv. Gabriele Sforza, e in fine Parroco di queſto S. Pietro, abbia letto il noſtro Latuada *Cornaredo*, e non come il Torri ſcriſſe *con la rete*, non perciò convien al ſecondo l'emenda del primo; perchè in quel Secolo XV. già ſi era guaſto il cognome vero, e più conforme all' Apoſtolo peſcatore.

La chieſa in ordine Jonico diſegnata dal Richini aſſai elegante, nell' eſteriore proſpetto ha la ſtatua dell' Apoſtolo fra due Angioli di pietra viva, e l'effigie di M. V. a baſſo riglievo col lemma *Reginæ, & Principi Apoſtolorum*: fu conſecrata 1732. da Monſig. Caſimiro Roſſi Reina dell' ordine de' Minori Oſſervanti: in una

una delle tre cappelle di fini marmi adorne v'è il fimolacro di M.V.; nell' altra quello di S.Joachimo. C'è un Conforzio di Preti fecolari col titolo di S. Gregorio Magno.

Commendevole eternamente è quì la cafa del nobile Don Giorgio Pallavicini, ora del Conte Don Gio. Porta, cafa benedetta da poveri; e merita d'effervi anche veduta ne' giardini la maravigliofa profpettiva, e l'architettura del Caftelli Monzefe con la parabola del Figliuol prodigo dipinta dal Magi.

S. DONNINO ALLA MAZZA.

A Quefta via, che dal retto corfo di P. N. efce a man deftra ver l'oriente, innanzi la nobile cafa Olivazzi, diè nome la famiglia Biglj, che vi abitava fplendidamente co' Signori Conti Taverna; ne' di cui porticali il pennello di Bernardino Luini ammiriamo sì nelle tinte, come ne' difegni.

Se quì fin al principio del parlar Italiano, verfo l'epoca de' Carolingi, durò l'idolo di Giano; poffiamo dar fede a chi ne deriva il foprannome *alla Mazza*, dalla *Clava latina*, cui effo Nume falfiffimo teneva, come guardiano delle Porte, perciò detto *à Jano januæ*. Credo piuttofto all' Amaltéa Onomaftica, e al Glofario del Du-Frefne, che Mazza, e Maffa importi lo fteffo, che villa, e campagna; onde

Masſáro; perocchè quattorno foſſervi Braide, Broglj, e Maſſaríe.

Dal Santo Martire Donnino nominoſſi il Veſcovile Borgo ver Piacenza; e queſta Parrocchiale rinovellata; nel di cui deſtro lato a chi entra, ſi dà a venerare il corpo della Santa Vergine, e Martire Giuſtina. Nel coro s'aveva il depoſito in pietra di paragone per li Contí Taverna in ogni genere di virtù illuſtri. Nell' andróne, che mette al Borgo di S. Andrea, la cappelletta coll' effigie di Maria Vergine colorita dal Luini, è un reſiduo della parrocchiale vecchia.

S. FRANCESCO DA PAOLA.

EBbero queſti Padri fin dal 1547. il lor Convento tuttora eſiſtente fuor di P. Com. a S. Maria della Fontana per indulto dell'Abbate di S. Simpliciano. Incendiata 1623. la chieſa di S. Anaſtaſia quì preſſo, dov' era l'introito di P. Nuova, e tuttora ci ſi vede la chiavica, non trovando i Diſciplini, che la tenevano, modo di riſtorarla, fu ad eſſi Padri ceduta, che vi poſero l'Oſpizio Urbano. Creſcendo la divozione a S. Franceſco di Paola; la piiſſima Donna Iſabella Taverna 1728. diè principio a queſto ragguardevole Tempio ſul ráro diſegno in forma Elittica di Marco Bianchi Romano: dai Buzzi di Viggiù, e da Carlo Zavatoni ſi lavora il tabernacolo in prezioſi, eletti marmi.

IN P. Vercellina la chiesa dello Spirito Santo 1296. edificata dall' Arciv. Franchino Fontana, vi fu smantellata per ampliare ad occidente il Real Castello: indi si trasferì il titolo di S. Spirito in questo, che tuttavia ritien insieme l'antico nome di Borgo Rancate, e il nuovo di S. Spirito. Dianzi abitavano in questessa via le Benedettine di S. Ambrosio di Carrugate (nome appellativo di campagna), e le Agostiniane di S. Caterina: s'unirono poi insieme, e poi anche insieme nel 1539. passarono a S. Caterina la Chiusa in P. Ticin. Vacando perciò il monastero fu occupato dagli Umiliati. Soppressi ancor questi, si diede in Commenda; e S. Carlo vi collocò i primitivi Alunni della Rezia, e dell' Elvezia, cui egli poscia tradusse al sontuoso Collegio; e in S. Spirito sottentrarono le Orsoline; le quali 1737. per via sotterranea fecersi la comunicazione con altra casa, che mette al Naviglio di là della Spica. Di rimpetto c'è il nuovo bel chiesino di Santa Lucia; dove poichè nel 1623. s'incendiò S. Anastasia, ânno traslata que' Disciplini la residenza con gli auspizj de' nostri SS. Ambrosio, e Carlo, e vi tengono il corpo di S. Fortunato.

AL Borgo di S.Spirito và di pari questo del Gesù: Borghi s'appellano; perchè situati fuor della Città vecchia. Alcune Terziarie di S. Francesco nella contrada degli Andegari in casa di D. Margarita Croce si tennero fin al 1456.: passarono quà col placito di PioII. dato in Mantova 1459., e non 1539. come nel Latuada per errore di stampa. Da Paolo II. ottennero di professar la seconda Regola di S. Chiara, detta delle Urbanisse; dimesso perciò il titolo di S. Lisabetta, pigliaron questo di S. Maria del Gesù. Dal Convento di S. Chiara, ebbersi le direttrici; ma aspirando a miglior perfezione, con facoltà di Sisto IV. professarono la prima più stretta regola di S. Francesco 1472., e non 1462., (come per altro errore di stampa nel soddetto) essendo in tal anno Paolo II., e non Sisto IV.

Fa il Torri memoria delle quattro Religiose, che vi fiorirono in santità di costumi, Modesta da Soncino, Laura-felice Sauli, Scolastica, e Laura-cecilia Reina. La chiesa è d'architettura semplice col nome di GESU' negli archi in cifra: nelle tre cappelle ci sono due d'incognito pennello bei quadri, che rappresentano il Presepio, e l'Assunzione: Monsig. Gulielmo di Savona 1498. 21. Feb. la consecrò: n'ânno la direzione i PP. di S. Angelo.

S. ANDREA.

AI tre Borghi *Speſſo*, di S. Spirito, e del Gesù s'uniſce queſto di S. Andrea, detto altresì *della Puſterla Nuova*; atteſochè vi foſſe una delle ſei minori Porte ne' Secoli baſſi; onde il cognome a' Puſterli, che n' erano i Capitani. V'architettò il Pellegrini la chieſa in tre navi con tre archi per lato d'ordine Jonico. 1722. vi fuſcolpita in marmo l'Immacolata ſull' altare: le pitture migliori ſono del Formenti. Queſto bel corſo era la foſſa della Città nel Secol XII., dove ora ſono le nobili caſe Marliani, Lunati ec. Tal cognome in ſenſo mio, non è, che i Nobili uſaſſero la Lunetta nell' affibbiare gli ſtivaletti; altrimente la Nobiltà tutta ſaría Lunata; ma sì perchè oriondi dai tre villaggi al Dio *Lunè* dedicati, e ſono Luna Pozzolo, Luna Cieppíno, e Lunate preſſo Vareſe.

S. VITTORE 40. MARTIRI.

IN confine della contrada de' Biglj ſtà queſta Parrocchiale. Nel Diploma di Giordano 1119. *Maginfredus presbyter S. Victoris, & quadraginta Martyrum SS.* La chieſa in un ſeno con cinque altari ebbe riſtoro nel Secolo ſcorſo. Vi fu la caſa del Santo Martire Erlembaldo Cota, da noi altrove già propoſto, qual avvocato ſpeziale della chericale mondezza; tuttochè ne l'ab-

l' abbiano mal concio le penne degli eretici. Nacquero nell' istessa parrocchia Lanzo Corti, ed Alberico Settala, che contra i Nobili si fecero capi del Popolo, costituendo la *Credenza di S. Ambrosio* composta di 900. Consiglieri, così detta dal credere fermamente, che da loro si regolasse meglio la Patria, essendo in buona parte Artigiani, Mercatanti, ed Operaj d'ogni sorte, ben pratici del lanefizio, del mercimonio, e della negoziazione. Durò questo Tribunale famoso fin a' tempi de' nostri Duchi nel Secol XIV.: fu poi ridotto a soli LX. Nobili.

S. STEFANO, E S. MARTINO in Nosiggia.

DUe Parrocchiali nell' istessa contrada: la prima nel Secolo passato si rifece in ordine Dorico sul disegno del Corbetta in una nave con tre cappelle, avente sull' esteriore frontispizio la statua del titolare S. Stefano. L' altra innanzi l'an. 1183. trovasi construtta; ora si vede in tre piccoli seni, ed ha in fronte dipinto S. Martino, che si taglia parte della veste per coprirne Gesù in figura di povero ignudo.

S' ha nel Panvini, che l'Avola di Pio IV. Zio di S. Carlo fu della famiglia Nosiggi, ond' ebbero nome e la contrada, e le due Parrocchie: in questa di S. Martino c' è al piè di un calice, scolpito un albero di noce, stema di essa fami-

famiglia: quì pure fu battezzato il testè lodato Pontefice, a cui di tanto è debitore il Mondo, quanto è un S. Carlo.

Il Torri accenna fra di esse Parrocchiali la casa Medici coll' insegna di una Palla sull' arco del Portone incisa; le palle s'accrebbero al pari di quelle di Firenze, dopo il Papato. C'addita l'istesso Torri vicina l'abitazione di Leon de Leoni Aretino, che si morì in Ispagna presso Filippo II. uomo insigne in pittura, scoltura, e getti. La sua casa diè nome alla contrada *Arètina*, volgarmente degli *Uomanòni*, per le otto statue gigantesche in sostegno della facciata d'ordine Dorico, tutta a marmi con architravi, fregi, cornici, colonne, e lesene: ora si tiene da' nobili Calchi.

S. MARTINO, *Orfani*.

LA divozione, che ci siamo proposta per guida de' nostri passeggi, ne riporta sul corso di P. N. di contro al Giardino. Come S. Martino fu amicissimo del nostro S. Ambrosio; così parecchie sono in Città, ed assai più nella Diocesi le chiese a lui dedicate. Cotesto Pio Luogo di molte indulgenze dotato s'unì allo Spedal Maggiore: poscia il B. Gerolamo Miani fondatore de' Somaschi, avendo radunati nel contaggio del 1528. molti pupilli, furono collocate a S. Caterina le zittelle, e quì i maschi; e ne fu

fu esso Miani il regolatore: gli si aggiunsero nel caritatevole ministero Francesco Bavi, Gerolamo Novati, Ambrosio Schiepati, Fedrigo Panigarola, e Gerolamo Calchi. Della chiesiuola ne pose il Santo Borromei la prima pietra, e la consecrò 1570. 21. Feb. come dall' iscrizione.

Soppressa da Giuseppe II

S. MARIA DEL SOCCORSO.

Ebbe origine dalla pia D. Isabella d'Aragona Spagnuola, e il compimento da S. Carlo, il titolo del *Soccorso* allude a soccorrere con prontezza tre classi di femmine, o cadute, o in pericolo di cadere, o mal maritate: prescrisse il Santo le regole: vi assegnò dodici pie Donne alla direzione, dette le *Terzarole* di S. Francesco. Soppressa la Parrocchiale di S. Benedetto, ed aggregata a S. Pietro con la Rete, ne convertì la chiesa in uso di queste femmine; vi si eresse poi un Oratorio, sul di cui altare Giulio Procacini dipinse la Vergine, che spira dolore amarissimo. Esorta il Santo i Deputati a non lasciarne sortir alcuna, se prima non siasi ben provveduto alla di lei spirituale salvezza, e a tal fine gli scongiura a volersi adoperare con tutta la più possibile attenzione, e diligenza. Stà raccomandato un sì caritatevol offizio a' Signori Conti, e Marchesi Rainoldi, Pietrasanta, Triulzi, Ermes Visconti, Corradi, Pò, Castiglio-

glioni, Aliprandi, Sormani, Schiafinati, Ferreri, e Trotti.

S. GIOANNI ALLE CASE ROTTE.

DO' l'etimología delle Case Rotte. *Dolus, an virtus, quis in hoste requirat. Virg.* Narra il contemporaneo Ferreti Vicentino *T.IX. Rer. Ital. p.* 1062., che Mattéo Visconti cacciato dal prepotente Guido Torriani, tornò con la scorta dell' Imp. Enrico quà venuto a prendervi la Corona Italica. E poichè s'accorse, che Guido fingevasi malato, per non corteggiar l'Imperadore, finse anche Mattéo di unirsi co' Torriani a cacciarne i Cesarei: ito a fargli visita al letto, stabilì il tempo d'eseguirne il disegno. Ma giunta l'ora di dar tutti d'accordo all' arme, s'unì davvero agl' Imperiali; onde Guido accortosi dell' inganno fuggì, e restò desolata la di lui casa, dove si è poi eretta la chiesa di S.Gioanni cognominato delle Case Rotte, e nel *Giardino* s'edificò l'altra chiesa già discritta.

Ordinò il Duca Giangaleazzo Visconti 1395, che nel 29. di Agosto dedicato alla Decollazione di S.Gioanni, convenisse la Città a farvi l'obblazione; e già vi era una Confraternita di Disciplini in abito bianco: vi aggregò S.Carlo alcuni Nobili per assistere a' giustiziati. Il Governadore D. Carlo d'Aragona volle riformata questa Compagnía con nuove Regole, e con

con l'abito di rocchetto arricciato, e mantelletta di panno bianco, cui stà appesa alla sinistra in un piccolo scudo, la Testa del titolare Santo recisa, e il Crocifisso. Vi furono ascritti l'istesso Governatore, il Generale Jacopo Buon Compagno Duca di Sora, il Castellano Don Ferdinando di Sibla, il Gran Cancelliere Danese Filidoni, e il Presidente del Senato Jacopo Ricardi.

S'è rinovellata la Chiesa in ottangolo sul disegno del Ricchini: la parte superiore dipinta dal Gilardi figurista, con l'architettura del Castelli: l'inferiore dal Sassi, e dal Lecchi. Nella cappella del Purgatorio operò Salvator Rosa: nell' opposta il Cavalier del Cajro ci mostra la Decollazione suddetta.

Nell' Oratorio di sopra s'ânno pitture squisite dell' Abbiati, del Busca, del Sole, del Bianchi, de' Procacini, Nuoloni, Costa, Santagostini, Montalti, Perugini, e Fiori.

Presso le Case Rotte s'alza il Palazzo Marini in tre ordini Dorico, Jonico, e Corintio totalmente construtto dalla cima al fondo di vive pietre intagliate: lo architettò Galeazzo Alessi Perugino: il cortíle quadrato; portici dupplicati l'un sopra l'altro con pilastroni a vaghi intagli: in ogni lato quattro grand' Archi sostengono la mole divisa in doppi appartamenti di Sale, Camere, Galerie da più eccellenti pennelli ornate, e massime d'Ottavio Semini, e di Gioanni da Monte Cremasco, che

vi

vi dipinse il ratto delle Sabine.

Fu Tommaso Marini nativo di Genova, e quà venuto abboccò quasi tutte le imprese; onde arricchì a segno d'alzare sì fatta macchina: Non sò per qual motivo ei trasse la propria moglie ad una terra sul Naviglio di Gozano, e l'ammazzò; per lo quale misfatto andò ogni cosa al Fisco, eccetto la porzion del Nipote innocente, da cui provengono i Marchesi Marini di Castel Nuovo di Scrivia. E che? Dalla Virtù nasce la Nobiltà. Le azioni sono di chi le fa; e la roba, che presto viene, tosto sen và.

S. FEDELE.

NEl Secol XI. nominavasi S. Maria *in Solariolo*, soprannome delle chiese ne' solaj ascose. Celebravasene la dedica 28. Ottobre. Circa il 1130. le si accrebbe il titolo di S. Fedele. A Milano spedì S Carlo alcuni Gesuiti col P, Palmio, come suoi precursori: questi ebbero a S. Vito in P. Ticinese il primo albergo. Giunto egli 1566. diè loro la chiesa di S. Fedele, trasferendone la cura d'anime a S. Stefano in Nosiggia, e l'entrate a S. Martino pur in Nosiggia: 1569. con grande pompa di sacre ceremonie, presente il Govern. Duca d'Alburquerque con tutti i Maestrati, benedisse la prima pietra di questo augusto sublime Tempio, e vi predicò sull' importanza d'ergere chiese in onore di Dio,

Dio, e in prò delle anime; le quali chi può dire, o concepire, quanto bene quindi ricevono? 1579. 24. Giugno la consecrò con la più possibile celebrità: vi fece l'omelía, trasferì solennemente dall'altare vecchio al nuovo le Reliquie de' SS. Fedele, e Carpoforo tre anni prima tradotti d'Arona suo feudo, e natale suolo: ciò tutto spiega l'iscrizion in marmo nell'ingresso del Collegio da altri già esposta.

Tutto l'esterior edifizio, e massime nel prospetto, ben finito in ordine Corintio con fregi, arabeschi, e bassi rilievi, che il martirio di S. Fedele rappresentano in marmo d'Angéra (dono de' Borromei) giallognolo. Sei di liscio Miarolo, che pure sopra l'Isole Borromee si scava, preziose colonne fiancheggiano l'interiore fabbrica in un ampio seno, ideata dal celeberrimo Pellegrino de Pellegrini, con emisfero sublime, e con ogni vaghezza ne' finimenti, nicchie, coretti, medaglioni, ch' esprimono della V. Compagnía lo stema Santissimo. Corrispondono alla maestà del Tempio le cappelle minori: loda il S. Ignazio l'arte finissima del Cerani; l'Immacolata, del Figini; il Xaverio, e la Trasfigurazione, de' fratelli Procacini. Ne' lati del coro vedi S. Carlo, che vi benedice solennemente la prima pietra, e quà trasporta i suddetti due Santi; opre amendue de' fratelli Santagostini. Nelle tele pensili, e sono d'alcuni Santi della Compagnía i ritratti, spie-

ſpicca la gara di eccellenti autori, e maſſime del Cavalier del Cairo, di Carlo Cani, di Stefano Montalti, e d'Ercole Procacini. Sull' altar grande il ſimolacro di M. V., la quale protegge gli aſcritti alla ſcuola della Buona Morte. Il Collegio de' Padri quanto più nel cuore della Città rinchiuſo; altrettanto giovevole più, e comodo alla ſpirituale coltura de' Cittadini. Vi ſono Congregazioni di Cavalieri, Mercatanti, Paggi, Palafrenieri, e Fanciulli: l'Oratorio ſotterraneo per ogni condizion di perſone: il Conſorzio dell' Entierro, cui fu aſcritto Carlo VI.

Intermedio a S. Gioanni, e S. Fedele s'ha il Pio Luogo di S. Maria di Loreto, il quale fu iſtituito a perſuaſione del P. Geſuita Funes a queſto fine ſantiſſimo di ſpiare diligentemente, e toſto correre ai biſogni urgenti di quelle famiglie, che vivono in miſeria; ma per degni riſpetti non s'ardiſcono di queſtuare in pubblico,

Tale incombenza di carità ſomma ſtà a' negozianti raccomandata, e ad altre civili perſone al numero di 26. d'ogni Rione: in oggi ſono Brioſchi, Breſſi, Vidiſerti, Sala, Formenti, Agudi, Perez, Annoni, Galluzi, Crippa, Delmatis, Vailati, Franchi, Moſca, Delfinoni, Bellani, Lucini, Corneliani, Marietti, Teſtori, Benzi, Alberti, Roſſi, Silva, Colla, e Rinaldi.

S. SALVADORE IN XENODOCHIO.

POrtano gli Annali, che quì fosse il Campidoglio consacrato a Giove, esteso a tutto il sito, che occupa il coperto de' Figini, sin alla Corte Ducale. L'Arciprete Datéo 787. vi eresse lo Spedale per gli esposti (come dall' istrumento suo presso noi) e ne diede il jus padronato a' Canonici Ordinarj; attesochè fossero al Duomo più vicini; il perchè essendosi allo Spedal maggiore unito; l'Ordinario Canonico vi siede eziandio, come padrone. C'era l'epitafio.

Sancte memento Deus, quia condidit ista Datæus
Hanc aulam miseris auxilium pueris.

La chiesa è parrocchiale, quasi nascosta nell' andróne, e vi fu rinnovata 1733. in ordine Jonico sul modello del Ricchini in un seno, e tre cappelle con istucchi allumati d'oro: il Crocifisso è d'antico pennello: l'Immacolata di rilievo d'autor ignoto: lo Sposalizio con S. Giuseppe è del Nuoloni. Insignissima è quì la *Compagnia di S. Salvatore*, composta di poverelli, vecchi, sordi, ciechi, e storpi; la divisa loro è una medaglia coll' impronto di S. Cristoforo, la quale si recano al petto, e fanno così le loro processioni bellissime nel cospetto del Signore, che in umile guisa al mondo comparve ad insegnare l'Umiltà, per cui si arriva, e non per altra via all' immortale grandezza.

Nell'

Nell' andróne stesso l'immagine vetustissima di M. V. 1638. ritoccata dal Pozzi; ma per l'umidità del sito, rifatta 1707. dal Preda con a lato i difensori dalla pestilenza: l'architettura è del Mariani. Vi fu eretta 1605. la Compagnía della S. Croce col patrocinio di S. Galdino, e col mistero di Gesù condotto ad Anna. Manfredo Cani donò il sito della cappella, cui fabbricaron gli Scolari, e la dipinse il Galiani.

Da questa Compagnía dipende la Sacra Immagine nel transito al Portico de' Figini, che riguarda la gran Piazza del Duomo, ed è sostenuto da 24. colonne di viva pietra: lo adornò Pietro Figini in applauso alle nozze di Gio. Galeazzo Visconti con Isabella figlia di Gio. Re di Francia: il che vi si accenna in versi lirici: *Te Deum laudamus*: *Hanc domum Petrus posuit, Figinus, laude florentis Patriæ, tuoque, Anguifer, ductus, Galeaz, honore, Maximè Princeps.*

Nella via prossima de' *Due Muri*, così detta per l'ingresso angusto, c'è sopra l'arco dipinta la passione di S. Pietro Martire; Sì in questa, come nella contrada de' *Patári* abitavano que' *Catari*, da cui il Santo soffrì a Barlassina il Martirio.

Dovremmo su questa Piazza intrattenerci a contemplare il DUOMO; ma perchè veduta sì grande maraviglia, vi potrebbe fuggir la voglia di più mai veder altro, la serbiamo per l'ultima cosa; come fè il Torri nostro duce an

S. RAFAELLO.

HO io il disegno di S. Maria Jemale, ch' era il Duomo vecchio. Era posta fra sei chiese, cioè a tramontana S. Gabriello, S. Rafaello, e S. Stefano, Battistero delle femmine, in oggi S. Radegonda: a mezzodì S. Michele, S. Uriele, e S. Gioanni, Battistero de' maschi, ora S. Gotardo. Da Trist. Calchi fol. 11 r. così volgarizzo. *Vedute ho io pubbliche tavole sotto l'an. 903, le quali segnano, che Berengario stando in Pavia con Bercala sua moglie, e consorte del Regno, amplificò la chiesa dell' Arcangelo Rafaello costrutta in coerenza della Chiesa Maggiore, di Vinclenda, ora S. Radegonde, di S. Simpliciano minore, e del Bagno antico.* Credo al P. Grazioli, che l'Ausonio in quel verso *&· regio Herculei celebris sub honore lavacri*, parli del Bagno, e delle Terme da Massimiliano l'Erculeo costrutte a S. Lorenzo: ma poichè venne la Città sempre più alzandosi ad Oriente; mi persuado che qualche bagno fosse quivi a S. Rafaello men frequentato; dacchè presso i Cristiani cominciò riprovarsi l'uso molle di quelle acque; benchè alle Salesiane si permette dal Santo Padre, se viene da' medici proposto. Forse in quelle pergamene, cui lesse il Calchi, s'ha d'intendere il lavacro della mistica rigenerazione, che di fatto era quivi, e S. Ennodio vi fè la dedica: *De Fonte S. Stephani*,

ni, *& aqua per columnas fluente*; conforme al Rito nostro di battezzare *per immersionem*, vieppiù acconcio di dinotare la sepoltura, e la risurrezione dell' uomo nuovo *ex aqua*, *& Spiritu Sancto*.

Nel Secol XI. tengo carta coll' epoca di Enrico; onde s'emendi il Galeardo censore dell' Ughelli ne' Vescovi di Brescia; nella qual carta si ha: *Elena Abatissa Monasterii Domini Salvatoris*, *quæ dicitur* Wigelindæ (in oggi S. Redegonda) *dedit ad libellum Landulpho Episcopo Brixiensis Ecclesiæ f. q. Dagiberti de loco Arciago*, *petiam unam de terra cum casina una juxta ecclesiam S. Arcangeli Raphaelis*: *cohæret ei alia terra ejusdem Monasterii & cæ.*

Fu a' tempi di S. Carlo rinnovata questa Parrocchiale sul modello del Pellegrini in tre seni con quattro archi da ogni parte, reggentisi sopra colonne di marmo. Vi operarono cinque valenti pittori, Figini, Gherardini, Morazzoni, Cerani, e Fiammenghini. Questi lavorò tutta la volta. Del Morazzoni è quel S. Elia, che dorme: del Cerani la storia di Saule, e Gionata, che rompe il divieto del digiuno. La Scuola Eucaristica dà a' poveri buon soccorso.

S. REDEGONDE.

NEi Secoli Romani quattorno i prati, i boschi, e le selve, che già notai, conciliano l'opinione, che Valeria Albuzia quì dedicasse a Diana un Tempio. L'Arciv. Andrea *filius item Andreæ de Cantiano*, e non come lo disse l'Ughelli *de Lampugnano*, arricchì questo Monastero nel Secol IX., ciò s'ha nel testamento suo presso noi. Nominavasi *Monasterium Widelindæ*, la quale stata sen crede la fondatrice. Lo accrebbe ancora S. Galdino, al quale stà dedicato nella clausura, un Oratorio; ed è maraviglia, che non essendovi allora tanti monaci, quanti ora sono monasterj, contasse questo cinquanta buone religiose nel Secol XII. Lo diè Giulio II. 1506. in cura a' Benedettini di S. Giustina di Padova. Clemente XII. 1737., attesa la rinunzia de' Casinesi per qualche disquido tra loro, e le monache, la cura in tutto rimise all' Ordinario, che vi delega il Confessore. S. Bernardo esorta i Monaci suoi a proccurare non mai l'esenzione, ma la soggezione a' rispettivi Ordinarj, bramando egli, che sempre sieno più vicini i curatori delle loro anime. La tavola, che rappresenta M. V. con le SS. Radegonda, e Caterina Egiziaca si disputa tra Paolo Veronese, e Simone Veniziano, e il Rossi. Veneriamo quì un pezzo notabile della S. Croce, una Spina della Corona di N. S., del Velo di M. V.,

M. V., con Reliquie di S. Bartolomeo, e di S. Maria Maddalena.

DUCALE REGIA CORTE.

NEll' altro canto della Gran Piazza a meriggio risiede S.E. il Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, Governatore, Luogotenente, e Capitan Generale della Lombardía Austriaca, Gentiluomo di Camera, e Consiglier Attuale intimo di S. M. I. R., Generale d'Artiglieria, Castellano del Real Castello di Milano, e Colonello d'un Reggimento d'Infantería ec. Anticamente nominossi il *Broletto vecchio*; dove tutti presso l'Arciv. Principe risedevano i Tribunali. Azzo Visconti 1335. comprò dalla famiglia Pagani il sito, e vi eresse la principesca Magione sua, cui discrive il Fiamma sincronico *T. 12. Scrip. Ital.*, cioè una Torre divisa in sale, gallerie, con serraglio di fiere, e d'uccelli pellegrini, stagno d'acque diliziose, statue, e pitture, nelle quali per fede del Lomazzi, segnalaronsi Bramante, Michelini, Bramantino, Civerci, Zenale, Bevilacqua, Buttinoni, e la Cerva. Il massiccio totale dell'edifizio era cinto per quadro di portici sostenuti, da dieci grand' archi per ogni lato, con quattro Torri negli angoli.

Giangaleazzo Visconti ptimo Duca ne distrusse un fianco, per dare luogo alla fabbrica

 del

del Duomo. Impadronitisi i Re Cattolici, Don Luigi Ponze de Leone Governatore lo rifece in moderna simmetría coll' ingegno d'Ambrosio Pisena. Lo rimbellì esteriormente il Governatore Conte di Daun, con farvi dipingere in medaglie i Principi di Casa d'Austria fin a Carlo VI.: ben vaghi, e degni ornamenti riceve dal presente Sig. Conte Governatore. Nella Sala grandiosa maestosamente rinovellata, c'erano le immagini de' Governatori d. Carlo V. fin presso a' dì nostri.

Il Torri fa a ciascuno di essi un breve encomio; noi al nostro Sig. Conte GIANLUCA PALLAVICINI, stimiamo convenire l'elogio, che gli ha fatto l'Ambrosiana Biblioteca nel dedicargli la Vita di S. Ambrosio suo antecessore.

Ha il Governatore anche titolo di Capitan Generale capo dell' eccelso Consiglio Secreto, qual si compone di circa venti persone dotte, e nelle arme più esperte, cui assiste uno de' Regj Secretarj, ed altro per gli affari di guerra, che risiede nell' istessa Corte co' suoi Ufficiali, un Portiere, e scorta d'alcuni Svizzeri delle guardie.

SENATO ECCELLENTISSIMO.

PEr fede del Garoni, disse il Card. Tornon, avere l'Italia un sol che d'invidiabile al suo Re Cristianissimo *Talem Mediolani, tantumque*

Senatum. Lo compongono S. E. il Sig. Conte Presid. Carlo PERTUSATI Consigliere intimo di S. R. C. M.: il Sig. March. Pietro *Goldone Vidon Aymo*: S. E. il Sig. March. Regente Gerolamo *Erba* Consiglier intimo di S. R. C. M.: li Signori Co. Paolo *Carovelli*: March. Regente Alberto *de Regibus*: March. Carlo Maria *Cavalli* Regente Emerito: Co. Stefano Gaetano *Crivelli*: Don Alessandro *Castiglioni*: Don Cesare *Croce*: March. Alberto *Visconti d'Aragona*: March. Paolemilio *Olivazzi* Presid. del Tribunale di Sanità: Co. Leone *de Peyri* Regente Presid. del Consiglio di Giustizia in Mantova: D. Lodovico *Biscossa*, Co. Carlo *Cerati* Regente Emerito: Co. Ferd. Carlo *Beltrami* primo Consiglier di Giustizia in Mantova: Co. Gabriele *Verri* Plenipotenziario attualmente delegato a' Signori Elvezj. Assistono al Tribunale sei Regj Segretarj, otto Cancellieri, altrettanti Ammanuensi, il Tesoriere, il Contrascrittore, l'Archivista, e nove Portieri.

Nel destro lato della Corte risiede il Senato, la di cui origine contro del Landi, che la diduce da Galeazzo Sforza 1478. s'asconde negli alti Secoli; cheché non avesse titolo di Senato. In sostanza può soddisfarsene chi legga l'opra sucosa *de Origine Juris Mediol.* del preconizzato Sig. Conte Senatore Verri. Nella Diplomatica serbo io i giudicati, ei nomi de' Giudici dal Secol XI. fin al XIII. Bensì il Cl. *Colla* n'ar-

tri-

tribuisce à Gio. Galeazzo la miglior forma del Senato neglettà da Barnabò. Vinto il Duca Moro 1499. Lodovico XII. Re di Francia, poichè in Milano ritrovò due Ordini, il Secreto, e il Consiglio di giustizia, ne compose un solo col titolo di SENATO da' Romani usitato, e ne stabilì la qualità, e quantità de' personaggi, il Gran Cancelliere presidente, 2. Prelati, 4. Militari, 11. Dottori, de' quali sei nostrali, e cinque esteri. Il Duca Francesco II. Sforza 1522. pubblicò un nuovo regolamento: *ORDINAMUS, che vi sia un Senato solo, cioè Supremo Consiglio in tutto il Ducato nostro, e faccia residenza in Milano, e possa tutto ciò che sia di giustizia, e d'equità reggere, e governare*: constituisce il Presidente, e 27. Senatori, cioè 5. Prelati, 9. Cavalieri, e 13. Giureconsulti con 7. Segretarj; ordinando, che i discendenti Sforza d'an. 25., e due delle famiglie Visconti sieno in perpetuo eletti. Entrò Carlo V. 1527., e confermò la podestà del Senato; ristringendolo ad un Presidente, 4. Cavalieri, 12. Leggisti, e 7. Segretarj. Finalmente s'è ridotto al buon essere presentaneo. Carlo V., Filippo II., e III., e IV. comandarono a' Governatori, che nelle nomine de' Senatori *omnium Urbium rationem haberent*. Due di loro sostengono le cariche di Podestà in Pavia, e in Cremona. Nel decidere le cause in parità di voti, prepondera quello del Presidente, come ordinò Filippo II. 1591. a fav-

sen-

ſentenza, debbon eſſere almen cinque col Preſidente. Regge queſto gran Conſiglio amendue i Fori Civile, e Criminale: tal volta ammette reviſione, o appellazione a ſe medeſimo. A lui ſoggiace l'Univerſità ſcolaſtica di Pavia, formandoſene un trionvirato col Preſidente, Decano, ed altro da' Senatori delegato.

Singolare coſa è, ch' ei rappreſenti la perſona, e il nome del Principe Supremo; onde i titoli *Potentiſſime Rex*: *Senatus Majeſtatis Veſtræ*, ed altri equivalenti. Veſtivano di bianco, e roſſo, dalla beretta fin alle calze di due colori. Si crede conceſſo dagli Auſtriaci l'uſo della Toga co' zibellini.

Quanto all'abitazione, d'ordinario fù preſſo al Palazzo del Principe. Dominando gli Arciveſcovi, s'avevano i Tribunali a canto del Veſcovado. Leggo in un Diploma preſſo noi 1045. *Dum in Dei nomine Civitate Mediol. in laubia ſolario propria abitacionis Arialdi judex per ejus data licencia in judicio adeſſet Donus Azo Marchio & Comes iſtius Civit. ſingulorum homines juſticiam faciendam & deliberandam reſidentibus cum eo iſto Arialdus Amizo Lanfrancus Waldo qui & Lanzo . . item Lanfrancus Ricardus, Ariprandus, Petrus, Tealdus judices Sacri Palatii, Lanzo, Adalbertus, Arnaldus de Maderniano, Galdulfus, Adam germanis, Johannes & Albericus Buro, Landulfus fil. Raimberti, Geronius, Aldo germanis, Clemens, Azo, Rolandus*.

Bar-

Barnabò tenne il Consiglio in propria casa, dandogli anche gli alimenti. Giammaria Visconti ucciso da'Congiurati lo ebbe in P. Vercel. parrocchia di S. Protaso *intus*, come da un suo documento, cui cita il Latuada, sotto il 1422., forse per esser ivi il Castello, in cui esso Principe abitava di frequente. Sotto Lodovico XII. Re di Francia, nota il *Decembrio*, che si teneva 1499. il Senato in casa di Monsig. Sanerges Vescovo di Luxon Gran Cancelliere, capo allora del Consiglio; e attesta il *Landi*, ch'egli abitava in P. Vercellina. In fine s'è stabilito quà nel Regio Ducal Palazzo nella gran Sala superiore ver l'occaso, adorna di preziosi quadri con la Storia della Giustizia divisa in Equità, Legislatrice, Distributiva, Comutativa, e Vendicatrice: fra le tele esprimenti la Divina Passione è notabile quella di Gesù, che và al Calvario, opra di Daniele, donata dal Card. Monti; come anche l'Addolorata del pittore Cornara, e il trionfo di S. Michele contra gli Spiriti rubelli, dono del Senator Pagani. A canto c'è la cappella, dove prima d'assidersi i Padri Conscritti, assistono al Divin Sacrifizio; e l'istesso Daniele opportunamente figurò la venuta dello Spirito Santo.

Ogni dì non feriato si tiene consesso; ad ogn' ora il Presidente, e in assenza sua il Decano può alle occorrenze convocarlo. Distinati alle cause civili furono Lunedì, Mercordì, e Venerdì; gli altri dì alle criminali. Alla gran tavola applica-

te

te ne' due lati stanno le cattedre Senatorie; a capo siede il Presidente; presso lui c'è piccola scranna ad uso del Segretario: a fronte i cancelli per le pubbliche aringhe degli Avvocati.

CANCELLERIA.

SUa Eccell. il Sig. Co. Beltrami CRISTIANI, Consiglier intimo di S. I. M. Gran Cancelliere, Sovrantendènte alla Giustizia Militare, P. Governatore di Mantova, ha cinque Regj Segretarj Mesmer, Trecate, Marini, e li Marchesi Bellini, e Cola col R. Tesor. Martignoni, ed altri Ufficiali. Primo, ch'ebbe titolo di Gr. Cancelliere, fu il Senator Moroni creato da Franc. II. Sforza, che nel Diploma di sua elezione presso noi, lo dichiara la mente, l'occhio, la destra del Principe in antivedere, suggerire, e eseguire ciocchè sia del ben pubblico, da cui pende la felicità del Sovrano: conclude, chè abbia a godere col titolo di Cancelliere Supremo, l'istessa autorità, che dianzi aveva il Primo Segretario, e quella eziandio, *quá Principum, ac Regum Magni Cancellarii utuntur*.

Si unisce nelle funzioni pubbliche al Senato, ed ha la destra di pari col Presidente; ma gliela cede in Senato, come quando il Governatore per far la grazia a' rei, vi siede sotto a baldachino, col Presidente alla destra, e alla sinistra

ſtra il G. Cancelliere; uſando il primo di raccorre i voti, e ſignificare la comune ſentenza al Governatore, il quale ſignifica la ſua mente al ſecondo, e queſti la pubblica. Nel far Editti ſoſcrive nel deſtro canto il G. C., nel ſiniſtro il P., o chi ne fa le veci. Il Govern. Colloredi fe diſporre la Cancellería dentro la Corte per agio di conferire i negozj d'importanza più premuroſa.

DUE MAGISTRATI inſieme uniti.

EBbe ogni Città grande, e in ſpezieltà Roma i ſuoi Quiſtori; così lo Stato di Milano, che nel dominio de' *Viſconti* contava più di venti Città, cominciò avere due ordini di Quiſtori, che fin a' dì noſtri nominaronſi l'Ordinario Magiſtrato, e lo Straordinario. La Storia fu teſſuta dal Benaglia: di preſente riſiede nell' iſteſſa Corte alla deſtra, e lo compongono li Sig. March. Preſid. MANTEGAZZA con li ſette Signori Quiſtori Togati, Co. Luca *Pertuſati*, March. Alimento della *Porta*, Co. Lodovico *Archinti*, Co. Torriſmondo della *Torre*, March. Gerolamo *Caſtiglioni*, Co. Gaetano *Perlunghi*, D. Giuſeppe *Lambertenghi*. Incombe loro la cura dell' entrate Regie, e de' beni patrimoniali dello Stato, la ſoprantendenza alle caſſe del Teſorier Generale, all' Offizio delle Munizioni, alla caſſa di Redenzione, cioè delle

Re-

Regalíe alienate con riserba al Principe di redimerle. Di sua giurisdizione nel Civile, e Criminale sono le terre di Bosalora, Cisiaco, Albairate, e la Val-Taeggia. Egli è giudice nelle cause della Cappella Ducale di S.M della Scala; perciò vi assiste alla gran Messa 4. Febr. festa patronale di essa chiesa dedicata a S.Veronica. Appartengono allo stesso Tribunale un R. Notajo Camerale col suo Coadjut., altro con due Coad. per le Acque, due Ragionieri Generali, e 4. Coad., due Cancellieri con 4. Coad., il Cancelliere, e due Coad. delle Confische, ed Acque ec., il Cancelliere del Carico col suo Coad., due Cancellieri dell'Annona con 4.Coad.: altri otto Ufficiali con titolo di Ricettori, Registratori, Contrascrittori, Esecutori, Archivisti, Ingegnieri della Camera, e 4 Portieri. Il Tesoriere Generale Sig. March. Paolo *Menesoglj*, il Cassiere, il Sottocassiere, Coadjutore, 4. Ragionieri, ed un Portiere.

Il Collegio Fiscale relativo al Senato, e al Magistrato comprende li Signori tre Avvocati del Fisco nazionalì March. *Belcredi*, D. Pietropaolo *Andriani*, e D. Paolo de Rido de la *Silva*; per la Piazza Forastiera D. Filippo *Mutoni*; tre Sig. Sindaci Fiscali Antonio *Radaelli*, Ignazio *Martignoni*, e Carlo *Felber*, col Giudice de' Dazj March. Gio. *Parravicini*, e il March. D. Alimento della *Porta* Quistore delegato alla Zecca Regia, tutti Signori scelti.

LA SANITA'.

USCì dalle stampe 1730. la storia dell' importantissimo Tribunale, coesistente a mancina nella Corte medesima: lo instituì Franc. II. Sforza 1534. con solenni cerimonie, implorandone dalla Divina mercè idonei ministri ad un officio tale. Ordinò, che in caso di contagio, da cui Iddio cen liberi, s'unissero ad ogni occorrenza, e in ogni tempo tutte le settimane.

Lo compongono il Presidente Sig. March. Senator OLIVAZZI, i due Signori Conservatori Conte Quistor Archinti, e March. Pio Pallavicini, co' Signori due Fisici collegiati Gerolamo Adriani, ed Ascanio Beolchi; ei due Sig. Francesco Galliori Segretario del Senato, e Gio. Assandri Uditore. L'elezione si fa dal Senato Eccellentissimo, salvo l'Uditore, ei Fisici. Gli Ufficiali stabili sono Cancelliere, Vicario, Scrittore, Traduttore, Cancellier de' Morti, Medico, Chirurgo, Commissario a denunziar i Morti al Principe, Ingegniere, tre Commissarj urbani, due Apparitori, un Portiere. In tempo di salute ânno d'invigilare all'evacuazione degli acquedotti, cisterne, e chiaviche, con altre cure approvate nelle nuove Constituzioni.

OFFICIO DELLA MONETA.

QUesta materie occupa il gusto de' Moderni. Il Giudice delle Monete aveva titolo di Commissario Generale, e conferivasi dal Governatore ad un Gentiluomo di Corte: il primo, che nominossi Giudice fu Marcantonio Tosi, stato dianzi Vicario di Provvisione, al quale, e a' successori si conferì l'uso della verga nera, come agli altri Jusdicenti, e la facoltà di sedere nel Magistrato Ordinario. La carica in oggi è vitalizia, benchè di sua natura biennale. In Città, e ne' Borghi tiene i suoi Luogotenenti anch'essi biennali, affin di procedere sulle falsificazioni della moneta, e di far osservare le Gride.

VEEDOR GENERALE.

CArlo V. instituì due Offizj correlativi, il Veedor Generale, e il Principal Contadore per lo buon regolamento de' conti nelle Milizie: il primo esamina i ricapiti; l'altro li registra: ognuno tien undici Officiali subalterni, e quattro aggiunti, a motivo d'abilitarsi all' Offizio. Occupano questi due Ministerj le stanze della Regio-Ducal Corte a levante.

MEZZA ANNATA.

I631. la necessità contro degl'Infedeli, strinse Filippo IV. Re di Spagna a decretare, che ogni Suddito, il qual occupasse Posto Regio,

ne pagasse la metà della rendita del primo anno, eccetto gli ecclesiastici, ei Reali Infanti. Primo Esecutor in Milano fu il Senatore Maldonati col Tesoriere Escazuela: 1696. s'ordinò, che ogni Martedì, Giovedì, e Sabato s'adunassero su tale azienda, entro la Corte in alcune camere superiori alla sinistra di chi entra: il Governatore unito al Consiglio dell' azienda, nomina tre; il Principe ne sceglie l'Agente Fiscale della Mezz' Annata.

STAMPERIA DUCALE.

LA elezione dello Stampatore, che alberga nell' istesso Palazzo, è riserbata al Sovrano; avvegnachè siasi conferito il posto in rimerito della famiglia Malatesta, da cui per mezzo d'una figlia 1719. pervenne a' Richini: col Reale placito. L' obbligo è di conservare copie degli Ordini, Editti d'ogni Regio Tribunale, ed anche della Città Eccellentissima.

abbruciato ... nel 1776

Il *Teatro*, che pure si ha nella medesima Corte, oltrechè l'ha discritto il R. Latuada, non è cosa del nostro affare: dirò solo, che fu da prima eretto 1598. in tre navi d'ordine Jonico con 24. colonne di marmo: poi servì ad uso della cavallerizza: lo rifece il Principe di Vademont; ma nel 1708. 5. Gen. il fuoco vi distrusse fin le colonne, e nacquervi sterpi, e spine. Lo rialzò il Principe di Levvensteyn 1717. col disegno del Barbieri discepolo de' Bi-

bie-

biena: in tale propoſito vedi l'opra nuova del P. Concina ſopra i Teatri.

A tergo del Magiſtrato nella via de' Reſtelli, non dimentichiamo l'Effigie di S. ANTONIO l'Abbate: a ſpeſa del Tribunale vi ſi celebra il dì natale, acciocchè ne tenga lontana da' beſtiami l'epidemía. L'Ermani *l.* 2. *c.* 12., ove parla di S. Ambroſio, prova col Baronio, che detto male ſi fugò col ſegno della Croce, citando l'Egloga dell' Endelechi *in S. Ambr. expoſ. in Lucam lib.* 10. *col.* 1506: ove così: *Hoc ſignum* ✠ *mediis in frontibus additum, cunctarum pecudum certa ſalus fuit.*

S. GOTARDO, *Ducale Cappella*.

FU Battiſterio de' maſchi intitolato S. Gioanni. Si rifabbricò 1336. da Azzo Viſconti ad onore di M. V., e di S. Gotardo, a motivo che queſto Santo Veſcovo protegga chi ſoffre, come eſſo Principe, dolore de' calcoli, ſecondo il Corio: c'è l'iſcrizione in 12. verſi leonini già riferita da molti. Dal coetaneo Fiamma, che lo diſcrive, ne volgarizzo qualche particella. Vi ſono, dic' egli, pitture mirabili d'oro, ed azurro: nella cappella principale le cortine di metallo, di gemme preclariſſime, e le ſtorie di M. V. con le fineſtre d'artifizio ſtupendo: il coro di tavole d'avojo; dell' iſteſſa materie i due pulpiti: gli arazzi della ſagriſtía vagliono più di ventimila Fiorini ec. Già a S. Franceſco

narrai; come furono collocati quì in Corte alcuni di essi Padri, e come poi licenziaronsi. Che diremo di questa Torre sublime rotonda, che sostien le campane, inalzata dal mentovato pio Principe, con tante colonnette di marmo dalla cima al fondo, avente nella sommità un Angiolo con bandiera, che vi si aggira ad ogni vento? Và tradizione molto accreditata, che un bombardiere del Castello, reo di morte, giuocasse con facoltà del Principe, un colpo di bombarda, col quale gettara fortunatamente a quell' Angiolo la testa, conservò la sua, come perito nell' arte. In fatti era senza capo: 1735. si riparò e la Torre, e la Statua in rame dorato, come dall' iscrizione nell' Angiolo stesso dianzi acefalo. Spogliata col tempo degli antichi fregi, ebbe dal Conte Gover. Daun, buon ristoro questa chiesa, cui presiede il Cappellan Maggiore; abbenchè il jus parrocchiale sia de' parrochi Metropolitani, di cui era il Battisterio. Quattro Canonici Ordinarj vi celebrano 4. Mag. la festa di S. Gotardo; ma se vi è il Principe supremo, tal funzione si fa dal Capitolo della Scala. Quel mausoléo, che vedi presso al maggiore dei tre altari, è il monumento del secondo Duca 16. Mag. 1412. ucciso da' congiurati per la di lui prepotenza nota nelle storie. E quì il Torri p. 351. 361. formò la serie compendiosa de' Signori Visconti, contraponendone le loro glorie a quell' infelice.

LA MADDALENA, E S. MICHELE *al Murrotto*.

IL primo orologio a campana, presente il Fiamma, fu posto sul campanile di S. Gotardo, e diè nome a questa *contrada delle ore*; Quivi l'Oratorio della PENITENZIERIA, cui il Card. Fed. Borromei dispose per comodo de' Penitenzieri del Duomo, e dedicò alla Maddalena penitente.

La dipinse il rinomato Daniele nell'ancona in sembiante lagrimoso a piè di Gesù in casa del Fariséo. Sulla perpetua di lei Verginità, che motivai in quel problema alla Maddalena al Cerchio, risolvo con dire, che star si debba al comun senso della Chiesa, ed anche al nostro S. Ambrosio *l.6. in Luc. c.7.*, all'Angelico *2. 2. q. 152. art. 3. ad 3. quol. 5. quæst. 2. art. 3.*, al Silveira *T. V. l.7. c.1. quæst. 3. n. 21.* Con essi agevolmente ribatterai gli obbietti, massime dell' Aunojo autor condannato.

In poca distanza vide il Torri una chiesiuola col titolo di S. Andrea, sull' angolo della via *de' Restelli* a tergo della Regia Corte. Altra *al Verziere* intitolata S. Uriele, poi S. Michele *al Murrotto*, per fede del Carisi. L'etimología del Mur-rotto si ha nel Bossi, e nell' istesso Torri, cioè, che i Barbari nel Secol VI. rotta quivi di notte avendo la bastía, sorpresero la Città a tradimento; onde può il Sassi conoscere,

che la Città vecchia essendo ad oriente così ristretta, vieppiù s'estendesse a ponente, e a mezzodì, quandochè il popolo era a più doppj numeroso; sicchè allora fosse più comoda a' Cittadini la Cattedrale in P. Vercell.; e perciò sia molto importuna la riprensione, che ci vien fatta dal Sassi, ch'abbia voluto indiscretamente S. Ambrosio trarre colà in P. Vercellina il popolo *ad incommodum iter, per soles æstivos, glaciemque hyemalem*; dove si corre tuttodì a mero diporto.

SCUOLA CANOBIANA.

NOme di Paolo Canobi, che la eresse 1554. per insegnare Dialettica, e morale Filosofia: si eleggono i due lettori dal Collegio de' Nobili Giureconsulti: l'erede, che fu lo Spedal Maggiore, 1681. alzò quest' Aula rotonda con cupola.

S. MARIA ad ELISABETTA.

ECco il celebre VERZAJO, dove tiensi mercato continuo di comestibili: si affitta per conto della V. Fabbrica del Duomo. Vi pose il Card. Fed. Borromei la chiesa col titolo della Visitazione di M. V. ad Elisabetta, mistéro nell' ancona espresso dal Morazzoni; e tanto basta per invitarvi ad ammirarlo.

Demolita la suddetta parrocchiale di S. Michele,

chele, ed unitasi alla Metropolitana, la Compagnía, che vi era di S. Gio. Bono, eretta ne' vicini portici dell' Arcivescovado, si trasferì in quest' Oratorio della Visitazione; dove oltre la festa de' SS. MM. Ippolito, Faustino, e Feliciano riposti sotto l'altare, ed esposti 1688. alla pubblica venerazione, si solennizza l'Esaltazione della S. Croce, attesochè quivi suol adunarsi la di lei Generale Congregazione, che prima tenevasi in S. Mattía. Autore di sì grand'Opera fu S. Carlo. Nella pestilenza del 1576. avendo egli sulle piazze costrutti per la Santa Messa molti altari nella generale quarantína, e volendo ritener, ed accrescere il frutto di quella divozione, 1578. vi fè alzare in ogni sito una colonna con la SANTA CROCE: a ciascuna costituì una compagnía de' vicini a recitar ogni sera l'orazione pubblica: tutte le Compagnie processionalmente ogni Venerdì alle ore 24. convengono al Duomo all' adorazione del Santissimo *Chiodo*, e vi ascoltano dall' Obblato Prior Generale il ragionamento sulla Passione di N. S. G. C.

Già dissi, che ad ogni Croce stà applicato qualche mistero della Passione Santissima, con gli auspizj d'alcuno de' Milanesi trentasette Arcivescovi Santi.

DAl Verzajo s'estende la via de' *Patári*, nome controverso nell' istoria. Certo è, che i rigattieri, volgarmente *Patári* vi ânno spesse botteghe di panni, e di masserizie usate. L'Arnolfo vivente nel Secol XI. accenna questo sito, dove i Cattolici in quello scisma de' Nicolaiti, s'adunavano ad esercire le opere di Carità; *unde Patarinum processit nomen*. Quivi nel Secolo stesso si pose l'amplissimo Luogo Pio delle quattro Marie, dipintevi poi da Ercole Procacini; divozione instituita nella Crociata a ricuperare la Città Santa. Per asserzion del Morigia, vi si dispensano 400. mog. di frumento, 1200. di segale, altrettante di miglio, 34. di riso, 700. brente di vino, e lire 6000. a vestir poveri, e celebrar Messe. Deputati 12. Cavalieri, due d'ogni Rione, e sono li Conti, e Marchesi Resta, Roma, Erba, Manriche, Ferreri, Triulzi, Pietrasanta, Castilioni, Sormani, Melzi, Confalonieri, Fiorenza, con sei Ministri subalterni.

Procedendo nell' istessa via, abbiamo l' incontro d'una cappella coll' immagine di M. V. Addolorata, e dell'altre Marie: vi eresse il Card. Fedr. Borromei la Compagnía della Croce col mistero di Gesù preso nel Getsemani, sotto il patrocinio di S. Carlo.

L'IM.

PAssiamo alla *Strada Nuova*, dov'è al palazzo di Giustizia, che occupa gran parte del Campo Santo; di cui fa menzione il Concilio nostro del Secol XI. contra i Nicolaiti, ei Simoniaci: *tertia autem die Concilium sedit in Campo, propter multitudinem & cæ.* In tale sito scovrì l'Alziati questa lapide. *Herculi in petra sacr. C. Calvisius secundus VI. VII. Jun. Decur. itemque aram V. S. L. M.*, perciò ab antico si disse questo il Sasso Sacro: ma dacchè le antiche lapidi trasportansi quà, e là; non provano l'identità della prima situazione.

A sinistra del Palazzo fu la chiesa di S. Jacopo Raudense (nome del fondatore Rò) di cui ne vide il Torri qualche avanzo. Dove abita il mastro di giustizia, distrutto fu il serraglio delle pubbliche donne: il Card. Fedrico Borromei coll'ajuto d'Aurelio Trezzi, di Domenico Molini, e d'Antonio Staurenghi operaj della Dottrina Cristiana, eresse la chiesa dell'Immacolata, e vi celebrò la prima messa il giorno della Purificazione. L'ancona rappresenta in istatue il Divin Nascimento, coperta con tela rappresentante il mistero dell'Immacolata, che fu tinta da Ricardo Taurini: il Vespini vi colorì i SS. Ambrosio, e Carlo.

Era poc'anzi venuta a luce la Dottrina Cristiana dal Card. Bellarmini compilata a persua-

fuafione di Clem. VIII. il teftè lodato Borromei congregò nelle fale del Vefcovado gran numero di giovanetti, formandone più claffi col titolo del *Bellarmino*; pofcia le diftribuì nella Città in diverfi Oratorj, e volle, che quefto dell' Immacolata foffe inordine di tutti il primo, dov' egli veniva fpeffo a farvi la fpiegazione del Bellarmino fteffo, ed a fentirne, lodarne, e premiarne le difpute. Come fa l'Emo noftro POZZOBONELLI in tutte le Scuole.

Anche la chiefiuola de' SS. Stefano, e Caterina, le di cui rendite S. Carlo aggiunfe allo Spedal mag., fi fmantellò, affine di riquadrar al Palazzo di giuftizia la cinta pofteriore. Effo Palazzo era 1493. dove al prefente fi ha l'Arcivefcovado, per ergere il quale, fi cedette il fito all' Arcivefc. Arcimboldo dal Duca Lodovico il Moro, e fi trafpofero quà le ftanze del Capitan di giuftizia, e del Vicario fuo. S' elegge il Capitano dal Principe Supremo; fiede in Senato, e và di pari nelle pubbliche funzioni, ma al luogo ultimo: gli fanno ala fei alabardieri deftinati alla guardia dell' Ordine Ampliffimo: s' unifce in quefto Palazzo anche il Collegio Fifcale per conofcere le caufe de' rei, che ânno la carcere. La fabbrica è ifolata con profpetto magnifico, e guarda la Corte Ducale: al quale oggetto il Conte Governatore Fuentes addrizzò la *Strada nuova*, coll' ifcrizione.

S. PAO-

S. PAOLO IN COMPITO.

EGli è questo de' giuochi Compitalizi nome residuo, *a competendo*; mentrechè la gioventù massime 2. Gen. a competenza vi si adestrasse a lotte, gare, giostre, assalti, e sforzi da soldato. C'è *S. MARTINO in Compito*, dove, poichè la cura d'anime fu a S. Paolo unita, sottentrarano Scolari senz' abito; ed anche vi si congregava l'Università de' Calzalaj, che vi celebra il festivo giorno de' suoi Avvocati Crispino, e Crispiniano: sul maggiore dei tre altari 1575. dipinse Gio. Tarigli. Nel frontispizio è intagliato il *Crismon S. Ambrosii* con le due iniziali Greche *alfa*, ed *omega*, principio, e fin nostro, che è Iddio; la qual lapide serviva ad instruire i Catecumeni, come dal Landolfo *T. 4. Ital.*

Veniam a S. Paolo sul corso di P. O. Assistono due Rettori, e nel Secol XI. vi fu parroco quel vivo martire Liprando, cui avevano i Nicolaiti, ei Simoniaci mozzate le nari, e tronche le orecchie, come s'è detto. Pregio dall' antichità sua riceve questo luogo: l'altare elevato, come quello di S. Vincenzo in Prato, sopra la chiesa sotterranea, in cui 1512 scovrissi la miracolosa Effigie di M. V. nel dì della Sma Trinità: ne celebrano i Deputati la memoria, e vi dotano anche dodici putte. Fissa quivi è la Scuola Cristiana a' Fanti della Città.

Al Signor Conte
DON GIUSEPPE STEFANO DURINI.

Plena di Nobiltà è questa via di S. Paolo amplissima. Due ci sono di origine Greca antichissime famiglie ORIGONI, e CORJ. Col loro stemma Arboreo, discendono i primi dal Greco *Origion*, che val a dire Montano, e tiene la radice nell' *Orobain* del primitivo idioma santo, che significa nato al monte. Così l'*Oron* dai colli di Varese, e l'altro fiume *Gazon* manante dagli Orobbi, *quorum*, dice Plinio, *originem ignorarit Cato*; ma furono le prische genti, che dopo l'universal inondazione, si posero alle falde de' monti, sopra l'acquitrinosa inabitevole pianura.

Nasce adunque esso fiume dagli Orobbi, volgarmente *Orbj*, sulle colline di Clivio, e di Viclivio, *idest Vicus in clivo situs*, e sono *Viclue*, e *Viggiù*. Fu in Clivi l'armería de' Romani *contra Rhetos impositos Alpibus tremendis*: *Horat.* Ivi risedeva il Capomastro de' fabbri militari *Carpentariorum*, *dolabrorum & cæ.* a lavorare attrezzi da guerra; come dal marmo tuttora esistente in Clivi a S. Maria Rosa, letto, e stampato dal Castilioni *De Antiq. Insub. & cæ.*

Da Clivi in passando, si nomina Clivo l'istesso fiume: poi avanzandosi al prossimo Gazon

zon (nome di Fortezza; come n'avvisa S. Gerolamo: *Azon fortitudo est*) chiamasi Gazólo, e Gazóne dalle due terre dell'istesso nome, contigue; indi entra con impeto nell' altro fiume *Oron*, e spesso lo caccia fuor del suo letto con grande allagamento. Ma l'antico di lui corso tendeva nella *campagna d'Olmo* ad uso comodo della Romana cavallería, che sempre a quelle foci del Lago di Lugano, e di Como si manteneva contro de' Rezj, ed Elvezj all' Impero fatali. Quella soldatesca, oltre le molte lapidi riferite dal Merola, e dal Castilioni stesso, lasciò il nome *Stabulum* al villaggio di Stabbio, nell'istessa Campagna ver Mendrisio, e Balerna; dove sempre si stava in guardia sui movimenti della Rezia: dappoichè desolata fu la Città di Como, ed a rinovarla, vi condusse Pompeo Strabone, e poi Giulio Cesare le cinquecento nobili famiglie della Grecia; onde si disse *Novumcomum*.

Sul corso irregolare nuovo di questo fiume stà nel congresso di Varese il Sig. Conte Senator Verri Plenipotenziario Cesareo a trattare attualmente co' Signori Elvezj; i quali dopo la flebile scena del Moro sotto Novara, manomesso da' Francesi lo Stato, posseggono con la campagna d'Olmo resa dalle stalle Romane fertilissima, tutta la region vastissima di quà dell' Adula, cioè del monte S. Gotardo, e ciò per conto dei trecentomila scudi loro dovuti dalla

Fran-

Francia; ma forsechè vi abbiano dappoi acconsentito gli Efori dell' Impero: sopra che vedi *Josia Simbleri* scrittor Elvetico.

Torniam' al proposito: già tutti sanno gli eruditi, che dopo l'invasione de' Barbari nel Secolo V. occupate da loro, o distrutte le case; la Nobiltà si trasse alle colline; daddove circa il Secol XI. nel dominio degli Arcivescovi, fecero alla Città ritorno; e allora cominciò l'uso di notare negl' instrumenti il luogo, d'onde ciascuno era disceso; e così a poco a poco i nomi locali addivennero agnatizj, e gentilizj; perchè nè Goti, nè Langobardi, nè Carolingi ebbero, o conobbero mai alcun marco d'agnazione; il che tutto a noi consta per la serie Diplomatica dall' Ottavo fin al Decimoterzo Secolo.

I CORJ similmente provengono dal *Chori* Greco, in senso di Villa; onde il composto *Corepiscopi*, ch' erano i Vescovi delle Metrocomíe, capi delle ville: ora sono i Prepofti, ei Vicarj Plebani. In casa Corj 1461. l'Arciv. Stefano Nardini risedeva stabilmente, e tuttora ci si vede S. Ambrosio. Poscia s'edificò dall' Arcimboldi il sontuoso Arcivescovile Palazzo nel sito, in cui è di presente; ma dianzi vi abitava il Capitan di giustizia. La Curia degli Arcivescovi erasi incendiata nel Broletto vecchio, cioè presso la Corte Ducale: *Tantùm ævi longinqua potest variare vetustas*.

La via, che quivi s'intreccia a S. Paolo, ha no-

nome della *Sozzinamorata*, che fu Donna Sozzína Merati, famiglia assai nobile orionda di Merate nella Brianza, *Tor.* Dal corso di P. O. esce la contrada dell' Agnello, segno dell' osteria, e di *S. Simplicianino*, a differenza dell' altra maggiore chiesa a S. Simpliciano dedicata. Tengo varj Diplomi dell' Arciv Oberto circa l'an. 1156., dov' egli s'intitola *Obertus S. Mediol. Ecclesiæ Archiep. & cæ. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis*; perlochè s'emendi il correttore dell' Ughelli, che lo suppose meramente Cardinale Canonico della Chiesa Milanese. In una di esse carte l'istesso Cardinal Arcivescovo dichiara S. Simplicianino juspatronato di S. Redegonda; e da' processi del 1154. consta, che venissero quelle monache ad ufficiare. Entrati gli scolari senz' abito col titolo del Sñio Nome di GESU', n'adornarono 1726. la facciata di marmi, e il seno con pitture del Riboldi. L'Arciv. Filippo Archinti ne lo regalò di quelle insigni Reliquie, con cui egli soleva dopo la Santa Messa, esorcizzare; e ne fece il solenne trasporto quà da S. Redegonda 1586.

S. ZENONE, e S. VITO al Pasquirolo.

RETROCEDENDO a S. Martino in Compito, osservo la chiavica, che a parer mio era la fossa della Città ne' Secoli Romani fin a quà ristretta. A tergo del Palazzo di giustizia, c'è il Deposito per le Convertite, coll' Oratorio di S. Ze-

S. Zenone; d'onde S. Carlo n'asportò la cura d'anime a S. Vito al Pasquirolo. Pensò bene al tutto, e provvide lo zelantissimo Borromei eziandio all' istantaneo ritiro di quelle, che voglionsi immantinente allontanare dall' offesa di Dio, e dalla occasione. Quà si raccolgono, finattantochè o in matrimonio, o in qualche monastero siensi collocate. Diè loro per avvocata S. M. Maddalena penitente, la quale in riscontro dell' *Aunojo* può dirsi in certo qual modo Vergine dopo la penitenza; come spiega l'Angelico 2. 2. q. 152. art. 3. ad 3. *Dicendum, quod virtus per pœnitentiam reparari potest, quantum ad id, quod est formale in virtute &cæ.*

Quindi a pochi passi c'è *S. Vito* al Pasquirolo, chiesa antichissima: ristorossi 1621. sul disegno dell' Oroboni: il Gherardi fece i due quadri laterali: il Nuoloni quel di mezzo esprimenti le azioni del titolare Santo Martire: nelle quattro minori cappelle il Rossi effigiò S. Zenone, e il Preterezzani le altre figure: lavorò nella cupola il Fiammenghini. Evvi pingue lascito di Casa Bossi a maritar zittelle.

Pasquirolo è diminutivo di *Pasquè* usitatissimo negl' Insombri Orobbj in senso di prato comune; il Gange, e l'Amaltéa lo derivano *à pascuis, pasquis, pasqueriis*, dove li convicini s'adunavano a' congressi plebani; come solevano i Romani nel Campo Marzio, e gli Elvezi tuttora sogliono ne' Cantoni popolari.

S. MA-

S. MARIA PASSARELA.

PAssiam l'Area de' Latini, volgarmente Aja, ed Era; onde Passalera, e Passarela, per la facilità plebéa di volgere l'er in el. La piaggia occuparono spesse case; dappoichè a tutti arride il più puro dilicato aere di P. O. Ritiene l'istesso nome S. GIO. in Era. Quivi la Compagnía della S. Croce, col titolo della Pietà, fa celebrare la S. Messa nelle carceri del Podestà, e del Capitan di giustizia; provvede i carcerati di medicinali, medici, e chirurgi; il perchè tiene facoltà di liberar ogn' anno un condannato a morte, concessa dal Duca di Terranuova Governator di Milano. La Croce fu da S. Carlo dedicata a S. Mona col mistero di Gesù posto nel Sepolcro.

La Parrocchiale di S. Maria la Passarela è pregievole assai nelle pitture dal Torri lodate, e riconosciute anteriori a Bramante. A canto della pistola è notabile il ritratto del Rettore di questa chiesa 1483. Gotardo Prata, ch' era insieme Canonico dell' Ordine Cattedrale, in veste lunga, mozzetta, e berrettino, da capo a piedi tutto di color rosso: c'è anche il di lui sepolcro con l'epitafio, che spiega ciocchè dissi; e lo riferisce il Latuada; ma si oppone al vero, dicendo, che dal colore di porpora, fatto siasi a' nostri Canonici, il titolo di Cardinali. Dal *Fresne*, e dal France sappiamo, che ogni Città

elozi, di cui era pieno questo contorno.

Alemano Menclozi fu nostro Arcivescovo, e fondò circa l'an. 956. la chiesa di S. Giorgio, come dall'epitafio suo *T. 4. Scrip. Ital. fol.* 416., e la dotò anche di beni a maritar zittelle, col jusprontato a' suoi parenti d'eleggerne il Parroco. Come mai vuol il Sassi, morto, e sepolto S. Onorato nel Sesto Secolo in questa chiesa, che s'edificò trecento e più anni dopo la di lui morte? Anzi non ha pur egli ben inteso quel nome proprio *Alemano*, e scrive *alla mano del Pozzo*.

A canto della chiesa stà il famoso UOM DI PIETRA con l'aforismo in capo, che n'avvisa di dover essere noi senza difetti, se ci prende voglia di censurarne gli altrui: *Careat omni vitio, qui in alium dicere paratus est*. Si crede questa la figura dell' istesso Menclozi Arcivesc. Soleva a certi dì appararsi di bianco, e nero in fede del Calchi *p.* 116.: ma l'abito rassomigliasi alla Toga Romana; e quella sentenza è di Cicerone. Vero è, che l'Arciv. Eriberto si vede nell' Ughelli con simiglievole cappa.

Dal corso di questa Orientale Porta, n'esce, e si dirama ver P. Nuova, una lunghissima stretta col nome di *S. Pietro all' Orto*, chiesa parrocchiale sì, ma niente ha di osservabile, dell' antichità sua in poi, e due fatti dell' Apostolo istoriati nel frontispizio dal Fiammenghini.

S. MA-

S. MARIA DE' SERVI.

Dianzi nominata *del Sacco*; ora de' Servi: si tiene ful retto corfo di P. O., a cofto dell' Eccma Cafa *Sorbelloni*. Sin al 1290. abitavano i Mozzanighi, dov' effi Padri edificarono e la Chiefa, e il Convento con vaghezza prefsochè moderna, eccetto la foffitta, nella quale il Fiammenghini adombrò un paradifo di Angioli, che corteggiano la Sovrana in atto di porgere a quefti fuoi Servi l'abito.

Oltre le pitture nel coro affai belle del Pamfilo, ci fono nelle dieci cappelle molti bei quadri, e quello in fpezieltà del Signore all' Orto, che è del Lomazzi ftorico della pittura; dove anche offervo alcune memorie de' Cofellini, e di Giuliano Poeta. Daniele Crefpi a maraviglia de' foraftieri tinfe l'ancona di S. Filippo Benizzi. In quella del B. Gio. Angiolo Porri, che nel 1506. vi depofe la mortale fpoglia, il quadro maggiore è del Cavalier Bianchi; il laterale del Legnani. L'altra di S. Pellegrino Laziofi fu coftrutta 1727., ed ornata col pennello del Ruggeri. La S. Giuliana in eftafi fu così ben colorita, e meglio difegnata dal Fidrighetti Veronefe, oltre gli ovati di Tommafo Formenti. Ci fi ânno Reliquie della S. Croce, del Latte, e della Cinta di M. V., e d'altri Santi. Il Fiammenghini più volte lodato, ne' portici del Convento figurò in più quadri la vita di S. Filippo

Benizzi, ſplendore di queſta Religione. *Si tiene contiguo*, così nel Torri, *il palazzo della famoſiſſima famiglia Sorbelloni ricca di eccleſiaſtici Eroi, e di valoroſi Marti ec.* E il Latuada diſcrivendone la caſa, conclude, che tutto ſi conviene *al decoro di una ſtirpe qualificata col titolo, e con li trattamenti di Duca*.

Nel canto oppoſto c'è l'Oratorio del *Corpus Domini* dotato da Lazarino Legnani, e da' Camagni a maritare 18. fanciulle, e a far altre limoſine in cura di 12. Cavalieri, e ſono Capitani; Sorbelloni, Confalonieri, Lucini, Archinti, Prata, Origoni, Litta, Marliani, Bolognini, Scotti, e Fiorenza.

Chi sà dirmi il ſenſo di quel LEONE, che fa proſpetto all' Orientale Porta, e guarda i monti ver la Bergamaſca? Lo alzarono ſu queſta colonna gli Eccmi Sorbelloni, eſſendovi ab antico un pilaſtro còl Leone ſteſſo; ed è fama, che ſiaſi quì l'armata de' Veneti ſconfitta; ma più al vero s'accoſta l'opinione, che foſſe queſta l'inſegna di P. O., come ogni Porta, o ſia Rione il proprio veſſillo avea, ſotto cui arrolavanſi le milizie. Nel *Flos Florum* s'ha notato, che il Capitano di P. Orientale porta il nero Leone in campo bianco. Inciſe nell' iſteſſa colonna ſono tre lapide al piedeſtallo: 1. *Leonem hunc Orientalis Portæ inſigne electum, & profligatis hoſtibus monumentum Mediolanenſes antiqui poſuere.* 2. *Inſigne hoc lateritiâ ſtructurâ paululum humo*

ſub-

subvectum quadrifidâ pilâ subduci jussit Catilianus Cotta Urbis Præfectus MDII. 3. Cæmentitia ubi surgebat machina, marmoream columnam, quæ adjacentis ecclesiæ prospectum minus eriperet, & publicæ plateæ ornamentum augeret, ære proprio Carolus Franciscus Sorbellonus erexit MDCXXVI.

S. BABILA.

LA chiavica, dinota quivi il sito della Città vecchia, e della fossa, che vi scorre sotterra nell' ampla via Durini: a fianchi della Porta sorgevano due Torrioni col Pretorio: vi pose il Barbarossa 1158. l'assedio, presente Otton Murena *ad Ecclesiam Omnessancti in capite Brolii*. Era quivi il Tempio di S. Babila intitolato *Concilia Sanctorum* o dal Cimitéro de' Cristiani, o dall' arena imbevuta del sangue de' Martiri: *Bosca Martyr.* Nel Diploma di Gio. Galeazzo Visconti si ha il titolo nuovo di S. Babila, nel di cui festivo dì, ordinò esso Duca 1387. agli Edili, ai Paratici, val a dire ai Collegi delle Arti, l' obblazione a S. Babila di un pallio, o sia frontale di seta; e l'Arcivescovo ne celebrava qui la solennità con tutto il Clero. Le Monache già si erano introdotte quà fin dal 750.; furono quindi asportate a S. Margarita, dove tuttora i Vecchioni, e le Vecchiarde del Duomo, rappresentanti il Popolo, convengo-

 no

no la vigilia, e il giorno di S. Babila a' divini uffizi, e ricevono da quelle Monache l'annua pensione, la quale per l'assistenza in S. Babila alla Messa Pontificale, solevano ricevere. Tutto il sito occupava quel Monastero sin al Naviglio, e tuttora n'esige delle case i livelli.

I parrochi di S. Babila risedevano in S Romano. Donna Gerolama Mazenta 1578. istituì la Collegiata col gius attivo di eleggere a vicenda tra l'Arciv., e Casa Pecchia Ghiringhelli, eccetto la Prepositura, la di cui elezione è riserbata a' Ghiringhelli stessi. Ma sappia il Latuada, che il gius passivo d'esser eletti non meno alla Prepositura, che agli otto Canonicati, s'appartiene alla famiglia Sormani, come dalla sentenza nel DeLuca, rinovellata da Benedetto XIII.

S. ROMANO.

A S. Babila diace questa, che diè nome alla contrada di S. Romano, vetustissima chiesa, in tre semicircoli, che sostengono la volta d'ordine Corintio, architettata dal matematico Barca, le di cui invenzioni architettoriche sono alle stampe. Sotto vetri nel grande altare veneriamo l'Addolorata, che fa molte grazie. A distribuir doti, e far altre carità deputati sono dodici Cavalieri, cioè Arrigoni, Dugnani, Rasini, Marliani, Resta, Durini, Serponti, Calchi, Roma, Brebbia, Bussetti,

ed

ed Aresi 1731. s'imbellì di marmi, e fregi dorati. La piazza de' SS. Babila, e Romano, dove si fa mercato di commestibili, nominossi *Carrubium P. O.*: spira divozione con tante immagini a fresco sulle pareti, e sono l'Immaculata del Fiammenghini, la Natività di M.V., l'Apparizione di S. Ambrosio contra i Galli, d'Ottavio Semini; e la bell'opra del Moretto da Brescia in quel S. Gerolamo così fatto in iscorcio, e nell'Angioletto, che ci si vede inteso a temperare il Liuto.

A man destra nel sortire di S. Babila, osservo la chiesiuola de' SS. Biaggio, e Bernardo tenuta dagli Scolari di S. Marta per soprannome *delle Ossa*: l'iscrizione c'avvisa, che fu eretta 1344. da Zanfreddo Castani Preosto di Bollate, e insieme Ordinario della Cattedrale, e che la ripararono 1721. i Confratelli di S. Marta *de Ossibus*. In tal occasione fu ornata di 14. quadri con le imprese di S. Marta, e di S. Maria Maddalena dipinte dal Caimi, Formenti, Pianca, Melani, Giussani, Bassi, Ruggieri, Cuchi, Marzoleni, e della Durandi. Presso l'altare in tre nicchie sono le statue dell' *Ecce-Homo*, de' SS. Giuseppe, e Carlo.

S. STEFANO IN BORGOGNA.

POco distante è il vicolo, in cui dividesi la maestosa Contrada Durini ver S. Babila, dove sul carrobbio si ha l'etimologia di *Borgogna*! Non è che i Borgognoni questa via segnalassero nel Secol VI.; ma vi abitò la famiglia Bergonzi, la quale vi lasciò anche sulle pareti le gentilizie insegne in tre mezze Lune, e in tondi caratteri *Bregonzia*, che tuttora vi si leggono. Il Card Fed. Borromei ne rifece la chiesa sul modello Jonico di Michel Greco. Nella cappella di M. V. si distinguono i lavori del Pamfilo. Casa Ferreri vi tiene Juspatronato; e vi donò lire sessantamila a sovvenir poveri, e dotar zittelle.

SEMINARIO.

LA nobile famiglia de' Capitani convertì la di lei casa in chiostro d'Umiliati col titolo di S. Gio. Battista. Soppressa tal Religione, S. Carlo vi eresse il primo de' Seminarj, in esecuzione del Concilio di Trento. N'elesse in fabbriceri li Monsig. Ormaneti, Visconti, Speziani, e i due Sormani Francesco, e Giamfilippo: 1654. 13. Decemb. in processione col Duca Albuerquerque Gover., e con tutti i Maestrati, condusse cento Cherici al Carrobbio di P. Ticinese in cura de' Gesuiti: l'an. seguente nel pri-

mo d'Agosto li riconduſſe quà, eſſendo già la fabbrica a ſtato di abitarvi. La Porta, cui fiancheggiano la Pietà, e la Sapienza in forma gigantesca, fu diſegnata dal Ricchini. N'architettò Giuſeppe Meda il reſto dell'edifizio in un vaſto cortile cinto da quattro portici d'ordine Dorico, lunghi ciaſcuno 94. braccia, a' quali corriſpondono altrettanti ſuperiori d'ordine Jonico, ſoſtenuti da centocinquantadue colonne alte dieci braccia.

Oltre le ſcuole, che ci ſi tengono d'Umanità, Rettorica, Filoſofia, e Teologia, v'era lo ſtudio delle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e della Legge Canonica opportuno a chi ha da ſervire al Foro Eccleſiaſtico, e maſſime ne' Vicariati forenſi. Il Card. Fed. Borromei vi aggiunſe l'Accademia *Hermatenaica*, per congiugnere l'Eloquenza con la Sapienza: il Santo poſe gli Obblati da ſe inſtituiti al governo de' Seminariſti, che tuttavia n'andavano a ricevere in Brera da' Geſuiti la lezione di Filoſofia, e Teologia. Ma temendo egli (come da ſue lettere) che i migliori ſcolari naturalmente ſeguendo la norma, e l'iſtituto di sì eccellenti maeſtri, abbandonaſſero il ſervizio della Dioceſi, al quale ordinati ſono i riſpettivi Seminarj; fiſsò eziandio quelle due Cattedre in caſa. Il Card. Arciv. Monti, poichè vide ſcemarſi per avventura quel profitto, il quale naſceva dall'emulazione tra Breriſti, e Seminariſti,

risti, rimandò questi all' Università di Brera; il che durò presso la fine di quel Secolo. Ma il disagio delle popolose, e lunghe strade, e per esse la divagazion dello spirito non poco distrattiva del buon raccoglimento spirituale, fu motivo di rinnovar in casa le già dimesse Letture.

Da questo altri cinque Seminarj dipendono, cioè la Canonica in P. N., quello di Monza per l'Umanità, di Celana, d'Arona, di Polegio, per la Gramatica, affine eziandio di reclutare i migliori talenti dalle colline, e dai Laghi. L'Arciv. per indulto tien facoltà di ordinar anche gli Estradiocesani dopo tre anni di Seminario.

A S. E. il Sig. Conte CARLO
figlio Infante dell' Eccellentiss. Sig. Conte
RENATO BORROMEI

La SCUOLA GALESINIANA.

S. Carlo, poichè al celebre Galesini maestro in Perugia, raccomandò i due giovanetti Pietro del Verme, e Giambattista Raconisi di Savoja, suoi parenti, amò di saper il metodo ch' egli teneva nell' insegnare, per farne uso in prò de' Seminarj; e n'ebbe il riscontro d'alcune lettere, le di cui notizie più sostanziali sono,

Questi

Questi Signori, avvegnachè loro mancasse quel talento grande, che ânno, approfitterebbono assaissimo; tanto son' eglino indefessi nel leggere, che posso dirli *Helluones librorum*. In tre anni si termina il corso con questa regola. Nei dì festivi, innanzi la Messa, leggiam il vecchio Testamento nel testo Greco, affin di apprendere in uno l'idioma Greco, e l'Evangelica Dottrina, ritessendo così noi, come gli antichi Padri solevano, dai quattro Vangelisti, la Divina Storia. Dopo i vesperi spieghiamo qualche versetto de' Salmi nel testo Ebraico; e mezz'ora si dà alle Gramatiche Ebraica, e Greca. La prima delle due ore avanti cena, odono dal Sig. *Fuentes* la spiegazione dell' epistola di S. Jacopo: l'altra di Cicerone *de Oratore*, già terminata. Così in luogo della Musica, si fa acquisto delle Lingue, e perizia ne' dogmi Cristiani; essendo già arrivati al c. 19. di S. Mattéo nel codice Greco. Ogni dì festivo si ripete a memoria la lezione del precedente da loro stessi compilata in iscritto, per rendersela naturale.

Ne' dì feriali dall' ora 15. alla 18. le orazioni di Cicerone, con la Rettorica di Aristotele: dalla 20. alla 23 s'addestrano a scrivere meco, e a favellare latino, alternando Polibio nelle ore stesse con T. Livio. In prima notte, le cose spiegate compilano, e scrivono da se diligentemente, affin di ripeterle ogni mattina. Al qual effetto ci si tien il Giornale degli Studj,

giusta

giusta la norma Pitagorica, dove ognidì le cose imparate in ordine alla Prudenza, e alla sacra Eloquenza registransi. Perciò sono tre i Codici più voluminosi: nel primo i luoghi comuni della Rettorica; nell' altro della Poetica; nel terzo della Storia, e di tuttociò, che risguarda le Leggi, i Maestrati, Censi, Testamenti, Giudizj, ec.

Nel venerdì, e sabato si cambia la Poetica d'Aristotele, e d'Orazio, coll' Aristofane, e Terenzio. Così ànno fin ad ora continuato e conseguito assai dell' Oratoria, non poco della Storia, e della Poetica, quanto basti all' Epopeia, Comedia, e Tragedia. Per ultimo si diffonde il Galesini con molta erudizione in dimostrare, quanto importi l'intelligenza de' Codici Greci allo studio del Gius Civile, e Canonico. Conclude, che al primo di Gennajo coll' approvazione del Rmo Bossi, imprenderanno i due Signori dal Santo raccomandati l'Instituta, conferendola col testo di Teofilo Greco, e l'Etica, e la Politica d'Aristotele, e le Leggi, e gli Offizj di Cicerone.

Non lascerò intorno la Gramatica qualche più giovevole ricordo. La prima spiegazione facile, andante, senza tante difficoltà, che sgomentino. Nella seconda si spiegano i varj sensi d'ogni verbo e proprj, e figurati. Lo studio del Maestro consiste nel dare ad ogni senso, più esempli, e sceglierli dal Tesoro della Latinità:

gli

gli esempli stessi debbon essere le migliori sentenze degli Autori, le quali si danno poi anche a scrivere, ed a ripetere la sera, e al sabato; cosicchè l'uno proponga l'italiano, e l'altro a memoria corrisponda col latino. A questo modo, in breve tempo, e con facilità avremo di tutt' i verbi, di tutte le frasi, e locuzioni latine il fiore, e il sugo.

Nei volgari, che si dettano a far composizioni gramaticali, giova l'esporre qualche detto morale, o fatto istorico; ma ponga studio il maestro diligente in cavarlo con giudizio da Autori latini: poscia ne dia in correzione il testo dell' Autore medesimo, coll' istessa trasposizion armonica delle parole; sicchè ripetendosi a memoria la sera, e il sabato ad alta voce sonora, s'avvezzi l'orecchio de' fanciulli al suono giusto de' periodi. In fine ad ogni passo diasene la ragione, citando le regole della gramatica. Con sì facile, e brieve metodo vien a formarsi tra nove mesi, l'apparato all' Umanità, ed anche alla Rettorica.

Questi due nomi Rettorica, ed Umanità con l'economia dell' insegnare, divengono una sola, e più agevol cosa. In qualsivoglia dei tre generi Esornativo, Deliberativo, e Giudiziale s'abbia da tessere l'Orazione; sen dia in semplici, e volgari parole tutto l'artifizio, e la condotta; interrogando primieramente alcuno dei migliori della scuola, d' onde ne caverebbe l'elor-

l'esordio ec., e così discorrendo d'ogn' altra parte dell'orazione stessa. L'Umanista compone alla meglio, che sà, quell' Esordio; ma poi con avidità, e con indicibile prò ascolta; allorchè ad alta voce leggono i Rettorici quell' esordio stesso elegantemente da se ordito. Frattanto insieme tutti imparano l'Arte Rettorica, giovevole in tutt' i linguaggi; benchè il più utile a' nostri parrochi sia l'italiano buono, e naturale, che è forse il più difficile per accomodarsi al pubblico.

Lascio in problema, se il tempo, che và nello scrivere Teologia, s'impieghi meglio da chi la studia in qualche buon Teologo, qual' è, per esempio, un Suarez, e ne succhia quella sostanza, che fa gli uomini appieno dotti, e non tanto sottili; perchè s'accontentano di saper bene i fondamenti delle controverse opinioni, senza sposarsene alcuna. In somma tanto si maneggiò S Carlo, che gli venne fatto di aver anche il Galesini; onde il provverbio, ch'ei fosse il buon ladro d'ogni dotto, e dabben uomo.

Ma perchè il maggior tempo è quello, che si perde nella Gramatica, soggiungo io: A che infilzar ne' volgari tante difficoltà? tormento lungo senza prò. Chi scrive latinamente imita i Latini, e non bada al volgare di alcun altra lingua. La gramatica serve ad intendere, per imitar i Latini stessi. La lezione poi, e l'imitazione fan tutto. Versino dunque gli esami intor-

torno le varie costruzioni de' nomi, e de' verbi, e intorno le più usitate sentenze, e più eleganti: ne daremo noi la norma speditissima, e da noi stessi praticata nell' insegnar gramatica.

S. PIETRO CELESTINI.

Usciamo da' Portoni, cioè da questi due archi sul Naviglio, che formano l'Orientale Porta da' Romani consecrata al Sole; ma era più addentro, e fu quà trasposta 1167. dappoichè amplioffi la Città fin al ricinto della fossa navigabile. Nell' arco vedi scolpita a basso rilievo quella o Lupa, o Scrofa, che stà allattando i suoi parti. Veneriamo sul ponte la statua di S. Gio. Nepomuceno postavi 1729. Quindi alla sinistra abbiamo la chiesa dianzi tenuta dagli Umiliati, i quali dalla berretta dissersi *Frati Berrettini della penitenza*: c'è tuttavia qualche memoria, che fossero Basiliani Conventuali: 1317. entrarono i Celestini, così detti dall' istitutore, che al battesimo fu Pietro, ed assunto al Pontificato, fu Celestino; lo canonizzò 1313. Clemente V., e pose nel Calendario Ambrosiano l'Arciv. Roberto Visconti.

Era in ordine Dorico la chiesa d'una sola nave con cinque laterali cappelle: si è rifatta sul disegno di Marco Bianchi d'ordine Composto, ritenuta l'istessa lunghezza: le pitture sono dello Storer Tedesco, e del Procacini; il primo

tinse S. Mauro; l'altro S. Benedetto. C'era altresì la chiesiuola de' Fornari veduta dal Torri.

S. MARIA DEL ROSARIO.

DAl retto corso di P. O. esce un vicolo, che ritiene la dinominazione della chiesa parrocchiale di S. PRIMO, smantellata per cederne il sito al Collegio Elvetico.

Il Card. Fed. Borromei *Rivol. in vita* 1619. instituì un Conservatojo di onorate Zittelle col titolo di S. M. del Rosario, sotto il governo delle Orsoline in P. Com. presso l'osteria della Foppa: 1624. lasciate ivi le Orsoline, che fecervisi Cappuccine sotto l'invocazione di S. M. degli Angioli, trasferì quà le Zittelle, cui diede regola, e lasciò anche eredi in qualche porzione delle sua masserizia, come dalla epigrafe; cooperò alla sant' opra Donna Elena Sormani. *Tor.*

Di quà pochi passi s'affaccia l'Oratorio di S. Rocco, custode di tutte le Porte: fu ceduto 1491. a' Disciplini, cui S. Carlo distinse coll'abito verde, e amò distintamente, venendo quà sovente ad ufficiare con esso loro, che ne conservano la sedia.

CAPUCCINI.

S. Carlo, ch'era solito ritirarsi anche presso a' Cappuccini fuor di P. Vercellina, vedendovi l'aria men salubre, ideò quanto fu poi

esiguito con larghe limosine in speziertà della pia D. Gerolama Mazenti : 1592. 2. Maggio il Visconti successore suo vi pose la prima pietra col titolo dell' Immacolata dal Cerani dipintavi sul frontispizio. Nelle cinque cappelle vi sono belli quadri. La Vergine trionfante in gloria è di Camillo Procacini; dell' istesso Autore il S. Francesco trafitto colle Stimmate; il S. Felice del Pamfilo, e il S. Fedele da Sigmaringa del Formenti.

Stà sul corso inalberata la Croce sotto il patrocinio di S. Dionisio, col mistero di Gesù, che dalla Madre chiede licenza d' andarsene alla morte, come nell' iscrizione, che spiega essersi dall' Arciv. Roberto 1361. dotata di 40. dì d' indulgenza a chi la visiti.

LAZZARETTO.

CON l'ultima estension delle mura includenti la maggior parte de' sobborghi; si è dal Naviglio fin quà trasferita la Porta: presso cui al di fuori siamo per veder una delle fabbriche migliori, che servono al ben pubblico. Ne fù autore il Duca Francesco Sforza, come anche Lodovico Re di Francia. La forma è quasi quadrata: s'estende nel maggior lato 665. braccia: contiene 296. camere co' portici in volta, sostenuti da colonne di pietra viva. Bramante ne fu l'architetto. tutta la fabbrica è circon-

cinta di fosse, per servizio degli appestati, il ricovero de' quali era nelle ville di Canova, e di S. Gregorio vecchio; ma il Card. Fed. Borromei ne comprò la seconda, e ne fece all'Ambrosiana Biblioteca dono.

In mezzo al quadrato stà come in isola un Tempio rotondo visibile a tutte le camerate. A levante fuori del Lazzaretto s'ânno i Sepolcri con la chiesa di S. Gregorio in una sola nave d'ordine Jonico disegnata da Fabbio Mangoni.

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

DAl Lazzaretto, e dalla *Marina* dilettevole *strada*, volgiam i passi alla Madonna di Caravaggio verso Monforte; dove e il rezzo amenissimo, e la vaghezza delle acque, che vi zampillano, e il prospetto de' monti, che alla Brianza fanno cresta, e corona, invitano la Nobiltà a diporto.

I Padri Trinitarj Scalzi, la di cui principal cura è di redimere schiavi, furonvi introdotti 1702. coll' opra di Ferdinando Gonzales de Valdes Governatore del Castello. Vi si fabbricò la chiesa per una immagine molto graziosa, e simile a quella di Caravaggio. La prima grazia più segnalata fu la sanità disperata di Giuseppe Gerenzani, che vi fece una cappelletta; e crescendo il concorso 1698. il March. Senatore

tore Cesare Pagani ottenne da' 60. Decurioni il sito di ergervi questa fabbrica. Le arme di Spagna sul frontispizio alludono a' benefattori, con l'iscrizione *Templum hoc Deiparæ Virgini, quæ Caravagii colitur, magnifica civium pietate a fundamentis extructum, vicina cum domo, & sacra supellectile LX. Decuriones PP. Discalceatis de SS. Trinitate ad redemptionem captivorum institutis publica largitate donarunt III. idus Aprilis MDC.II. Philippo Maria Vicecomite Urbis Præfecto*. Il quadro della Trinità è del Bellotti: i due laterali di S. Antonio, e di S. Onofrio lodano il Peruzzini Anconitano.

S. PIETRO IN MONFORTE.

IL Torri, ed altri segnano Monforte qual nome residuo di una Rocca eminente nel sito, dov'è il campanile di S. Damiano. Quì presso al Naviglio fu il *Prato Comune*, in cui la gioventù concorreva al *Bersaglio*, per addestrarsi a coccare, e maneggiar archi, e saette.

Fu Casa d'Umiliati: passò in Comenda: v'entrarono dappoi gli Scolari di S. Biagio, quà trasferiti da S. Primo, chiesa distrutta, per dar luogo al Collegio Elvetico. S'introdussero 1616. i PP. Somaschi. Dalla *B. V. Panicea*, che ci si tien in gran venerazione, aspettiamo la rinnovazione della chiesa; giacchè assai mo-

derni, e comodi sono i chiostri. Sorge di quà a pochi passi la Croce di S. Mirocle col mistero di Gesù, che lava i piedi a' Discepoli; ora sostiene la gran statua della B.V. del Rosario, benedetta dal Card. Arciv. Archinti.

SS. COSMA, E DAMIANO.

SU questa del Naviglio dilettevole piaggia abitavano certi Frati Basiliani, detti gli Arméni, da Innoc. X. soppressi: sottentrarono 1657. gli Agostiniani Scalzi. Bernardo Busseri col suo danajo ristorò la chiesa, qual si vede in otto cappelle disposta, oltre la maggiore. I quadri più ragguardevoli sono il S. Nicola da Tolentino, opra del Cavalier del Cairo, la Vergine con S. Agostino, e S. Monica del Porta, il Transito di S. Giuseppe, del Formenti. Adoriamo su quel maestoso altare *S. M. della Corona*, cui oltre gli Scolari, assistono 63. Deputati. Del piccol Oratorio di S. Rocco, non avvi più alcun vestigio. Affè la Librería di questi Padri soddisfa il buon gusto di chichè l'abbia in sì degne cose.

S. MARCELLINA.

DIetro al Naviglio a mezzodì s'apre a mancina un viale de' più belli, che sieno, col prospetto quasi teatrale della PASSIONE. A can-

canto vedi il Monastero ideato, e posto da S. Carlo, affine d'accogliervi le zittelle senza custodia rimaste dopo la pestilenza del 1576. Meritano particolar attenzione coteste Vergini, dette le Orsole di S. Marcellina, sorella di S. Ambrosio: osservano la regola degli Agostinambrosiani *ad Nemus*. C'erano dianzi alcune Madri col titolo di S. M. di Lissono, Corte di Monza, dirette da' Padri di S. Ambrosio *ad Nemus*. Il Porta sull' unico altare ci dà a vedere la Sma Vergine con San Giuseppe, e la Titolare Santa Marcellina.

LA PASSIONE.

IN faccia allo stradone magnifico, dov' è il Collegio de' Canonici Lateranesi, preparatevi ad ammirar edifizj maestosi, e squisitissime dipinture: ognidì cresce il concorso a godervi delle spirituali festive Lezioni del Cl. P. Abbate Zani. L'emistichio sulla facciata, la quale si terminò 1692., *Amori, & dolori Sacrum*, allude all' opra totale dedicata all' appassionato Signor Nostro. I geroglifici, e le molte statue ne' finimenti disposte, e tutte spiranti Dolore, ed Amore fanno unione cogli ornamenti dell' emisfero sublime: l'architetto fu il Solari per soprannome il Gobbi.

Daniele Biraghi Arciv. di Mitilene nella Puglia 1483. fu il primo principal fondatore:

a spesa dell' Abbate Gadi Milanese, che poi divenne Generale dell' Ordine 1530. s'alzò la cupola, che è delle più grandi, e sontuose: il Pamfilo nella sommità vi dipinse l'incoronazione di M. V. E' ammirabile il sacro ciborio ne' lapislazuli, diaspri, agate, ed anche nella pittura di Gesù deposto dalla Croce, a maraviglia d'ogni spettatore, tinto dal Procacini.

La chiesa è in tre navi adorna di pitture assai stimate; e massime quelle del Luini, di Daniele Crespi, e di Carlo d'Urbino nelle reggie dell' Organo. Si ammira sopra tutte l'Eucaristica Cena di Gaudenzo Ferrari; come anche l'Annunziata di Simone Preterezzani, il Crocifisso di Giulio Campi, il S. Gio. del Duchini, e il S. Francesco di Camillo Procacini, oltre le tele pensili d'Enea Salmasi con varj atti della Divina Passione.

Presso l'Organo c'è il tumulo dell' Arciv. Biraghi, posto dallo Spedal maggiore, che ne fu l'erede, e scolpito dal celebre Andrea Fusini 1495. Il Pennotti attribuisce il compimento di sì nobile Collegio a' PP. Abbati dell' Ordine Don Celso Dugnani, e Don Gabriele Cittadini. Giulio II. 1506. vi unì la Badía di S. Paolo di Mozzano nel Piacentino: Leone X. 1519. il Priorato di S. Michele di Valturio in Pieve di Varese: Pio V 1566. l'eresse in Abbazía, ed è in oggi tenuta dal Rmo P. Abbate Don GIUSEPPE LONATI, cui amo per le rare qualità sue.

S.PIE-

S. PIETRO IN GESSATE.

COgnome della Famiglia, nel di cui fondo s'edificò, come S. Lorenzo in Damaſo, in Lucina, e ſimili. Dal Secol XII. vi abitarono Umiliati fin all' ingreſſo de' Benedettini 1433. con Diploma d'Eugenio IV. All' iſteſſo Moniſtero unì Siſto IV. 1478. il Priorato della Maddalena di Camuzago, di S. Sepolcro dell' Ordine Agoſtiniano in queſta Dioceſi per rinunzia di Luca Marliani. Aleſſandro VI. 1493. la coſtituì Abbazia, e fu il primo Abbate D. Gregorio Arrigoni, e le aggiunſe dopo quattro anni quella di S M. de Donà preſſo Chiavena. L'Abbate Don Ilarione Lanteri 1506. cominciò riordinare la fabbrica del Monaſtero, qual ſi vede ſul diſegno di Bramante in due chioſtri reggenteſi ſopra colonne con buone ſtanze per alloggio anche di Perſonaggi illuſtri I a chieſa in tre navi: il coro fu nel mezzo della chieſa, dove tuttora ſono gli organi; poſcia ſi dilungò fin alla ſtrada 1571. dal P. Abbate Orighi, di cui ci ſi veggono le gentilizie inſegne: 1640. lo riduſſe alla preſente moderna architettura il P. Abbate Don Giulio Radaelli.

Vi ſono monumenti delle nobili caſe Landriani, Griſi, Panigaroli, Lunghinani, Perugini, Roſſi, Prati, Carpani, Fedeli, Triulzi, e de' noſtri Duchi. La reliquia di S. Mauro vi fu donata dall' Abbate Deſiderio Maſſa, il quale

con

con facoltà di Gregorio XV. la ottenne dall'Abbate Sangiusti presso Susa. Vi si aggiunse l'offo
scio intero, cui impetrò l'Abbate Biancardi coll' indulto d'Innoc. XI. Nella sontuosa cappella di esso titolare Santo ne dipinse l'effigie il famoso Daniele Crespi.

Troppo saria per noi anche il solo compendio della Storia, che di questo Monistéro ne stampò il Pucinelli. C'era presso l'organo la cappella Landriani dedicata a S. Benedetto: ci si vedeano i ritratti di sei Damigelle col Duca, e colla Duchessa, e quattro Umiliati. Rimpetto a questa s'ha la cappella di S. Ambrosio eretta dal Senator Ambrosio Grisi, il di cui tumulo sostenevasi da quattro Grisi di metallo; ma furono levati con autorità Pontificia 1471. ottenuta da' Monaci, quali ne dipinsero nell' ancona per mano del Fedra la Senatoria immagine genuflessa: ne' lati il Butinosi, e il Renagli di Triviglio ci dipinsero quel S. Ambrosio, che come Procconsole condanna i Rei, e come Arcivescovo spira amore da padre. La seguente di S. Gioanni ornata 1474. da Gio. Bologna Capitan di giustizia, e dotata 1489. da Cristoforo Bolati Consigliere Ducale, fu 1559. ceduta al D. Giambattista Panigarola. L'altra 1482. ebbe ristoro, e dote da Ambrosio Lunghinani scolpitovi colla moglie nell' avello genuflessi.

Diedero 1517. i Monaci quella dell' Abbate S. Antonio al Senatore Jacopo Triulzi be-

ne-

nemerito di questa chiesa; avvegnachè all' istessa cappella già dato avesse buon ristoro 1464. il Cavalier Mariotto Obiani Perugino. L'altra col nome di Nostra Donna, congiunto ha quello de' Re Magi dal Caravagino dipinti : fu ornata, e dotatá 1572. da Sòncino Secchi Spagnuolo. Nel 1480. si perfezionò la terza de' SS. Pietro, ed Agostino a spesa del Cavalier Agostino Rossi di Parma. Nel fianco opposto l'altare della Maddalena ricevette col titolo di S. Benedetto le indulgenze 1581. trasferite quà dal proprio altare. La seguente cappella è sotto l'invocazione de' SS. MM. Cosma, e Damiano, e dal Vescovo S. Martino : la dotò 1512. Isaia Prata, e la fece dipingere Bernardino Carpani 1521. Il concorso degl' infermi alla quarta, ornatissima cappella, e massime di chi soffre mal di sciatica fa, che oggimai si nomini la chiesa di S. Mauro, nonchè di S. Pietro: principal autore di tal divozione fu 1617 il B. Giannangelo Porri Servita: contribuì tanto agli ornamenti l'inclitò Renato Triulzi 1495., che gli stemmi di sua famiglia ci si veggono in quattro scudi; li finimenti ultimi all' uso moderno in marmi, e rami dorati s'aggiunsero 1732. La cappella di S. Lorenzo è la stessa, che si nomina S. Maria delle Grazie: l'ha dipinta il Luini. Pietro Fedeli 1449. esornò la penultima, l'ancona è del Vajani, che ci mostra Gesù in gloria con le Sante Caterina, Agata, Apollonia, Lucia, e Scolastica.

ftica. Ambrofio Raverti fu 1499. il riftoratore dell' ultima intitolata S. Michele.

La Santuaria quivi è tale, che alla fola nomenclatura non bafti una più lunga pagina. *Qui fieri poteft, ut ingrediare non exorato Deo, & universo penè dixerim Paradiso implorato?* Con tal enfafi termina la difcrizione delle SS. Reliquie già da altri ftampata.

S. MARIA DELLA PACE.

Riconofce i principj dal B. Amadéo cavalier Portughefe, che quà venuto 1466. con altri in abito Francefcano, diè loro nuova Regola: durò l' iftessa fin a Leon X., che gli adunò a' Minori Offervanti. L' Arciv. Guido Arcimboldi 1497. dedicò la chiefa dopo la morte del B. Amadéo, il quale ficcome tanto fi adoperò ad eftinguere in Milano le civili difcordie, mal comune alle Città grandi; così amò, che la B. Vergine Madre di pace, di carità, di mifericordia, e di confolazione, fi figuraffe con l' intreccio di quefte lettere PAX PAX nel manto; onde il titolo della Pace: l' immagine ftà fui grande Altare.

Gaudenzo Ferrari degno allievo di Rafael d'Urbino colorì la Nativita di Maria Vergine, ma l' originale s' ha nella fagriftía: ne' pilaftri, che foftengon il Coro, l'Adorazione de' Magi, e il Vecchio Simeone fon opre del Cerani lodatiffi-

tissime; nell' arco medesimo Pietro Veralli fece il Divin Presepio; entro il coro il Fiammenghini dipinse alcuni misterj di Maria Vergine, e il Chignoli i Profeti. Dell' istesso autore è il Transito di S. Giuseppe; gli altri atti dell' istesso Patriarca sono del Luini. Amerei di spiegare, *S. Ambrosio de Instit. Virg. c. 6. in Luc. l. 2. c. 1. l. 10. c. 13.*, dove a taluno pare inclinato a credere vivo S. Giuseppe, quando morì Gesù Cristo; il che troppo alla dura sostiensi dal P. Serrì. Lavorò il Cinifelli discepolo de' Procacini l'ancona di S. Diego. Nella cappella di S. Antonio lo Storer Tedesco colorì la volta; il Fiammenghini i lati, e il Luini l'arco anteriore. L' Apparizione di Gesù alla Maddalena è del Lomazzi; le altre fatture a guazzo del Gherardini. Gl' insigni tre autori Cresp̃i, Campi, e Procacini dipinsero S. Caterina; il primo sulla ruota; l'altro sotto la mannaja; il terzo spirante nell' ancona.

Ci si conservano i corpi interi dei tre Minori Osservanti Amadéo, Anselmo, e Lorenzo. Il sepolcro a canto della pistola in bianchi marmi ha nell' epitafio il nome di Giambattista Bagarotti Vescovo di Bobio, a cui non poco dee questa chiesa. Nell' istesso canto s'apre l'adito alla chiesiuola de' Terziarj, dove il Cavalier del Sole ci mostra GESU' morto, ed altre figure con S. Pietro d'Alcantara. Sulla porta è assai venerata l'effigie di Maria Vergine co' SS. Jaco-

po,

mirabili di quante in ogni parte del Mondo fiorivano eſperte, e dal Signor Dio illuminate perſone; oltre i ſuggerimenti ſcambievoli de' ſuoi Meſſionarj, Viſitatori, Delegati, e Nunzj Apoſtolici; oltre le tante coſe, ch'egli ebbe in idéa; per eſempio la conſultazion ultima da farſi col mezzo dello *Speziani*, a Roma, di potere con minor dote monacare le più povere, obbligando le più facoltoſe a dote maggiore anche del doppio, e così minorare a doviziosi parenti l'avidità di far monache, e la ritroſia dal maritare; oltre tant'altre utilità; noi in quelle carte eziandio che foſſero poetiche, e favoloſe, amiamo il dolce, e bello ſcrivere, la purità, la naturalezza dello ſtile propria del buon Secolo, che può fare teſto di Lingua, eſſendo parti delle più ſquiſite, applaudite, e ſcelte penne al ſervizio delle Corti, e de' Gran Signori.

E poichè il fondatore noſtro Borromei c'eſorta a dedicare qualche opera a' ſuoi, per tenerli ſempre più innamorati delle Lettere; queſta di S. Carlo affè ne ſaría la più dicevole,

IL

IL DUOMO.

AL METROPOLITANO VENERABILE CLERO.

BAsti l'encomio, che al riferire del Calchi *l. 6.* gliene fece il Card. San Pier Damiani, mentre quà venne Legato Apostolico nel Secol XI. con Anselmo Badagi Vescovo di Luca, indi Papa Alessandro II. *Testor Deum; nunquam cognovi, tam venerandum Sacerdotum Collegium.* Se così egli sentì, e scrisse in tempo, che l'Arciv. Guido Velati assunto con investitura laicale, fece alla di lui presenza, la solenne abjura; e seco lui abjurò tutto il Clero la setta de' Nicolaiti, e de' Simoniaci, come egli medesimo spiega al tit. *Actus Ecclesiæ Mediolanensis*; che avría poi detto (ma non poteva dire di più), se veduto egli avesse primieramente un Arcivescovo, quale si è l'Eminentiss. nostro Principe POZZOBONELLI, con tanti, e sì ammirevoli, e chiari segni della Divina speziale Provvidenza eletto, e poi anche un Clero, che in ogni sua funzione spira quel decoro celeste, e proprio non meno dell' Ambrosiana grave Liturgía, che della maestà del Tempio, cui siamo qui per ammirare?

Un Cavaliere di Rimini giunto a Milano 1730. per fare anche un giro nella Lombardía; asceso che fu sopra il Duomo, me presente,

restò da tale maraviglia sorpreso, che imman-tinente ripigliò il corso alla patria dicendo di non volere mai più veder altro. Perciò ancora noi col *Torri*, serbammo questa per l'ultima visita.

Che negl' Insombri s'avesse il Tempio di Minerva co' vessilli d'oro immobili, i quali s'alzarono poi in difesa contro de' Romani, lo credo a Polibio maestro di Scipione. Che desso Tempio siasi poi convertito in onore di S. Tecla, e che fosse questa la Cattedral Estiva; ciò si cava dal distico: *Culta Minerva fuit nunc est ubi numine Tecla, mutato, Virginis ante Domum*, cioè rimpetto alla Jemale di S. Maria.

Mentre ha il Sassi risposto al dilema. Se questa piazza, dov' erano S. Tecla, e S. Maria, fu ne' Secoli Romani fuor delle mura, dunque S. Ambrosio nominando *Basilicam intramuranam*, non ha da intendersi, che parli d'alcuna di esse. Ma se poi tale sito era dentro le mura; dunque le dette Basiliche furonvi poste dopo la pace di Costantino, che segnalò l'an. 313., perocchè il Sassi medesimo n'insegna, ciocchè per altro tutti sanno gli eruditi, che avanti la conversione di quel primo Cesare Cristiano, non fu lecito aprire in Città veruna chiesa. Come che siasi, questa fu sempre la sorte comune alle cose grandi, d'ascondetne l'origine; ma ad ogni modo non istà bene al Sormani la caricatura, che gli fa il Sassi con dire, ch'egli abbia ne' primi

Se-

Secoli bandito dalla Città, e tenuto il Clero quasi rammingo *tanquam in deserto Moysis &c.*

Nel regno de' Langobardi, come a noi consta da' Diplomi erano già due le Cattedrali, cioè l'Estiva di S. Tecla, dove li sei mesi dell'estate, e l'Jemale di S. Maria, in cui gli altri sei del verno risedeva il Cardinale Clero: vero è, che di continuo nella prima ufficiavano dodici Decumani col Prepolto, ora Decano; ed altrettanti nella seconda coll' Arciprete, ora Mastro di Coro. S. Tecla alla piazza de' Mercanti, già ruinosa, affatto si smantellò coll' assenso di Clem VII. dal Gover. Gonzaga, affin di abbellirne la Città al ricevimento di Carlo V.

Dell' altra, cioè di S. Maria ne vid' io il disegno nelle Visite del Card. Fed. Borromei. L'ingresso era da tre bande a fronte, e ne' lati formando croce: ogni Porta sopra l'arco acuto aveva una croce; così anche la sommità del Coro. A mezzodì la chiesa di S. Gio. al Fonte per li maschi, indi S. Uriele, poi S. Michele, e la Canonica degli Ordinarj. Nell' altro canto ad aquilone la Canonica Decumana, le Scuole de' Filosofi, e de' fanciulli d'instruire nel canto, S. Gabriele, S. Rafaele, S. Stefano al Fonte per le femmine, e il monastero delle Vergini, che servivano a battezzar le femmine stesse, dove ora è il monastero di S. Redegonde.

Fu la Cattedrale di S. Maria 1075. con-

funta dalle fiamme, presente l'Arnolfo, che così ne deplora l'incendio: *Sanctæ Dei Genitricis Basilica hyemalis, o dolor iterum iterumque dolor! collapsis funditus parietibus &c. laminæ aureæ liquefactæ*. Nel fatale anno 1162. narra Otton Murena Lodigiano ciò, che vide co' proprj occhi: presa la Città dal Barbarossa, i Pavesi suoi alleati, dato al campanile un taglio, rovesciaronlo sopra la chiesa, fracassando l'uno, e l'altra ad un tempo. Sorgeva essa Torre isolata nel fianco a settentrione, alta 250. braccia, col baston pastorale in cima: *miræ pulchritudinis, maximæ altitudinis, & admirandæ latitudinis, quale nunquam fuisse dicitur in Italia.* Dappoi costretti i Pavesi a contribuire 18mila fiorini, Azzo Visconti 1333. rialzò il Campanile. E già fin dal 1169. dato si era principio al nuovo Tempio di S. Maria, quando (volgarizzo le parole del Fiamma) *le nobili Signore di Milano considerando, che la B. Vergine, gloria delle Donne, le avesse ricondotte nella Città; vendettero anelli, cingoli, ed ogni ornamento, per edificare, ed ornare la chiesa di Santa Maria & cæ, e ciò a persuasione del Prete Lanfranco*: ciò avvenne sette anni dopo l'eccidio del Barbarossa.

L'istesso pio Principe Azzo volle dedicata alla Natività di M. V. questa Cattedrale, e che tutta le Città del suo dominio le presentasse l'obblazione; il perchè tuttora nel dì 8. Settem-

 bre

bre i confaloni con le insegne de' Borghi, e de' Villaggi primarj fan dentro la Corte Ducale un giro: indi vengono all' offertorio della gran Messa in Duomo. L'istesso Principe sgombrate le case, distrutte le botteghe, vi allargò la piazza. Cadde 1385. il nuovo Campanile; e allora fu, ch' entrò in mente a Gio. Galeazzo l'idéa d'inalzare il Tempio, che quì siamo ad ammirare, o fosse per voto suo di ottener prole maschile, o della Comunità, mentre tutti perivano i bambini maschi. Ben doveva quì il Latuada *T. 1. pag. 23.* usare della sua prudenza; ma forse ei volle equiparare l'esordio di cotesta mole stupenda all' origine del Mondo, e della Città del Mondo Regina. ***Principium est Urbis, & Orbis idem*: *Owen*.** A gara tutti e nobili, e plebei, e maschi, e femmine, ei fanciulli stessi, e tutte le Città, Borghi, e Ville, l'istesso Duca, la Corte, e le Damigelle con le proprie mani recavano le cose necessarie a' fondamenti, che vi si posero 4. Settemb. 1388. sul disegno Gotico d'Enrico Gamodia Tedesco. Ma questi non delineò la **FACCIATA**, serbandosi ad esprimere tutto in quella l'ingegno suo; ma prevenuto dalla morte non l'eseguì.

S. Carlo v'impegnò il famoso Pellegrini, il quale oltrechè si dipartì dal puro Gotico, inserendovi assai del Romano, sopragiunta la pestilenza, abbandonò il paese, invitato da Filippo II. alla fabbrica dell' Escuriale. Ritentò

il Card. Fed. Borromei l'impresa della gran Facciata, eccitando i più valenti Architetti a far disegni; tra quali ne serba l'archivio quei del Barnabita, del Bassi, del Barca, Porta, Tolomei, Lunghi di Viggiù, Rinaldi, Buzzi, Corbeta, Sesti, Richini, e Besnati: tuttavia prescielto dall'Oddi fu quel primo del Pellegrini. In somma tra i disegni, ei modelli, ei fondamenti di questa FACCIATA, che tutte oltrapassa le maggiori idee, trecentomila scudi furono consunti.

La massima delle difficoltà vertiva sulla grandezza delle smisurate colonne a formarne l'atrio, e il frontispizio; perchè ciascuna essendo di un pezzo solo, importava più di ventidumila scudi. Tuttavia fecesi la prova di condurne la prima eguale a tutte le susseguenti; ma rotto ogni sostegno; si spaccò in due, e ne vid' io i pezzi sul monte di Bavéno, rimpetto alle Isole Borromee. Vieppiù s'accese ne' Milanesi la brama di vedere la Facciata del Duomo; ed oltre le generali offerte, Giampietro Carcani donò da se solo a tal effetto 300mila scudi d'oro, come dall' iscrizione appo la sagrestía. In fine dopo le più gagliarde contese fra gl' Ingegnieri, compiute le cinque Porte, che ricevono a fronte, si determinò di proseguire l'edifizio nell' altre parti.

Stà questo mirabile Tempio in forma di croce, divîso in cinque navi, 300 braccia in lun-

lunghezza, 150. nella maggior ampiezza, cioè ne' lati della croce: la volta di mezzo alta 80.: tutta reggesi la gran mole sopra 52. pilastroni in ottangolo scannellati in altezza di brac. 46.: i loro capitelli di brac. 10., ognuno tien all' intorno otto statue al naturale con fogliami alla Gotica. Il marmo, che tutta compone la fabbrica, bianco durissimo si cava sopra le dette Isole nel Monte Candido, entro la parrocchia d'Alba, volgarmente *Candojo*, e *Albò* nell' Ossola: di là per la Toce vien condotto al Lago Maggiore; indi alla Città. La cupola, che dal pavimento sorge brac. 130., ma esteriormente ha da salire 304. sostiensi da otto archi in sesto acuto, ognuno de' quali porta 15. statue. La guglia suprema sosterrà il Colosso della Regina de Cieli: le altre subalterne già terminate in gran parte, ascendono sull' ordine stesso de' 52. piloni, portando ognuna 49. statue, oltre le cento, e cento, che veggiamo nell' esteriori più basse parti del Tempio già collocate.

La Porta maggiore si ammira non tanto per gli abbellimenti di varj fiori, e frutti, ed animaletti lavorati all' ultima finezza; quanto per la parte superiore disegnata dal Cerani, ed incisa dal Vismara, dove l'Eterno Padre stà formando Eva con la costa di Adamo: sulle quattro minori Porte sono effigiate le quattro Donne forti allusive alla B. V., cioè Ester intagliata dal Biffi; Joele dal Lasagna; Giuditta

e Saba dall' istesso Visinara. Nei bassi riglievi de' pilastroni fra esse Porte il servo d'Abramo, che beve all'idria di Rebecca è scoltura del detto Lasagna; il Patriarca Elia, e la Madre di Sansone lodano lo scarpello del Bussola, il Sacrifizio d'Abramo del Visinara. Anche interiormente la grab Porta è ben ornata, e fiancheggiata da due grandiose colonne d'un pezzo lisce: nell' architrave ci si legge: *Aram Maximam Martinus P.P.V.Templum D. Carolus consecrarunt*. Tal consecrazione s'effettuò da esso Papa, mentrechè dal Sinodo di Costanza, in cui fu eletto 1417. in passando a Roma, venne quà invitato dal nostro Duca.

Dal suolo, che è di pietre cangianti lastricato in vaga simmetría, fece S. Carlo elevare quel sito, che da noi si chiama *Coro Senatorio*; perchè vi siede con tutti li Dicasterj della Città, il Senato. Sopra d'alcuni gradi da esso Coro s'ascende al Presbiterio. Dei 42. finestroni, che dan lume al seno della chiesa, i tre massimi nel Coro stesso alti 50. braccia, e larghi 26. con intreccio di marmi in arabesco, sostengono i vetri maravigliosamente dipinti a fuoco, e rappresentano gli Atti primarj d'amendue i Testamenti.

Sotto al Tabernacolo di brac. 16. sostenuto da colonne in ordine Corintio di bronzo dorato, genuflessi quattro Angioli tengono il Deposito Eucaristico in forma rotonda con bassi ri-

riglievi esprimente la Divina Passione, e all'intorno gli Apostoli: tutto di getto: lo donò Pio IV. alla Patria con indulgenza a perpetuo di cento anni ogni volta che ci si véneri il Divinissimo, il quale giusta l'Ordine Ambrosiano, si tiene sull' Altar maggiore; onde l'uso dei grandi Tabernacoli presso noi.

In tre ordini veggo disposte le Corali Sedie: il supremo è de' Canonici Ordinarj, dove sono incise con la vita di S. Ambrosio le figure de' SS. Martiri, i corpi de' quali s'ànno in questa Metropoli. Gl' inginocchiatoj del maggiore servono di schienali al Clero minore, con l'effigie de' SS. Vescovi della Provincia: nel terzo i Cherici del Seminario, ed altri. Consiste il Maggior Ordine in cinque Dignità, tre Personati, dieci Preti, altrettanti Diaconi, e cinque Soddiaconi. Le dignità sono l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicero, il Preosto, e il Decano, tutti e cinque con verga di comando, almen abituale. I Personati con precedenza, ma senza giurisdizione, e perciò senza verga sono il Teologo, istituito dall' Arcivesc. Otton Visconte, che riunì al pastorale la spada, il Penitenzier Maggiore, e il Dottore di jus Canonico, e Civile, ordinati da S. Carlo.

Fu il Primicero, come altrove dissi, capo del Clero anche Diocesano, con titolo eziandio di Vicevescovo: venne 1441. soppresso, ed unito all' Ordine Cattedrale. L'Arciv. Gio.

Vi-

Visconti 1450. fondò la Prepositura col juspatronato agnatizio: distrutta poi anche la Cattedrale di S. Tecla, quel Preosto, che presedeva a' dodici Decumani, si unì con titolo di Decano alla Cattedrale nuova. L'offizio del Cimiliarca, custode de' Cimeli, de' Vasi sacri, è divenuto semplice benefizio. Usano tutti ab antico la cappa rossa corale, e nel 1716; 7. Settemb. ricuperarono anche l'uso de' Pontificali, e della Mitra. Alcuni di loro son investiti delle Contée di Laventina, Blenio, e Riviera; ma l'origine di tale Signoria, che s'ascrive ad Azzo Visconti Vescovo di Vercelli, s'ha da cercar altronde; perchè la carta presso noi autentica di esso Vescovo niente parla di ciò; bensì dopo la cessione di quel paese agli Elvezi, sostituissi l' *imbotato* del Seprio.

Il *Nostro* qui prende in uno più granchi a secco. Non dall' abito porporino a' Canonici Ordinarj nacque il titolo già abrogato di Cardinali. Tale distintivo, come altrove dissi, fu da più Secoli, anteriore all' uso della porpora. Sappia con la comune nel *Gange*, che a principio ogni Città ebbe Titoli, e Diaconíe, le quali per contrassegno delle minori chiese, differsi Cardinalizie, cioè primarie. Sappia dal *Van-Espen*, e dal *Frances de Cathe*, che moltiplicatosi dappoi il Clero, ogni Vescovo ne scelse alcuni per assistenti alla Cattedra Vescovile; e che in quelle Cattedrali, ovecchè s'avesse doppia

classe

classe d'Ufficieri, come in Ravena, Salerno, Napoli, Compostela, Como, Milano ec., quei dell' Ordine Maggiore nominaronsi Cardinali. Sappia che tal nome si trova usitato da' nostri sin al tempo del Serenissimo Valperto Arcivesc. nel Nono Secolo, nonchè di Eriberto nell' Undecimo; il quale ornati volle di porpora da capo a piè anche fuori del Coro, i suoi Canonici, come quelli, da cui veniva l'Arcivescovo Principe della Repubblica eletto. Se poi gli Emi in Roma abbiano quinci avuto, o altronde l'uso della Porpora, ciò non è dell' affare mio.

Compongono il Clero Minore di questa Cattedrale 15. Lettori, 14. Mazzacronici, il Maestro di Coro, ei due Ceremonieri; il primo di questi due in coro usa l'abito rosso; l'altro paonazzo con larghe maniche all' antica simili alla cocolla. Vestono i Mazzacronici cappa nera sopra la cotta con fodra di seta verde. De' Seminaristi la sopraveste è paonazza; de' Collegiali Elvetici rossa. Dagli Ostiarj, che sono 12. incomincia la Gerarchía, la quale c'è quì interamente con tutti gli sette Ordini; avvegnachè mutati i nomi, o confusi co' Mazzacronici, oltre i Lettori in cotta, ed almuzia.

Per evitare l'alta erudizione più faticosa, il Cl. Latuada quì si rapporta al Sassi con dire, ch' abbia egli posta in ottimo chiarore l'antica Ambrosiana Gerarchía. Ma abbiamo noi dovuto ritesserla in tre Volumi, per ammendarne i falli:

i falli: il menomo è forse quello, dove il Sassi comincia a così scrivere: *Error Sormani est* nel credere al Landolfo *fabularum fecibus conspurcato*, che gli Acoliti da S. Ambrosio ordinati fossero gli stessi Notaj: *toto enim discriminantur cœlo*.

Non ha questo Censore badato al Ceremonial Ambrosiano, a cui in senso del Latuada, recò tanta luce. Se lo avesse (giacchè sia un piccol Libro usuale) scorso; avrebbe al Cap. *De Notariis Acolytis*, veduto, e toccato quasi con mano, che gli Acoliti tuttora sono gli stessissimi Notaj. Anzi l'unione dell'Acolitato col Notariato, fu sempre comunissima ad ogni Gerarchía. Nel Du-Fresne: *Notarii in Ecclesiis alia etiam munia obibant*. Era a Notaj ingiunto l'obbligo degli Acoliti, che val a dire *pedissequos Episcopi*, d'accompagnar il Vescovo, di recargli il Pastorale, ed aver insieme cura de' lumi. Nella vita di S. Cesareo Vescovo d'Arles: *Clericus, cui erat cura baculum illius portare, quod Notariorum officium est, oblitus & cæ.* Nel Sacramentale Gregoriano: *Acolyti cum ordinantur, accipiant cerophorarium cum cera*: e altrove: *Cerei, quos tenent Notarii*. L'Acolito stesso, come seguace del Vescovo, era più pronto a servirlo anche da mano, per notare gli Atti de' Martiri ec.

Ciò dunque che io scrissi col turpe Landolfo dal Sassi dato a luce, che l'uffizio del No-

tajo

tajo andasse unito coll'ordine dell'Acolito, non è quel farfallone, che meriti d'essere sgridato dal Sassi *toto cœlo*; perocchè ciò sia conforme al comun sistema gerarchico, ed all'istesso Ceremonial Ambrosiano; cui dice il Latuada, essersi molto ben illustrato dal Sassi; ma io nol credo pure dal Sassi letto, per non dire, ch'egli conosca la verità patente nel Rituale stesso, e che la impugni; seppure non lesse, come ei parla di noi, *con gli occhi di sonno pieni*, *e di nebbie*, *e stando in un piè solo*; ond'egli sia caduto in questo degli Acoliti, e in altri della Gerarchía spessi, e gravi, e inescusabili falli. Scorriamo innanzi.

Serve a' divini Misterj anche la Scuola di S. Ambrosio, composta di dieci Vecchioni, ed altrettante Vecchiarde, che in nome del Popolo offrono al solenne Sacrifizio le Ostie, e le ampolle del Vino, con pani lini bianchi, di cui si coprono dalle spalle fin alle mani: i maschi usano anche la cotta. Un di loro nelle Rogazioni porta lo Staffile di S. Ambrosio, non però in piviale, nè in atto minaccioso, come soleva a' tempi del Beroldo nel Secol XI.

A' fianchi del Coro Senatorio son' i due Organi, opre del Valvassori, e dell'Antegnati in valore di 62mila scudi: nelle reggie a canto del Vangelo le pitture della Natività di M. V., della sua Assunzione, e del Re Davide, che danza innanzi l'Arca, sono di Giuseppe Meda:

nell'

nell'altro il Figini dipinse il Divin Presepio, l'Ascensione di Gesù, e il passo festevole degli Ebrei sul Mar Rosso.

Nelle ore de' Divini uffizj risieggono a' loro Confessionali, sei Penitenzieri intorno al Coro disposti, cioè il Maggiore, che è sempre dell' Ordine Primario, un Padre Domenicano, un Teatino, un Somasco, un Gesuita, ed un Obblato con la divisa di mantelletta in una parte, ricamata a oro esprimente l'Umiltà.

Mirate lassù nell' emisfero sopra del Coro; vedete come un Cielo tinto di azzurri, stellato, con Angioli di rame splendenti in oro? Quello è il Deposito del Sm̃o CHIODO, di cui formò Elena un freno, e lo diè a Costantino suo figlio. Avevasi nella Cattedral Estiva di S. Tecla: infine S. Carlo per sicurezza, ed a maggior venerazione lo ripose lassù pendente in un cristallo di rocca, dentro nicchia irradiata, e visibile nel prospetto del Tempio, e sempre illuminata da un gruppo di lampane. Vi si ascende nel dì dell' Invenzione di S. Croce, con certa macchina in guisa di nuvola suso tirata con argani, nella volta nascosi. All' antica Tradizione, che S. Ambrosio nel Secol IV. lo abbia avuto da Teodosio, ripugna il Sassi col silenzo degli autori; argomento negativo di lieve peso negli eruditi. Piuttosto milita il documento nel Baluzi *Concil. fol.* 1544, che tale reliquia s'avesse in Costantinopoli nel Secol VI. a' tempi di Papa

Vi-

Vigilio, che giurò all' Imp. Giustino: *Per virtutem SS. Clavorum, ex quibus Dominus Deus noster Jesus Christus crucifixus est, & per quatuor evangelia, ita per istam virtutem Sancti Freni*. Tuttavia m' accosto alla conghiettura, che nella persecuzione mossa dagl' Iconoclasti alle SS. Reliquie, siasi quà occultamente asportato in que' barbari, e muti Secoli.

La positura dei due Pulpiti è felice tanto, che ogni poca voce, purchè diriggasi da un pergamo all' altro, si spande per tutto, e rendesi intelligibile per ogni verso. All' ingresso del Coro Senatorio stanno affissi, come anella intorno a due piloni della cupola, e servono a potervi predicare da ogni lato. L' uno poggia sui quattro Animali d' Ezechiello simboli de' Vangelisti; l'altro sui quattro Dottori, più grandi del naturale: tutto è di bronzo, e in parte dorati con bassi riglievi ben istoriati dell' istesso metallo.

A tergo del Coro s'aggira l'ammirazione de' forastieri, vagheggiando quindici atti principali di Gesù, e di sua Madre Sma scolpiti in marmo: gareggiarono quivi sei scoltori Milanesi Vismara, Lasagna, Brambila, Bellandi, Prittinari, e Biffi.

Quindi passiam all' Altare del gloriosissimo S. CARLO, cui non basta un libro. Depose egli quì 1584. in età d'anni 46. la mortale spoglia: dettò egli medesimo l' inscrizion sepolcrale,

le, raccomandandosi in spezieltà al divoto femminile sesso; determinò questo, sotto la cupola, più calpestato luogo; ma tanto più riverito, quanto che per un' apertura grande nel suolo, discende sotterra il lume, e vi risplende l'altare, e sopra di esso l'area di cristallo, e d'argento figurato con le Virtù del Santo Arcivescovo, in valore di 16 mila scudi, dono reale di Filippo IV., le di cui armi in targhe d'oro massiccio, accrescono gli ornamenti. Vi giace il Santo in abito pontificale col Pallio, e con la Croce al petto; l'uno, e l'altra di gemme preziosissime, sfavillanti. Oltre la mitra gli pende sul capo una Corona d'oro, e diamanti in valore di scudi 14 mila, dono della Casa di Baviera, che n'era divotissima, come da lettere del Duca Gulielmo *In Bibl. Amb.* Sotto l'altare c'è l'urna con le Viscere del Santo. Vestono la cappella broccati d'oro, lastre, e getti d'argento effigiati con le di lui imprese; tra le quali osservo i donativi del Duca Antonio Borromei, e del Card. Arciv. Lita. Si rinovellò tutta, e s'ampliò 1751.; quando con la maggior pompa di sacre ceremonie, come s'ha nelle stampe, l'Emo nostro Sig. Card. Arciv. POZZOBONELLI ne celebrò 21. Settembre la solennissima traslazione coll' intervento de' Vescovi, eziandio di Sua Emza il Sig. Cardin. delle LANCE, e dell' Eccmo Sig. Conte Governatore PALLAVICINI. Per segno, che tale atto di religione sia piaciuto al Signor Dio,

feguì incontanente la fofpirata fertilità delle campagne.

E' pubblico, e ripetuto dal Cl. Latuada, l'inventario delle cofe, che formano il *Teforo di S. Carlo*; tra queste in argento d'oncie 2400. c'è l'effigie votiva del Regnante CARLO EMANUELLO di Savoja, Cafa dal Borromei amatiffima; come dalle tante lettere fue originali *in Bibl. Amb.* Sopra tutto non lafciamo di vedere le due ftatue de' SS. Ambrofio, e Carlo, grandi al naturale, tempeftate d'ogni forte di gemme: la fola croce in petto a S. Carlo donata dal Card. Arciv. Giufeppe Archinti vale ottomila fcudi: l'artefice della ftatua fu Francefco Vertova 1610. L'altra di S. Ambrofio 1698. egualmente ricca di gioje tien iftoriata in getti la di lui vita, i quali compongono la croce della pianeta, ed anche rinchiude le reliquie del Santo, ch'erano nella cappella di S. Satiro diacente all' Ambrofiana Imperiale Bafilica. Arde fulla tomba quantità di lampane, ed alcune fegnatamente offerite dal Conte Carlantonio Simonetta, dal Conte Davia Bolognefe, dal March. Cefare Airoldi, dal Cardin. Barbarigo, dal March. di Leganes, dall' Abbate Recalcati, molte dalla Cafa di Baviera, e la più pefante di getto d'oncie 1887. dalla Cafa di Savoja.

Ne' lati, e nel femicircolo del Coro, s'ânno da rimirare molte cofe. La Sacreftía a merigio degli Ordinarj; l'altra a fettentrione del

 Cle-

Clero minore. La ſtatua di Martin V. lavorata da Jacopo Tradati con 28. eſametri, che ſpiegano la confecrazione da lui fatta. La Madonna del Parto, ei vicini ſepolcri dei valoroſi due Capitani Nicolò, e Franceſco Picinini coll'epitafio, che ſegna 1448. Il tumulo ornato di ſtatue, dove il Card. Caracioli, ſecondo Govern. di Milano fu depoſto 1538. Il miſterioſo *Criſmon* di S. Ambroſio in forma circolare, con le iniziali Greche alfa, ed omega, che dinotano Dio principio, e fine d'ogni coſa. Ciò ſerviva a' Catecumeni, che ricevuto il ſale miſtico, venivano dal Soddiacono, e dall' Oſtiario introdotti nella Porta, precedendo il Diacono col Libro de' Vangeli, e con candela acceſa, per dinotar il lume della Fede. All' introito ſi formava il Criſmon aſperſo di cenere, e ſopra di eſſo facevaſi dal Catechiſta la ſpiegazione de' principali miſterj.

Le quattro ſtatue de' SS. Michele, Giovanni, Bartolomeo, e Maria Maddalena quì collocate a maraviglia d'ogni ſpettatore: intagliò la prima il Bellandi, l'altra il Gobbi, la terza più ammirabile l'Agrate, e l'ultima l'Agnelli Siciliano. Poco diſtante c'è la Pedata di G. C. S. N. tolta dal Monte Oliveto in giuſta miſura, e donata 1529. da Vincenzo Porri. Evvi preſſo una Pietà d'antico lavoro, tenuta in gran venerazione. Seguono i ſepolcri degli Arciv. Gio. Viſconti, ed Otton Magno co' lor epitafi in 50. verſi eſametri già ſtampati dal Latuada. Sopra

di

di essi la statua di Pio IV. zio di S. Carlo fatta dal Siciliani: il trono, dov' egli siede, fu inciso dal Brambilla, e lodato dal Vassari, che lo chiama *lavoro stupendo* per lo intaglio de' puttini: di questo intagliatore v' è quì memoria 1599. posta da' Fabbricieri del Duomo; i quali anche 1399. posero l'altra di Marco Carrelli, donatore di trentacinquemila scudi alla fabbrica.

S. Carlo, per levare, in esecuzion del Concilio, i Mausolei de' Nobili, che ingombravano la chiesa, cominciò demolir quello del March. Medici suo Zio. Ciò fatto, ebbero le minori cappelle, con l'ingegno del Pellegrini, e del Bassi vaghezza molto maggiore. Turate le due Porte nei bracci della Croce, che davano con poco rispetto della Chiesa, il transito al Verziere, s'aggiunsero in quel sito le due grandiosissime cappelle dell' Albero, e di S. Gio. Buono. Noi, per visitarle con ordine, cominciamo dalla prima a canto de' Vangeli dedicata a S. Tecla, il di cui altare fu quà trasferito dalla Cattedral Estiva già demolita. Nella seguente al titolo de' SS. Galdino, e Gio. Damasceno s'unì quello di S. Prassede, che vi stà con le Marie, e con San Carlo a' piedi del Crocifisso, tutte figure in marmo fatte dal Pristinari. Il Santo Cardinale di S. Prassede, col di lei patrocinio fondò quì un consorzio di Matrone con l'Indulgenze di Sisto Quinto 1589.

La terza è la Madonna dell' Albero; le stà

innanzi un gran Candelabro, che spande molti rami a getti di bronzo, con preziose gemme, dono di Monsig. Arciprete Gioanni Triulzi; i rami sostengono spesse lampane sempre ardenti in onore della Madonna del Rosario: la di lei statua in marmo eccede la naturale altezza. I misterj, che l'adornano, son opre dei cinque scultori Brambilla, Busti, Solari, Fusina e Siciliani: nel sesto acuto il Padre Eterno in gloria è scoltura del Biffi. Prima dell' Albero usavasi un carro piramidale con ruote; alla luminaria contribuivasi l'olio da' Preti Decumani, ed anche la bambagia *ad faciendum Fanum S. Ambrosii*, che s'abbruccia nelle solennità de' Martiri. Ogni Domenica convenivano al Duomo alla Messa conventuale i Cento Decumani, cioè tutt' i Canonici delle undici chiese Matrici; ed ho io i processi, dove S. Galdino *valde reprehendidit eos, qui tardè venirent*.

La quarta è quella di S. Caterina da Siena co' simolacri all' antica; e può dirsi la parrocchiale cappella; dacchè vi esercitano le lor funzioni i quattro Parrochi. Sono quì sepolti Filippo Archinti antecessore di S. Carlo, e il Card. Giuseppe Archinti suo imitatore nel duro delle fatiche, e nel sostegno della disciplina. La quinta con l'ancona di S. Ambrosio in atto d'assolvere l' Imper. Teodosio, fu eretta dall' Arciv. Gio. Visconti, come da Bolla d'Eugenio IV. presso noi: vi tiene giuspatronato il March. Vercelli-
no

no Visconti. Al seguente altare di S. Giuseppe eretto dall' Ordinario Canonico Francesco Pallavicini si celebra la festa 12. Decemb. dall' Università de'Falignami. Segue la cappella del Crocifisso, ed è lo stesso, cui S. Carlo portava a piè nudo, col capestro al collo, per la Città, implorando misericordia nel contagio del 1576. Ma prima fu da' Milanesi eretta a S. Benedetto in penitenza loro imposta dal Papa Benedetto XII. a cagione dell' aderenza all' Antipapa, ed a Lodovico il Bavaro contra di Fedrigo d'Austria; sopra del qual fatto chi ama di conoscere l'antica divozione de' Milanesi verso la Romana santissima Sede, si compiaccia di leggere lo da noi scritto a carte 378. *De anathemate S. Ambrosii contra Gallos*.

L'ultima, venendo alla tomba del Card. Arciv. Alfonso Lita, è la cappella dell' Assunzione di M. V. dipinta 1495. per divozione di un Romito, cui li buoni Cittadini sempre inclinati alla pietà chiamavano *missum à Deo*, che noi diremmo messionario; si figurò poscia in marmo 1550. a spesa di Alessio d'Albania, discendente da quello, che menzionai in S. Francesco. Il sito di quì al Battisterio serve alle Scuole di Dottrina Cristiana per le femmine; l'opposto per gli maschi, dov' è l'iscrizione col nome del buon sacerdote Castellino Castelli, che nel 153 fu il primo autore della grand' opera, perfezionata poi da S. Carlo. Ivi la cappella di

S. Agata eretta da Agnesola Pusterli; indi quella di S. Gio. Evang., nel di cui giorno vi fa il Collegio de' Notaj solenne obblazione: la terza di S. M. della Neve fondata 1497. dall' Arcivesc. Guidantonio Arcimboldi: sono quà aggregate le tre compagníe di S. Gioanni al Fonte, di S. M. del Corazzone, e de' SS. Vittore, e Rocco con cinque Mansionarie, una da Giampaolo Pagani istituita: vi fu anche unito il titolo de' SS. Quattro Coronati; titoli quà tradotti da S. Tecla. Segue la cappella dell' Assunzione col sontuoso deposito di Gianjacopo de' Medici zio di S. Carlo, e Generale di Carlo V., l'opra è di Leone Aretini. Ci son anche le due iscrizioni poste da Pio IV. in memoria di Jacopo Medici Marchese di Melegnano, e di Gabriele Medici, famosi per le vittorie, e massime contro de' Reti, e di Fraccesco II. Sforza: esso Pontefice vi ordinò otto cappellaníe ad elezione de' Can. Ordinarj. Alla cappella dell' Albero corrisponde negli ornamenti questa di S. Gio. Buono, le di cui virtù, ed azioni primarie nelle figure in marmo operarono Carlo Simoneta, Stefano Sampietro, Siro Zanelli, Cesare Bussola, Giuseppe Rosnati, Giambattista Dominoni, Francesco Zarabatta, Giambattista, ed Isidoro Vismara: 1727. compiuto il lavoro, 28. Giugno dall' Emo Erbodescalchi vi si recarono con solenne traslazione le ossa di S. Gioan Buono, che ab antico s'avevano

nel-

nella chiesa di S. Michèle distrutta in poca distanza, e trasferì quà S. Carlo anche la Cappellanía de' SS. MM. Gervaso, e Protaso istituita da Fortunato Brambilla. Vi sono due monumenti della nobile Casa Airoldi. Chiudono l'ordine delle cappelle due altari con le ancone, che in marmi esprimono la Purificazione, e la Martire S. Agnese eretta, e dotata da tre Arciv. Visconti Ottone, Gio., e Gaspare, il quale 1595. v'instituì la scuola della Custodia della Lingua, e vi fu seppellito. Quì presso c'è la strada sotterranea, la qual comunica con la Canonica, e col Vescovado; e questo fu principiato dall' Arciv. Arcimboldi, e ridotto a miglior essere da S. Carlo, indi vieppiù abbellito dal Card. Fed. Borromei, che vi eresse le due statue de' SS. Ambrosio, e Carlo in guisa di due colossi. Quivi si la cappella inferiore, come la superiore ab antico dedicate a S. Barnaba. Nelle stanze arcivescovili è ammirabile la Galléria, dono del Card. Monti: gli autori s'accennano dal Torri, e sono Barozi, Bassani, Bellini, Bonarota, Bordoni, Bramantini, Bruguel, del Cajro, Cangiaghi, Caracci, Caravagi, i tre Campi, Cani, Cerani, Dureri, Ferrari, Figini, Gaudenzo Giorgioni, Giulio Romano, Guido Reni, Guercino da Cento, Lomazzi, Lotti, Luca d'Olanda, Luini, Morazzoni, Palma, Procacini, Paolo Veronese, Prodoni, Roberti, Sarzani, Sarti, Schedoni, Tintoretti, Tiziani,

S 4

ni, Ugloni, Vefpini, Leonardo de Vinci, Rafaele d'Urbino, Fedrigo Zuccari, Xerges Gefuita, ed altri.

Quindi pochi paffi a tergo del Duomo la miracolofa Vergine di Campo Santo: in forma rotonda pocanzi fi rinovellò, ed è il miftero dell' Annunziata efpreffo in marmo a baffi rilievi: anticamente nominavafi Campo, e Caffina, come nota il Torri, e come fi ha nell' archivio di S. Redegonde, che la diè a livello *campum cum capfina*, dove anche nel Secol XI. *Concilium fedit in campo*. Quivi oltre le ftanze degli Scultori, fi tiene al Giovedì congreffo de' Nobili Deputati alla fabbrica del Duomo, e fono il Vicario Generale dell' Arciv, il Vicario di Provvifione, tre Canonici Ordinarj, tre Dottori Collegiati, e XII. Cavalieri, due d'ogni Rione.

IL FINE.

L'Effere ftato più dell' idéa concifo, e brieve nella Città il mio difcorrere, fa che all'impromeffa Centuria quì manchino più Differtazioni, di cui l'an. 1751. ne feci all'Emo PRINCIPE, umile profferta; ed egli di conferirmene anche il merito dell' ubbidienza, fi compiacque per l'affezion intenfiffima, che ha alla Storia Ecclefiaftica, e maffime in ciò che riguarda la fua Chiefa, e l'Ambrofiana Liturgía non meno,

che

che la Gerarchía. Spero con gli auſpizj ſuoi, di compiere il debito mio ne' ſucceſſivi paſſi, che farò per la Diocesi, regolandomi co' movimenti della parte a noi contraria; la quale ſe di nuovo s'attenti di ſturbare le difeſe tanto utili, quanto neceſſarie alla Chieſa noſtra, ſia ben giuſto, che abbia poi con che divertirſi meglio in propria cauſa.

L'indice più copioſo verrà in fine dell'Opra con qualche ammenda ſpezialmente nei numeri Arabici. Frattanto non obblighiamo la fede, ſe non dove applicammo la critica. Quel *Patriarca Valentino*, così nominato dal P. Granata, non fu S. Tommaſo di Villanova, ma sì il di lui ſucceſſore Gioanni da Cibéra Veſcovo di Valenza, e inſieme Patriarca d'Antiochia.

D. Carlogerolamo Sormani
Vicario del Seprio.

INDICE.

Il primo numero segna la Giornata; l'altro la Pagina.

S. Ber-

S. Dal-

S. Ra-

S. Vin-

PERSONAGGI,

Cui si diriggono gli Episodj.

Die 23. *Octobris* 1752.

IMPRIMATUR

F. Jo. Baptista Wabemans Ord. Prædic. Sacræ Theologiæ Magister Commissarius Sancti Officii Mediolani.

F. Curionus Archipresb. S. Eusebii pro Emo, & Rmo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.